

Ba. Opusc. 204.

NOTE

DI DIALETTOLOGIA CÔRSA

DI

• CARLO SALVIONI



47067



PAVIA

Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi
Largo primo di Via Roma

1916

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE
Estratto dai *Rendiconti*. — Vol. XLIX.

Le note che qui seguono derivano da due opere capitali onde s'è in questi ultimissimi tempi arricchita la fin qui ben povera lessicologia còrsa (1). Sono queste il Vocabolario del Falcucci (2) e l'Atlante linguistico della Corsica (3). Le due

(1) Eravamo in fondo ridotti a FÉE, *Voceri ecc.* dove a pp. 258-64, è un piccolo glossario; a J. M. FILIPPI, *Recueil de Sentences et Dictons usités en Corse, avec traduction et lexique* [di pp. 43] (Parigi 1906), e al poco che per Bastia ha fornito il LUCCIANA (Versi 385-400, Cirno I 30-45, II 47, III 48, IV 48). Questa materia è passata, parzialmente e per opera del Guarnerio, nell'App. del Falcucci. Altra materia lessicale offre il Guarnerio stesso in AG. XIV 386 sgg. — Uno spoglio sistematico dei vari testi còrsi a stampa permetterebbe ancora una messe copiosa, come ho potuto facilmente convincermene.

(2) *Vocabolario dei dialetti geografia e costumi della Corsica. Opera postuma riordinata e pubblicata di su le schede ed altri mss. dell'Autore a cura di PIER ENEA GUARNERIO.* Cagliari 1915. — L'opera è in fondo un grande frammento, poichè il Falcucci non era riuscito che a compiere la lettera A. Delle proporzioni che avrebbe assunte l'opera perfetta, ci si può fare un'idea confrontando il contenuto di questa lettera che occupa 96 pagine, colle sole 385 che compongono (deduzione fatta dalle 83 dell'App. dove sono aggiunte provenienti da altri fonti che non il Falcucci) l'intero vocabolario. Il merito, scientifico e patriottico insieme, d'aver resi accessibili agli studiosi i materiali del Falcucci spetta alla Società Storica Sarda, e al suo illuminato presidente il prof. Arrigo Solmi, ai cui propositi si prestò, con abnegazione rara, il prof. Guarnerio, l'uomo che in un lavoro poderoso (AG vol. XIII e XIV), come ebbe a chiamarlo l'Ascoli, rivelò per il primo alla scienza la Corsica dialettale.

(3) *Atlas Linguistique de la France publié par J. GILLIÉRON et E. EDMONT.* Corse. Paris, Honoré Champion, dal 1914 in poi. Dell'opera,



opere s'integrano a vicenda. Poichè, se si dà ad ogni piè sospinto il caso che l'Atlante aggiunga al Vocabolario, del resto non giunto a maturanza come s'è visto, occorre all'inverso non raramente che questo aggiunga alle carte di quello, risultandone così un po' scosse le troppo fiduciose conclusioni che taluno potesse trarre, fondandosi sui soli dati delle carte (1).

Ma delle due opere la più importante, vuoi per la ricchezza vuoi per la varietà della materia, è indubbiamente l'Atlante, il quale, dato il modo come è concepito, se serve in primo luogo al lessico e alla fonetica, risulta però utilissimo pure all'indagine morfologica e alla sintattica (2). Più importante anche per la esattezza nel rendere la parola e, dove occorra, la frase. Ma qui un fierissimo dubbio sorge, non per questo o quel suono (3), ma per il modo com'è stato percepito e quindi reso l'accento della parola e della frase còrsa. C'è nel Lucchiana (iv 337-8) una scena, dove un francese pronuncia *castà* per *càsta* ed è corretto dall'interlocutore còrso, al quale il francese risponde di non avvertire la differenza. Ora prescindendo da un caso come quello di *castà* che mai non occorre, le parole bisillabe piane essendo sempre percepite giustamente

che dovrà comprendere 1000 carte divise su 10 fascicoli, sono finora (luglio 1916) apparsi i primi quattro. Il rilievo linguistico è stato fatto in 44 località dell'isola, e inoltre, qual termine di ragguaglio, a Sassari. Ulteriori dilucidazioni ci diranno perchè la numerazione dell'AL vada dal num. 1 al 101, facendo intermediariamente dei salti (così dal n. 7 al n. 20, ecc.).

(1) Così manca *spagu* ecc. alla c. 663 'ficelle' (v. però la c. 35); mancano *brustagia* alla c. 227, *candianu* alla 657, *disaminachjolu* e *cucdraru* alla 331 'chauve-souris'; la qual carta del resto può essere molto utilmente integrata anche colle non poche forme raccolte dal Forsyth Major e allegate nel Falc. App. s. 'cucòzzulu'.

(2) A uno spoglio sistematico dell'Atlante attenderà, dove Dio gli conceda di tornare dalla guerra, il dott. Edoardo Barioli già mio allievo in questa Accad. Scientifico-Letteraria.

(3) Delle riserve son forse da fare circa alla concezione, abituale oltre monti, del *č ġ* come di suoni composti di *t d + š ž* e resi in conseguenza per *tš dž*. Come suoni composti son pure concepiti *č* e *ġ* (e resi quindi per *tj kj* risp. *dj ġj*), che il Guarnerio considera semplici (V. Falc. xxm). E molti dubbi mi nascon pure circa alle vocali nasali, alle quali nè il Falcucci nè il Guarnerio mai accennano, e dove, come per l'accento, è forse lecito pensare a un pregiudizio francese dell'Edmont. Ma occorrerebbe, per esser giusti, aver sotto la mano dei còrsi, il che a Milano e in questi momenti non è facile cosa.

dall'Edmont, a prescindere da ciò, dico, la scena tra il francese e il còrso par rievocata in ogni carta dell'Atlante.

L'Edmont s'è trovato smarrito davanti a una accentuazione diversa affatto dalla francese, risultandone nelle sue carte le cose più inverosimili: frequenti accentuazioni della quartultima (1), voci sdrucchiole sentite come piane (2), voci piane plurisillabe sentite come sdrucchiole (3), voci tronche sentite come piane, come sdrucchiole, come bisdrucchiole (4); e

(1) *mùcighile* 788. 23, 62, *pánatjola* cafard, 'panajuola' 257, *gárdalina* cardellino 306, *kwalhedunu* 376, *kálkecia* 376, *prinsìpiu* 369, *cándelera* candelora 295 -u candeliere 296.

(2) *litigàno* 'litigano' 498, *bišàre* viscere 225. 21, *carcàra* 'carcere' 472. 84, *cucumàru* cocomero 375, *cadàru* cancello 353, *caméra* camera 293. 68.

(3) *càmpana* 400, *còllana* 366, *castèllanu* 330, *càlcina* 328, 332, *gàlina*, *cántina*, *gardàllina* cardellino 306, *tòmara* tomaja 544, *filandadja* 'filandaja' 670. 41, *bècadju* vaccaro 224, *cùjara* cucchiajo 444, *candèleru* -liere 296, *càstelu* castello 330, *gàdelu* 'catello' cagnolino, *jàloni* geloni 556. 50, *lénzoli* lenzuola 511, *fàžoli* fagioli 393, *okjada* occhiata 356. 2, *ràticu* 'graticcio' crivello 353, *càrnitu* id. ib., *gànuču* 'cannuccio' cagnolino 345, *cùlletu* colletto 365, *grì-* e *grìmiña* gramigna 347, *tisuri* 'tesoje' forbici 351, *pàstodje* pastoje 570, *càmiža* camicia 334, *dirita* diritta 513, *àmbutu* ù- imbuto 567, *bitiga* bottega 581. 89, *àndjira* e *inghia* gengiva 738, *diària* diarrea, *santària* dissenteria, 688, *ustèria* 258, *Pàrigi* 572, ecc.

(4) *cunvinàra* e *cunvinàra* converrà 380, *càncu* canzone 299, *rùmuru* 564, *pàstu* pastore, *càrnica* carnevale 586, es. provenienti dal dial. ligure di Bonifacio (n. 89), *kwalita* qualità 592. 46. Ma la maggior messe è qui fornita dagli infiniti deboli che in Corsica perdono il -re e risultan perciò ossitoni: *dèmenaža* démenager 465, *màraviža* 'meravigliare' 237. 88, *apànnukja* ib. 84, *invilupa* inviluppare 562, *risparmja* 578, *cùturna* contornare 476. 89, *di-* e *dèmolì* demolire, *impidi* -pè impedire 543, *ingvèrzi* éblouir 'inguercire' 237. 89, e infiniti altri, giungendosi ad avere, come sulla carta 566, *intàrà* *àntàra* *àntara*, e *antara* senza accento nessuno perchè incerto, e, sulla c. 596: *asud* *asua* *àsua*. — Un'altra ricca messe di tronche è fornita dai gallicismi, i quali, alla stregua di ciò che usa nella rimanente Italia (sono eccezioni moderne forme come *càmjón* *cùñak* cognac, *fàmbros* framboise, che adoperan. taluni nell'alta Italia), la Corsica, in altre fonti che non sia l'AL, sente costantemente come voci tronche e adotta come tali, riducendole poi, in quei dialetti la cui indole così vuole, a piane mercè l'aggiunta delle vocali finali e altri modi d'adattamento. L'Atlante offre un ben altro specchio, come può apparire da questi esempi: *kròkmiten* croquemitaine 434. 21, *mànkè* mannequin 586. 46, *détrwa* détroit 477. 23, *èrodō* édreton 532. 85, *dé-*

chi più n'ha ne metta (1). Sono condizioni accentuali assolutamente anarchiche, che nessuna lingua conosce nè potrebbe conoscere.

E nemmeno la parlata còrsa, s'intende. Poichè per convincersi che l'accento còrso dell'Edmont non ha nessuna realtà e poggia solo sul pregiudizio francese dell'indagatore, non occorre, come per istatuire sui suoni, d'avere alla mano un còrso. Alla verità si può giungere per altre vie.

Intanto, le bizzarre accentuazioni sue l'Edmont le trova anche al n. 101 cioè a Sassari (*cuvénara* converrà 380, *càmiža* 334, *galdiddina* cardellino 306, *stráfilu* stafile 702, *muzighili* 788, *fùghili* 364, *fàžuli* fagioli 393, *ghindàru* guindolo 482, *kàžkiunu* qualcheduno 376, *rùnža* ronzare 217, *ixi* uscire 594 e 748, *drùmi* dormire 504, *ipámpana* spampanare 576); ma a sassaresi il Guarnerio, che ha Sassari in casa, ha invano domandata la conferma di tali accenti. Poi, può parere estremamente singolare che di un così profondo sconvolgimento nulla sappiano il Falcucci (2) e il Guarnerio, nulla sappiano i vóceri

file défilé 392, *kóhliho* coquelicot 384. 84, *ábçe* (e *abse* *apšéçu*) abcès 719, *tápi* tapis 710, *úti* outil 595. 68, *kárñe* carnier 269, *carète* -*réteru* charretier 313, *epicje* 581. 23, *dócje* dossier 508, *pláca* (e *placé*) placard 253, *páçwar* (e *paçwár*) 531, *múšar* mouchard 593. 2, *rive* (e *rivé* -*vétu*) rivet 416, *tábure* e *tabùre* (e *taburé* -*rétu*) tabouret 588, *lòke* *lùketu* (e *loké*) loquet 255, *croše* crochet 428. *córnet* (sic! e *corné* -*nétu*) cornet 391, *cåbare* (e *cabaré* -*rétu*) cabaret 258, ecc. ecc. Accanto ai quali esempi, si ricordino quelli dall'accento incerto come *croše* crochet 418, *duve* duvet 532, *refre* refrain. Trattandosi di voci francesi e di un popolo ormai tanto addomesticato col francese, potrem forse meglio credere alla realtà, se non di tutti, di alcuni tra tali esempi, che sembrano trarre conforto da *scárggi* lumache, che pare il plurale di uno *scárgu* < *escargot*. È tuttavia da tener presente il gen. *scaragó* martinaccio (cfr. it. *caracollo*), cui ben potrebbe corrispondere un cò. **scargólu* onde, quale estratto, *scárgu*.

(1) Io vi aggiungerò *piu* più 213, con cui manderemo *principiu* principio, che mi pajono quanto mai inverosimili.

(2) Parole dall'accento stravagante il Falcucci non ne ha più che non ne abbia qualsivoglia altro vocabolarjo dialettale italiano, e s'intende che di ciascuna va cercata una dichiarazione. Così *péghjore*, peggiore, rappresenta un compromesso tra *péghju* e *pegghjore*; *céntimu*, centesimo, non sarà tanto *centime* quanto questo disposto a *centésimu*; *ferándula*, allato a *fa-ferandòla* farandole, offre una sostituzione di suffisso. Di *paléllata*, padellata, il Guarn., che ha riscontrata la relativa scheda originale, mi afferma essere un errore; e per *cassérola* (p. 413), il Filippi, ch'è la fonte, ha realmente *casserola* da leggersi -*òla*.

e i poeti dialettali còrsi, nemmeno i modernissimi tra questi (1), tutti ritmando i loro versi nel modo che italianamente s'aspetta. Infine, è grave il fatto che, come il lettore può direttamente riconoscere dagli esempi addotti, il trattamento delle vocali, divenute secondariamente toniche, è pur sempre quello delle vocali atone (2). Si può anche aggiungere che l'*i* nell'iato rimane *i* (*ustéria* non *ustérja*) (3).

Nè minori dubbi solleva l'accento della frase, il quale, sempre alla stregua de' poeti dialettali còrsi, non è punto dissimile dall'uso italiano (4). Si tenga pur conto che l'AL, non so perchè, non segna se non l'accento principale, ma rimane sempre che riesca difficile di credere ad aggregati accentuali come *'una donna vanitòsa'* 385-6, *'non vi capisco mica'* 374, *'non si può mica dormire'* 504, *'ho da fumare un sigaro'* 718, *'avete guadagnato qualchecòsa'* 721, *'sdrajarsi per tèrra'* 398, *pi-utulu di granónu* 377, *u curnutju dj i fàžuli* o *a buçjula....* (cfr. invece *u curniculu di fàžuli* e *a wùtjula dj i fàžoli*) 393, *i frandjolini d'un tàpi* 710. 70, *'scrivere colla mano manca'* o *'scrivere colla mano manca* 528, dove come più frequente occorre *scrivere colla mano manca*; *'la saetta è cascata'* 701, *'è la terza vòlta'* 689, *'due volte per giorno'* 690, *'quando l'acque sono gónfie'* 759, *'quando gli è assai piéno'* ibid., *'le quèrcie portano le ghiànde'* 753, *'da questa parte della montàgna'* 394 (accanto a *da quèsta ecc.*), ecc. ecc.; e addirittura ci ribelliamo ad ammettere *djùvāna djuenca* giovane giovenca 741. 78, *nāšu fino* 678. 62, *'è guarito adesso'* 790. 88, *mi fridje u brācu* 230. 60, 62, 64, *impuçibile di dorme*

(1) Così, per *fālsina* (num. 79), sarà da tener presente il verso del Lu. (m 6): *sicchè in mezz'a fālsine puzzulente*.

(2) Caratteristici a tal uopo: *āmbutu* e *ū-imbuto*, *dndjiva* e *inghja* gengiva, *bitiga* e *bighinu* num. 82 n. — A c. 572. 2, leggo *u imbierdju in Parigi* per *u imbjeradju in P-* 'lo manderò a P-'. Dubito molto dell'esempio, nel quale si tratterebbe in ogni modo di un caso sintattico.

(3) Nel rendere l'*i* di iato, non vi ha del resto conseguenza; assai frequentemente è scritto *i*, e dovremmo allora intendere una vocale schietta (p. es. *pruncipia*, *prinšipiu*, 369, = *-piu* o forse *ij* (*pruncipija*)).

(4) Lo smarrimento dell'Edmont di fronte all'accento della frase è forse attestato anche dai non infrequenti esempi in cui non è posto nessun accento: *buvone merdadju* 220, *una spada sfrudanata* 722. 86, *'avete guadagnato qualcosa'* 721. 51, *un si po dorme* 504. 51, *a falluli capisce* 373. 49, *'vogliamo impedire'* 543. 6, *'non vi capisco'* 374. 41, ecc. ecc.

'impossibile di dormire' 504.50, 'a fàrglielo capire' 373.82, 86, 89, 'ci vorrèbbe a essere cieco' 626.60, 64, *sta vicino qui o sta vicin à qui o resta vicina di qui o sta qui à vicino*, 466, come versione di 'il demeure près d'ici'; 'gettàre i danari' 731, *dui voši là di due volte il giorno* 690, due esempi, quest'ultimi, ricorrenti al n. 101, spettanti cioè a Sassari.

*
* *

Qualche obiezione provoca pure nell'AL la divisione delle particole proclitiche, così l'articolo, ecc. Solitamente vengono scritte separate (1). Ma talvolta appajono scritte unite, perchè, come mi sembra, l'Edmont non ha saputo lui sciogliere ne' suoi elementi l'aggregato (2). Nelle cc. 635, 636, le voci verbali 'bisognava -gnerebbe' sono rese per 'ci voleva -rrebbe'; ma l'avverbiale *ci* è costantemente saldato, pur nella scrittura, al verbo. Nella carta 514.61, la voce 'éboulement' è tradotta per *tara kacèduta*, cioè 'terra che ha ceduto', dove forse la veste femminile del participio può giustificarsi

(1) Cfr. però *ùmāšu* 'un maschio' 728.89.

(2) Alla stessa ragione dovremo lo spezzamento di una parola in più parti. Nella c. 217 ('on les entend bourdonner') occorre costante *ci s'entenu* (*ci c'ent-* n. 89), dove parmi che in *entenu* l'Edm. senta 'intendono', mentre si tratta evidentemente di 'si sentono'. Nella c. 264.23, c'è *a espusèlle* cavalcioni, che va letto *a e sp-*, visto che il Falc. ha *a le spusèlle*; *a ġjallenàta*, 291.62, va letto *aġġ-*, corrispondendo esso ad 'aggallinata', e così *in fardū* e *in peuridu*, 624.63, 46, sono *inf-* (< franc. *effaré*) *inp-* 'impaurito'. Ai num. 238 n, 250 n, già s'è toccato di *a scura* e *a nantu*; in egual modo è forse da giudicare *a guña* 769.61, visto che la forma aferetica *sugna* par altrimenti mancare alla Corsica. La c. 564.49 ha *sentu abreja* j'entends du bruit; dove deve trattarsi di *a breja*, quasi 'sento a gridare' (num. 82). Vero è che può anche supporre il deverbale *abrèja* da un verbo *abreja*. Inesplicabile mi è *a fāho* presso, 466.101, che corrisponde evidentemente all'*affacca* dello Spano.

Errori d'altro genere sono rilevati nei num. 55 n, 97. Qui mi chiedo s'è reale *dispādjutu* 'dispiaciuto' 628.48, se cioè il *j* della seconda sillaba sia realmente sparito, nel qual caso o invocheremo il num. 231 n, o ravviseremo nella voce un caso di dissimilazione; se son reali *anucòrsu* corsimo 505.1, e *gamazera*, 269, di fronte al giusto *rn di carn-*. Credo poi che *sgüillise* e *sculindje*, ai nn. 6, 21 della c. 757 ('gluant'), sien delle voci verbali (cfr. *kj apicige* n. 1), e che *sapicigu*, n. 61, sia esso pure un *s'apiciga* o *-ge* male inteso.

*
* *

Ma queste mende, che abbiamo stimato nostro obbligo di rilevare nè altre che un più minuzioso esame porterebbe per avventura a riconoscere, tolgono all'AL d'essere il più importante sussidio che all'indagine dialettale còrsa sia stato fin qui arrecato. Da esso, adoperato con ispirito critico, prenderà quindiinnanzi le mosse ogni ricerca. Un interessantissimo capitolo della storia della parlata còrsa, quello della pervasione sua per opera del francese, potrà da esso venir singolarmente illustrato. Certo occorrerebbe sapere a quali strati della popolazione, a quali persone s'è rivolto l'Edmont, e anche sarebbe utile riconoscere sino a qual punto abbia agito sull'interrogato la suggestione della domanda a lui rivolta in francese da un francese. Ma pure giudicando con ogni circospezione (1), riman sempre sicuro che l'elemento lessicale francese ognora più vada impiantandosi nel còrso, come il lettore del resto già ha visto in questa prefazione stessa e meglio vedrà al num. 26. E il male non data da oggi (2). Ma oggi, la sempre crescente

(1) Quanto importi il procedere circospetti, ce lo dice il paragone, p. es., delle tavole dell'AL colle pagine degli scrittori di dialetto còrso, le quali non vanno monde certo di gallicismi, ma danno nell'insieme un'impressione di purezza paesana contrastante singolarmente coll'effetto prodotto da quelle. Leggansi, a prova, una commedia del Lucciana o i drammi del Lucciardi (*A Vindetta di Lilla*; e *Maria Jentile*).

(2) Il Fée che forse inferiva dai soli vóceri, cipè da testi tradizionali in molta parte antichi, giudicava nel 1850 che il dial. còrso contenesse « presque pas de français, ce qui est caractéristique et montre combien peu les conquérants de la Corse ont influé sur le pays » (Vóceri pag. 65). Ma il Guerrazzi (*La Torre di Nonza*, p. 62 dell'edizione Guigoni di Torino; 1857) racconta che, essendogli stato parlato in francese da un giovane còrso, alla sua domanda se per avventura l'interlocutore si vergognasse di parlare italiano, ebbe questa risposta: « No, io sono un buono *anfane*, e per niente al mondo vorrei *disagrarè* vostra signoria, ma essendo io figliuolo del precettore, prima di ogni altro devo osservare gli *arrestati* del ministro di pubblica istruzione, i quali portano che ogni ufficiale còrso deve *arrangiarsi* a parlare francese; però tutto *regrettando* avere quasi dimenticato il mio italiano, *il faut avec votre permission, que je vous parle français* ». E l'aneddoto è dal Guerrazzi stesso chiosato in una nota (p. 162) che così suona: « molti fra i còrsi, principalmente quelli delle città, parlano la lingua italiana così: il tale *pinza* bene la chitarra, cioè suona: il tale ha perduto *tutte le sue creanze*; tutti i suoi crediti: *censato* vuol dire reputato, tenuto: coll'*arrestato* (decreto) del Procuratore generale i

dimestichezza col francese parlato e scritto, il dilagare di oggetti, usi e concezioni francesi, traggon seco non solo un numero sempre maggiore di gallicismi, ma importano insieme che su questi non si stenda più il velo pudico di una certa adattamento alla fonetica indigena, e vengano invece accettati nudi e crudi, nella loro veste esotica tanto dissimile dalla còrsa.

La sola sudditanza francese non basterebbe a render ragione di una tal condizione di cose amarissima a noi italiani; sia detto senza mescervi preoccupazioni politiche, con quello stesso patriottico animo, cioè, con cui un francese rimpiangerebbe la penetrazione del vocabolario tedesco nel francese di Metz o di Losanna o quella dell'italiano in valle d'Aosta. Ma il dominio francese ha voluto dire in Corsica, ha importato la soppressione della lingua italiana nella vita pubblica, ha importato scuola elementare e secondaria francese, amministrazione e tribunali di lingua francese, chiesa di lingua francese. E questo trionfo ufficiale del francese ha condotto infine a ciò che, in Corsica, l'italiano è stato soppiantato interamente dal francese nell'uso civile e letterario, come se a Roma o a Napoli l'italiano si restringesse al dialetto, e al francese competessero tutti quei diritti che vi ha l'italiano letterario. Arrogì, dove un tale primato ufficiale della lingua esotica non bastasse, il centinajo di migliaja di còrsi che trascorrono lunghi anni in Francia e nelle colonie francesi, e che quasi tutti finiscono col ritornare nell'isola.

Questo disagio, questo innaturale rapporto tra dialetto e lingua civile, al quale i più s'acconciano, non si può dire non sia sentito da molti còrsi, che si sforzano di reagire (1). È una reazione della quale come italiani, — poichè il rivendicare la tradizione còrsa non può voler dire se non rivendicare la tradizione italiana, — dovremmo rallegrarci, dove la via scelta

ghjendarmi gli misero le *manotte* (manette), e lo portarono al *violò* (guardiolo provvisorio), la sera lo consegnarono al *gioielliere* (carceriere). Le vesti di monsieur le Préfet erano *brodate* (ricamate). *Sursa* significa sorgente; *massoneria* opera muraria; *sciutta* cascata, *bruglione* minuta, e via via ».

(1) Sotto gli auspici di Pietro Lucciana, che scriveva leggiadramente anche in italiano, si fondava nel 1904 la società letteraria *Cirnèa* per 'a difesa d'a lingua còrsa contru l'invasione d'ogni elementu stranieru'. Aveva per suo organo la rivista *Cirno*, di cui, se son ben informato, non uscirono che quattro numeri. società e rivista finirono, suppongo, alla morte del Lucciana avvenuta qualche anno dopo. —

non fosse quella che meno conduce allo scopo. Parlano cioè di una nazionalità còrsa, di una civiltà còrsa, alle quali si studian di negare ogni addentellato coll'Italia e di cui dovrebbebb'essere espressione una lingua còrsa. Ora quella nazionalità e civiltà autonoma sono un sogno. La Corsica non è più autonoma rispetto alla civiltà italiana, che non sia la Sicilia; è assai meno che non la Sardegna, alla quale fors'anche per questo è riuscito di foggarsi un tipo di lingua letteraria per l'uso locale. Tutto, in Corsica, lingua, costumi, arte, consuetudini e organizzazioni giuridiche, tutto attesta comunanza antica coll'Italia e più precisamente colla Toscana (1). Di questo i còrsi, che sino a giorni recentissimi non hanno mai scritto se non italiano e sarebbero rimasti stupiti di chi s'immaginasse che così facendo non iscrivessero nella congenita lingua letteraria loro, non hanno mai dubitato (2). Di ciò non hanno

L'opera del Lucciana pare sia stata poi ripresa da altri. Nel 1914 usciva il primo numero di una specie di rivista annuale poetica (A Cispia. Antologia annuale. Fondatori: X. Paoli e J.-T. Versini, Marsiglia), propugnatrice dell'autonomia còrsa, ma che, coll'accogliere insieme delle poesie scritte da còrsi in francese, manifesta subito una singolare incoscienza del proprio programma. — A costoro tien bordone Albert Quantin in un libro (*La Corse*. Parigi 1914) del resto assai istruttivo. Parlando dei letterati còrsi, i quali naturalmente non potevano scrivere che in italiano, esce egli (v. pp. 225-6) in espressioni come queste: *par malheur pour la langue corse, le poème est écrit en italien; il est regrettable que ces beaux vers soient en italien et que l'on chante son pays dans une autre langue que la sienne*. O perchè il Quantin non rimprovera a Jean-Jacques di non avere scritto in ginevrino?

(1) Vedi a tal proposito la bella e limpida recensione che dell'*Histoire des Corses et de leur civilisation* di A. Ambrosi, ha or ora stesa Arrigo Solmi in Arch. stor. it., ann. LXXIII, vol. 2°.

(2) Non ne ha mai dubitato p. es. il Falcucci, a proposito del quale e del suo Vocabolario e della italianità degli scrittori còrsi, son da vedere le nobili parole di I. Del Lungo nei Rendiconti dei Lincei, ann. 1915, pp. 174-8. — Il Del Lungo ricorda ciò che il còrso Salv. Viale scriveva nella prefazione ai *Canti popolari còrsi* da lui editi: « Dalla lettura di queste canzoni si vedrà che i Corsi non hanno, nè certo finora aver possono, altra poesia o letteratura, fuorchè l'italiana. Il fonte e la materia della poesia in un popolo sta nella sua storia, nelle sue tradizioni, nei suoi costumi, nel suo modo d'essere e di sentire: cose tutte nelle quali l'uomo corso essenzialmente differisce da quello del continente francese... Non parlerò della lingua la quale è più sostanzialmente informata da questi stessi principj; e la lingua corsa è

mai dubitato nemmeno i più illuminati tra i francesi (1). Ma se le cose stanno così, — e solo una forte perversione mentale può immaginare che altrimenti sia, — ai còrsi che sinceramente vogliono rimaner còrsi e preservare il parlare isolano dall'imbarbarire, altra via non rimane che di riprendere il filo della tradizione, filo che si riannoda alla coltura e lingua italiane, toscane.

Per rimanercene alla lingua, la connivenza tra Corsica e Toscana va tra le cose più evidenti. In alcune delle note che ora seguono, è tuttavia fatto qualche sforzo per rintracciarla pure in alcun punto dove all'occhio non armato di lenti essa parrebbe celarsi.

Nelle pagine che seguono s'adoperano le seguenti sigle:

REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch* (sino al num. 9431); — AG = Archivio glottologico italiano; — ZRPh. = Zeitschrift für romanische Philologie; — Ro. = Romania; — RDR = Revue de dialectologie romane; — RIL = Rendiconti dell'Istituto lombardo; — NS = Note di lingua sarda di C. Salvioni, in RIL XLII 666-97, 816-68; — BS = Bricchiere sarde di C. Salvioni, in Archivio storico sardo v 211-46; — SS = Spigolature siciliane di C. Salvioni, in RIL XL 1046-63, 1106-23, 1143-60, XLI 880-98, XLII 609-51; — OM = Osservaz. varie sui dialetti merid. di terraferma di C. Salvioni, ib. XLIV 759-811, 933-46, XLVI 997-1044; — Guarn. (se seguito solo da cifre) = Note etimologiche e lessicali còrse di P. E. Guarnerio, ib. XLVIII 517-32, 601-16, 653-68, 703-19, 841-53, XLIX 74-89, 159-70, 249-62, 298-306; — Guarn. (seguito da § e cifra) = I dial. odierni di Sassari della Gallura e della Corsica di P. E. Guarnerio, in AG XIII-XIV; — F. o Falc. =

pure italiana; ed anzi è stata finora uno dei meno impuri dialetti d'Italia». Costata poi, il Viale, fin d'allora (1843) «l'imperizia e la dissuetudine di alcuni abitanti di quest'Isola nel leggere le cose scritte nella lingua materna» [V. ora, nella Rassegna Naz. del 1° luglio, un artico. di O. F. Tencajoli su *La lingua italiana in Corsica*].

(1) Si potrebbero fare molte citazioni. Qui mi restringo a Victor Hugo e al Mérimée. Il primo in una delle note aggiunte alla *Marie Tudor* dice che l'Italia ha Dante, Raffaele, Michelangelo e condivide colla Francia Napoleone; dove è facile capire quale in Napoleone sia la parte dell'Italia. Il secondo, nel cap. v della *Colomba*, dopo detto della profonda commozione dell'eroina all'udir leggere il canto di Francesca, soggiunge: «admirable organisation italienne, qui, pour comprendre la poésie, n'a pas besoin qu'un pédant lui en démontre les beautés!». Possiamo con questi grandi consolarci della miopia del signor Quantin.

Faluccci, Vocabolario ecc.; — Lu. = Lucciana; seguita da cifra romana, la sigla rimanda ai volumi II-IV (i soli che mi sia stato dato di vedere) della 3ª ediz. delle Commedie (Bastia 1891-6) scritte, come tutto del Lucciana, in dial. bastiaccio; — Cirno = Cirno, Rivista letteraria còrsa, di cui non so se sieno usciti più dei quattro numeri (Annu I 1-2, II 1, III 1; Bastia 1905-7) ch'io posseggo; — AL = Atlas linguistique, carte 1-799. La cifra che segue alla sigla indica la carta, e la successiva (o le successive) separata da quella con un punto, rimanda alle singole località della carta, o meglio ai numeri con cui vanno contraddistinte. La sigla 'n.' rimanda sempre a codesti numeri, mentre 'num.' rimanda ai singoli numeri delle presenti Note. — Circa alla grafia dell'AL., essa è ritradotta nella nostra. Solo, anche per la mancanza in tipografia di molti segni, l'abbiamo semplificata, sempre s'intende che non ne venga nocumento allo speciale scopo per cui la voce dell'AL. viene richiamata.

1. *accède* arrivare, toccare, agguantare. — Sarà certo *accèdere* in tradizione popolare. Circa al valor transit., esso ha già esempi latini; ma era anche facile vi si venisse poi. Poichè anche in Corsica son frequenti gli esempi di un tal trapasso (v. num. 15): *stentà* guadagnare (e *stentu* guadagno), *minà* picchiare, percuotere, da 'menare a q-c.', *strommi* avvertire (Guarn. 290), *junse* fece giungere (Viale, Canti pop. 57), *fischjà* chiamare q-c. fischiando, *parlà* (u parla gli p- Lu. III 66), *lampà* num. 124, *areñà* far prosperare, *adisperà* far disperare, *passeggià* menare a passeggio (Lu. III 443), forse non senza influenza del franc. *promener*, *affalà* far calare un peso, *ragiunà* (un bole esse raggiunàta Lucciardi, Vendetta di Lilla 52), *ab-bentà* acchiappare, cogliere (cfr. it. *avventarsi su q-cuno* o *q-cosa*), *accampà* circuire, circondare (q. 'porre il campo, accamparsi intorno a q-c.').

Circa alla costruzione del verbo, è pur da rilevare la sensibile tendenza a sostituire il tipo 'affogarsi' o anche 'levarsi' col semplice 'affogare' 'levare': *pienta* 'fermati' Vendetta di Lilla 66, *crià* nascere, spuntare, *struzzà* affogarsi (cfr. l'it. *tu affoghi*, ecc.), *fermà* restare, rimanere (Falc. App. s. 'intempiatu'), *guastà* -starsi Lu. Versi 273, *arrustì* esser cotto arrostito ib. 272, *accegà* divenir cieco, *affaccà* affacciarsi, comparire, far capolino, *carcàni* caricarsi, Viale, Canti, 12, *sterpà* estirparsi (Falc. App. s. 'ghjattivu'), *arrabbià* divenir idro-

fobo Lu. Versi 370, *di neru aghju ammantatu* mi sono vestita di nero Vend. di Lilla 25, *sciugliendu in pientu* sciogliendosi in pianto Maria Jentile 70.

Rilevo ancora la conversione in personale dell'uso impersonale di 'restare': *restu* mi resta Lu. Versi 284.

2. *accènnita* lampo, ecc. — Ne ragiona il Guarn. 2, che, in riguardo anche di *accèndita*, propone accendere (1), e ne trae la conclusione che un giorno il fenomeno di *nn* < *nd* dovesse avere nell'isola una diffusione più ampia che non oggi. Parendomi grave questa conclusione, io gli obiettavo, in via privata, che *accènnita* si poteva spiegare da *accèndita* con una dissimilazione di *d-t*, avvenuta mediante la soppressione del *d* (2). Il Guarn. mi oppone ora (RIL XLIX 74-5), *cènnare* ecc. di fronte a *cèndara* cenere. Ma egli prende un grosso abbaglio, poichè qui non è *nd* che si fa *nn* (3) ma *nn* che diventa *nd* come, per es., in *róna* ranno (num. 45), *vènderi* all. a *vènnari* venerdì, *macèndula* all. a *macénula*, *tentèndula* all. a *tintènnula* campanaccio, AL 357, *campodóndico* Falc. A. s. 'campudónicu', *indiziu* (< **inn-*) 'inizio', il primo giorno di quaresima, *mandarinu* manner- (REW 5332), per cui risulterà superflua la proposta del Guarn. § 55; e come potrebb'essere il caso in *accèndita* di fronte a *accènnita*. Onde l'invocazione di *cènnara*-*cèndara* potrebbe solo voler dire che l'avversari qui *nn* e *nd*, possa aver provocato l'uguale alternativa ne' riflessi di accendere. E c'è infatti *cinnaraġu* (così leggi) incendio AG XII 134. — Ma il *nn* s'investe forse per un'altra via. Il Falc. accoglie un *accennà -cci-* col valore di 'lampeggiare'; potremmo vedervi accendere, da spiegarsi allora, nel suo *nn*, da un influsso di *accènnita* o di *cènnara* (v. qui sopra), e il suo trapasso di conjugazione coll'intervento di qualche verbo sinonimo in *-á* (v. num. 112). Ma ben più probabile gli è che si tratti di *cennàre* *acc-* (REW 1932). Il lampo sarebbe considerato come un 'accenno' un 'segno' del tuono o del fulmine, o anche come una

(1) Cfr. *ancésa* sinon. di *accènnita* in quanto dica 'il fuoco che si vede dell'archibugio prima di udire il colpo'. E c'è pure *accimata*, dove s'intrude *allumà*.

(2) Cfr. analoghe dissimilazione al num. 204. — Da regione assai lontana mi si lasci ricordare l'istr. *turici* all. a *turtici* (REW 8798) accartocciamenti delle toglie di viti (v. IVE, pag. 162).

(3) Sul fenomeno ritorna il Guarn. a proposito di *ndtari*. Ma la connessione fonetica col sa. *lindattili* non è certa, e questa forma è essa stessa un problema. V. num. 153 n.

luce che per la sua rapidità e per la sua poca durata pare solo 'accennata'. Questo modo di considerare il lampo avrebbe poi conforto, e alla sua volta lo conforterebbe, dal lomb. *sumelegà* lampeggiare (REW 7927), che sarebbe una luce fatta appena intravedere, un chiarore che adombra, che 'assomiglia' a una luce, che 'accenna a una luce'.

3. *acchjèra*, -e (1) «specie d'erba carnosa, in forma di fungo che arieggia un po' l'occhio». — Ha per sinonimo *vecchjerèlla*, voce che il Falcucci, certo non sempre preciso nella definizione di voci relative alla storia naturale, spiega come 'erba grassa e acquosa che cresce pei muri, ed ha una forma rotondetta per la quale a Rogliano la nominano *acchjère* o *acchjèra* ». Come non par dubbio l'identità delle cose, così crederei di poter affermare etimologicamente identici i nomi loro. Ma è difficile dire da dove sia opportuno muovere. Poichè stà bene che il Falc. senta in *acchjèra* l'occhio; ma non dovrebbe stupire, visto lo sbizzarrirsi della fantasia popolare intorno ai nomi di erbe, che un'erba che cresce pei muri, e ha l'aria, p. es., di cercare il sole, si chiami da 'vecchia'. Foneticamente pure, potremmo acquetarci e a 'occhio' e a 'vecchio'. Poichè **vecchierella* poteva venire a *vu-* (num 196), e quindi, in que' casi dove precedeva una vocale (p. es., a *v-* la *v-*), ad *u-* (cfr. *ci ule* 'ci vuole'). E dato poi **ucchjerèlla*, si veniva senz'altro ad *a-* (cfr. *acchjèra* para-occhi, -ri occhiali, ecc., Guarn. 25 n). D'altra parte, **occhjèra* (<occhio) poteva dare **vocchjèra* (*vu-*) appunto in una congiuntura come *a o-* la *o-* (cfr. *a buffu* a ufo REW 9032; dato non si risenta di *a buzzèffe* a bizz-), e, con un'assimilazione tra vocali, **vecchjèra*.

4. *accunduni* accudire. — È la voce italiana, che poi si radduce a uno spagnolismo (2), ma ulteriormente derivata e passata attraverso **ancud-*, con *an-* < *in-* come agli esempi del num. 116 n. Il *n* o è stato semplicemente trasposto da una sillaba all'altra, o è l'eco di quello della prima sillaba (**ancund-*), ammutolito poi questo o per dissimilazione (num. 53) o perchè reintervenisse *accudire*. La stessa storia sarà quella di *accunzulà*, raccogliere per fare la massa ecc., insieme a cui vivono *accuzzulà* e *ricu-*, da mandarsi, non meno che il gallur. *riguzzulà* impannucciarsi, coll'it. *accozzare* *racc-*. Quanto al

(1) Non capisco se l'-e accenni a un plurale o a un masc. in -e.

(2) E nella Spagna, il miglior etimo mi par quello che porta ad *accũrrere*. V. il Diez 443.

supposto **ancund-*, sarebbero da confrontare *infunçà* (allato ad *infuçà*) 'infossare' sotterrare AL 566.80, *infintu* fitto (Falc. s. 'stacciu'), *incimpà* (AL 627; cfr. *incippà* Falc.) aizzare num. 54; *sumbrettu* num. 14 (da **insubbr-*; cfr. *all'insuffrettu* ibid.); *santavuglià* (< **insatta-*) sconvolgere num. 125; *zulfendà* (cfr. *zuf-* AL 637.1), tagliare il fieno ecc., che, alla stregua pure del *z-*, sarà **insunf-* (**soffenare*, **insoff-*), con *n-n* in *l-n*; e, fuori della Corsica, cittacast. *ingonzata* (onde *sg-*) ingozzata, menton. *brinsàj* (< *um*]b-) bellico (REW 9045.1) (1). Un sicuro esempio di trasposizione avremo in *muccingu*, che parla nel naso, all. a *muccigone*, dov'io vedrei **muncigu*, tratto da un **muncigone*, col *mün-* da spiegarsi secondo gli es. di num. 136 n. Ben è vero, che, secondo lo Schuchardt ZRPh. xxxv 76 n (2), anche il *n* della desinenza poteva avere un'eco anticipata.

5. *acquàgnu* « buco nel muro, vano nel muro, palchetti in un canto, aperti e che si chiudono quando sono ordinati a cantoniere ». — Sin qui la voce è sinonima di *schencia* cioè 'scansia'. Significa poi, nella varietà capocorsina: 'vano nel muro ove si tiene la secchia'. Se quest'ultimo senso deve prevalere nella considerazione di *acquàgnu*, allora possiamo muovere da 'acqua' (cfr. *acquagnòlu -gnile* luogo acquoso), pensando al 'luogo dove si tiene l'acqua'. Ma non posso dimenticare *scundàglia* vano nel pavimento della cucina, nascondiglio nei muri, e dimenticare insieme il gallur. *cuà* (log. *cuàre*) nascondere (REW 2351), e sa. *cuadòrzu*, *cuarèdda*, *cuètta*, ripostiglio, coi quali è difficile la voce còrsa non abbia a vedere.

6. *adjòne* ecc., pecchione. — La c. 1 dell'AL, mentre per 'ape' (REW 525, Jud, Herrig's Arch. cxxvii 420) non offre che *àpa -ba*, per 'pecchione' ha invece, oltre ad *àpa* stesso e a nomi tolti da altre basi, un derivato da *apis*, che ci si presenta in più curiose forme: *abadjòne* n. 48 -*biçjòne* 41 -*puçjòne* 68 *adjòne* 60-61 -*tjòne* 63 *lidjòne* 64 (e così allo stesso n. della

(1) Per la stessa via potremo per avventura spiegarci parecchi altri casi di *n* epentetico: novar. *linghé* legare (cfr. piem. *anliè* allegare i denti), mil., cremon. *sunga* fune (REW 8051), dipendente da un **insungà* legar con fune, ecc.

(2) Non tutti gli es. dello Schuch. sono ugualmente probanti: del friul. *rinçhin* v. AG xvi 235; del merid. *langella*, v. REW 4881; *donzèna* e *sonzon* (pur esclusa per quest'ultimo la mia proposta) possono mandarsi cogli es. di cui lo stesso Sch. tocca a p. 91; l'istr. *sansèin* può essere da **insas-*; *parangone* può risentirsi della frequente formula *in paragone*.

c. 216); *latjône* calabrone (c. 216.62; per 'pecchione' la stessa località ha *bùrône* REW 1374); alle quali il Falc. aggiunge *apacione*. Questo parrebbe da **apàccia*, e potrebbero andar con lui *abigône* e *-puçône*, quello con *i* determinato dal *ġ*, questo con *u* promosso dal *p* (num. 196). Ma siccome d'altra parte pure un *i* od *u* atoni possono in Corsica venire ad *a* dato un *a* nella sillaba vicina (num. 222), così è difficile decidere sui rapporti reciproci della seconda protonica di quelle tre forme. Ugualmente e per le stesse ragioni riesce malagevole di stabilire sul secondo *a* di *abadjône* che potrebb'essere originario o dipendere da *i* (*e*) o *u*. E passiamo al *dj* (*ġ*) risp. *tj* (*ċ*). Si vedrà al num. 184, che questo suono dipende in Corsica da un *j* immediatam. anteriore: *abadjône* è perciò **abajône*. Dallo stesso num. 184 apprendiamo che un *-j-* còrso può essere, tra altro, da *rj* e da *l*, che mi paion le sole formole che nella nostra voce entrino in giuoco. Poichè *abajône* potrebbe dipendere da **apájo* -riu; e potrebbe essere, a seconda si giudichi la seconda protonica, un **apálo* -a o **apíla* (-pé-). In quest'ultimo caso saremmo non ad **apīcla* bensì a **apīgla*, e da qui il *l*.

Per ispiegarci le forme come *adjône*, dobbiamo rifarci alla possibilità che in Corsica il *-p-* venga a *v*; e che un *-v-* possa sparire. Quanto al primo fatto non mancano gli esempi: *savore* sapore, *saone* (*savone* Lu. iv 241) sapone, *civólli* (e *códi*) cipolle (cfr. anche gallur. *ciudda*) AL 208, *pivarône* peperone -rèlla timo, *kwartodju* 'copertojo' copripiedi AL 532.52, *lavone* navone (REW 5821; e oltre all'it., cfr. anche il sic. *navuni*), *cavèstru* 'capestro' bavaglio, *cavizzàre* capezzale AL 339.60 (1); e vedi, per degli es. di *vr* < -pr- Guarñ. § 187. Per il secondo fatto, saran da richiamare *skrie* scrivere AL 525.85, *gaitellu* gavitello (2), *beje* bere (v. anche AL 200-201, e il num. 11), *faghe* (< **fae*) fave (num. 203), *prete* (da *prèite* < *prévite*) come nella Toscana. — Quanto a *latjône* li- (3) potremmo avervi l'articolo concresciuto, ma anche si può pensare a **ala-* **ali-* < **aa-* **ai-*, con quel *l* rimediante all'iato di cui al num. 11.

7. *a g g h j u s t á* raggiungere. — Lo Spano addita qual par-

(1) Ci sarebbe anche *cudògliu*, 'capidoglio', se non è voce genovese (gen. *còadòggiu*), e *pirula* di cui al num. 11.

(2) È anche genovese, e potrebbe perciò venire da li.

(3) Sull'*i* di *litjône*, vale quanto s'è detto di quello di *abigône*; solo che in *litjône* sarebbe etimologico (o tutt'al più da *e*) dove si dovesse muovere da **APIGLA*.

ticipio del sassar. *giugni*, giungere, un curioso *giustu*. Lo Spano scrive, a dir vero e per un evidente errore, *ginstu*. E si potrebbe pensare che l'errore andasse più in là, e che quindi la lettura buona fosse *giuntu*. La voce còrsa ci avverte della esattezza di *giustu*. Il qual participio non vedrei per quale analogia morfologica si potesse mai spiegare. E sarà però buon consiglio vedervi l'incrocio di *giuntu* con 'aggiustare' (da *juxta*), determinato dall'aversi come sinonimi 'aggiuntare' e 'aggiustare' (1).

8. *agrire*, *agregghjā*, sbadigliare. — Oltre al Falcucci, v. AL 136, dove la seconda forma e il relativo sostantivo compaiono al n. 1, mentre c'è *agriše* qual verbo al n. 3 e qual sostantivo al n. 2. C'è inoltre *agrire* sbadiglio al n. 3. Non si esce dunque dal Capocòrso. — Lo sbadigliare è caratterizzato dalla bocca aperta, spalancata, e per questo abbiām nell'Istria *veržon*, *veržáro*, sbadiglio, RDR iv 180, e *šblākār* 'spalancare' sbadigliare, in Val Vestino. Le voci còrse rappresentano esse pure *agrire* -*greggiare* per **abrire* **abr* 'aprire'. Questo *abrire* manca veramente al Falcucci che conosce solo *āpre* e *apri*, ma l'AL, 577, registra *ābre* appunto per il capocòrsino; nè sarà poi inutile ricordare il nl. *Abr*-all. ad *Apricciani*, e insieme il pist. (Montale) *abrile* aprile. Altri esempi per il passaggio di -*br*- a *gr* (2)-non ho; ma ne ho per *br*-: *grumėzu* = it. *brumeggio* gen. *brūmėžzu*; *grugnone* (da 'bruña' prugna, REW 6799) (3) sp. di susina nericea e grossa. V. ancora il num. 104.

(1) Dato poi un *giustu* giunto, era senz'altro possibile **giussu* (num. 183); e questo participio riconoscerei io nel log. *jussorgia* fune di cuajo.

(2) Del resto non è poi assolutamente necessario il passaggio per *br*. Può bastare un **avurire* = **aver*- (v. num. 196, 6). Verremmo ad **agurire* (num. 206; e cfr. *agroti* = **agorti* abortire AL 141. 5) *agrire* (num. 252).

(3) E insieme *grungottu* sp. di susina; dove non so se vedere **grungottu* con *g-ŷ* assimilati, o se invocare il laz. *prungo* RDR ii 388. Questa invocazione par trarre conforto da *pungu* pugno, e fors'anche da *frincā* frignare; dove per l'alternare di *nh* e *ng* si potrebbero invocare *rustingu* all. a -*ncu* lentischio (REW 4982; e num. 201 n.), e l'etimologicamente oscuro *tangu* all. a -*ncu* (di cui, come di *frincā*, v. però num. 252). Ma è materia che va ristudiata. — S' avvicendano anche *gr*- e *bražera* graticola AL 783; ma sarà l'incontro di 'bragia' con 'grata'.

9. *álaba*, *álba* imposta di finestra o d'uscio. — Ne tocca il Guarn. 6; ma torna oltremodo difficile il consentire con lui. Tra le forme allegate c'è *árva*, e questa ci addita la soluzione: poichè *árva*, imposta, è voce appunto della Liguria (1) e del Piemonte (2). Portata in Corsica, poteva facilmente dare **árba* e *álba* (v. Guarn. § 132; e, per il *l*: *stalbá* all. a *starbá* num. 252, *tal-* e *tarmassi* tarmarsi, *stelmú* e *stermú* stretto, ecc.), di cui *álaba* è forse una deviazione anaptittica (3). Circa poi all'etimo di *árva* v. RDR iv 180, aggiungendo ch'esso è ben confermato dal sarzan. *ápre* (e *ávve*) imposte.

10. *álfa* orgoglio, *alfanu* leggiere, scapato. — Ricordano *albagia* (REW 331.2) e meglio l'arbed. *álba*, mil., com. *álbera*; ma più ancora il trent. *álfa* Ro. xxviii 91. — Se *álfa* fosse solo còrso, potremmo al postutto spiegarlo da **álva* (4), ma questo non andrebbe a Trento, e allora riman solo da pensare o all'it. *alfo-*, o all'intervento di 'gonfio' 'tronfio'.

11. *alivògnu li-* sordastro, duro d'orecchio. — Connetto la voce con *audire* (REW 779) (5), caricando sul suffisso *-ògnu* il suo contenuto peggiorativo (cfr. *grigìògnu* grigetto, *caspògnu* aspretto, *anticògnu* semplice, ingenuo, *passògnu* passabile Lu. iii 95, iv 258; cfr. it. *verdognolo*, *amarognolo*, ecc.); e giustifico l'etimo, prima colla dimostrazione che la Corsica può perdere il *-d-* primario e talvolta pure il secon-

(1) Alla voce ligure si riconnetterà pure, deviandone però nel genere e un pò nel significato, il log. *áreu* siepe, stecconato.

(2) Derivato da **árva*, sarà pure il mil. *narvi ne- ñ-* cateratta della gora. L'e accenna al mil. *dereì* aprire, e il *ñ-* è dovuto alla coesistenza di *nerf* e *ñerf* nervo.

(3) Se la forma *alèta*, come vuole il Guarn., si risente di *ála*, allora potrebbe questo aver determinato pure *álaba*. Ma quella presenza non mi pare impellente. E mi domando piuttosto se l'alterazione non sia determinata dal franc. *volet*.

(4) Per il *v* (*b*) in *f* nella Corsica, cfr. *infèste*, insistere, che sarà 'investire' ma dove il *f* potrebbe dipendere dalla intrusione di 'fermo, fisso'; *stifule* stivale; *scafurdú* calvo num. 226; *cafèta* num. 26; *cafíla* capinera, se può ragguagliarsi a un **cav-* < **capajola* (num. 82, e, per il *-v-*, 6), e se non v'entra insieme 'cuffia'; *calafròne* calabrone (× *bufone vu-* REW 1375?); *sfagliu* sbaglio (= **sv-*? o × *fallo*?); *fèta* all. a *v-* ramo secco (REW 9404), dove potrebbe aversi l'intervento di *fēr ũla* (ib. 3262); *farò* uomo ardito, s'è 'barone' (ib. 961; o 962?), e se non vi s'immischia 'fanfarone' (ib. 3194).

(5) Per *-ivu* (*-iu*), cfr. *andia* bighellona, *pungljíu* pungente.

dario (1); poi con quella che pur nella Corsica il *l* può colmare un iato. — Per le sorti del *-d-*, oltre a *sucuangnia* (*-ccuágn* *-ccuángghja* Falc.), groppiera 'soccodagna', già ricordato in Misc. Acc. 108, e a *guagná* guadagnare, *pagnólu* 'pedagnuolo', dei quali il Guarn. 253, sien dunque allegati: *crueltà* crudeltà, *siéra* gela 'assidera' AL 736.52 (v. REW 728, 7902), *mali-génce* 'maledicenze' pettegolezzi AL 266.61 (*maldiš-* al n. 63), *arienti* (e quindi *arente*) rasente 'radente' REW 6987, Misc. Acc. 98, *riándu* burlone (cfr. *rire* num. 28), *aúncu* adunco, *próva* vantaggio REW 6766, *oprá* (< **ao-*) adoperare, *chile* sp. di pescaja o chiusa ecc., < **kjuil-* 'chiudile' (2), *treppicciu* cavalletto, 'treppiedi', q. 'treppediccio', *pešalfinu* delfino AL 453.5, 6, 60 (cfr. *pešedelf-* n. 7) (3), *assiñò* se no (< **sejñò* < **sedinò*; cfr. lomb. *sedenò*, piem. *sednò*, e, con metatesi reciproca, *desnò*); *fréciu* fracido (se non vi è presente *márciu*); — *riòndu* rotondo, che vorrà forse dire un vecchio e assimilato *rodóndo* (4), *scuèlla* scodella, *grigliu* grido (< **griju* < **griu*; num. 184), *abachjà* tener la bocca aperta come stupido REW 986, 988, RDR iv 201, *baile* ecc. badile num. 24 (5).

(1) Si tratta sempre allora di un *-d-* (< *t*), che si ritrova nella Toscana e anche più oltre nella regione centro-meridionale, e mostra quindi d'aver ragioni remote.

(2) Veramente *chile* par essere un plurale tantum (in Cirno iv 48, c'è *e chile*) da un sing. *chila*; che nulla toglie sia metaplasmato da un **la chile*.

(3) Di *pešalf-* mi corre però l'obbligo di stabilire che, avendosi anche *galf-* e potendo d'altra parte un *ga-* passare a *ġa-ja-*, esso potrebbe rappresentare un *pešijalf-*.

(4) Potrebbe anch'essere un ligurismo, così come certamente son dalla Liguria l'ajacc. *lídnu* letame AL 307.68, e il bast. *nèghe* 'natiche' reni, lombi.

(5) Esempi per *-d-* caduto, su cui si può discutere, saranno poi *éghju* capretto (*lédju* AL 350.61), che il REW 3973 estrarrebbe da **éghjòlu* *haediòlus*, ma che in fondo potrebb'esser semplicemente *haedus*, attraverso **éu* **éju* (cfr. *ambréchju* di fronte ad *abrèju* ebreo); *balòla* *-latùmu* sbadigliare-iglio AL 146.45 (cfr. *badalà* n. 2), per cui sorge il sospetto d'un gallicismo; *chiòva* passaggio angusto tra due pietre (*chjuvèllu -vone* buca, luogo oscuro e stretto) che, contro il Guarn. 62, riterrei da claudere, ma dove il *v* potrebbe ripetersi da *tavónu* buco; *sdarigà* sradicare AL 93, dove *-rigà* potrebbe voler dire *-raigà* radicare, ma dove forse riconoscerem meglio un caso di metatesi mutua (num. 138). — La riprova della caduta del *-d-* in Corsica è poi fornita dal *-d-* che vediamo qua e là chiamato a togliere l'iato.

Ai quali esempi s'aggiungono, con *-l-* sopperente all'iato (1): *palella* padella, *accalià* Guarn. 281, *acquilòttu* acquedotto, *dèla* (e *lèda* num. 138) torcia *taèda* AL 682 (v. REW 8520), *tràlici* tralcio (2), *puliza* num. 196 n, *intalascà* contendere, se da 'todesco te-', e forse *stralata* num. 262 (3). Poichè uguali funzioni del *l* si desumono pure da *spàlu* (all. a *spàu*) spago AL 35.66, *wòlitu* gomito num. 34, *culà* covare AL 408.62, *dòla* dogia AL 510.61 (cfr. *dùva*), *sùlu* (cfr. *sùu*) 'sugo' AL 307.44, 21, *asciulà* asciugare Cispra 16, *marsulinu* < franc. *marsouin* AL 453.85. — E con *l* concorre il *r*: *fikriinu* (< *fikur-*) fico d'India AL 667; *dèra* torcia (v. *dèla* qui indietro) AL 682; *preradju* all. a *pred-* fannullone (4) AL 632; *annuràtu* (e *annud-*) attorcigliato AL 569.64 (REW 5948); *bère* vedere, ecc., num. 28; *cori-* (all. a *codi-*) coda AL 182; *imbaratjà* (e *imbad-*) abbindolare AL 562.7 (REW 988); forse *ribarda* num. 200;

Giudicherei a questa stregua: *adurtissi* (< *au-*) abortire (cfr. *adorti* AL 141.63), *fórdigi* forbici num. 89, *caldu* calvo num. 226, *trédanu* (< *trèulu*) uno dei fili dello spago (cfr. it. *tréfolo* aret. *tréfano*); *cri-didimu* (allato a *criidimu*) credemmo AL 430.66, curiosa forma in quanto suscita l'illusione del lat. *credidimus*; *biditi -dara* bevete, berà, ecc., AL 80, 200, 201; *curédinu* (?) num. 70; *cadùgina* (onde *catùjura* n. 65) scintilla AL 683.50, di cui più in là; *guduppà* num. 108.

(1) In una commedia del Lucciana è posto in scena (n 301 sgg.) un contadino, forse di Pietra Corbara, che parla nel suo linguaggio, e adopera *vele* vedere, *rile* ridere, *qualagnu* guadagno, *ghiulicà* giudicare, *Malónna* Madonna, e persino *bilellu* vitello, che vorrà dire un cò. *bi-dello* di vecchia tradizione.

(2) Questo *tràlici*, che non vorrà dire un'anaptissi, ci garantisce che *tralcio* (REW 8833) non ha *al* dall'*au* secondario di *trauce*, ma è altro esempio toscano di *-l-* rimediante all'iato. Gli aggiungo il sen. *pilicone*, pigro, negligente, che s'incontra col lomb. *pèdek* tar. *pudicone* lento tardo, REW 5347, e col *l* del zagar. *mbelementi* vellettr. *met-* 'impedimentire'. Sien pure ricordati gli it. *fiale -lone* REW 3344, *sculiscio* allato a *scudiscio*, *pilota* ib. 6360, luech. *piòlola* all. a *-dola* zolla, *schilone* schedone, schidione; roman. *solomita* sodomita, *polàgra* (anap. *palagra*, abr. *pulacre*) podagra, che son voci dotte.

(3) Potrebbero esser considerati sotto la stessa luce i diversi casi di *d- < l-*, che si esaminano nel num. 130. È notevole, quanto a *lèumu*, che, nella stessa base radicale, occorra *l-* in territori appunto dov'è normale la sparizione del *-d-* pure nella composizione sintattica, e cioè a Rieti, donde si ha *tecina* 'decina', peso di dieci libbre (Campanelli, pag. 218).

(4) Da *predaghia* (REW 9714, AG xiii 134) volpe, passato prima alla donna vagabonda, libertina.

nl. *Guaru-* all. a *Guadulasca* (cfr. *guadu* torrente); — *carùjula* scintilla AL 683. 22, 24, 63, *-jina* n. 44, se stanno in diretta relazione con *carùjula* (num. 81), nel qual caso *-jina* rappresenterebbe un incrocio tra *calùjina* e *carùjula*, REW 1516; *curette* (se non è un errore per *cuv-*) < fr. *cuvette*, Zuccagni-Orlandini 470; *pirula* flauto AL 685. 41, s'io ho ragione di vedervi **piula* (< **pivula* REW 6520) (1); *bertarèllu* nassa, con un *-r-* non limitato alla Corsica (REW 9251, e aggiungi il com. *bertarèl*) e che però potrebbe avere ragioni proprie (2). — C'è talvolta *r-* alla iniziale: *ròule* doghe AL 510, *riauli* diavolo ib. 547. 67 (cfr. *jaule* id., ib. 448. 41), *riaria* diarrea ib. 688. 7.

12. *alleccità* « dare al bimbo lattante un zuccherino o altro per acchetarlo ecc. ecc. », *allèccitu* lo zuccherino che si dà ecc. — Ne tocca il Guarn., 7, che pensa ad **allīcītare* (REW 362). Ma ciò non ispiega il *cc*; onde sarà meglio muovere col Falcucci, da *allīcēre*, e il *cc* ce lo spiegheremo dal presente (*allīcio*, ecc.; v. num. 214, 275). La forma *allucidà*, se il *c* vi è primario, dissimilerà le due geminate, e quanto all' *u* (cfr. anche *alluccità*), saranno forse da vedere il num. 214 e analoghi esempi in RIL XLVI 1012-3, e si può pensare a 'illudere'.

13. *amaciulà -giu-* blandire, careggiare, accarezzare. — Risulta o dall'incontro di 'amare' con 'baciare'; o dobbiamo rifarci a un antico **masiu* (da *mansus* REW 5324), al quale ritorna il march. *māciolo -giolo* mansueto, manso. Quest'ultima alternativa ha in suo favore il significato del pure cò. *ammasciulà* ammansire, accalappiare.

14. *ambrèchju* aborto. — Il Guarn., RIL XLIX 75, accoglie la mia proposta di riconoscermi *fragium* REW 3472 (3). Circa al *b*, egli vi vedrebbe un esempio di *nfr* in *mbr* che sarebbe suffragato (4) da *sumbrettu* (Guarn. 291) di fronte a *suffrettu*.

(1) Circa al *-v-*, v. num. 6. E potrebbe qui del resto spiegarsi da una spinta dissimilativa.

(2) Per la Toscana, cfr. il lucch. *straurire* stupire, dov'io ravviso 'straudere' (cfr. il sic. *strabbudiri* stordire). E ci sono *scuriscio* scud- (cfr. *scul-* qui indietro), *cittarella -rina* -dina, tratti forse direttamente da *città*, ait. *sareppolare* saettolare. Notevole il subl. *ūru* (< *iu*) giogo. Della Sardegna, v. BS 6, aggiungendo campid. *piridenga* mosca culaia (REW 6345), *spirigai* strigare, < **spii- *spidi-*, *cariccia* (< **cai-*) cavicchia dell'aratro, log. *pirone* cursore 'pedone'.

(3) Aggiungivi l'abr. *frajarse*, il piem. *sfrasé*, il valmagg. *franžà* (verzasch. *frejá*), tutti per 'abortire'.

(4) Il Guarn. non ha avvertito *imbragiassi*, farne una satolla, di fronte a *infragiatu* satollo. In vista di esempi come *gargione*, Guarn. 94,

Ora la materia mi par troppo scarsa e malsicura per istabilire quella norma. Poichè quando ad *ambréchju* il *b* può provenirgli da *aburti*, e d'altronde è supponibile un **vregghju* alla stregua di *vronda* e *fr-* AL 715, *vrusta* e *fr-* ib. 702, *vreba* e *fr-* febbre ib. 664, *vertilla* (= 'vrettella') frittella ib. 176. 62, *vraba* e *fr-*, ib. ib., sp. di frittella (*crêpe*), di cui non so l'etimo (1), **vretta* fretta, che s'inferisce da *abrattà* (= **abbr-*) affrettare il passo. Circa a *subrettu* (*a lu s-* all'improvviso; cfr. anche *all'insufrettu* e *a suffrattura* id.), il Guarn. fa troppo calcolo dell'*a* di *suffrattura*, che invece conta proprio nulla, e trascura troppo l'*e* di *sumbrétu*, che sarà da giudicarsi altramente da quello di *trèttu*, apertura o sparato della gonnella per indossarla, tratto (Lu. III 51), poichè l'*e*, in questa base, è anche sardo, e vuol quindi essere apprezzato a parte (v. NS 194). E allora conviene molto meglio *subreptu* (da *subrēpere*) (2); dove, per il *m* (*sumbrettu*), è da vedere il num. 4, e per il *ff*, è da ricordare *all'affurtu* furtivamente.

15. *anèscu* dispari. — Interpreto come 'ciò che esce di fila, dal rango', e penso perciò a *nescire* exire (REW 3018) ch'è forma toscana e d'altre parti d'Italia (3). E ricordo l'abr. e sic. *sèpare*, *ziparu*, ecc., dispari, (Misc. Acc., pag. 89), che muove da una concezione analoga.

16. *antáchju* callaja. — Credo, contro il Guarn. 19, che l'*ant-* di questa voce sia cosa ben diversa da quello di *ántula* porta a due battenti. In *antáchju* si cela un **ánto* (4) che è la stessa cosa dell'it. *andito* ecc. (REW 410), ma, quanto al significato, con una più forte compartecipazione di *aditus* (ib. 167) (5).

17. *appuméssu* (*all'*) a ridosso, al riparo. Il Guarn., 21, non s'è accorto dell'abr. *a l'appummésse*, al coperto, al

e del congiunto *sgrigid* sbucciare (REW 1726. 3), potrem mandare le voci con fragium, in quanto il fare una satolla determini effetti simili ad un aborto (cfr. *mangiare a crepapancia*).

(1) Potremo pensare all'incontro del franc. *crêpe* con *fritella*, dove *crêpa* non mancasse alla carta, e dove riuscisse di spiegare il costante *á*.

(2) In Sardegna, occorre *desuppettoni* all'improvviso. Sarà la stessa base che in *sumbrettu*, ma disposta ad 'appiattarsi'.

(3) Mi chiedo se, in quanto eventualmente còrso, non si debba ad esso il *n-* di *nèskola* (allato a *m-* REW 5606) schiumatojo AL 531. 50. Si tratterebbe che allora *nescire* avrebbe avuto, come ne' dial. meridionali, valore transitivo ('far uscire', levare, togliere). V. num. 1.

(4) Cfr. lev. *ántik* passaggio di mezzo nella stalla.

(5) Pensabile sarebbe pure un **attáchju* (< **adit-*), coll'*a-* sostituito dal solito *in-*, che poiolgeva facilmente ad *an-*. V. num. 116.

sicuro, ch'è da *appummètte*. Se ne ragiona in OM 10 in un modo diverso dal Guarn., ma che non esclude la costui dichiarazione. Impossibile m'è invece il consenso circa ad *appóssu* dietro; non vedendo io la possibilità di giustificare foneticamente il ragguaglio *appossu* < ad post, possibilità che al Guarn. deve sembrare invece evidente, poichè non vi spende intorno una parola. Se in *appóssu* v'entra ad post, ciò non può essere che per la via di **appói*; ma questo *appói* avrebbe dovuto essersi disposato a 'presso'; o anche, sovvenendoci dell'arcev. *appesso*, *pesso* (ch'è 'appo esso'; cfr. *lunghezzo*, *conesso*, *sovresso*, REW 4541), avrebbe potuto aggiungersi *esso*, mantenendo però l'accento con se, quindi *appó'ssu*.

18. *arechjónè re-ru-*. — Significa 'podere, tenuta', da intendersi come 'tenuta di campagna', e da qui si spiegano gli altri sensi che della voce allega il Guarn. 23. Ma il Guarn. cerca ben lontano una spiegazione, che a me pare assai prossima, non sapendo io ravvisar nella voce altro che regione (cfr. il roman. *riónè* masc.) REW 7173. L'*u* della prima sillaba è per assimilazione alla tonica.

19. *árgħja aja*. — Da **árja*; e considererei questo **árja* alla stessa stregua del sic. *ária* ecc., SS 119. E con *árgħja* mando *varghjólú* (1) vergato, screziato, 'vario', e *djardja* ciottolo 'ghiaja' AL 261.3. Di *tjarjáta*, ib. 523.80,81, non penso invece che corrisponda a **clariu*, bensì che rispecchi un **tjaríáta* = 'chiareggiata'.

Come in questi esempi abbiamo un *nj* non venuto a *j* o a *r*, così abbiamo due esempi in cui *lj* non viene a *l*, e sono *aguliata* gugliata, e *žgwáldjara* quaglia AL 259.87 (cfr. *gwá-lula -ala* nella stessa c.) (2); e esempi ben più numerosi ancora, in cui *nj* è reso per *nghj* (*nǵ*), come può vedersi dal Guarnerio, RIL XLIX 84 n. Questo *nghj* non può essere che da un *nj* immediatamente anteriore (3). E questa fase mi par rappresentata da due notevoli esempi: *lániu -nniu* veste di pannolano *laneus* (REW 4888; aggiungi il tosc. *pezzalágnà* (4)

(1) Cfr. anche *variulatu* che potrebb'essere il franc. *bariolé*. — E circa a *varghjólú* non si potrebbe escludere che sia un **variólú* **-rijólu*, da 'varieggiare'.

(2) Il *r* di *žgwáldjara* per dissimulazione dal *l*.

(3) Il che vuol dire, che *l̄* e *ñ* si sono decomposti ne' propri elementi costitutivi.

(4) Ho l'esempio dalla str. 40^a dalla Mea di Polito di Jacopo Lori, ch'era nativo di San Marcello (Pistoja). La quale operetta è talvolta citata nel Falcucci falsamente come "Mes.".

pezzalana, il vestin. *lanôl* tessuto di lana e canape (1)), e *liniu* (2), biancheria, pannolino, *lîneus* (REW 5064; aggiungi il vestin. *leñûžq* linosa), che assume poi altri significati (Guarn. RIL XLIX 82 n). E c'è pure *sunnâ* sognare (AG xiv 148), che però sarà piuttosto, alla stregua di altre forme romanze (REW 8082), compresovi *songer*, voce dotta.

20. *arighjindîe*. — Ne tocca il Falc. s. 'arigiale', seguito dal Guarn. 25; dal quale però apparrebbe, s'io non fraintendo, che la voce nostra occorra solo nel modo *finu a l'a-*, il che veramente il Falc. non dice. Per conto suo, il Guarn. manda la voce con *arice u-* orlo (3), colla differenza che *arighj-* sarebbe derivato mediante *cl*, e quindi con un *ghj* che sarebbe un succedaneo ordinario di *cl*. È un'affermazione quest'ultima di cui lascio l'intera rispensovolezza al Guarnerio. Quanto a me, non potrei, circa al *ghj*, non ricordarmi del log. *orizu*, e che, tra il cò. *ghj* e il log. *z*, vi ha corrispondenza perfetta. Onde rimando a Ro. XLIII 561 n.

21. *asceghju sceghju* ribrezzo, schifo; sudicio, schi-

(1) In Piemonte c'è *lanña* pannicello di lana, e *lanî -ña* id. Quello non è il riflesso popolare di *lanca*, ma la stessa cosa di *lânia* (cfr. *ânña* all. ad *ânña* anitra), rappresenta cioè qualcosa come il franc. *lange*, dov'io non saprei ravvisare, come fa il REW, una voce di tradizione schiettamente popolare.

(2) *liniu* e *laniu* appaiono insieme accoppiati nella combinazione, alliterante insieme e apofonica, *unn' ha nè linu nè laniu* è un misero. Dove mi si consenta di allegare altri es. còrsi di allitterazione: *fumme e famme* (*unn' hai che f- e f-* non hai che superbia e miseria); *lu corbu e la cherna* (*mandd o perde lu c- e la ch-* far cosa vana); *nè cochju nè cherna* 'nè cuojo nè carne', nulla; *nè figlioli nè fanti* (nessuno?), una formola che dovrebbe veramente sonare (v. Giorn. st. d. lett. it. xxxix 372) *nè fanti nè figlioli*; *pèghju o pòcu* (Falc. pag. 455); *pintu e paratu* bell'e fatto, ammodo; *lu drittu e lu drumbâsciu* il diritto e il rovescio, dove assai verisimilmente (l. c. 371) *drumbâsciu* (Guarn. 172; l'*d* si spiegherà da un **ruarsu* reversus, che gli vivesse vicino) s'è assunto il *d* appunto nella combinazione *lu drittu e lu *rumbâsciu*; *tra lumme e lustru* sull'imbrunire; *tante mute tante muche* tanti cambiamenti tanti malanni; *impicci e imbrogli* pasticci. — Combinazioni omioteleute sono: *tondi e riòndi* (Falc. s. 'riòndu'); *a Lecca e a Mecca* ogni cosa (a Napoli e in Sicilia la stessa locuzione vuol dire 'oga e magoga; vedi Giorn. cit. 386).

(3) Cfr. ancora *urige*, cantone del focolare, AL 364.7. Trattandosi poi della Corsica, il Guarn. poteva porre in maggiore evidenza il gallur. *arîci* Ro. XLIII 561.

foso. — Gli vive allato *aschéghju* (*askè-*), capraj. *schegghju*, abominio, rifiuto, onde *ascheghjòsu sch-*, per cui son da vedere Guarn. AG xiv 388, REW 700, RDR iv 187 (1), e dove lo *sk* è etimologico. Come si spiega ora lo *š* di *aschéghju*? Il quale par essere vocabolo comune, e poco gioverebbe di supporre quindi che sia da **askjegghju* (2), come sarebbe possibile in certe parti dell'isola. Si deve dunque ricorrere al supposto della intrusione di qualche altra voce. E mi si offrono un **uscenu obscœnus*, di tradizione forse popolare, e fors' anche un **noscia* (*š = ċ*) = **nósja* nausea REW 5857 (3). E l'*u-* della forma *uscéghju* parrebbe confermare sì l'una che l'altra di queste basi. — [Vedi ora anche il num. 162].

22. *assivittitu* dimagrito. — Da *asciuvà*, asciugare, disposto a *siccu* secco.

23. *azézu* acido, agro, -*zezissi* inasprirsi. — La base s'incontra col lucch. *zèzzora* acetosella, -*zorone* acetoso, i cui *z* risp. *zz* sono sordi e ci guarentiscono perciò anche intorno al grado degli *z* di *azézu*, il quale s'addimosta allora essere il primitivo di *zèzzora*, derivabile perciò da un lucch. **azzézzo* (4). Questo andrà poi coll'it.-merid. *acizzo*, acidità, di cui è tentata una dichiarazione in Misc. Acc. 100, ma per cui potrebbe servir bene anche **acēteus*. Quanto allo *zz* radicale di **azzézzo*, me lo spiegherai, piuttosto che dall'assimilazione tra *ċ* e *zz*, dall'intervento di *lazzo* (cò. *lāzzu* agretto, sciocco, -*zzura* tempo di calma con un poco di umido) (5). E a

(1) Importante, per il tosc. *dschero*, è ciò che espone il Falcucci s. 'áscheru'. La voce còrsa significa 'aspro scosceso, scabroso', e si riannoda alla toscana per la via di 'intento difficile da raggiungeri' 'cosa intensamente desiderata'. Ma certo vi sarà presente anche 'aspro'.

(2) Dove *skj* potrebbe spiegarsi da *skl*; con quel *l* ch'è frequentemente richiamato dietro a *sk*.

(3) Per i riflessi italiani di nausea, ricordinsi il cal. *nusijare* ('noseggiare') nauseare, i vestin. *nôžq* nausea -*žār* nauseare, il mil. *nūs* capriccio, coll'*u* di *nusé* capriccioso, -*šaria* ticchio, caparbietà. V. anche num. 208 n.

(4) La successione de' significati, quale è esposta nel testo, escluderebbe già la ipotesi del Nieri secondo cui *zèzzora* sarebbe lo stesso che *tétta* (v. REW 8759; e cfr. l'ait. *zezolo* capezzolo), perchè la *zèzzora* si succhia.

(5) Di *lazzo* v. poi REW 105. Io credo che la miglior dichiarazione di questa forma si abbia movendo dalle voci presenziali di *acēre*. Vedi analoghi esempi in Misc. Acc. 92 n.

lázso potrebbe raddursi senza più il cò. *zitèlla* (erba *z-* acetosella), come vi si radducono i sinonimi lucchesi *salèggiora* e *-licchia*, che per me altro non sono se non dei metatetici **lass-* (< **lazz-*; del ss < *zz*, v. Pieri AG XII 117) (1).

24. *bachillu* bádile. — Il Guarn., 35, vi riconosce, di fronte allat. *batillu* REW 992 (2), « un'alterazione non comune di *-t-* in *k* dovuta a incrocio con un'altra voce ». Siccome c'è anche *bachjillu* (< **baji-* < *bai-*; cfr. *baile* num. 11), rimarrebbe da risolvere la quistione, che si solleverà poi per il caso analogo del *di* di *curedinu* (num. 70), di sapere se il *ki* non sia da *kji*. Ma per *bachillu* potrem forse prescindere da questo problema, e attribuire la schietta gutturale a *vanga* (3). Il quale *vanga* fornisce pure il *n* a *banchigliacciu* (v. il Guarn.), ma alla sua volta smarrisce, in *vaghigliu*, *vanghiglio*, *vanga*, il suo *n*, grazie a *bachjillu*.

25. *bastiàcciu*. — Così è designato l'abitante di Bastia, con un suffisso già rilevato dall'Ascoli St. rom. III 110, e che del resto ritorna in *bastelicàcciu* -*stelcàcciu* di Bastelica (Ortoli, Contes, 244, 246, ecc., ecc., Mattei, Proverbes de la Corse, XXI), *curbaghiàcciu* di Corbara (Lu. II 297, 306, 307), *verbaghiàcciu* di Barbaggio (ib. III 354, 355), e chissà in quanti altri nomi (4). Ritroviam dunque nell'isola tirrena lo stesso modo di derivazione che già avevamo occasione (AG XVI 243) di rilevare nel Friuli e nella Ladinia centrale (5). — Veramente il *Mérimée*,

(1) [Di *zitella* e di *azézu* tocca ora anche il Guarn. 300; senza però che da quel discorso io possa sentirmi indotto a modificare quanto già avevo scritto. Mi pare, tra altro, quanto mai inopportuno per voci popolari còrse l'asserto di *-s-* < *ç*].

(2) Nella continuazione esatta del qual *batillu*, la Corsica ha compagna qualche valle alpina di Lombardia (v. RDR IV 202; e aggiungi l'ossol. *bajél*).

(3) Allato a *baglione* (< **bajlone* < **baill-* o **bail-*) c'è *gaglione*, nel cui *g-* potremmo sentire di nuovo la *vanga*.

(4) Come in Val *Gardena* occorre un nl. *Gardenazza*, così in Corsica, nella pieve di Ghisoni, un *Ghisonaccia*. — Del resto il suffisso si combina collo stessa parola *corsu*, poichè *cursàcciu* (e così *cursacchiòlu* Lu. III 96, 261), còrso, occorre in Cirno IV 10, Lu. III 200. — In *capu-rechjunàcciu* capo di pastori che stà nel *rechjone* [num. 18], mal si decide se il suffisso valga per **capu-rechjone* o se il composto sia di *capu* + *rechjunacciu* (= inquilino del *rechjone*). V. ancora il num. 251.

(5) Nell'alta Italia conosco anche un esempio di *-qccio*, in *bagqç*, come sui luoghi chiamano gli abitanti di *Bagolino*. L'esempio è interessante, del resto, pure in ordine a ciò che è esposto in AG XVI 222.

in una nota del cap. xi della *Colomba*, lascia intendere che *bastiacciu* avrebbe un contenuto cattivo, di fronte a *bastiese*; ma ciò non mi risulterebbe dagli es. del bastiese Lucciana. E riterremo meglio che *bastiacciu* sia più familiare, meno nobile.

26. *bavwár* bavagliolo (AL 172, 66). — È difficile sapere sino a qual punto questa voce, che compare in un sol numero della carta, oltrepassi i limiti d'un uso individuale; è difficile anche di sapere se e fin dove l'individuo escusso fosse dominato dalla circostanza che chi l'interrogava era un francese, fosse quindi da questi involontariamente e sulle generali suggestionato (1). Ma fosse pur così, rimane sempre un sintomo doloroso e allarmante, la parola *bavwár*, dall'infiltrazione francese nel còrso. Poichè *bavwár* come parola francese non esiste, e per giungervi quindi il còrso informatore dell'Edmont, e forse non lui soltanto, deve ormai sentire nella sua mente come una stessa e sol cosa il suo suffisso *-atódju* e il franc. *-oir*; e sostituir perciò questo a quello con piena disinvoltura. Poichè, se la Francia non ha *bavoir*, la Corsica ha *bavatódju* come risulta da più punti della citata carta dell'AL.

E qui mi torna in acconcio allegare alcuni esempi nei quali la voce indigena còrsa è venuta e fondersi colla francese. Entra in quest'ordine di fatti *sbralagádu* num. 138. Ma c'è altro. Alla 'carriola' è consacrata la c. 244 dell'AL. Ivi, al n. 81, si legge *cafèta* risultante da **brufèta* (per il *f* < *v*, v. num. 10 n) < **bruvèta* (cfr. *bruèta* e *bruvulèta* occorrenti ambedue nella stessa c., quest'ultimo al n. 69) commistosi all'indigeno *carèta*. *biveta* buvette è a c. 258, e c'entrerà *beie* bere. Nella c. 105 (*assommer*) compare (n. 41) *abastumá*, mentre è *bastuná* al nn. 88, e sulla carta è del resto abbondantemente rappresentata la voce francese scria scria. Ne vien quindi che *abastumá* risulti da questa combinata con quella. — La c. 450 (*débourrer sa pipe*) offre *šbutá* (n. 82), risultante dal francesismo *šburá* (n. 86) e da *šjutá šb-* 'vuotare' (nn. 82, 87, ecc.). — La c. 511, al n. 61, offre *adrazóni* drap pour porter du foin; lo stesso panno può chiamarsi *linsulône* 'lenzolone'; onde *adrazóni* (< **adraz-*) risulterà da quello disposto a

(1) Fratello del còrso del *bavwár* par essere colui che alla domanda intorno a cicatrice, risponde (AL 148, 61) *ancjana ferita*, e quell'altro che ad *avoir la chair de poule* risponde per *eçe fòrtament emožjonátu* (291. 50).

drap (1). — Un'altra forma di connubio tra voce francese e voce còrsa, è quella fornitaci da *ranuçja rençta* raganella, AL 780. 64, 68, che altro non è se non l'indigeno *ranuçja* disposto a *rainette*.

Tra i casi in cui vi ha trasporto da fonetica francese a fonetica còrsa rileverò *brócu* spiedo *tacca* lavoro della giornata, che sono *broche tache* (REW 8603) aggiustati sul modello di *vacca = vache; futūdu* fautueil AL 647. 81, 88. Analoghi casi sono *bracàda = brassée* AL 231, *grimaza = grimace* ib. 785.

Una più insistente elaborazione indigena della voce francese ci offrono *rulò* sonaglio, *grelot*, AL 778. 80, *érodò* num. 204, *sciofrèr* frati ignorantelli (*chers frères*). — In *lukwètu* (2) cate-naccio, *loquet*, AL 255. 2, e in *giùirlànda* ib. 793. 87, son forse da vedere delle forme trasmesse attraverso una falsa lettura, e cioè *loquet* e *guirlande* letti all'italiana (3); e mi chiedo se *šòku* eco, AL 520. 87, non rappresenti *écho* letto falsamente come *esò* (4).

Materia còrsa e spirito francese avremo in ciò, che 'invidia' e 'voglia' assumano ciascuno i due valori che ha il franc. *envie* (v. AL 505; 571. 66).

(1) Invece *francà*, varcare, che parrebbe essere una fusione di *franchir* e *varcà*, è dimostrato indigeno dal nl. *Francardu*, uno dei passi pei quali si va a Niolo.

(2) In vista dell'it. *lucchetto* (REW 5109) e di esempi còrsi come bast. *quellazione* colazione, *quattramu* catrame, si può chiedere se veramente *lukwètu* non possa avere un'altra spiegazione.

(3) Naturalmente non riproduce il còrso i suoni *ö* ed *ü* (cfr. *futòlu -ù-* fauteuil AL 647, *trògliu* treuil). La sola eccezione che m'occorra, per *ö*, è *fòtru* AL 301. 22, 62; e qui più che mai gioverà chiederci fino a qual grado fossero infranciosati i testimoni, o sino a qual punto questi subissero la suggestione del francese che chiedeva risposta a *chapeau de feutre*. Le stesse cose posson dirsi di coloro che a *s'ennuyer* rispondono *aniòijdei* AL 558. 20, 41, 44, 45, 47, 48. Sennonchè qui è da avvertire, dato non si tratti di un'illusione dell'Edmont, che *vi* passa a *iò* (cfr. *giùirlànda* di cui qui indietro, *sgìuillisce* AL 792. 6, *kiò* qui AL 466).

(4) Che in *appadèllu* (< *appat-*), esca, allettamento, *appât*, s'abbia lo stesso processo, è probabile. È però da tener presente la possibilità di un cò. *appelladèllu* (REW 542; e cfr., oltre al franc. *appeau*, il gen. *pelòja* 'appellatura', richiamo, fischietto), che si fosse frammisto al gallicismo **apd*. Curioso è *gioelliere* 'carceriere' rilevato dal Guerrazzi (v. qui indietro a p. 712 n), e che potrebbe essere da **gejol* < *geòlier* letto come fosse *géolier*.

27. *bé giu* balordo, mezzo imbecille, goffo. — C'è insieme *bésciu*; il che ci rassicura subito sulla natura del suono espresso per *-gi-* e *-sci-*, e sarà *ç* (v. num. 189). S'è quindi mal imbatuito il Guarn., 38, proponendo *bestius* REW 1063. E la Corsica serve del resto per illuminarci assai bene pure sul tosc. *béscio*, che anch'esso non potrebbe essere da *bestius*, pure rimossa la riserva, inutile d'altronde, che fa il REW (1). Si tratta, in *béscio*, di voce non più viva e allogata perciò dal Petr. nella parte inferiore della pagina. — Sarà poi da vedere se con *béscio* non vada il fior. *bécero* (2), cui corrisponderebbe allora il cò *mécjaru* sciocco, con un *m-* dovuto a 'minchione'.

28. *bére* vedere. — Mi dà questa forma l'AL 40. 60, 61, così come mi dà *rire* ridere, nella c. 144. 2, 3, 52, 84, ecc., e *scrire*, scrivere, nella c. 528. 47, 49, 50 (altrimenti: *scrive*, *scie* n. 85) (3). Siccome in Corsica il *-re* dall'infinito è sempre sacrificato, pur negli infiniti bisillabi (*sta* stare, *di* dire, ecc.), così rimane da spiegare il *-re* delle nostre forme. Queste vanno assolutamente ricostruite in **vére*, **scrirere* (4), da cui *vère* ecc., come *mette* da *mèttère*, ecc. E **vére* ecc., io me li spiegherei nel miglior modo quali esempi di *r* rimediato all'iato (num. 11), e cioè da **véere* (ib.), **riere* (cfr. *riandu* ib.), **scriere* (cfr. *scie* num. 6).

29. *bertólli* fagioli. — Si ragguaglia si a un *bertóldi* (da *Bertoldo*), ma il trapasso dal nome proprio al comune non è quello che il Falcucci, seguito dal Guarnerio 211, immagina. Il np. significò dapprima 'coglione' 'minchione', e così è ancora, p. es., a Genova (*betórdo* < **Bert-*). Dalla accezione morale di 'coglione' si passò alla fisica, a quella cioè di 'testicolo', e quindi, rifacendosi a rovescio la via di 'fagiolo' (che, come ognun sa, s'adopera anche per 'testicolo'), a quella di 'fagiolo'. Ciò avviene non solo in Corsica, ma anche nelle alpi lombarde (cfr. il verzasch. *bertóld* fagioli). Una analoga

(1) Il *besso*, esso pure morto, che provcca gli scrupoli del Meyer-Lübke, si risentirà o di 'grosso' o fors'anche del merid. *fesso* sciocco.

(2) Non mi pare che dai significati possa sorgere una valida obiezione, l'ignoranza essendo fra i tratti caratteristici della plebaglia.

(3) Non so come giudicare della realtà di un *occire* che occorre, s. 'occide', nel Falc. Se genuino, se per avventura cioè non s'intende dare l'arcaico franc. *occire*, andrà giudicato come *bere* e *rire*.

(4) Questo **scrirere* ci spiegherà nel miglior modo la mancanza del *r* in *skire*, num. 65 n., 90, che sarà **scrivere* + **skirere* (< **skri-*).

similitudine si celerà in *scoglinculu* gnocco (REW 2038), per quanto *bitrógnulu*, grumo di farina di zucchero e simili (da petra Guarn. RIL XLIX 77), sembri consigliare 'scoglio' (REW 7738).

30. *bidërba* legame. — Il nome di piante come il vilucchio, la vitalba, ecc., può esser tolto da nomi che si connettono al concetto di 'legare' 'avvincere' (1). In *bidërba* abbiamo lo stesso procedimento a rovescio, poichè *bidërba* sarà stato prima il nome della 'vitalba' (2). [Una ben diversa etimologia dà della voce il Guarn. 222 n; ma non vedo che la mia debba cedere davanti ad essa; tanto meno, in quanto la 'vitalba' ricompaja, accompagnata a 'fune', in *afunalbà* attaccare AL 108.44, e in quanto ci sia *turcinèllu* legatura con vitalbe ecc.].

31. *biègiu-ghju* agghiaccio, barra o manovella del timone. — Ha ragione il Guarn., 41, di mandar la voce col sic. *jáciu*; per quanto poi rimangano da risolvere altri problemi, così quello del *ghj*, che il Guarn. s'illude d'avere, ma non

(1) Cfr., il nome di *vincibòsco*, 'legabòsco' (Brescia, Mantova, Pavia, Alessandria), 'abbracciabòsco'. piem. *lieu* (<*liu - *ligulu), dato all'edera; mil. *daz* (Ro. xxxvi 232) piem. *lèra* lentaggine ver. *zina* (<*az- <*laz-) ligustro, tutti da laqueus REW 4908, cò. *legamàchja* caprifoglio, sic. *curriola garden*. *kriqla* vilucchio ib. 2253, ecc. E v. Ro. XLIII 390-91.

(2) Chiamata essa pure *ligabosk* a Brescia e Novara, *ligàra* in Sicilia. — La forma còrsa *bidërba* è foneticamente regolarissima, ma non è, col significato di 'vitalba', nè nel Falc., nè nell'AL 355, dove *vitèrbura* è dato solo per Bonifacio (n. 89). E poichè questa carta ha dovuto essere citata, mi si consenta qualche riflessione intorno a qualche forma di 'vitalba' che vi compare. Son queste *ditalba* -*tàrbula* 66, 65, *djidalba* -*dàrbula* 47, 67, *ghidalba* 50, *niàrbula* 70. Siccome occorrono *bu-* e *vutàrbula* (nn. 60, 61, 62; 63), possiam di piè fermo ammettere la simultanea esistenza di **gutàrbula*. L'incrocio tra questa forma e *vi-* conduceva senz'altro a *gi-*, che poteva alternare con *gi* (alla stregua di *ghjattu* gatto, *ghjallu* gallo, *ghjamba*, *ghjattivu* cattivo, *ghjicciu* all. a *ghicciu* num. 94). Ma il *gi* dell'AL può sempre alternare con *dj*, e quindi *djid* = *gid* (*gi*- del Guarn.). Ma dato un *dj* seguito da *i*, poteva accadere che *dji* si chiudesse in un semplice *di*; e supposto anche nel *d* di *dj* un diverso valore da quello che può avere p. es. in *dare* o *dire*, riman sempre che contenesse tanto di dentale da potersi facilmente assimilare a una dentale seguente. Resta *niàrbula* dove potremmo avere *d-t* in *n-t*, o anche un **idàrbula* (facilmente pensabile da **ghji-*, num. 215), venuto, per l'articolo con- cresciuto, a *li-* e con *l-l* dissimilati.

ha sciolto. Forse il tar. *jāscio* ci addita la via d'uscita; poichè esso può essere da **jāju*, e in questa forma, dove il secondo *j* sarebbe per assimilazione al primo, possono accordarsi Taranto e Corsica. Quanto al *gi* di *biègiu*, esso vorrà dire, secondo ogni verisimiglianza, *è* (num. 189) (1), e in esso possono consentire e il versil. *diacio* (allato a *-ccio*) (2), ZRPh. xxviii 180, e il sic. *jāciu*. *kel.*

Quanto al *bj*, già il Guarn. lo rivede in *bieghja* 'ghiaja' (3) e in *bichjerchja* cicerchia (4). Io vi aggiungo, dall'opposta sponda, il sillan. *biācce* ghiaccio (AG xiii 335). Il Guarnerio trova per i suoi esempi una troppo comoda soluzione; egli vi riconoscerebbe cioè una dissimilazione di *ġj-ġj* (*ġ-ġ*); ma mi pare strana una dissimilazione che conduce a rispettare il *j*, cioè appunto l'elemento che, ripetuto, produce nella parola la cacofonia cui la dissimilazione dovrebbe eliminare. Di dissimilazione deve però trattarsi; ma di una dissimilazione tra il *ġ* e il *j* di *ġ*, che sono i veri elementi costitutivi del *ghj*; una dissimilazione paragonabile a quella che nell'Emilia fa *dv-* da *bv-* (mantov. *dvida* < pav., mod. *bvida* pipita, romagn. *dbu* bevuto, *dben* vivagno, AG ii 402).

Non oserei affermare nè negare che vi sia una relazione tra il fenomeno di *bj-* < *ghj* e quello che apparentemente ne costituisce il caso inverso, il fenomeno cioè di *ghj* < *bj*. Il cò. *ghjestimà* (REW 1155) bestemiare, potrebbe ben non essere un genovismo, anche in considerazione del valore di 'rimproverare' che può assumere (*djastimà* AL 192.84, *bja-*, fiancheggiato d'un interrogativo, ib. ib. 80). E con esso la Corsica manda *djòtu* vuoto, *djòitu* gomito, dei quali si tocca al num. 34,

(1) Visto che l'AL offre ogni piè sospinto dagli es. di *-è* in *ġ*, potrebbe per avventura andar con loro anche *biègiu*. E, alla stregua degli es. allegati a p. 724 n. 4, questa forma potrebbe anche derivare da *bièghju*.

(2) Cfr. il tosc. *agghiaccio* e il nap. *jaccio*; e la spiegazione che n'è fornita in SS 96.

(3) C'è anche *biaròta* e *ja-* rana AL 780.41. Sarà da *ghjara* (*j-*)? Intendendosi allora la rana come la bestia che vive sulla riva [sul greto] dell'acqua? V. pag. 735 n.

(4) Circa a *bichjerchja*, parmi che il Guarn. avrebbe dovuto esprimere più decisamente quello che stimo essere il pensiero suo, che cioè dipenda da un **ghjichj-* dissimilato da **chjichj-* (cfr. l'abr. *chj-chjerchie* cioè *kjih-*). *cuchjerchja* poi sarà immediatamente, per dissimilazione, da *gu-* < **bu-* < *bi-* (num. 106, 196).

e ai quali la Toscana aggiunge *ghiera* REW 9366 (all. a *viera* (1)), e *ghiècolo* (v. Fanfani, U. tosc., Nieri, Voc. lucch., s. v) donde (cfr. lucch. *dianda*, ghianda, *diaccio* ghiaccio) il lucch. *diècolo dièguro dièuro* (2), culla, da paragonarsi in linea diretta coll'aret. *vièguelo* erpice (3); REW 9176. Col quale *ghjècolo* non mi periterei di mandare il log. *jóculu* (sass. -*ggulu*) culla, la cui origine cerca il Guarn., AG xiv 395, ben lontano; invocando io per il *g*- (< *ghj*-; cfr. *ungia* unghia, ecc.) (4) il campid. *ghiaggianti* viaggiante; coi quali es., la Sardegna rientra ancora una volta nella comunanza toscocôrsosarda. — Circa alla ragion fisiologica del fatto, sien poi ricordati i friul. *jespe* < *vje*- vespa, *jespui* vesperi, AG I 510.

32. *biscàtulu* giovenco (AL 63). — La pecora giovine è chiamata *bestjola* (AL 233), e così in Sicilia è *vistiòlu* giovenco, vitello. Non altrimenti la voce nostra si ragguaglierà a un **bestjècolo*, attraverso **bjestà*- **bjì*- *bi*-, assoggettato poi, questo **bistàcculu*, alla metatesi mutua.

33. *bizánza* vezzo, abito, costume. — La spiegazione del Guarn., 160, secondo cui la voce risulterebbe da *abito* × *usanza*, con *t-z* poi assimilati in *z-z*, può certamente correre, tanto più che c'è una forma *bitánza* rimasta ignota al Guarnerio. Tuttavia la cosa è meno liscia di quel che pare, in quanto in primo luogo non sappiamo se il *-z-* sia sordo o sonoro, poi perchè il *-z-*, sordo o sonoro, potrebbe sempre compendiare il *t* e il *s* di *usanza*. Infine, se il *z* fosse sordo, bisognerà pur tener conto di *vezzu* REW 9396, e allora pure della possibilità, quanto a *bitánza*, che *z-z* dissimilino per *t-z*.

(1) Che sarà da **vérja*, con *j* trasposto, così come *fera* è da *férja feriae*.

(2) Lucca ha pure *ghj* < *dj* in *ghiaule* diavolo, con cui potrebbe andare il cò. *jaule*, già ricordato al num. 11.

(3) Potremmo anche allegare il già ricordato *ja-* (*ghja-*) e *biaròta*, rana, dato che stesse per **briaròta* (num. 90), e dicesse come la 'gracidante', connettendosi allora col verbo *brià*, *brionà*, gridare, di cui si ragiona al num. 82; e pure il pis. *ghierla* verla, averla, dove il nap. *què*- *quèrula*, ven. *gherla*, cò. *guerla* ag-, non ci ponessero davanti alla probabilità di un **ghjèrola* = **kjé*- *quèrula*.

(4) Circa all'*ò*, è da ricordare il cò. *vuculà* (da *vèculu*) cullare, e la possibilità quindi di un sa. **vo-* e **vuculare*, che avesse rifluito su **jéculu*. Anche è da ricordare il nap. *vocoliare* e *vocare* cullare, che potrebb'essere 'vogare' (cfr. *vocare* remare) ma per cui è tutt'altro che escluso, e anzi ben probabile, **vocolare* < **vehiculare*, da cui *vocare* sarebbe come estratto.

34. *bjódu* gomito. — L'accoglie l'AL 11. 41. Insieme vi troviamo *boitu*, ai nn. 42, 44, *v-* e *w-* ai nn. 48, 88. Il rapporto tra *bjódu* e *boitu* è lo stesso, per quant'è del ragguaglio tra *jó* e *ói*, che corre tra il pure *cô*. *bjótu v-* vuoto (ch'è forma anche sassarese, Guarn. § 205, e per cui mi par superflua la spiegazione dell'Ascoli, St. rom. m 111), e il *voito*, da cui etimologicamente si muove (1). Ma la coincidenza nel trattamento delle due basi va ancora più in là. Il *bj-* può tramutarsi in *ġ* (*dj-*) e suoi succedanei (num. 31), quindi *djóitu*, gomito, ai nn. 49, 52, 80 (2); e analogamente *djótu* e *tjúdu* 'vuoto' AL 422. 22, 42, 21, *mane djúde*, mani vuote, ib. 234. 21. — Altre notevoli elaborazioni della base *cūbītus* (REW 2354) sono *jóvitu* risp. *-bitu -witu* ai nn. 67, 61, 60, 62, 63, 64, 65, dove io vedrei **vójitu* **b-* **w-*, con *v-j* ecc. invertiti (3); e *wólitu* 66 (v. anche 85) da **wóitu*, con il *l* di cui al num. 11. — Circa poi a *w- v- b- < ġ (< k)*, v. il num. 106.

35. *blicchi*. Cfr. *lascià in bl-* lasciare in asso. — Va con *sbliccà* distaccare, che presuppone **bliccà* attaccare. E questo, poi, sarà **pliccà* (4) da **picclà* < **picculà*, quasi l'it. avesse un 'appiccolare' da 'appicare'. E s'intende che sarebbe relativamente fresca la sincope dell'*u* (num. 252).

Circa al *b < p-*, rileviamo che esso ha parecchi esempi, soprattutto ne' sostantivi, in dipendenza certo da antiche norme di fonetica sintattica (5): *béttu* petto AL 597. 47, *búnta* (e *p-*) la cordicella in fondo allo scudiscio ib., 663 *banni* panni ib. 795, *badjolu* pajuolo ib. 335, *bilpitru* pulpito ib. 536. 47 (dove potrebb'essere in giuoco una dissimilazione), *buccendághju*

(1) All'incontrario: *apatjone* nascondiglio, AL 254. 42, di fronte a *pjatone* 47. Dove però è da aver presente il camp. *appattai*, appiattarsi, dipendente da REW 6138.

(2) E *adjoitàci* appoggiare i gomiti 49; dove l'*ói*, come in *djóitu*, proverrà da *boitu* ecc. — Anche *jóitu*, 45, potrebbe stare per *dyó-*, ma anche sovviene la possibilità di una ulteriore elaborazione di *jóvitu*, di cui nel testo.

(3) In *óitu*. 87, non crederei caduto il *v-*; sì vi vedrei una dissimilazione da **jóitu* (num. 78), che *ój* o, giù di lì vorrà dire l'*ói* di tutte le forme.

(4) Sarà da questo **pliccare* pure il gallur. *sprikhá* balbettare, parlare, AG xiv 404.

(5) Che ci spiegheranno pure i ben più numerosi casi di *k > g*. C'è invece poco per il *t-*: *derazolu* balcone (cfr. *taràza*) AL 152. 41, *delvídiga* ragnatela ib. 82. 47; a tacere di un modernissimo *divóida* tifoide ib. 665.

pezzente num. 163, 196, *bádju* pajo AL 726. 47, *ba-* e *paglile* pagliericcio (1), *binziglione* fringuello Guarn. 215, *bitrógnulu* num. 29, *baromma* paroma, *bullaccone* poll- (v. però num. 218), *burtèllu* e *bortèlla* portella, *bud'áci* (num. 196) pettegolezzi AL 266, *bi-* e *vinale* sventurato 'penale', *biccicóllu* picciuolo (risultante da 'picciuolo' (2) disposto a *pēdicūllus* REW 6351); *ba-* e *parastāju* -diu -a (sa. *parastaggiu* scaffale < cat. *parastatge*) scanceria AL 598. 47, 49, ecc. (3); *briviale* piviale AL 300. 82, 88; *bjola* e *p-* (num. 176) AL 796, *bjatèla* (e *pja-*) scanceria AL 598. 60; — *sbione* sp-ib. 593. 48, *sbiglià* 'spigliare' districare ib. 464, *sbau* spago ib. 35.

36. *bracacciólu* variegato, screziato. — Vive allato a *bracanátu* e *vrag-*, per cui poi nel Capocôrso dicon *variulatu*. Quest' ultima forma, sia o non sia il franc. *bariolé* (Parodi, Ro. xxvii 210), ci assicura della stretta connessione tra le voci côrse e *variegato* (4). Quelle anzi vorranno per avventura significare una continuazione popolare di questa (5). La sin-

(1) E *gwála* (< **ba-*, num. 106) paglia AL 604. 63. Occorre in *akunća a gw-* étendre la litière, per cui c'è anche *stend a pála*, *spardja a p-*, ai nn. 5, 42, 50.

(2) Circa a *biccicollu*, è però da tener presente il sinonimo *bizzicu*; e che *biccicollu* significa insieme 'beccuccio della brocca', così come *bizzicu* è anche il 'becco'. — La Corsica conosce pure *picciólu* nel valore toscano di *picciuolo*. Questa voce è posta dal REW (6350) s. **pēdiciolus*, senza una parola sul modo come è intesa l'evoluzione fonetica. Intendesi *picciuolo* < **pe[d]icé-*? Sarebbe in tal caso un quarto esempio di quelli per cui il REW ammette implicitamente, per l'italiano, la caduta di -d- primario. Gli altri sono *sciatto* 2929, *nicchia* 5910, *strigolare* 8307.

(3) Ritornerà poi a un **vezzu* < **b-*, pezzo, lo *avvizzu* di cui è deverbale *avvizzu* pezzo di suola che si mette sotto la suola allorché è consumata.

(4) Se ne potrebbe dubitare, non tanto in quanto il Falc. pensi alle 'brache' variopinte, e riporti un esempio di combinazione del nostro aggettivo con *vacca* (v. *bracanata* v- pezzata, e *bracacciólu* s' affermi riferito a cavallo); ma sì in quanto nelle Alpi si abbia, a Poschiavo, *braghir* (l. -in?) n. pr. di vacca segnata tra le cosce d' un colore diverso, e, ad Arledo, *braghin-ida*, di capra portante un doppio mantello che le copre la pancia scendendo dalla schiena e le cosce.

(5) Che *vergato* sia la risposta popolare toscana di *variegatu* è affermato dal Caix e ripetuto dal Meyer-Lübke, It. Gr. § 143. Sennonché il friul. *verzeldd*, screziato, vergato, pone in gara *verga*.

cope andrà intesa o come **rar[i]g-*, o come **r[a]rig-*, avendosi, in questa seconda alternativa, *vrag-* quale assimilazione ai circostanti *a*; mentre il *c* andrebbe coi diversi *k < g* ricordati al num. 232 n. — Morfologicamente saremo a delle derivazioni per *-accio* e *-ino* o *-'ino*, dove per l'*a* successivo, sarà da vedere il num. 222. La derivazione per *-ino* pare offerta pure dal friul. *verneglad*, screziato, vergato, cioè **carinád*, dispostosi per avventura a un **verglád < *vergolato*, facilmente pensabile allato al *verzelád* citato in nota. [Vedi ora anche Guarn. 213, le cui conclusioni non m'inducono punto a mutare le mie. — Circa a *braccágnulu* (così leggi) e compagni, aggiungi *braccóttula* erba *bracca* (non è nei vocc.) che non si alza, *braccu-braccu* terra terra; cfr. nap. *vracco* e *varacco* *-acchio* basso, tozzo, tarchiato. E proprio non si vede che v'abbiano a fare le 'brache'].

37. *brustàgia* brace. — Se *brunáža* (AL 227. 84; v. anche AG xiv 150) rappresenta l'incontro di *prūna* con *brasa* (o meglio **brasía* RDR iv 215), *brustàgia* non sarà alla sua volta che questa seconda base disposta a *brusta* *bragia* (AG xiv 179).

38. *búcinu* involto, rotolo. — Cfr. anche *abbuciná* fare un gomitolo, avvolgere il filo, *imbuc- imbuginá* involgere, imbrogliare. Il Falc. direbbe i verbi dal nome, io credo il contrario. E nel verbo vedrei **volginare > *voginare > *voci-*. La spazzatura del *l* mi par che ricordi quella di *pucia* e del tosc. *pucino* pulc-, e si rivede, sempre per la stessa ragione, in *rimbutá* rimboccare 'rinvoltare', che conforta l'*imbutulá*, attorcigliato, dell' AL 569. 46, il quale altrimenti potrebbe essere spiegato da una dissimilazione di *l-l* (1); e c'è anche *abitucciulá*, id., dove potrebbe esser presente 'viticcio'. Quanto al *c* esso si svolgeva da *-ǵ-* di intervocalità secondaria, come da *-ǵ-* di voci dotte (num. 67).

39. *buǵárdu-ǵardéllu* almanacco, calendario. — AL 59, dalla qual carta la voce risulta abbastanza diffusa per l'isola. La diffidenza che essa implica verso le previsioni dei lunari, traspare anche da *ghjaraváddulu* lunario, ciarlone, (Guarn. 97; RIL xlii 618, xliii 612; e cfr. *ǵjarabállu*, almanacco, pure al n. 70 della citata c. dell' AL), sic. *stampachiaravállu* sballone.

40. *búrta* cartoccino a forma di corno (fr. *cornet*). — AL 391. 41. Tra i sinonimi vi ha *cartúcu* sc- cioè 'cartoccio'.

(1) Certo lo stesso *rimbutá* non si sottrae interamente al sospetto d'essere **rimburtá* col secondo *r* soppresso (num. 90).

Siam dunque all'idea generale di un 'involto', alla quale ci porta pure *burla*. Poichè i nn. 84, 85 recano *burtina* cioè un deverbale da **burtunà* 'avvoltonare' o (con dissimilaz. di *l-l*; v. num. 91) 'avvoltolare', potremo riconoscere in *burla* il deverbale di **burlà* = **vortlà* < **vortl-* < *vottol-* (1).

41. *büschju*, *böschja*, pancia, budellame. — C'è insieme il verbo *abbuschjà* intripparsi, fare una gran mangiata, che io riduco al tosc. *im|busecchiare* (da *busecchia* trippa, lomb. *büsçka*) insaccare (2). Da quel verbo è estratto *bü-bó-*, o, quantomeno un cò. **busecchia* è stato mercè sua così alterato. Quanto all' *ó*, si può variamente dichiarare: dalla etimologia stessa di *busecchia* ch'è incerta, e potrebbe benissimo muovere da un *bo-*, o che, quando si dovesse partire da *bü-*, poteva risentirsi di *botellum-tulus* (REW 1230, 1241), di 'botte' (ib. 1427); da un assestamento proporzionale su verbi dove regolarmente alternano *u* atono e *o* tonico (3).

42. *buvedja wu*-nebbia (AL 245) (4). — Lo mando col berg. *böra* nebbia, grig. *brainta* ecc. nebbia forte e densa, RDR iv 223, che son da *būrius* REW 1410 (cfr. *buju* bruma, in un proverbio presso il Filippi, pag. 34). Essa o è un deverbale di **buvedjà* o viene dal presente di **bujà* 'abbujare'. Siccome **buvedjà*, vorrebbe dire **buvejà*, così giova ammettere che questo corrisponda a **buejà* < **buejè* 'bueggiare'. Il primo *j* sarà scomparso per dissimilazione dal secondo (num. 78) (5); e quanto al *v* che lo soppianta, esso corre ben liscio.

43. *cághju* callo. — Siccome 'callo' è una parola il cui plurale ritorna molto frequente, così potremmo considerare la voce còrsa come un sing. rifoggiato sul plur. **cáli* (> *caghji*

(1) Per riduzioni analoghe, cfr. *pinghèllu* num. 252. Né mancano alla Toscana, da dove ricordo (a tacere anche dei fior. *venzei* ventisei, *ossoldi* otto soldi, ecc.) i lucch. *sverlare* 'svernolare', svernare, che si dice del cantare degli uccellini fuori appena dall'inverno, *sper-temparsi* gingillarsi, da 'perditempo'. Ci spiegheremo per tal via pure l'ait. *forci* -e forbici (Note lomb.-sic., 83 n).

(2) Per la sincope, v. num. 255.

(3) Cfr. *stöchja* voce rizotonica di *stuchjà* asciugare ripulire gli utensili (REW. 8325). — È notevole che ci sia non solo ad Alesani dove *o* rappresenta normalmente un *u* (Guarn. § 35), ma pure a Bastia, *oschjà* bruciare (**üsclare*) REW 9097.

(4) Al n. 62, c'è anche il derivato *buvitjone*.

(5) O anche fognato come in *giuèllu* gioiello Cispra 35, *granau* granajo, in non so qual carta dell'AL. Dall'aversi poi, o no, il *j* in consimili casi, si spiega *afòja* (< -*óa*) affoga AL 605.7.

Lu. II 115, IV 198; num. 174). Ma è notevole che ci siano un piem. *kwaj*, callo alle mani (1), e un laz. *quaju* callo, a Castelmadrada; tutte voci che possono anche dire 'caglio, quaglio'. Il bianco del callo e la sua durezza lo fanno paragonare ai grumoli del 'caglio'; e la voce *cdghju* e le sue compagne risulteranno dunque dall'incontro di 'callo' e di 'quaglio' (2).

44. *cálaru* cancello. — Il Guarn., 54, 86, dà due spiegazioni di questa voce, che, nella sua forma di *cátero*, è considerata dal REW 1966. Siccome c'è anche *cáderu* (3), il Guarn., nel primo passo, vede in *cádero* un semplice esempio di *-l-* in *d*; nel secondo, il *l* sarebbe sempre foneticamente da *d*, ma determinato da una assimilazione di *l-d* nella combinazione *lu cáderu*. Questa seconda ipotesi è quantomai fiacca. Circa alla prima, rimando al num. 11, dove è indicata la via come un *l* viene a rappresentare un *-d-*; e si tratta sempre di un *d* primario o a questo ben presto equiparatosi (cfr. i tosc. *badile*, *padella*). Ciò non è il caso in *cáderu*, che è voce dell'Interno (Corte, ecc.) (4), d'una sezione cioè dove ogni sorda intervocalica (anche se doppia) si fa sonora. Onde la ragione del *l* di *cálaru*, io la cercherei nel quasi sinon. *callachja* callaja (5).

45. *calónca* luogo riparato e basso tra monti e poggi. — Non sarà diversa cosa dal sa., gen., tosc. *calánca* (tosco. anche *-chia*) apertura, fessura, dirupo, piccolo seno di mare, una voce che s'incontra altrove in Italia e fuori d'Italia. Nella Corsica, esso s'è disposto a 'spelunca' (6), per i cui significati, v. Ro. xxxi 292.

(1) C'è poi il piem. *ajassin* callo ai piedi. Dato quanto è esposto nel testo, non ne avrem bisogno per ispiegarci il *j* di *kwaj*.

(2) In AL 388. 67, c'è un *jalli* di cui non mi rendo conto. E la carta ha pure, allato a *lupini*, la forma *lapini*, il cui *a* proverrà per avventura da 'callo'.

(3) Con *cáderu* il Guarn. manderebbe *caderazza* trappola. Io penserei piuttosto a *cadere* (cfr. *cadere in trappola*), sovvenendomi dei rapporti tra i ted. *falle* trappola e *fallen* cadere.

(4) L'AL 353 dà *cadaru* per il n. 20 (Belgodere), e *cadarinéta* siepe, a c. 797. 61 (Evisa).

(5) La scempia di *cálaru* si spiega da ciò che *callachja* abbia fornito l'articolazione sola, mantenendosi del resto la scempia di *cáderu*.

(6) Il Guarn., alla stregua del suo num. 70, vedrebbe forse nella voce un caso di $\acute{o} < \acute{a}$ determinato dalla speciale formola ($\acute{a} + \text{nas.} + \text{cons.}$) in cui l' $\acute{a}$ occorre. È una grossa illusione che il Guarn. poteva lasciare

46. (a) *camancella* a cavalluccio. — Per me è **cavallucella* (1) dissimilato prima in **cavancella*, poi assimilato in *cam-*. Di *v-n* o *b-n* in *m-n*, o di *n-v* in *n-m*, (v., da ultimo, OM num. 64) sono altri esempi còrsi (2) *mastracone* num. 137, *rimundulà* num. 210, *cumentu* convento num. 53, *mucò-gnulu* piccolo ceppo nella legna da ardere (detto anche *buc-cunèllu*) -i avanzi della tagliatura dei ceppi, *macòne* -gò-blatta, AL 257, di fronte a *bagonu* ib. n. 89 (cfr. gen. *bagùn*; da 'baco' REW 1202.2), *mangandçi* (onde *mángani* in *fa i m-*) altalenare AL 151, di fronte a *bangundçi* (e *bangdnula*) ib., dove io vedrei *baltig-* (RDR iv 197; per la sincope, num. 252), *tobuminùtu* pipistrello (3), AL 331.3, cioè **tobubinu-* (cfr. *tobupinnutu*; gen. *ratupenùgu*, ecc., ZRPhil. xvii 158); *bokamandulà -anzulà* (AL 146.41, 44) sbadigliare, all. a *bokab-* (*bokap-*) ib. 21, 81 (4), dove veramente potrebbe essere *b-b* in *b-m*; *nimiskulu* (fiancheggiato d'un interrogativo) nevischio, gelicidio, AL 752.3 (5). — Il caso contrario, e cioè

al Pieri; poichè anche nel caso di *ciòmpacu* (comparato a *inciampare*), bastava di pensare, p. es., a *zoppo*. — Rimane da spiegare l'*ò* di *rònda* ranno, lisciva, REW 7044 a, dove è da aggiungere l'*u*. *ranna*, femminile, come la voce còrsa, grazie a 'lisciva'. Mentre *gronda*, acquazzone improvviso, grandinata o nevicata spinta dal vento e di pochissima durata, è semplicemente *grūnda* REW 3891; e *tronchju* fiacco molle, sarà da *trūncare* (REW 8963), come dimostra *tròncnjulu* stroncato, sfaccolato, e il bast. *troncu ind' e nēghe* slombato; spiegandosi *tranchju -ghju*, pigro, molle, dalla intrusione dei sinonimi *straziu*, num. 239, *strasandatu*.

(1) Che crederei da mandarsi con *cavalcioni*, *accavalciare*.

(2) Un es. sardo non avvertito, parmi, è *dimanare*, avvolgere *ravv-, *deb-* < *depanare* REW 2569.

(3) Stupisce il *n* scempio, che ritorna pure in *sakuminutu* (ZRPh., l. c.: per *saku*) AL ib., 24, 44.

(4) V. Guarn. 31, dove rimarrebbe da spiegare il *s* sordo di più forme dell'AL. Circa all'*a* di *bacchipènzulu* (cfr. *bacabándula* AL n. 81), esso proviene da *sbadigliare* (cò. *badalà*, ecc).

(5) C'è un'erba chiamata *lavone* (Guarn. 242), della quale si mangiano le punte in insalata, e che alla mente del Falcucci richiama il *navone*. Ora il *navone* (*brassica napus*) è un bulbo; ma si capisce che di esso o di qualche varietà si possa mangiare anche la pianta; o anche che, per qualche rassomiglianza, il nome passi ad altre piante (cfr. gen. *fōja de navùn* *erysimum vulgare*). Infatti in milanese, secondo il Cherub., c'è *lāndra* tradotto per 'navone selvatico' (*bunias erucago* dei botanici), e a Pavia collo stesso nome è designato il rafano campestre (*raphanus landra* dei botanici, secondo il Gambini), le

b-n da *m-n*, ci è offerto in *bandile* (all. a *m-* REW 5325) pezzuola, per cui è quindi superflua l'invocazione di *benda* (Guarn. 160).

47. *capannàccia* ortica. — Per 'zizzania' il Falc. accoglie un *canapina*, forse perchè si tratti in origine di qualche graminacea propria dei canapuli, oppure che somigli alla canapa. Dato ciò, sarà lecito di riconoscere in *capannàccia* un **cannapàccia*. Dove, circa al *nn*, è da osservare che in un dial., che ha p. es. *cénnera*, è facilmente supponibile un **cánnapu* (allato al reale *cánapu*); a tacer anche che si muove da *cannabis* REW 1599, con un *nn* di cui si ricorda persino l'alta Italia (veron. *càndevo*).

48. *cò. carògnu*. — Lo si dice di una qualità di quercia il cui tronco, tagliato, mostrasi pieno di occhielli. Rappresenta dunque *carògnu* un bell'incontro coll'aret. *cajo -jòne* legno marcescente, cavernoso, per cui v. Pieri, Misc. Ascoli 428; e REW 1697 (1694) (1).

Non ch'io intenda porre senz'altro la voce *còrsa* con *carogna* (REW 1707); ma è pur essa che mi suggerisce un nuovo e a mio vedere migliore etimo di questa parola. Anzi che a un **carōnia* da *caro*, ci porterebbe essa a un **carōnia* da *caries*; un **carōnia* che sarebbe dissimilato da un anteriore **cariōnia* da *caries* (2).

49. *caròla* erba pungente che fa nella vigna. — Sarà **acaròla* da *acus* (REW 130) con quell'apocope di *a-*, che si nota pure, per rimanere a voci d'uguale etimo, in *curàta*, gugliata, e *cucèllula* (REW 118, RDR iv 96) ago de' tessitori

cui foglie ancor tenere si cuociono nella minestra. Ora con questo *lándra* va il *cò. mándulu* (e *amándulu*), un sinon. di *lavone*; ed è più propriamente un **lavándulu* (< **lavándru* num. 80), o anche un **na-*, risultante da *lándra* disosato a *la-* o *navone*.

(1) In Corsica, c'è anche *caone* (e *carone*) castagno dal tronco vuoto; vuoto nel tronco d'un albero per vetustà; che potrebb'essere da **cajone* e accordarsi così completamente colla voce aretina. Ma la verità sarà che vi s'incontrino *caries* e *cavo*. Lo stesso dicasi di *caravone* sinon. di *caone*, che il Guarn. (223) vorrebbe per metatesi da *cavarone*, ma dove in realtà *car-* sarà *caries*. — Ricordo ancora che *caries* (REW 1692) o *carius* (ib. 1697) si rivedono nel lugan. *carabòta* albero cavo per vetustà, e son composti con *bòt* cavo AG xvi 292 n.

(2) Se pur di **cariōnia* vi ha bisogno. La Toscana ha *carolo* tarlatura, *caroliccio* tignato, corrosivo: forme che rilevo dalla versione di Dioscoride del sanese Mattioli.

delle reti, e n. d'un pesce che arieggia questo strumento. — Per l'idea, cfr. lucch. *agarelli* foglie del pino, e forse *aghigliulu* Guarn. 203.

50. *càru* carne. — È voce pomontana; e per quanto il Pomonte riduca *rn* a *rr* (*carri* carne), e *rr* possa venire a *r* (*care* carne; AG xiv 126), la forma *caru* c'impone sempre col suo *-u*, che non sapremmo come spiegare, dove non movessimo dal nominat. caro (REW 1706) (1). — Circa all'abr. *care* (RDR v 177), che parrebbe andare con *caru*, gioverebbe sapere se la varietà di Monterotondo, cui la voce spetta, conosce *r* < *rr* < *rn*; nel qual caso v. RIL XLIV 1002.

51. *càscia* foglia (2). — È voce pomontina e vorrà dire la 'cascata' 'cadente'. Proviene da **casclare* (3) (cfr. *cascare* REW 1739), e, foneticamente, siano al normale *s* < *skj* < *scl*.

52. *càsta* - *stula* favilla (F., AL 683) (4). — È una alterazione metatetica di **scàtta* (*scattare*; REW 8020; cfr. campid. *scatta* scaglia, squama) (5). Cfr. ancora *castizzà* crepitare, scin-

(1) La voce è mascolina, come si scorge da un es. del Falc. s. 'lèvra'. E un masc. **care* avrebbe potuto facilmente venire a *caru*. Ma la ragione del mutato genere (per cui io non saprei allora che invocare l'antitetico *ossu*) non è facile da vedere. Mentre movendo da *-u*, avremmo un caso simile a quello di *ago*, e del masc. 'mano' di certi dialetti (REW 5339). [La continuazione nominativale è ammessa apoditticamente dal Guarn. 214].

(2) Cfr. anche il sarten. *casciàppule* il fogliame secco e caduto; e di *càschita* alla caduta, che, a giudicar dall'es. del Falc., par applicarsi alla frutta.

(3) Il qual **casclare* e potrà essere **casculare* o anche fornire un nuovo esempio per il *l* che si sviluppa frequentemente dietro a *sk*.

(4) L'AL offre anche *cràsta*, che sarà da **càstra*; il quale alla sua volta e può essere per **scàtla* < *scàttula*, e può spiegarsi come gli esempi del num. 264. — È poi curiosa la convenienza di questo **càstra* col vestin. *castrar* 'l *fœk* attizzare il fuoco.

(5) Una trasposizione del *s* è pure in *intrispedighjassi* num. 121, e un'altra, ma questa in senso inverso, pare aversi in S. Scherpinu S. Crispino (Lu. II 379, IV 138). Ma, come si sa, questo santo è il protettore de' calzolari, e allora è evidente la presenza di *scherpu* scarpa. — Di *smuttacciata* rampogna (lucch. *smottacciare* rabbuffare ferocemente), di fronte a *smust-* (lucch. *smost-* aspro rabbuffo) Cirno I 20, è incerto se ragioni eufoniche abbian condotto a sopprimere il secondo *s*, o se *smutt-* rappresenti *must-* (REW 5803 a). Un ugual problema sorge per *scunternata* (< **sconst-* o *const-*?) e per il lucch. *straccurare* trascurare. In questa voce tuttavia, un indizio per la metatesi pare risultare dal *cc*, che dovrebbe presupporre *sc* (*scc*), visto che *tra-* non promuove la geminazione della seguente consonante.

tillare, all. a *scatizzulu* tizzo, e le corrispondenti voci toscane, Guarn. 269, nelle quali a 'scattare' si disposano 'tizzone, attizzare'.

53. *catàgnu* angolo, cantone. -- Pensa il Guarn., 47, a un composto di *cata-* (REW 1755) e *angŭlus* (ib. 465; cfr. *ándju* cantone AL 364.48, 87), mentre per *cantandjolu* (ib. 49) ammette un incontro tra 'canto' e 'angolo'. La verità vera sarà però che *cant-* non si separi punto da *cat-*, che questo sia *cant-* col *n* caduto per dissimilazione dal *ñ* e soprattutto dal *n* del diffuso tipo 'catañone' (1). Di tal fenomeno, della dissimilazione cioè di due nasali mercè la soppressione d'una di esse, sono es. *massu* (num. 136), *denuzzià* denunciare, *tazzoni* (all. a *tanz-*) 'tenzone' contese, contrasti, dove il Guarn., 296, ha torto di riconoscere dei casi di *nz ns* in *zz ss*; sono es. in *catarócchju* (l. *inc-*) di fianco, di sbieco, (Falc., AL 189. 51, 52), cioè, 'in canto' (2), *Pattona* all. a *Pantone* Giusepp' Antonio; *catalinèta* (< **cant-*) 'cantaride' (3) (REW 1613, RDR iv 234); *andacciànu* num. 81; *cumentu* convento (cfr. sa. *guventu*, e v. num. 137); *infigatu* num. 112 n; *accusente* accons- Lu. iv 198, *imbracamentu* embranchement AL 271. — Un bell'es. toscano è *litiggine* 'lentiggini' (Fanf., U. tosc., s. 'lentiggine'); e per altri dialetti, mi restringerò qui all'it. *gallione* 'gallinone' cappone mal capponato, aost. *messondze* (e *mens-*) menzogna, cal. *mazzùne* grosso manzo, e all'irp. *scatozzà* scantonare, che fa prova per **scatonà* < **scant-* (4).

54. *céppita*. — È il nome d'un'erba che s'appiccica facilmente e che viene applicata sulle ferite perchè si rimarginino. Ha per sinonimi *piccitélla* e (erba) *appiccichélla*; e *cippitélla* è poi il nome d'un'erba glutinosa che serve per ispazzare il forno. — La spettanza di *piccit-* e *appiccich-* al REW 6489, e cioè a *piccia -cciare* (voci che in Corsica hanno una figliatura speciale; v. Guarn. 156), non può far dubbio (5);

(1) In *gadadjóne* AL 364.47, si ha insieme la dissimilazione di *ñ-n* (-*ñóne*) per *j-n* (num. 67).

(2) Diversamente la pensa il Guarn. AG xiv 391-2.

(3) Mantengo quest'etimo malgrado il gen. *cattainèta* locusta, e malgrado il Guarn. 211.

(4) Vedi OM num. 3 e le giunte allo stesso num.

(5) Un sinonimo di *céppita* è *piasa*. Nella qual voce io vedrei un **piasa* < **piésa* < *pijésa*, da **pija* (num. 184) 'pigliare'. Cfr. l'it. *appigliarsi*.

ma vi ritorna pure il metatetico *cippitella* (1), di cui *céppita* rappresenterà come un estratto (2). Il *pp* vorrà dire che, nell'invertimento, la geminata è rimasta al suo posto; ma anche si può pensare che *piccitella* dipenda da un **appicci*-.

55. *čépu* (*tj- kj-*) calcio del fucile, AL 435. 64, 65 (3). — La stessa carta offre *čépu* cioè 'ceppo' (REW 1935), e il Falc. alla sua volta conosce *chjappa* (4), dall'etimo non difficile. Ora *čépu* (che il Falc. scriverebbe *chjéppu*) risulterà da 'ceppo' e da 'chiappa'.

56. *chjarágia* ciliegia (5). — Gli si manda insieme *chjanugia* favilla 'cinigia', Guarn. §§ 25, 162; REW 1930; e ripeterei il *chj-* (*č-*, secondo il Guarn.) da una dissimilazione dalla palatina della terza sillaba. Anche l'Umbria, e per le stesse ragioni, ha *chjarácia*.

57. *chjinássi* sedere. — 'sedere' par mancare alla Corsica. L'AL, 101, non lo conosce; al suo posto compajono i verbi 'chinarsi' e 'posarsi', questo di gran lunga più diffuso. Sòlo ai nn. 5, 42, si legge 'calarsi'. L'AL non conosce che *č-* (*kj-* e *ty-*); il Falcucci, *chind*. Di fronte a questo e al tosc. *chinare*, ci si chiede come si spieghi il *č-*; e naturalmente la spiegazione più ovvia è quella che vi vede il normal riflesso del *el-*, il tosc. *chinare* essendo esso pure da **kjinare*. È tuttavia da considerare che una forma rizotonica che il Falc. limita alle località di Giussani e Asco, è *chjénati* 'mettiti a sedere'; il che mi suggerisce la possibilità di un **chjenàre* venuto secondariamente a *chji-*. Quanto a *chjè-* esso è importante, per trattarsi di un *é* non limitato alla Corsica, ma diffuso, nella stessa voce, per le antiche scritture dell'Umbria, delle Marche (6),

(1) Cfr. la stessa metatesi in *cipicchia* (ch'è pur di Siena) Ro. XLIII 382, nel versil. *cipella* penzolo d'uva, e forse in *incippa* num. 119.

(2) L'*e* può spiegarsi da un **ceppitella* con *e-i* dissimilati da *i-i*. Ma anche, poichè di *piceu* si tratta, si può chiedere se in esso non si conservi la non turbata tradizione etimologica.

(3) Nel secondo passo, la voce è seguita da un interrogativo.

(4) Nella veste di *tjapa*, questo *chjappa* lo offre pure l'AL (stessa carta, n. 48), ma col valore di 'grilletto'. Siccome stento a credere che uomini innamorati e pratici del fucile come i còrsi, confondano il grilletto col calcio, così penso a una svista della carta.

(5) So d'aver trovato anche *chirágia*, che non so se leggere *ki-* o *kji-*. Ma *ki-* poi sarebbe da *kji-*. — Circa all'*i*, è incerto se rispecchi l'*e* etimologico, o se sia terziario, passato cioè attraverso *a* (num. 82).

(6) Anche in una poesia recentissima di Cupramontana, leggo *chiena*va 'inclinava'.

(RIL xlii 782) e del Lazio (*conchiene* inchini, nel gloss. della Vita di S. Francesca Romana), dove anche (come del resto pure in Corsica data la spiegazione proposta per il *chj-*) passa alle rizzate. — Ci sono d'altronde altri es. che accompagnano *chjé*: *Poléna* Paolina, *passaréna* crivello AL 353, se non è 'pass' arena', *mena mina* REW 4105, *trena* trina, ch'è esemplare diffuso anche sul Mezzogiorno d'Italia (OM 35) e altrove (1), REW 8910, e avrà ragioni proprie.

58. *ciçula* ruota (AL 239. 63). — Va naturalmente col *gi-ciulà* rotolare del Falcucci; risultando la voce da 'girare' disposto a quel verbo 'rocolare' (tosco. -ç-) (2) ch'è molto diffuso nell'Italia centrale e meridionale (REW 7389 a; dove puoi aggiungere l'aret. *arucinère* arrotare, abr. *rucelà* irp. *rucelejà* ruzzolare, irp. *rucelone* girovago, nap. *rocello* crocchio, ecc.). Di *ciçula* deve poi risentirsi *cèciu* cerchio, ap. Viale, Canti pop. cò. 50.

59. *cisimu* gran quantità. — Da schisma (REW 7693) e s'intende qual voce dotta (3). L'iniziale è trattata come nell'atosc. *cisma*; e quanto al significato, cfr. il posch. *šisma* quantità, già allegato del REW. — La voce ha pure il valore di 'chiasso' 'clamore', e quello di 'persona brutta'. Questa ultima accezione, forse, attraverso quella di 'paura' brutto che fa paura) che si vede in *scisimu*.

60. *còdru* ghiaccio. — Ai còrsi la pietra è la 'cote' (4) (cfr. *còta* pietra, coi derivati *còdule* ghiaja, *cutalellu* sassolino, *cutrigèllu* ciottolo, *cutrògnulu* sasso tondeggiante, *cutùcciulu* grumolo di farina di castagne; AL 261; REW 2275); e da qui potremmo veramente derivare pure *còdru* (di cui v. anche AL 735,

(1) Anche gen. *trénna* (non *trèna*)? Vedi AG, xvi 117. E nota che pur qualche testo còrso scive *trenna*. Sarebbe da vedere se non vi sia intervento di *terna*.

(2) Circa all'origine del quale, avanzo questa ipotesi. C'è un verbo 'rogolare' rotolare, che, come si rileva dal Battisti, Dentali 234 (vedi anche REW 7396. 2), va per tutta l'alta Italia, e compar come *rucolare*, *ruzzolare*, in Toscana (v. Fanfani, U. tosc., s. v.). In questo *rucolare* io vedrei un *roclare (< *rotulare) già in antico sciolto dall'anapissi in *roculare. E già in antico, il suffisso diminutivo -ulare veniva sostituito con -inare o -ellare dando luogo a forme come l'aret. *arucinère*. Le due basi si frammiscevano poi, risultandone un *roco-lare. — E si frammischiano del resto pure nel cò. *ciçulà* rotolare, per cui resisto alla seduzione da parte di *κύκλος*.

(3) Cfr. *dsima* asma, *catechisimu*, ecc.

(4) Per 'cote' adoperano 'lima' (AL 361).

736, 752), il cui *r*, come quello di *cutrigèllu* e *cutrògnolu*, potrebbe venire da *pētra*, e per il cui significato, dove occorresse avvalorarlo, sovviene il fior. *marmata* ghiacciata (gridato dai venditori di limonata ghiaccia; v. Giacchi, Diz. del vernac. fior. 112), il sopras. *mārvēl* intirizzito marmōre. Ma si può ragionevolmente pensare che *cōte* non si ritrovi solo in *códru*; che alla stregua dell'it.-merid. *kjätro* ghiaccio (Merlo RDR 1 242 sgg.; REW 1966), vi sia presente un **cāddru* (1), che si può facilmente supporre allato a *cāderu* num. 252.

61. *crēcā* criniera (AL 426.61). — Da 'treccia', ch'è largamente rappresentato sulla carta, disposto a 'crine' o 'chioma' (2) e fors'anche 'cresta' (n. 63) (3).

62. *cróstola* il primo latte della capra dopo il parto. — Evidentemente da *colostrum* REW 2058 (4). L'evoluzione formale ci porta attraverso **clostra* (num. 252) con *cl-* secondario normalmente in *cr-*, onde **cróstra*; dissimilato poi mercé l'intervento di *-ula*. La stessa storia è quella di *rástolo* legno, randello, *rastrum* REW 7079, dell'it. *arátolo* campid. *arādulu* aratro, e, a veder mio, pure del cal., sic. *curátulu* fattore, cascinajo, capoccia de' mandriani (5), *cūrator* (6); *cō. chērciula* 'carcere' num. 90.

(1) Che andrebbe, s'intende, col tosc. *cātro*, cui il REW s'ostina a far venire da *clatrum*, donde non avrebbe potuto venire che **chidtro* *-dro*. Invero, le obiezioni che il REW oppone a *crates* son presto rimosse. Per il genere basti di invocare *cancellu*; e quanto alla metatesi del *r*, si può suffragare col march. *bùchero* (< **bucro*) bruco, col gallur. *chiprà* crepare, e coll'eng. *secastria* sacristia; e poteva, nel caso concreto, esser promossa da *callaja*, *cancellu*.

(2) Al n. 68 occorre *cōlma*. Potrebbe essere da **corma* < **crōma*, e questo rappresentare *cōma* disposto a 'crine' o 'treccia' o 'cresta'. Ma mi par più opportuno vedervi il *comūla* che starà pure a base di *chioma*. Il REW, 2071, accetta la diversa dichiarazione del D' Ovidio (AG xiii 363 n), mentre pure, e qui secondo me a torto, ammette **spūmūla* qual base di *spiuma*.

(3) Un analogo incontro, ma qui piuttosto che con *coma*, con *kwāza*, ch'è la voce lombarda per 'treccia', ce l'offre l'ossol. *skrēza* treccia.

(4) Cfr. il pure *cō. culōstra* colostro.

(5) Tar. *curátolo* chi ha cura delle piscine d'olio; modic. *culātru* mandriano.

(6) Del resto l' *-ulu* da *cons.* + *r* può sorgere pur senza la presenza di *r* nel radicale; cfr. *ēnfūla* num. 75, *scafāndulu* palombaro, *scafandro*, *amāndulu* num. 46 n. — Due parole per se vuole *abörtulu*

63. *crupócchju* aborto, mostro. — Il Guarn., 64, pensa a un derivato da 'corpo'; ma si possono fare migliori proposte. Io penso a 'scarabocchio' (cò. *scaravócchjulu*), la cui elaborazione fonetica sino a *crupócchju* (1) si può ampiamente giustificare, secondo i num. 196, 252 (2); sovvenendo, per il scaduto perchè ritenuto elemento ascittizio, i pure cò. *tréccu* sterco d'animali, *tróppulu* storpio num. 231 n, *assuccata* (< *succ* - < **cuss* - = < *scuss* -) num. 138, *tri-* allato a *stri-* *struvind* strofinare AL 716 (3), *gále* 'scaglie' ib. 517, 61, se non è *é|cailles* (4).

64. *crutónu* mela cotogna. — Lo si legge, quale attributo di *peru*, in AL 362.84, ma stimo che *peru* già sia presente in *crutónu*, che per me sarebbe **prucut* > **pucrut* - (5), col *pu-* poi sacrificato, quando, davanti al composto non più

aborto. Potrebbe trattarsi di **abòrtu* surto da *abòrtu* in conformità agli es. del num. 80; o di una immistione di quel **pàrtoro* 'parto' che s'ode a nord e a sud dell'Italia. Cfr. del resto *sparturi* abortire AL 141.48.

(1) A Città di Castello *spopòrchio*, aborto, che parzialmente ben potrebbe essere la stessa cosa che *crupócchju*.

(2) Si può anche tranquillamente supporre l'intervento di *scorpio* o -*pius* (REW 7741, 7741 a); cfr. il cò. *sche-* *scarpione*, e *scherpòncju* n. d'una bestia immaginaria. Potrebbe del resto *crupócchju* essere 'scorpiocchio' senza più, con *j-j* dissimilati (num. 78).

(3) REW 8293. — Di fronte al march. *stroffo* strofinaccio, parrà lecito di ridurre alla stessa base il cò. *frustà* (< **strufà*) dato dalla stessa c. dell'AL. Sarà o il primitivo o l'estratto di *strofinare*, ma v'entrerà insieme *frutà* (< fr. *frotter*).

(4) Ricordo qui l'ait. *chieggia* scheggia REW 7689. Altro es. còrso è forse *turzone* all. a *struzione* fico per metà maturo, fico immaturo, che sarà da *strozza* (REW 8321 a; cfr. cò. *sturzá* strozzare, -*zale* strozza; e *inturzatu* strozzato) per la via inversa per cui 'fico' viene a dire 'pomo d'Adamo, gola' Guarn. 236; — e un altro sarà forse da riconoscere in *tòlla* foglia dell'asfodelo. Dopo la felice etimologia che il Jud (Ro. XLIII 451) ha trovato per il sa. *uscicareu* asfodelo (= *hastula* regia), potrem ben credere che dal concetto generale di 'asta' possan dipendere altri nomi di quella pianta, e che così *tòlla* sia la stessa cosa che l'it. *stóllo* (> sic. *ristollu* asta della lancia). Il quale *stóllo* del resto nulla impedisce di credere sia un **hastüllu* -a (= **hastülula*). V. invece REW 8340.

(5) Naturalmente possiamo immaginarci anche questa successione: **percut* -> **purcut* -> **prucut* -> **pucrut* -.

compreso, venne a porsi nuovamente *peru* (1). Della sincope, v. num. 252.

65. *kuèdu* crivello (AL 424. 86). — Al n. 41, occorre il regolare *cruèllu*. La sparizione del *r* (2), in *kuèdu* non è certo di ragion fonetica; essa è dovuta a 'colare', che nel Logudoro dice appunto 'filtrare' e a Sassari 'crivellare' (AL ib., n. 101) (3). Anzi, alla stregua degli es. del n. 81, *cuèdu* potrebb'essere **culèllu* senza più.

(1) Possono del resto venir invocati esempi come *candînnu* = **fi-candînnu*, per cui un'altra dichiarazione è proposta al num. 151 n, o il merid. *profico* (sic. *per pîrficu*) caprifico REW 1651, il cal. *bofûscu* (< *p*-) capinera, di fronte al sic. *capufûscu*. — Forse una dichiarazione analoga a quella di *crutônnu* vuole *cherbugiu* che sarà il cavolo capuccio. La voce stimo sia realmente il gen. *garbûžu* (RDR v 174); ma a Genova il *r* deve provenire appunto da un **cograb* < **crogab* < **coru gab*-, dove *coru* sarebbe l'anterior fase del mod. gen. *cou* cavolo (REW 1778; e RDR v 182). — Altri es. di *r* inorganico in parole còrse, a tacere dei casi studiati ai num. 80, 264, sarebbero *trisore* tesoje, dove è forse presente forfice; *butrigale* droghiere (all. a *butedju*), che presuppone un *buttria* o -*èa* (cfr. sass. *buttréa*) REW 531; *tropu* (AL 403, 471. 588), *trôppulu* Falc., ceppo, pezzo di legno che serve di seggiola alla campagna, 'toppo', num. 300, con un *r* che ritorna nel log. *trôpulu* ceppo per tagliarvi la carne, e nel sic. *truppèddu* toppa, nelle quali forme interviene forse 'treppiedi' (cfr. cò. *treppicciu* cavalletto num. 11); *prigione* pi- (Lu. Versi 266, 362), ch'è anche toscano e sarà dovuto a un raccostamento scherzoso a *prigione*; *burgôgnulu* all. a *big-* (Guarn. 53 n), che a me pare una violenza separare l'un dall'altro, e per cui basta forse la base di 'bavaglio' (REW 853; cfr. il gallur. *bialôru* bavaglio NS 63, 79 n; per cui però, dato il ragguaglio còrso, bisognerebbe cercare una diversa dichiarazione).

(2) La certo non fonetica scomparsa di *r* (v. num. 90), è anche in *assénacu* arsenico, *tafelle* num. 274, *skive* num. 28, *šutîja* all. a *šurt-* spago (AL 663. 49, 81), se risulta, come credo, da 'sartia' (REW 2940) disopato a 'corda'. Non mi so spiegare *scôfuli* scrofole, AL 529. 63, se non pensando a uno **scrôfri*, surto da un sincopato (num. 252) **scrôfti*, e poi dissimilato. Lo *sco-* sarebbe poi passato nella forma collaterale *scrôfuli*.

(3) È poi certo a 'colare' che dovremo la peculiare alterazione per *culîri chilîru* (onde campid. *çi-*, NS, num. 124 n), propria della Sardegna, REW 2324. 2. Il log. *chilînzone*, crusca (Jud. Ro. xliii 456), mi ha poi l'aria di essere non altro che un **colînjône*; mentre la forma collaterale *p-* (Jud. ib. ib.) ricorda, col suo *p-*, il velletr. *pelliccò* ecc., staccio, REW 6375, e forse 'pula'.

66. *cumissáru* pettine. — Non voglio contraddire allo scherzo imperniato su 'commissario', che il Falc. sente in questa voce. Ma certo siamo qui a un caso come quello di *jeda* (num. 123); lo scherzo è stato possibile in quanto c'era un *cumissaru* pettine derivato da *cōma* REW 2071 (cfr. *cō. comma* parrucca).

67. *cuncéghju* aratro. — Compare nell' AL, 314, come *cuncédju -nšéju* (1) -*dju gucétju*, e occorre pure *cuncéñnu* già riconosciuto come 'congegno' dal Guarn. § 83. L'evoluzione semantica n'è chiara, non meno che quella del sinonimo *ar-mácu* (REW 650; cfr. il sa. *arminzos* attrezzi, arnesi) AL 314, o quella di *ingegnóla* spazzola. Per la parte fonetica, il Guarn. 206 n, movendo da un non documentato ma sempre possibile **cuncenghju*, vedrebbe in *cuncéghju* la dissimilazione di *n-n*; io moverei invece da *cuncéñnu* con *n-ñ* in *n-j* come in *siònu* num. 246, *gadadjóne* num. 53 n (2), e nel trent. *toçcaina* < **jina* < *-ñina* tosse asinina (canina). La forma *gucétju* mi fa poi supporre un **cugéñu* (fuso poi con *cuncéju*), nel quale la dissimilazione di *n-n* avesse menato alla soppressione del *n*. Quanto al *c*, si può forse invocare *puncicula* ortica (da 'pungere' (3)), o, se si prescinde dalla special formola *nú*, i dotti o secondari *indigestione*, *sucillá* sigillare, *intellicente*, *imbu-ciná* (all. a *imbug-*) num. 38. Ben è vero che, dati es. così fatti, anche il **cugéñu* di cui sopra, poteva dare **cuc-*, e quindi il *c* venire esteso a *cung-*.

68. *cuntrissi* pentirsi. — Si tratta non di *conterere* (quasi **contrire* (4) = **conterire*), ma di un nuovo verbo tratto

(1) Altri esempi di *nš* < *né* offre l' AL.; cfr., p. es., *prinsipiù* e *cumensù* nella c. 369.

(2) Un caso analogo, e cioè quello di *m-ñ* in *m-j* (v. AG xvi 478), par offerto da *magghjéra* mangiata (< *mañ-*; cfr. *u mañña* il cibo AL 100. 45, *mañaconi* mangione). Ma non mi è chiara la doppia. Forse perché vi s'incontrino **maghjd* e **pacchjd* (cfr. *pacchjara* pancia, che conforta la derivaz. di *civa*, interiora, proposta dal Guarn. 230)? O perché si muova da *maññ* > *majj*? O perché invece vi si tratti di **manghj-* (< *mangghj-*; V. num. 88), con *m-n* poi dissimilati?

(3) *puncicula* deve *-icula* al sinon. *articula*; potrebbe dovergli anche il *c*, ove considerassimo questo come un compromesso fra il *t* di *articula* e il *g* di 'pungere'. Ed è da tener presente pure la possibilità di un **orcica* ortica, visto il campid. *orciau* ortica NS 123 n; per il quale non parrà superfluo ricordare il sopras. *urtschicla*.

(4) Quest' altro *contrire* stritolare, è nel vocab. it.

dal partic. aggettivale *contrito*, passato dal linguaggio della chiesa alla lingua. Anche a Venezia c'è *contrirse* pentirsi.

69. *curbaghjina* 'margottare, calare un ramo in terra perchè ne venga una pianta'. — Il propagginare è detto in Piemonte *reciné arc-* cioè reclinare, e *arcin* (insieme a *cujôjra*, da *cujé* coricare) è la propaggine (1). Dallo stesso concetto, e cioè dal curvare a terra il tralcio, muove la voce còrsa; la quale però disposa *curbà* a un **prupaghjinà* che sarebbe la risposta còrsa dell'it. *propagginare*. — Il sostantivo deverbale n'è *curbaghjinu -ena*, margotta, che suppongo accentati sull'*à*, e dove l'*e* della postonica (cfr. anche *pùtregu* putrido AL 311.45) è il vestigio d'un'antica condizione fonetica, secondo cui un *i* postonico si faceva *e*. Ne fanno prova i verbi in *-icare -inare*, che nelle voci rizotoniche, originariamente sdruciole ma che son divenute analogicamente piane quando l'*i* atono ne sonava *e* (2), suonano tuttora con *é*; costituendo gli esempi una notevole modificazione al Guarn. § 61 (3). Essi mi provengon quasi tutti dalla Bastia e sono: *calcèga -èga* (da *caleigà*) Lu. III 60, Cirno III 8, *suppregu* (che ritengo sia *-ègu*) supplico Lu. III 342. *trinnèga* ib. III 372, *runzèganu* rosicano ib. III 259, *mursècanu* ib. IV 62, *letèganu* litigano AL 498.52, *invindècu* invendicato Falc., *summèngu -ène* semino -a Lu. III 160, 249.

70. *curédinu, curdiola*, coreggia. AL 406.64; 4. — Fatte le doverose riserve sull'accento, riman da dire sul *d*. Estirpa questo l'iato (num. 11, 108), movendosi da **curéinu* < *-ejinu* (cfr. *curjata* < *curij-* n. 68)? o *di* rappresenta *dji*? Questa evoluzione parrebbe ovvia; ma occorrerebbe poterla corroborare con altri esempi (4). E rimane ancora da pensare alla possibile intrusione di *corda*.

Quanto a *curdiola*, è assai probabile che sia **curiola* con intrusovi il *d* di *curedinu*.

(1) Cfr. anche il cò. *calaticciu* rimessiticcio della vite (da *calà* calare, abbassare).

(2) Cfr. del resto *ruzcedà* e *-igà* digrignare i denti AL 786.

(3) Allato a *mántacu* otre (REW 5327), c'è *mantucata* otre piena. Testimonianze per un **mántucu*? Oppure per **muntacata* (secondo il num. 196) colle due vocali protoniche poi trasposte?

(4) E bisognerebbe anche esser sicuri che il *dj* dell'AL sia genuino, non rappresenti cioè un suono unitario, quello che per il Guarnerio è *ǰ*, e l'AL rende ora per *dj* ora per *ǰj* (risp. per *tj* e *kj* se si tratti del *č* del Guarnerio). V. anche il num. 24.

71. *dèbbiu -èbiu* debbio. — Ci stà davanti una voce toscocôrso-gallurese, della quale hanno sin qui ragionato il Pieri, Topon. 146-7, e il REW 2627, proponendo delle etimologie, che non mi pajono accettabili. Il franco diba proposto dal REW potrebbe servire in linea fonetica e semantica dato che l'*i* fosse breve, e ammettendo un già antico derivato in -iare, quindi **dibiare*. Ma bisognerebbe allora supporre che la voce sia dalla Toscana passata nelle isole tirrene, il che certo non ripugna; ma supporre insieme che nell'epoca del dominio franco in Italia vigesse ancora la norma di $i > e$, e fosse possibile una formazione in -iare. E del resto non dobbiamo tener solo conto della forma *dèbbio* ecc. (gallur. *dipià -bbià, debià*, coi sostantivi *dipiu* e *debiu*; e, per la Corsica, v. anche AL 459). La voce logudora per 'debbiare', è *doare add-* (1), il cui *o* ben si combina coll'*e* di *debbiare*, movendo da un *dev-* o *deb-* (o *div- dib-*), la cui labiale si fosse assimilato l'*e*; e rappresentasse, di fronte al *bb* di *debbio* ecc. (2), il suono primitivo non raddoppiato (3) perchè non seguito da *j* (4).

72. *dèca* resta (di cipolle, ecc.) AL 208. — M'immagino una filza che consistesse originariamente di dieci pezzi; onde *dèca* non sarebbe che il cardinale in veste di sostantivo femminile, quasi 'la decina'. X

(1) Per i quali mi par fuori di strada il Guarn. (AG xiii 118, e Carta de Logu, gloss. 'doa'), e quindi anche il REW 2714.

(2) Del *pj* gallurese, v. intanto RIL xlii 828-8. E cfr. pure il cò. *tripià* (e *-bià*) trebbiare.

(3) Non raddoppiato ma anche non ridotto a *b*, quando si trattasse di -v- originario.

(4) Tra i significati di *doare* vi ha quello di 'tagliar la terra per non passare [lasciar passare] il fuoco' (cfr. pure alog. *doha* [l. *doa* Guarn., C. de L., gloss.; e *douatu* AG xiii 118] raschiatura della terra, onde non possa oltrepassare il fuoco che si appicca ai campi che si vogliono fecondare e seminare). Se fosse questo il valore primitivo, avremmo forse il bandolo della matassa: *debbiare* sarebbe deviare, e *doare* potrebbe essere la stessa cosa, se è lecito pensare non di jeri il caso di *ov < ev*. Altrimenti, potrebbe essere **deob-*viare. S'intende che allora *doare* sarebbe da **dojare* (cfr. *arraulare* allato ad *arrajolare* arrabbiarsi, ecc. BS num. 41). O anche può sovenire in *hībēre*; nel qual caso, *dèbbio* sarebbe un deverbale sul tema del presente, da cui poi *addebbiare*. Quanto a *doare*, se non è da *doa*, rappresenterebbe un **doere* (di cui *doa* potrebb'essere il deverbale) = **decere*, passato alla 1ª mercè l'ajuto di qualche verbo sinonimo. E a voci sinonime (*dirompere, divellere, devastare*, ecc.) ascriveremmo pure il *d-*.

73. *discâte*. — Dall' AL 493. 62, 65, si ricava questo curioso congiuntivo (2^a plur.) di 'dire', così come dalla c. 404. 84, 86, si ricava *posca*, *puschi*, *possit*; forme che certo non saranno le sole. Abbiamo in esse, parmi, la estensione del tipo incoativo prodottosi prima per 'dire', grazie in primo luogo a 'tradire: tradisca' ecc. (1), e da lì diffusosi ad altri verbi.

74. *disseculássi* sfasciarsi, sciogliersi. — L' esempio del Falcucci (*la bugliola si disseculaghje a lu sole*) ci pone in mano la dichiarazione etimologica. *dissec-* sarà in primo luogo lo sfasciarsi delle doghe d' una botte, ecc., per essere troppo secche; e saremo perciò a un derivato da *siccus*; dove il -c-, se occorra, potrà spiegarsi da una dissimilazione tra geminate.

75. *énfula* inferno. — Si può pensare ad *infra*; ma meglio parmi, al neutro plurale di *infērus*, ad *infēra*. Della desinenza, v. num. 62.

76. *erbòriu* albero. — Nella RDR iv 184, è toccato del pist. *albòro* albero, colà considerato come un' estrazione da *alborèto*, ecc. In vista della voce còrsa, ora, e in considerazione dei toscani *impèro*, *mistèro*, *martòro*, ecc. propenderei a vedere in *albòro*, e, a fortiori, in *erbòriu*, il dottrinale *arboreus*. Riman tuttavia aperta la possibilità, che un cò. **erbòru* possa giudicarsi come giudicavasi fin qui la voce pistojese, e ch' esso sia stato allungato in *erbòriu*, grazie appunto alla coesistenza di *impèro* e *imperio*, *martòro* e *martòrio*, ecc.

77. *érza* calcagno. — Nel linguaggio de' calzolaj, *álzo* (piem. *duça*) è uno dei pezzi di cuojo che si mettono tra la forma e il tomajo. E dallo stesso linguaggio verrà forse *érza*, ch' è certamente della medesima origine che *álzo* (deverbale da *alzare*), e avrà detto prima il 'tallone'.

78. *ěžja -ža -ša* chiesa. — Sono interessanti riflessi di ecclesia (REW 2823) che ci vengono offerti dall' AL 536. Punto loro di partenza è *jěšja* (n. 88) (2) con *j:j* dissimilati mercè la soppressione dell' iniziale (3). Analoghi casi, sono studiati ai num. 34 n, 63 n, 132.

(1) Cfr. *maladiscu* maledico, Lucciardi Vind. di Lilla 25, e il pis.-lucch. *scontradisco*, Malagòli, Lett. vern. pisana 385.

(2) A rigor di termini, anche da *jěša -ša* potevasi avere *ě*, visto il carattere comune palatino del *j* e del *ž*, *š*. — S' intende poi che questo *ž* (risp. *š*) è quello che corrisponde a *č*.

(3) Un' altra dissimilazione della stessa base è in *ghěša* n. 49, che vorrà dire **ghěšja* < **ghjěšja*, accostato poi, quello, a *kjěša*. Va però col sa. *cheja* e col cal. *cđja* RIL xlii 841; ai quali es. aggiun-

79. *fálzina* melma AL 215.49 (1). — Deve dipendere dall'incontro di *fanga* -u, ch'è la voce più diffusa, con *báza-zina* nn. 45, 62, oppure anche con *lózu* fango, AL 212.46, di cui nel REW 5129. Il **fánzina* che ne risultava, dissimilava poi, — ajudando forse *patta*, — n-n per l-n.

Questa c. 215 dell'AL, e così la c. 212, offrono altra notevole materia per lo studio degli incroci lessicali. Movendo da *pantánu* -a (cfr. anche -*nica* 212.52 69; 215.81, 82, ecc.) si ottiene il derivato *fanganica* -*nita* 215.65, ecc., 44, 46, e fors' anche *fangála*, 215.63, s'è lecito ritenere che sia questo un **fangána* rielaborato sotto l'influsso di *fangalósu* fangoso 212.41; 215.63, o di un non ricorrente **fangalica*, < *fangan-* con n-n dissimilati (2). Di *fangu* -a si risente *čánga* 212.45, ecc. (cfr. anche *čanganicu* -a 215), il cui č- a me par da spiegare come quello del cal. *čiffa* RIL XLIV 778 (3). Tra le altre voci, rileverò *bázu* -a da mandarsi col *bazza*, rugiada, del Falc., già spiegato come 'guazza' in RDR IV 183. C'è poi un curioso *pórzu*. Parrebbe di ravvisarsi un 'porcheria', pensando al gallur. *pólciu* porco (BS num. 36, Misc. Acc. 97). Senonchè a questo la Corsica non potrebbe rispondere che con *pórcu*. Onde *pórzu* sarà come un **pózzu*, risultante da *lozzu* + *pantánu*, e con *zz* digeminato per *rz* come nel sa. *lurzina* (all. a *luzz-*) pozzanghera. — Tra gli aggettivi derivati, noto *lozagósu* -*ikúsu*, e insieme un *gósu* fangoso 212.23, 49, su cui non so se torni il conto di ragionare, poichè mi assilla il sospetto che l'AL abbia omissso i puntini precedenti che dovrebbero dire, come in altri numeri della carta e come usa solitamente l'AL, la parte graficamente omessa perchè riferita al *fangu* o -*ga* che sta prima; in altre parole, se

gerò qui il nap. *jácco* (< *jákkjo*) giacchio, il sic. *fajuna* (< **fjaj* - < **fjag-*; cfr. cal. *fragune* Ro. xxxix 445) raviuoli (REW 3344), e l'it. *dazzajuolo* Ro. xxxi 280.

(1) Cfr. anche *infalzatínátu* inzaccherato AL 436.63, dipendente forse da un **falzi-* **falzanita* reso probabile dal *fanganita* ricordato nel testo.

(2) Non si potrebbe certo escludere la possibilità di un femminilizzato e metaplastico *fangála* = -*ále*. L'uscita -*ála* ritorna in *bazála* 215.60, 61.

(3) O aveva forse la Corsica un **čákkera* = zacchera (v. num. 172)? — Allato a *čánga* occorre *tjákena* 212.20, che può avvalorare quel **čákkera*, ammettendo però allora una parziale assimilazione tra il č e il k. Ma potrebbe anche darsi che insieme a un onomatopeico *čas'* abbia un non meno onomatopeico *ča-* (*tya-*).

invece di *gôsu* non sia da leggere: ...*gôsu*. Il sospetto è avvalorato da ciò che pure alla c. 316.81, compaja un *gôsu* cisposo, e anche lì *gôsu* sia preceduto da *êundga* cispa.

80. *fêltru* denso, spesso. — Siccome il Falc. non ha indicaz. circa alla provenienza, dovrem ritenere sia voce capocorsina o comune; nell' AL 574, essa compare come *fêltru* al solo n. 63, cioè a Guagno nel Pomonte. Presso il Falc. la tonica sarebbe chiusa. Tuttavia, ogni discussione intorno al colore della tonica, può parere oziosa, finchè l'AL non sia stato minutamente spogliato, e anche perchè la voce nostra potrebbe risentirsi della tonica di altre voci ('spesso' 'zeppo' 'denso' nell'AL) o anche dipendere dalle voci arizotoniche d'un presunto **feltrâ* infittire, ecc. Ciò premesso, la voce nostra potrebb'essere o *fartus*, e anche **fêrtus* (1), surto per influsso di *infêrtus*, o anche questa stessa forma decapitata (cfr. il sa. *inferchire* innestare REW 4395) (2). — Quanto al *r* inorganico, esso, in tali condizioni, e cioè dopo il nesso di nasale o liquida + esplosiva, ha in Corsica (3) non pochi esempi: *âltru* alto AL 52, *baldrakinu* baldacchib. 154.65, *maltrecinâ* ib. 247.88 (all. a *maltac* -; cfr. *malticcinâ* Falc.) piovigginare (REW 5271), *indru* all. a *inde* in (se non vuol dire **indlu*, cioè *inde* + *artic.*), *niscentria* ecc. num. 228, *trincâ* ecc. num. 277, *filandrina* filatrice (cfr. il lucch. *filândra* -nda), *casandrinu* chi bazzica volentieri in casa altrui; chi se ne sta troppo in casa e ha poca voglia di la-

(1) Il voc. lat. conosce *fertum* -ctum, qual nome d'un pasticcio. Il Walde pensa ad altro, ma non sarà fuor di luogo il sospetto che vi si tratti di un **fertum* da paragonarsi al nostro.

(2) Crederei che *fêrcîre* (o *inf* -) sia documentato pur dall'aret. (Redi) *felcêllo* stomaco di capretti e agnelli giovani pieno di latte.

(3) E altrove, s'intende. Per la Toscana, cfr. *êndrice* (REW 4372.2), *mântrice* -tice, lucch. *poltrigno* poltiglia, una base nella quale il *r* è molto diffuso, e v'entra forse 'putrido' (v. REW 6836; e piem. *pûtri* pappolata, arbed. *pultrîsêla* certo piatto fatto con farina e burro). Il caso di *fêltru*, cioè la inserzione dietro a *rt* con conseguente dissimilaz. del *r* - *r* così sorto, si ripete nel mil. *baltravêl* REW 9251 e nel padov. *oltriga* ortica. E in quest'ultima voce, l'inserzione è anzi di larga ragione, poichè la rivedo nel brianz. *vultiga* (< **vurtr* -), nel castellin. *autria* e nel laz. (Castro-Volsi) *lêddrica*. Ritorna del resto nella stessa Corsica, in *astricula* ortica (< **artr* -); dove circa alle ragioni del *s*, è da vedere il num. 237 n.

vorare (1), *rimburadu* (< **rimbradu*) schienale della sedia AL 508.7, nella quale c. occorrono anche *arimbatòdju* e *marèmbu* (num. 134 n), da *arimbá* (cfr. it. *arrembarsi* appoggiarsi log. *arrumbare*, ecc. Guarn. AG. xiv 388) appoggiare. — Sarebbe poi da vedere se in *pùlpitru* pulpito AL 536, in *cicèlbitra* cicerbita, anzi che il caso di it. *ánitra*, non avessimo uno spostamento del *r* di **pùlpritu*, **cicèlbrita*; e così se *infutràtu*, infuriato, non sia **infruttàtu* < **infuttatu* (cfr. l' it. *fotta* rabbia, stizza, REW 3622; cfr. *bùggera* id., ib. 1383). Cfr. anche *abórtulu* aborto num. 62, e potrebbero essere analogamente conformati *murtulissi* ammortire, *linu* smorto, *purtulese* l' abito di Porto. Ma qui potremmo avere la estensione analogica di quel tipo di derivazione che è rappresentato da *hortus*: *hortulanus* (cfr. l' it. *portolano*).

81. *filànciu*, *fiulànciu*, sparviere. — La prima forma è data pure dall' AL 644.5 (2). — In più varietà di Lombardia (REW 3293) il nome del 'falco' è tratto da *filare*. Lo stesso è delle voci còrse, di cui la seconda rappresenta un dissimilato **filulàncu* (3); cfr. *zufuèllu*, < **zuful-*, diminut. di *zuffu* ciuffo, *carùjula* (all. a *carùjula* (4) e *calùjina*, num. 11; REW 1516) scintilla AL 683, e *tardavella*, num. 273. Quanto al suffisso (5), è lo stesso che, per lo più ulteriormente derivato, troviamo in più altre voci còrse, toscane e sarde: cò. *racurdànciulu* che ha buona memoria, *tuccànciulu* che ha il vizio di toccare, *credànciulu* credenzzone, *andacciànu*, vagabondo, dov' io vedrei **andanciànu* (num. 53), *cacanzenu* pauroso, cacone (6), lucch. *filanciano* pettine da scardassare, *scacàncioro* uomo basso piccino e un po' malfatto (REW 1443), it. *ridanciano*, *piscidàncio* pisciarella, *tristanzuolo* (sa. *tristanzu*) se non è da un 'tri-

(1) Potrebbe essere un **casanderino* (cfr. il tic. *casandà* andar per le case altrui), e allora andrebbe giudicato altrimenti.

(2) La stessa c. ha *valbu* (v tra v e f) risultante da 'falco' e 'sparviere'.

(3) Forse per intrusione di 'volare'. — Il Falcucci spiegherebbe il *fiu-* da un' imitazione del fischio dell' uccello.

(4) Di *l-l* in *r-l*, se di questo in *carùjula* si tratta, vedi n. 86, e cfr. *scarèllu* scalino AL 518.63, *ingarlà* (< **allulà*) ringalluzzire.

(5) C'è anche *filàncu*, per cui cfr. *pigliàncu* ladro, sa. *troddiànculu* petardo, *pibidànculu* che usa vezzi, moine, (cfr. *pibiare* lusingare, vezzeggiare, compattare).

(6) Suppongo sia *cacanzènu* (dell' é, v. num. 57), e parmi da escludere che si tratti di 'caca in seno'.

stanza', sa. *faulánciu* bugiardo, *troddiánciulu* (cfr. -*ánculu* (1) qui indietro; cfr. *troddiare* spetezzare, che proverrà, insieme all' ait. *trullare*, da una onomatopeia), *pidánciula* svesciatrice, *ghiastimánciu* (gallur.) bestemmiatore, *furánciulu* ladro, *briánciu* (gallur.) accattabrighe (v. num. 82), *próanzulu* curioso, che prova tutto, *grogáanzulu* (e -*gánciu*) giallognolo.

82. *fiótica* fosso, pozzetta delle guance. — Starà per **fojó-*, riconnettendosi così al -*foju* del sa. *calafóju* fosso dirupo burrone, e al tar. *fojja*, REW 3402 (2). Nella parte derivativa, la voce sente forse l'influsso del sinonimo *cióttula* (3).

Altri esempi cò. ne' quali un *aj* o *aj* protonico si riduce, attraverso *ij*, a *j*, saranno *viulare* baccano (che mando con *abbajare*); *briunà* gridare ecc. (AG xiv 390; REW 1318. Circa all' *e* del sa. *bręa*, si noti che *brejare* (4) dev'essere una fase intermedia, e in ogni modo può essere analogico), da **bragere* REW 1261; *stanghjola* e *stanghjola* (cfr. *stanġjella* AL 166.64), la cui più schietta forma è in *stangaghjolu*, q. 'stangajolo' (cfr. il tosc. *manidlo* di cui, da ultimo, in NS 63); *visghjola* num. 255; *banganiolu* -iella, all. a *banganajolu*

(1) Circa all' alternare di *ank* e *anc*, si noti che il plur. del cò. *pigliancu*, ricordato in una precedente nota, è -*ci*. Ora la Corsica tali plurali li ha solitamente in -*hi*. Non è tuttavia da omettere che dei 'ladri' si parla molto frequentemente.

(2) Quanto allo sp. *hoyo* -a, v. ora Rev. de filol. españ. II 180, da dove risulterebbe possibile la connessione con *fovea*. Nello stesso passo, è allegato *huyar* obviare. Sarebbe mai qui la spiegazione del sa. *abbója* (REW 6026)? E allora questo *abbója* (che al postutto potrebbe però essere un dissimilato **abbobja*), non getterebbe una diversa luce su -*foju*?

(3) Il qual *cióttula* (con cui potremo mandare *ciuttassi* tuffarsi, tramontare Guarn. 73) richiama singolarmente il piem. *sqt*, *çqt*, tic. *şqta* avvallamento, lig. *zotta* fossa, REW 2454, Parodi, Poesie in dial. tabbiese, gloss. — Circa a *fiótica*, sarà poi forse da ricordare anche *vóglica* b. fossetta, che in fondo potrebbe stare per **voja* < **foja* (num. 184). Debbo tuttavia ricordare che *fiótica* è anche la 'pozzetta delle guance', e che *vóglica* è corredato dal Falc. coll' es. *mentu a bóglica*. Se con questi fatti fosse accennato mai a un uso di *fiótica*, risp di *vóglica*, limitato esclusivamente o primitivamente alle fossette delle guance e del mento, potremmo pensare a 'voglia' (da cui era possibile **foja*, e quindi *fiótica*) nel senso che le pozzette fossero o sieno considerate come segno di 'voglia tenace' (di caparbietà) o di 'voglie balzane' (di capricciosità).

(4) Che sarebbe anche còrso (*brejá*) secondo pag. 710 n.

(num. 252), altalena (1); *djambitridanu* all. a *-itrojānu* dalle gambe storte (cfr. il log. *tròddinu* e *anchitròddinu* gambe storte; e il *j* còrso pare stare al *dd* log. nel rapporto di *llj* a *ll*) (2).

83. *fiscá* fischiare. — Rappresenta, insieme al gen. *fiská* (3) (AG xvi 144), *fliscare da *fisclare REW 3333; Misc. Acc. 104 sgg. (4).

Separerei perciò quest'esempio da altri, ne' quali parrebbe aversi il fenomeno di *sk* < *skj*, a cui accenna il Guarn. § 111, senza però fornire esempi. Il Falc. non avrebbe, dato il caso, che *fiscá*, e *ascatu* bruciato, bruciacciato (REW 9097, nel quale potrebbe essersi immesso *abruscá* -*sculá*, una voce

(1) Dello stesso tipo saranno per avventura anche *purione* (< **porajone*) num. 252, *bucchjescu* (< **baccajé*-; da **buccaju*; cfr. il sa. *burgaju* borghigiano, com. *laghè* abitante dei paesi del lago, ecc; SS 164, BS 84) ciò che si ha negli stretti, nelle bocche, come in quelle di Bonifacio; *falchjina*, < **lcajina*, in *eria f*- (cfr. anche *e-falcona*) aria pura de' luoghi alti, *capidola* capinera num. 10 n. Analoghi es. sardi, leggonsi in NS 63 n, e li conforta il fatto che allato a *pudajola*, roncòla, *potatoja*, occorra *pudijoledda*. — Di *a* o còrsi protonici assimilatisi al vicino *i* sono notevoli es. *bitiga* (l. *bitiga*) bottega AL 581. 89 (dial. lig. di Bonifacio), e *bighinu* (l. *bighinu*) scapolo, AL 281. 66, ch'è da *vacuus* (REW 9115), e si paragona coi sa. *bagadhu* scapolo, *bagantia* sterile (di donna), ib. 9108.

(2) Esempi di *a* od *u* (*o*) protonici venuti a *i* nella vicinanza di altre palatali che non sia il *j*: *bi*- all. a *bugliolu* bugliolo (REW 1389), *bri*- e *bruciolu* (num. 162 n.), *inciri*- e *incruciassi* bagnarsi per la pioggia (cfr. *crósciu* bagnato, *incrusātu* AL 145. 5; e l'it. *scroscio* d'acqua, ecc.), *ci*- e *gijù* < fr. *joujou*, *biglittina* ghigliott-, dove è insieme in giuoco l'assimil. agli *i* vicini, *finzione* fu-, *chile* (num. 11) se, anzi che un'apostrofe, rappresenta **kijil*- < **kjujil*-, *divèllu* duello, rappresentante forse l'incontro di **ducèllu* con **dijèllu* < **duj*-, *ligastru* < **i*- < **ghji*- < *ghjarg*- num. 130 n.

(3) Si intende che a Genova, come in Corsica, *fi*- è da *fji*-; e che la chiusura in *i* ha avuto luogo a Genova prima che invalesse la norma di *š* < *fj*.

(4) A proposito del meridion. *siscare*, il Jud, Ro XLIV 131, mi rimprovera di non aver tenuto conto del log. *iskišare* soffiarsi il naso (AG XIV 396). Confesso, poichè il Jud non ha punto dimostrato che *frishare* e *iskišare* sono etimologicamente una sola e stessa cosa, che l'obiezione mi suona come mi si opponesse di non aver tenuto conto o di 'naso' o di 'ribebba' o di ciò che al mio egregio contraddittore più piaccia.

che è in stretta attinenza coll'it. *bruscare* Guarn. 1 n (1). Altre voci si prestano poco: così *riscà* rischiare, che sarà *risicare*, *visku* all. a *viskju* AL 792, *muscà* odorare (2). I soli es. che forniscano l'AL sono *māsku* 'maschio' 728.46, e *skāfju* schiaffo 750.47 il quale però riesce dubbio per doppia via: o perchè vi si abbia un semplice invertimento del *j* di *skjafu*; o perchè supposto in *skāfju* un deverbale da *skāfjā* (< **-ijā* < **-eggiare*'), questo potrebbe essere, per dissimilazione (num. 78) da **skjāfjā*.

84. *fittu* magro. — Significa anche 'affitto, accasciato, cadente', e certo ne proviene l'accezione di 'magro'. Per l'etimo, è evidente che ci si trovi davanti a un riflesso popolare di *afflictu* REW 263 (3).

85. *fiuzzà sf-* schiacciare. — Il Falc. suffraga la voce coll'esempio: *l'acini si sfózzanu*; e, se non mi illudo, siamo così posti sulla via della dichiarazione etimologica, che ci porterà a **flocciare* o **flociare* da *flocces* o *floces* (REW 3376. C'è poi anche *schjuzzà* schiacciare, risultante dall'incrocio appunto di 'schiacciare' con *fiuzzà*.

86. *frescinella* — *fa fr-* dice 'andare in ginocchioni, il venerdì santo, dalla porta della chiesa sino al sepolcro': dunque l'andare *flexis genibus* (cfr. *ppigatoghja* piegatura d. gamba, ginocchio). E saremo proprio ad un riflesso popolare di *flexus* (4), visto che il derivato può essere di data antica, e aver quindi dissimilati ben presto *l-l* per *r-l* (5).

(1) Tra le possibilità dichiarative del quale *-uscare* non mi parrebbero da escludere **-usticare* nè *-uċicare* (**bruċicare*; cfr. *destare* da **desitare* REW 2515). E sarebbe da ristudiare il caso dell'apis. nl. *Lisca* (**Iscla* REW 4475), di cui il Pieri AG xii 157.

(2) C'è un etimologicamente assai poco chiaro (chechê se ne dica in AG xiv 398) *micisca meg-* dato come capocorsino, accanto a cism. *micischja* e a oltr. *-iscia*. — In *scupulā* spaccar legna AL 249.62 (cfr. *scuppulātu* fesso Falc.), può darsi che entri 'schiappare' (REW 4706 a); ma in ogni modo, vi saranno presenti insieme e 'spaccare' e 'scoppiare' (cfr. *scuppā* scoppiare, nel cism. di Mōita; dove forse s'incrociano **scuppjā* e **shjuppā*).

(3) Sarà da aggiungere l'aven. *affitto*, afflitto, nel testo ritoccato dell'Apollonio di Tiro (v. la mia Storia di Apoll. d. T., p. viii).

(4) C'è anche *fa ficchettu*, detto della gamba che trema, che fa cilecca. Si potrebbe pensare alla gamba che fa le ficche; ma più ovvio parmi di prendere in considerazione un **fjeccare* da **flecticare*. O da 'fiaccare'?

(5) Direi lo stesso di *sframigulā* (lucch. *-cold*) fiammeggiare; cfr. il montal. *sfiammied*. Per un'altra via, avremo una dissimilaz. pure

87. *frúschjuli*. — Occorre soltanto, pare, nel modo: *in fr-* in ghingheri, in gala. — Corrisponderà la voce, per il senso traslato, all'it. *fronzoli* (REW 3530); e etimologicamente andrà con quel *fróska*, frasca, fronda, che s'ode in molta parte d'Italia (ib. 3532) e dipende appunto dall'incontro di 'fronda' e di 'frasca'. Formalmente, saremo a un **fróscla* (> *-schja*), riderivato collo stesso suffisso (1).

88. *furlana* frullana. — In molti dialetti italiani, il nome della 'falce' e della 'frullana' è derivato da quello del 'ferro': valcanobb. *fēr* falce e *fēra* falcione, sillan. *fēra* falce fienaja; parm., bol. *frénna* id. (cfr. 'ferro da segare' a Mantova, Bologna, e nel Monferrato). Ce n'è abbastanza per giustificare un'etimo di *furlána* (4) e della sua corrispondenza toscana (2), che muova da 'ferro'; il qual etimo io qui appunto propongo (3). Si tratterebbe di **ferr[o]lána* > **ferlána*, coll' *u* determinato dal vicino *f* (cfr. *rubello*, *lumaccia*, pei quali non avrem bisogno nè di 'rubare' nè di 'lume', *fucina*, *giumella*, ecc.). Quanto al *ll* di *frullana*, esso sta a *furlána*, che è la forma più genuina, come sta il tosc. *frullána* al concorrente *furlána* n. del noto ballo d'origine friulana (ven. *furlana*), come stanno *grillanda* e lucch. *fraffalla* a *ghirlanda* risp. *farfalla*, ecc.

89. *fürmige* tesoje (AL 351, 21). — Va coll'arcev. *förmesce* (Crocioni § 145) (4), e n'è ragionato, come d'una dissi-

antica in *páncula* pietra grossa (*panculáda* sassata), per cui cfr. *pján-cula* ciottolo AL 261. 84, 88, e v. REW 6571 (**plancūla*); e un'altra, forse recente, in *spagellá* (< **sflagellá*; v. num. 245 n) schiacciare.

(1) Potrebbe anche trattarsi di quel *l* che si sviluppa volentieri, com'è noto, dietro a *sk* (num. 51 n).

(2) La voce corsa sarà d'accatto toscano; come ai toscani (lucchesi) è od era affidata in Corsica la mietitura.

(3) Il Falc. accoglie un *furlána* fieno, che ripudia nell'appendice. Esso è però suggestivo per l'etimo di *furlána* falce, in quanto taluno possa ravvisarvi un **fenoldána*, i cui *n-n* si fossero dissimilati per *r-n*, correndo poi, il **feroldána* così ottenuto, le stesse vicende ammesse per **ferroldána*. E quest'etimo trarrebbe forse conforto dal sempre usato *falce frullana* che se inteso per 'falce di ferro' avrebbe poco senso, mentre n'avrebbe uno assai chiaro se inteso come 'falce fienaja'. Ma *frullana* non è necessariamente un attributo aggettivale; e *f- fr-* potrebbe voler dire la 'falce ch'è detta frullana', in opposizione a falci serventi ad altri usi che non al mietere fieno.

(4) Il Crocioni raccosta *förmesce* a *garmogná* carbonchiare (del grano, fieno, ecc.) e cercherebbe la comun ragione del *m* nel nesso *rb*. Ma *garmogná* è evidentemente uno dei tanti esempi della assimilazione di *r* (o *b*) a una nasale della successiva sillaba.

milazione di *f-f* nelle mie Note lomb. sicule 83. — La Corsica offre un'altro curioso riflesso di *förfice*, ed è *fördigi* (AL ib. 84). Qui moveremo da **förvice* (Note cit. 83 n) > **fróvice* (cfr. *frubige* AL ib. 44) > **fróice*, coll'iato poi colmato mediante *d*, cioè secondo gli es. del num. 11.

90. *g á c a* cantina AL 274. 62, (472). — La base *carcère* REW 1679 ha in Corsica una storia semasiologica assai interessante (1). Il Guarn., 58, già l'ha rilevata. Dal Falc. trae egli

(1) Tra le peculiarità semantiche del còrso mi si lascin ricordare le seguenti: 'predatrice (*predachja*)' 'vorace' (*manghjazzona*) 'puzzolente' (*puzzinòsa*) 'cagna' per 'volpe'; 'traditora' per 'lupo'; 'macellajo' per 'pettiroso' (il petto rosso paragonato al grembiule sanguigno del macellajo?); 'fiera' per 'bestia da soma'; 'vivo' per 'bestiame minuto'; 'cigno' (*céciana*) per una sp. di 'falco' velocissimo; 'anca' per 'gamba' (pure sardo); 'rotella' per 'ascella' (num. 167); 'rotella' per 'gomito' (ib.); 'ascella' per 'gomito' (ib.); 'piegatoja' per 'ginocchio' (num. 86); 'mente' 'sensi' 'fontanelle' per 'tempia' (cfr. il sa. *memorias* NS 119); 'sacchetto' (*zinulu*) per 'stomaco'; 'trottola' per 'ventriglio' (num. 177); 'fico' per 'gargherozzo, strozza' (Guarn. 236); e, a rovescio, '*struzzone*' (cfr. *sturza* strozzare) e '*t-*' fico a metà maturo (num. 63 n); 'lampada' per 'occhio'; 'cascame' per 'foglia' (num. 51); 'scomunicata' per 'zizzania'; 'monte' per 'pietra, sasso'; 'cote' per 'pietra'; 'lima' per 'cote' e per 'pietra focaja' (AL 238); 'stigliato' (*tigliu* REW 8735) per 'amianto'; 'pece' per 'liquerizia' num. 168; 'argilla' per 'focolare' num. 294; 'tegola' per 'lastra' (ib.; e cfr. *tighjata int-* lastricato); 'lama' per 'latta'; 'guado' per 'fiume'; 'maremma' per 'palude'; 'coppia' per 'giogo'; 'lavoro' per 'aratro' (cfr. *lavurà* sa. *laorare* arare, e v. REW 4810); 'guadagno' per 'prole' (dev'essere voce della pastorizia; cfr. lomb. *andà in guaddñ* detto di vacca che ingravida, borm. *menār al guaddēñ* far coprire una bestia); 'pero' per 'trottola' (num. 177); 'chiuso' per 'anello'; 'capestro' per 'bavaglio'; 'capelli' per 'trucioli' AL 381; 'colaticcio' (*cola*) per 'cera dei funerali, funerale'; 'candela' per 'goccia' e per 'lagrima' (AL 765; cfr. anche il pis. *butta candella candella* del liquido che cade goccia goccia; come mi comunica il Merlo); 'caglio' 'lupino' per 'callo' (num. 43); 'bandieretta' per 'ventaglio' (gen. *bandēta* ventaglio); 'carnevale' per ('maschera') 'spauracchio' AL 586; — 'grattugia' (*grattacaciū*) per 'marra'; 'scala' per 'barella'; 'spalto' (*spallu*) per 'pianerottolo'; 'giostra' per 'fracco di legnate'; 'verga' (*virgula*) per 'corbello'; 'mantice' (*mántacu*) per 'otre'; 'portello a-' per 'finestra'; 'tozzo' (*tozza*) per 'macigno'; 'padrone' per 'marito'; 'bancarotta -tiere' per 'merciajuolo ambulante' AL 367; 'emulo' (*émbulu*) per 'cattivo soggetto'; 'afflitto' per 'magro' (num. 84); 'vuoto' per ('sterile') 'scapolo' 82 n (anche sa.); 'verga' (*fèrlu* REW 3263, *virgula*) per 'frollo, molle, ammalazzato' (q. 'ce-

appunto anche *chèrciula* cantina (1). La carta dell'AL riesce notevole pure per le vicende fonetiche di quella parola. Accanto a *carcòle*, sul cui accento son da fare le solite riserve, ci sono offerti *càcàra*, *gàcèra*, cioè *càrcer*- (cfr. *càrcàra*) col primo *r* soppresso per dissimilazione dal secondo (2). Ora *gàcà* parmi o una estrazione da queste ultime forme, o un **gàcra* num. 252) coll'insolito *èr* alleggerito, o anche l'incontro di **caràca* con **càcàra*, forme presunte e possibili da un **càrcàra*.

91. *gà nà scione ca*-cassetto. — Dev'essere in Corsica, che ha ben rari spagnolismi specifici (3), una voce venuta

debole come una verga'); 'massiccio' per 'serio, grave' Lu. iv 347, 374; 'abbraccio' per 'fidanzamento'; 'menare' per 'menar dei colpi, perecuotere' (num. 1; è anche it.-merid.); 'sentire' per 'dolere' (*mi sente u capu mi duole la testa*) ch'è anche pis.-lucchese (v. Malagòli, Letter. pis., 385); 'friggere' (REW 3509) per 'dolere' AL 230; 'gabbare' per 'minacciare'; 'stormire' per 'avvertire'; 'levare' per 'essere colpito' (anche sardo); 'pesare' per 'levare' (num. 178); 'lampeggiare' per 'lanciare, gettare, atterrare' (num. 124); 'impennare' per 'scrivere' (alla Bastia); 'chinarsi, calarsi, posarsi' per 'sedere' num. 57; 'capovolgere' (*capivòglie*) per 'castrare' (cfr. l'arcev. *voldà* castrare, e *vertiero* cappone, si voglia questo da 'voltare' o da *vertere*; Crocioni, Dial. d'Arcevia 103).

(1) Avrebbe potuto trarne anche *calciutellu* porcile.

(2) Altri esempi dello stesso fatto sono *faccèra* (all. a *farcèra*) vigna o altro terreno coltivato a opra cioè a giornate (da 'falcciare'; quasi il terreno, primitivamente il prato, il cui lavoro è compensato in base a quanto è stato in un giorno falciato); *ranfānā* (< **ranfr-*), brontolare, piangere per voglia di qualche cosa, per malcontento, 'frignare' (cò. *fringhjula* frignare, *frenchjul*-e *frugnulone* borbottone); *strapald* (AL 461. 66), all. a *straparlà trap-trasp*, delirare, *Aburi* Arbori, nl., Cispra 10, *piove* priore Lu. n 197, Versi 354, Cirno m 17, *ligāstru* num. 130 n, *fatèdru* fratello (a Zicavo e nel Coscione), che ben conferma la realtà di *dr* < *ll*, *mergānu migrāna ma-* (e *mergranu* ecc.) melagranata AL 779, di *rifēssu* (cioè di **rifr-* < 'di riflesso') a sghembo, Falc. s. tralicciu', *brisca*, < **briscra*, briscola, *skive* scrivere AL 528. 24, 41, 45, che rende testimonio per **skire* < *skrire* num. 28; *purede* discendente 'pro-erede' Lu. m 57; e v. num. 205.

E ci sono pure es. per la nota dissimilazione di *r-r* mediante *r-d* o *d-r*: *l'altrèdi* jeri l'altro *l'altredóni* jeri l'altro passato, *kjadòre* chiarezza del giorno AL 354. 63, *tjarida* (all. a *skjarura*) ib. 523. 87, 20, rischiarata, che però potrebbe anch'essere un partic. in *-ita* o risen-tirsi del sinon. 'schiarita' 'schiarata'. V. anche *scida* num. 176 n.

(3) Gli è per questo, che non vedo la ragione di pensare, per il cò. *quità* (Guarn. 108), allo sp. *gaita*. È invece una voce provenzale, che la Corsica ha comune con tutta Italia; v. Boll. d. Soc. pavese di Storia patria m 103. — Spagnolismi sono invece, oltre a *cispra* Guar-

dalla Sardegna (*calášu* AG xiv 391), che l'ha, a sua volta, da occidente (sp. *calaje*, cat. *calaix*). La voce còrsa sarà un diminutivo e il *n* tematico sarà per assimilaz. al desinenziale (1).

92. *ghiniccju*. — Così ha il Lu., Cirno I 35. Il Falc. ha *ghji-ji-*, come bastiese, e dall'esempio riportato, ch'è lo stesso che in Cirno, si capisce che Lucciana e Falcucci dipendono da una fonte comune, assai verisimilmente qualche scrittura del Lucciana. Del resto e naturalmente, pur prescindendo dalla possibilità che *ghi-* rappresenti graficamente *ghji-*, le forme s'accordano facilmente o in quanto da *ghji (ji-)* si venga a *ghi*, o in quanto questa formola possa ripetersi da quella. — L'es., il quale illustra bene il significato, suona così: *sò' entrati i zitelli in gerdinu e n'hanu fattu un ghjiniccju*, cioè 'uno scompiglio, un socquadio'; il che può esprimersi anche dicendo 'vi hanno operato a loro genio, secondo le loro voglie, come loro talentava' (2). Ora *ghjiniccju* sarà appunto o da *genio*, o, poichè lo spagnolismo *gána* è attestato per la Corsica e la Toscana, da questa base. Nella prima alternativa, giova supporre **ghjinjiccju* con *nji* chiuso in *ni*, o anche **ghjiñiccju* (3) con $\tilde{n} > n$ per dissimilazione dalle altre palatine, così come *grunid*, borbottare fremere per malcontento o collera, dev'essere per **gruñid* (4) (q. 'grugneggiare'), o

nerio 72, *interu* funerale, *imborracciato* (Alesani) mezzo brillo (o da *borra*? Cfr il tosc. *stoppa* sbornia), *gana* voglia (v. num. 92), *trave* num. 121; dalla Catalogna è *parastaju* num. 181.

(1) Così giudicherebbe il Guarn., 136 n, anche *mingóna* farina di granturco 'melgone'.

(2) Cfr. il ven. *far desio de uno* malmenare qualcuno, batterlo.

(3) Di (*nj* e *lj* (e *jl*) secondari che vengono a $\tilde{n}$ *l* come le formule primarie, sono esempi *pāña* (all. a *pāna* < **pājna* REW 6146 (cfr. *zanu* e *zēnu*, < **zānu*, all. a *zānu* -*ju*, sp. di otre ecc., Falc., AL 184, 269; cfr. versil. *zagno* sacchetto di farina e sim. ZRPh xxviii 191), con cui io manderei, contro il Guarn. 254. *pānu* viscido (? AL 757.45), denso, carico, di colore scuro, AL 574, 575, 691.23; *siñó* se no num. 11; *lā* = *lja* = *liā* legare AL 108.80; *accagliassi* all. ad *accaliassi* Guarn. 201; *baglione* num. 11; *inghjuliata* (< **jnoliata*, surto, p. es., in *a jn-* la in-') n. di un pasticcio fatto coll'olio. Identico a questo può essere il caso di *questru* estro(-i capricci) *ghjestra* fregola amorosa (Guarn. 100 e RIL xlix 80), identico se anche assai verisimilmente si debba muovere da **jestru* < *é-* (cfr. *ghjerba* erba, *ghjesse* essere, *ghjé* *jé* si est).

(4) C'è tuttavia anche *grunnulá*, AL 359.50, che certo può risentirsi di *grunid*, ma che anche, insieme a quest'ultimo, pone in vista il lat. *grunnire*.

come *insaniciata*, contegnosa, deve venire, per la trafila di 'imbronciata' 'irata', da *insania* REW 4455, e ragguagliarsi però a **insān-*; o come *šulimèntu* diarrea, AL 688.1, è da *šul-*, per le stesse ragioni. Nella seconda, avremmo **ganiccia* trattato secondo gli es. del num. 208.

93. *ghjalá* gelare. — L'a pur nelle rizotoniche come si può rilevare da Guarn. § 13 e da *e djálle* geloni (quasi 'le gele' o 'le gela') in AL 556.49 (*ja-jaloni* ib., e *gillóne* ib. 60, ecc.). La stessa cosa è a Pisa (cfr. *si giala* si raffredda, nell'utile glossario, che stà in fine a Malagòli, La letterat. vernacola pisana; Pisa 1916). L'a ripeteremo da 'ghiaccio ghiacciare' (1); così come 'gelare' s'immette nell'alucch. *gessare* ghiacciare (2), e negli ait. *giaccio -cciare* (3). E mi chiedo se pure *djarcá* gelare (*djercu* gelo), AL 736, non ci riporti a 'ghiacciare' + 'gelare', nel senso che si risalga a **djaleccà* < **djaccèlā* (4).

94. *ghjiciu -zzu* riccio (d. castagna). — Il Falc. accoglie pure *ghicciu -zzu* (5) e l'AL, 197, conosce *ghiçu -zu* (-z- < z < zz < cè), *wiçu*, *piçu*. Punto di partenza è *gi-* attestatoci l'incontro di 'riccio' con 'guscio'. La rispondenza còrsa di 'guscio', rispondenza fonetica (6), è *búsciu -sciula* (e v-, w-), e così ci è spiegato *wiçu* (accanto a cui, s'intende, potevano esistere, come forse esisteranno, **v-* e **biçu*). Ma da **biçu* (v. il num. 181) era facile il passo a *piçu* (7).

(1) 'gelo' per 'ghiaccio' l'ho p. es., da Fano, dove dicono 'un pezzo di gelo' per 'un p- di ghiaccio'.

(2) AG XII 445. Sta per **gessare*, con notevole evoluzione di *cj* favorita forse dalla spinta a dissimilare *g-cè*.

(3) Mi chiedo anche, non senza aver meditata e rimeditata la cosa, se lo stesso *il* degli esempi allegati nel testo non dipenda da un influxo della geminata di *ghjaccare*.

(4) Se si trattasse mai di un caso di geminazione distratta, cfr. allora *farcéra* che il Guarn., 251 n, così giudicherebbe di fronte a *fac-céra*. Sul qual *faccéra* il Guarn. non si pronuncia, ma sarebbe allora dalle voci presenziali di *facere*, e andrebbe aggiunto (insieme al sass. *puddera* potatura AG XIII 133) al num. 297 del Guarn. Esso *faccéra* non avrebbe in tal caso nulla a vedere cogli es. del nostro num. 90.

(5) Per l'alternare di *cè* e *zz*, v. num. 172. — La carta dell'AL conosce anche *ghiçulu* e *gri-*.

(6) V. num. 106. — La fonetica poteva per avventura trarre conforto da *bucčja* (lucch. *id.*) buccia, mallo, crosta.

(7) Inutile perciò di invocare, p. es., una voce come l'aret. *pégliā* riccio di castagna (REW 6504).

95. *ghjuppu* gruppo, nodo. — È 'gruppo', REW 4887. 2, disposto ai riflessi di glomere (ib. 3801): *ghjumellu* -mitulu gomitolo, *ghjombulu* pietra tonda come la ghiaja che si trova nei torrenti, ecc.

96. *gnappône* nasone. — Non si scompagna dal sinon. *nappa*; accanto a cui vive, ne' dial. del continente, 'nappia'; e da qui, passato il *j* da una sillaba all'altra (v. num. 34), **njappa* **n̄a*-, onde *nappône* (1). Ci si fa qui avanti una famiglia di voci (it. *nappa*, lomb., ven., Emil. *nāpa*, forma ch'è pure del gergo valsoanino, piem., gen. *nāpia*, lomb., piem. *nāpula*, bresc. *napù* (2), ecc., Schneller, Roman. Volksm. 158; alb. *napjūn* moccio) usate ludicamente o gergalmente per 'naso', e che diversamente da quanto ammette il REW 4153, ritornano a mappa ib. 5342. La voce *nāpa*, appunto nella forma dissimilata di *nāpa* (venez., friul.), viene a dire 'cappa del camino' 'camino'. Ora è importante l'apprendere che nel gergo di Parre (Bergamo), *camì* è il naso. E ci spiegheremo così il moden. *canāpa* ver., piem. *-nāpja* nasone, uomo nasuto, — e, con alterazione forse gergale (cfr. il *kanipja* del gergo bormino), — il bresc., ver., trent. *canipa*. — S'intende che non solo 'naso', ma anche 'cappa', possano essere idealmente e materialmente presenti nelle voci nostre.

97. *gnifignā* avere a schifo. — Una sol cosa col lucch. *niffare* torcere il muso per ischifo, coll'it. *niffo*, tosc. *niffolino* (fare il n-, arricciare il n-, fare lo schizzinoso, arricciare il muso), e, per quant'è del *n̄*-, gen. *niffra* biasciare, mangiare svogliatamente, mostrar ripugnanza a mandar giù qualcosa, piem. *arñiflū* arcigno, alb. *arñūfē* (3) recriminare, mil. *refñā* (< **reñifā*; cfr. franc. *renifler*, e le voci piemontesi) in *refñā el nās* (4) raggrinzare, arricciare il naso (5). Vedi REW 5914.

(1) Per abbondare, s'ammette che il *n̄*- possa anche esser dovuto alla intrusione di *n̄ifñā* num. 97.

(2) In Toscana, con intrusione di *nasone* -sorre, anche *nasopia*.

(3) In considerazione del franc. *nifler*, *renifler*, non esiteremo, col Dal Pozzo, a considerar come qui spettante il piem. *nūfē* annusare.

(4) Il semplice *refñā* (e *rinf- ranf-*) ha ora a Milano il solo valore di 'aggrinzare' 'increspare', mentre il deverbale *refñ* dice 'spiegazzatura' 'grinza', ma insieme 'boceuccia', 'smorfia in segno di schifo'. Si capisce che nel verbo, da *refñā* 'arricciare il naso, s'è venuti al significato generale di 'raggrinzare'.

(5) Cfr. ancora il venez. *sñēfo* muso del gatto, dove, per la tonica, sarà forse da ricordare il sinon. *sñeco*.

98. *gnifrignéra* barbabietola. — Così il Falc. Ma l'AL 188 ha *cínfrĩndra* 2, 46 -*frĩngána* 48: forme che si ricollegano a *ñifr-* attraverso un dissimilato **nčĩ-* o **ñĩfrĩng-*. Quanto a *ñifr-*, esso ricorda il sarzan. *ñĩfrĩnej* e il suo corteggio (1), di cui v. Ro. XLIII 386. La voce sarà stata per avventura anche di Genova (2), e da qui sarà passata alla Corsica. [V. ora anche Guarn. 239].

99. *gósu* gioja, piacere (3). — Lungi il sospetto di uno spagnolismo com'è il caso del sa. *gosu*; chè la voce còrsa è di stampo prettamente indigeno e si riallaccia al ptep. pass. di *góde* o *gudé*, ch'è *gósu*, così come n'è *góse* il perfetto. Invalè l'analogia di 'riso', 'rise', 'chiuso', 'chiuse' di fronte a 'ridere', 'chiudere' (4); ma non sarebbe in fondo da escludere un lat. **gausi* -sus (5).

100. *gráginu* acino (AL 768. 3, 4). — L'evidente incontro di *ácinu* (ib. ib. 1) col sinonimo *granu* -*néllu*. In forma metatetica e con una più insistente presenza di *ácinu*, si ha anche il bast. *granici* Lu. III 253.

101. *granitula* sp. di conchiglia fatta a chiocciola. — Da *narĩta* REW 5827. S'ebbe prima la metatesi reciproca tra *n* e *r*, e prodottosi così un **ranitula*, venne a questo preposto quel *g-*, che si vede in più es. del num. 104.

102. *grimidila* biancospino. AL 114. 89. — La voce è di Bonifacio, cioè di un dialetto ligure, ma non trovo per essa addentellati nè a Genova nè nella Corsica. Ne trovo invece nella Puglia (lecc. *rùmele*, ecc.; cfr. anche mater. *liembre* < **r-*), ne' riflessi che si hanno colà per *mōrum* REW 3696. Un **rom-* (< *mor-*) starebbe dunque a base di *grimidila*, offrendoci una metatesi alla quale per avventura non sarà estraneo *rūbus*

(1) Sia qui ricordata la terzina d'uno de' due sonetti di Luigi Pulci, ne' quali si deridono i milanesi e la loro parlata, e dove appunto si legge « e' dicon le carote i *gniffi*, i *gnarri* » (Rajna, in *Milano 1881*, p. 43). Se il testo è genuino, se cioè non va letto *gniffignarri* senz'altro, il Pulci avrà fraintesa o anche volutamente alterata la parola milanese sciogliendola in due.

(2) Ricordo che da Genova proviene il sa. *zea*, RDR IV 205.

(3) La Corsica ha pure il bel riflesso di *gaudium*: *goju v-* (vedi num. 106) godimento, regalo in occasione di nascita.

(4) Cfr. il montal. *striso* strillato (e 'strido') da 'stridere'. — Circa al cò. *chersu* SS 21, cfr. anche il perf. *chersi* (Falc. App. s. 'chère'); e cfr. il pis. *rikjerse* non che l'aberg. *rekerse* Lorck pag. 90.

(5) L'Ascoli, St. Rom. III 109, conosce solo il ptep. *goso*, e lo rianoda al sa. *gosare*, nel quale non pare sospettasse uno spagnolismo.

REW 7414, così come *rübētum*, ib. 7407, non sarà estraneo alla ulteriore derivazione, sapendosi che per questa voce (cfr., p. es., poles. *rovèda* rovo, mora) il collettivo vien qua e là a designare l'individuo. Del *g-* v. num. 101, e di *ri-* num. 206.

103. *gripinu* venato marmorizzato. — Quasi '*crépino*' (coll'i di *cripà* crepare), cioè ciò che ha delle 'crepe', delle fenditure. — Dalla stessa concezione muove *trižinātu* (1), ch'è sinonimo di *gripinu*, e che sarà la stessa cosa del *triž-* e *trižinà* scoppiare '*craquer*' (2) dell'AL 418.

104. *griscèllu* trina. — Nel Falc. è annotato *rigella* padella per friggere (Guarn. 46 n), e *ritella*, frittella, dà l'AL 176. 45. Altro esempio di *fr-* (attraverso *vr-*: cfr. *vertilla* num. 14) in *r-* sarà *griscèllu* cioè **fri-* 'fregello' REW 3498. 2. Ritengo cioè che si debba muovere da **ri-*, assuntosi poi quel *g-* che compar pure in *gróndina* rondine, *grágnulu* ragno, dove sarà presente '*granchio*', *granitula* num. 101, *grimidila* 102.

105. *guadántu* guadagnato (3) (Falc., AL 721). — Gli accompagno, nella stessa Corsica, *ingrúntu* ptec. di *ingrugnà* spingere, premere, e, sul continente, l'ait. *assento* assegnato, aret. e fior. rust. *insento* insegnato (onde *insentammi* 'insegnarmi' a Montefiascone, Papanti), aret. *disento* disegnato. Vi mando pure insieme il sen. *spolto* spogliato, St. di fil. rom. vii 214. Col quale *spolto* va di conserva un pure sen. *spòrre* spogliare (ib. ib. n.), che ritorna in Corsica come *spòglie*, e da cui non sarà diversamente conformato il pure cò. *scui-squiglie* scivolare (cfr. l'agen. *squiar* Arch. glott. xv 77, mod. gen. *scüjá*, ecc.). — Il Bianchi (Prepoz. A, p. 358 n), che ha occasione di occuparsi di *assento* e constata la esistenza di un *insengo* 'insegno', moverebbe da questo per ispiegarsi, sul modello di *spengo* *spegni*:: *spento*, l'-ento di *assento*. Bisognerebbe allora supporre l'intera flessione di tali verbi passata al tipo della 3ª, e come c'è *spògliere*, supporre **inségnere*, ecc. Ora questo **inségnere* non si trova, così come il Falc. registra *guadagnare*, *ingrugnare*, non *guadagne*, ecc. E si che in

(1) C'è anche *crizindà criz-*. Circa all'alternare di *tr* e *cr* (si tratta sempre di onomatopeie), cfr. il sa. *tracheddare*, crepitare del fuoco, di fronte al franc. *craqueler*.

(2) Il Falc. vorrebbe la voce da *trižinu* sp. d'uccello che ha il petto simile a quello del tordo...; e suppone che il nome dell'uccello venga dal canto di questo uccello. Ma molto verisimilmente l'uccello deriverà il suo nome dalla base di *trižinātu*.

(3) E *quantu* in corrispondenza a *guagnà* num. 11.

Corsica il tipo di presente, di cui sarebbe rappresentante *in-sengo*, ha una notevole estensione (v. Guarnerio § 222; dal Falcucci: *songu* suono, *mengo* meno, *menghj* ' [che io] meni ', ecc. ecc.; *spiangu* 'io spiano' nel Filippi, *jurgu* giuro, *maturga* matura ecc.). Comunque sia, credo anch'io col Bianchi che la spiegazione di *guadántu*, ecc., vada cercata nel tipo *piagni* :: *pianto*, *seli* :: *selto*; ma riman da ritrovare il vero punto determinante dell'analogia per cui s'arrivava al partic. *insento*, ecc. Poichè credo che l'analogia si imposti qui, e 'spogliere' (e 'squitgliere') siensi resi possibili movendo dal participio. — Vedi anche il num. 112 n.

106. *guagliula* rezzola sulla pupilla -*lu* miope, barlusante, scerpellino. — *guagliula* vorrà come dire la 'catarratta', e dovrebbe leggersi in Guarn. 34 [v. ora ib. 240]; poichè *guagliula* -*lu* non posson esser che **bagliola* -o (*abbagliare*; cfr. *abbagliulá* Falc., e v. AL 183, 237). Insieme con *guagliula* vadano *guala* paglia (da **b*-; num. 35 n), *a squaldossu* a bardosso (Falc.; AL 507), *agguachjá* < *abachjá* (ne' due sensi?), *guizzu* (gallur. *ghizzu*) vizzo, *gidálba* (< **gwi* < *vi*) vitalba, di cui è però possibile un'altra dichiarazione (num. 30 n), *sginássila* (e *aghigialassi* q. 'svignolarsela', con *n-l* assimilati in *l-l* (1); v. invece Guarn. 203 n) *svignarsela*, *inguernu* inverno, *ingwila-idja* (per il *l*, cfr. *ulu* odio AL 798.45) invidia, voglia, ib., 505, 571 (2). Ritengo che consimili es. debban dipendere da quelli in cui un *gw*, originario o da *kw*, viene a *b* (v), (3) e sono, oltre a quelli del Guarn., *bantiera* gua- vassojo, Zuccagni-Or-

(1) La stessa assimilaz. in *striulá* digrignare i denti AL 786, cioè **striñ*- (cfr. 'stringere' nella stessa c.). — È invece *l-l* dissimil. per *n-l* in *scuncignulu* (all. a *cuncigliulu*) sp. di conchiglia REW 2114, esempio notevole anche per il *c* non surto forse per dissimilazione da *k-k*, ma continuatore popolare di *ch y*.

(2) Non so se *budta* (all. a *b- gw-*) fodero di spada AL 722, Guarn. 34, basti a farci credere che *bw-* offra la fase intermedia tra *b-* e *gw-*. Potrebbe rappresentare un compromesso tra queste due formole.

(3) Se si potesse provare che *g*- venga a *b* (v), sarebber da aggiungere *guallu* gallo (inferito da *squallissi* Guarn. 108), *guanciu* gancio AL 516, 428, *guara* carro (dove ho però il dubbio che vi si tratti di **bara*; così denominano infatti in Lombardia un carro per grossi trasporti). Il sospetto di *g* > *v* (b) è poi in me destato da *vánèu* gancio ib. ib., e da *baça* (di fronte a *g- ang-* Falc., AL; num. 255; cfr. gen. *gàça* piem *àng-*) cappio, occhiello, AL 222.

landini 455, *bāstu* (all. a *gw-*) carogna AL 311 (1), *bastèlla* piccola mina, ambedue da 'guastare'; *badrādu* (e *gw-*) quadrato ib. 270. 21, 23, 41, *bāla* (e *gw-*) quaglia ib. 259, *balzebù* guaz-zabuglio. — Infine e attenendoci sempre all'articolo del Guarn., s'allegghino quest'altri es. per l'alternare tra *b-* e *g-* dav. a vocal labiale: *būle* ferri da calze (cfr. *bugliata g-* Falc.) AL 29, *burgulōne* (e *gurg-* e *urg-*) tonchio ib. 305 (REW 2414), *vōla* gola ib. 761 (e *bulāndja* gozzo ib. 758 *bulōne?* id. ib. 24), *vorga b-* (e *g-*) 'gorgo' ib. 760, *būbbja* (e *gōbjā*) gozzo ib. 758 (REW 4424) num. 132, *būbi* (e *g-*, *c-*) palla da bigliardo 'cubi?' ib. 190, *bu-* e *gurgonēse* della Gorgona, *biglittina buglittinātu* (< *gu-*) ghigliottina -nato, *gulintēri* volontieri, *vōju* e *g-* 99 n, *gudatochja* num. 107, **gutārbula* num. 30 n, **guchjērchia* num. 31 n.

107. *gudatōchja* il rinfacciare il bene fatto altrui. — In più dialetti il 'rinfacciare' viene espresso col modo 'buttār in occhio' (2), del che v. AG XII 392; e appunto a Genova si ha *būtā in ōgu*. Da qui *gudatōchja* ragguagliantesi a un 'buttatoja' (per il *g-*, v. num. 106). Solo deve aver avuto luogo una metatesi reciproca tra le due esplosive nasali, aspettandoci noi altrimenti un **gutadōchja* (3).

108. *guduppā* involgere, *sgu-* sbrogliare. — Gli vive allato *inguluppā*, cui si paragona l'aret. *guluppēre ag-*. — Quanto al *d* di *guduppā*, credo sia un *d* che, come in altri esempi (v. num. 11), rimedia all'iato. Dovrem dunque rifarci a **guupp-* che sarà da **gujupp-* < *gulupp-* (v. num. 184); poichè allato a *guluppāre*, è lecito pensare a un **gulupp-*, col *l* di *invogliere invoglio*, ecc. (cfr. i cō. *abbuginā* avvolgere, *adduigliā* num. 111 n) (4).

109. *imbiā* a taglio, utile. — Vi scorgo un deverbale da **imbiā* obviare REW 6027. La giustificazione semantica è evidente, e quanto all'accento, da **imbiā*, a seconda si interpretasse il tema, poteva venire e **imbiā* e *imbiā* (5); e al postutto poteva reintrodursi 'via'. Dell'*im-*, v. num. 116.

(1) La c. ha anche *bāscu* e *gw-*; forse un **wasticare*, al quale potrebbe acconciarsi pure il franc. *gācher* in quanto dica 'sciupare'.

(2) Cfr. il vales. *arnōjé* rinfacciare.

(3) Potremmo anche pensare a **gutāt-* (< **guttat-*) con *t-t* dissimilati; mentre il log. *imbudada*, urto, sospinta, potrà andare con *boda* ecc. BS 81.

(4) *ingutupā* attorcigliare AL 569. 51, con cui va *gutupone* grumo di sangue, falda di neve, al n. 45 delle cc. 260, 684, ha il *t* di *imbutādū* attorcigliato (AL 569. 45) num. 38.

(5) Cfr. *sicchja* siccità, di fronte al lucch. *sicchia*, se è da 'sechheggiare', *skāffu* s'è un deverbale num. 83. Per la Sardegna, v.

110. *imburita*. — Lo si dice della femmina (delle bestie) in calore. — Vorrà dire 'accesa' 'ardente', e conetteremo la voce a *būrere*. Già vedevamo che dalla stessa base può essere *purella*, *sbrettatu*, num. 181, 252, e qui s'aggiunge *aburá* (log. *abburare*. sen. *bu-*) bruciare.

111. *indulatūra* slogatura (AL 568.63). — Al num. 245, è parlato del sinonimo *sbulitura* ricondotto a 'svolgitura'. Ora *indulatūra* sarà 'devolgitura' (1) attraverso **induu* < **induvu* < **indevu* (2). L' *a* proviene dai parecchi sinonimi in *-atūra* (tra cui *sbultadūra* n. 47) che offre la c. dell' AL.

112. *infinghjássi* rifiutare. — Sarà etimologicamente la stessa cosa che l' it. *infingersi*, disposto però, in Corsica, a *rifiutare* (3); la voce avrà cioè detto in primo luogo il 'rifu-

NS 38, aggiungendo *palia* pala, REW 6154, all. a *paliare* ventilare colla pala (sic. *spaliari* all. a *spagghiari*, dove forse è *gghj* da *lj* secondario), *ammacchiu* follia, REW 5197, all. ad *ammacchidi* ammattare, *iscónniu* scorno, vitupero, che presuppone un dissimilato **ircórniu* (NS 26 n, BS 69 n, dove *possonsi* accogliere pure *repèsiu* all. a *sa. reprèsu* ripreso, raffreddato, *partoxa* = log. *partorxa* puerpera, e log. *tura* nerezza 'atrura') da **ircorniäre* 'scorneggiare', *sáltiu* salto (cfr. *saltiare*), *inghittiu* impulso num. 115.

(1) Per *uu* in *u*, v. num. 228 n, e cfr. *nuvu* nuvolo, *frulu* < **friulu*, frugolo, *budjund* (all. a *buvund*) ronzare AL 217.87, cioè **bunudjā* < **buunedia* (cfr. *buvone* calabrone AL 216, REW 1374).

(2) *devolvere*, o meglio **devogliare*, ricorre anche in *adduigliā* spicciare, affrettare, che o sarà **addivugliā* colla metatesi reciproca tra le protoniche, o **adduvugliā* col secondo *u* poi ridotto a *i* grazie al vicino *l*, secondo gli es. del num. 82 n.

(3) Il trapasso di conjugazione, ma qui dovuto a 'stancare, strac-care, strapazzare, faticare', l'abbiam pure, per la stessa base (REW 3313), in *infigatu* (< **infing*- num. 53) spossato. — Altri trapassi di verbi cōrsi alla 1ª coniug., trapassi certo sempre determinati dalla coesistenza di verbi sinonimi in *-dre*, avremo in *amurdā* mordere (cfr. *mursicā*), *sbullā* bollire (delle olive), *schjudā* schiudere, aprire, se non è 'schiodare', *scutā* scuotere, *sciurbā* sorbire (cfr. *surpā* num. 271), *traghjā* (e *traghje*) tirare (di un certo vento), *aburā* num. 110, *luǵā* (e *luǵe*) brillare AL 237, 70, 82, 88, *sallā* num. 218, *rucia* num. 214, *rimuvē* num. 277 n; mentre *maladicā* maledire, dipende o da un **maladica* maledizione, o dalla voce verbale *maladica* riassuntiva di *Diu ti maladica!* (q. 'lanciar dei 'Dio-ti-maledica'; cfr. *perdiusantā* bestemmiare, cioè 'lanciar dei 'per-Dio-santo', franc. *sacrer* lanciar dei 'sacré Dieu' 'sacrebleu', berg. *cristund* sic. *cristiari* bestemmiare, usare dell'imprecazione 'Cristo!' 'Cristo-santo'; e da qui pure il sic. *santiari* bestemmiare). — Talvolta, la prevalenza d'una

tare per complimento' il ' fingere di rifiutare '. Cfr. il curioso lucch. *farsi infingere* farsi pregare e ripregare di cosa che noi stessi desideriamo di fare; col quale ci convinceremo meglio che il log. *neare* (< *negare* REW 5876) dica ' gradire '.

113. *infringà* frangere, rompere. — Dal punto di vista còrso potrebb'essere, per etlissi, da **infrĩnigà* (num. 252) derivato da *infringere*, per il quale sembra parlare *infrintu* stretto, pigiato (1). — Ma, in vista di verbi italiani come *stringare* REW 8315 (2), *spi-springare* ch'io connetto con 'spingere', riterremo che *infringà* vada con essi; chiedendoci, a proposito dell'intiera compagnia, se non vi si tratti di trapassi di conjugazione già antichi, oppure, dato il trapasso meno antico, di una speciale influenza delle voci presenziali come *stringo -a* ecc.

114. *ingeràssi* incagliarsi. — Parmi una voce genovese, che Genova ormai più non conosce, sostituita com'è dal letterario *incagliāce*. Quella voce doveva essere **inģerāce* (oggi **inģeāce*) da *ģea* (< *gera*) ghiaja. — Un caso analogo a quello di *ingeràssi* avremo in *cazzarige* num. 156 n.

115. *inguicula* micino, tantino, ecc. — 'quanto un' unghja' interpreta il Falcucci, rettamente e quanto al senso e quanto all'etimo. Ci sono insieme *un-an-* e *inghjiacula* (num. 116), che continuano *ungŭla*; ma *inguicula* è particolarmente importante quale un continuatore di *unguis* (RIL XLV 279) (3).

conjugaz. sull'altra non è decisa. Così l'AL, 692, offre al n. 45 l'inf. *fondà* col ptep. *fondutu*, e al n. 61 l'inf. *fonde* col ptep. *fondutu* (cfr. *scunfundtu* confuso nel Falc.).

Trapassi dalla prima alla seconda o terza, avremo in *bastè* (*basteva-stutu*) bastare, dato come di Morsiglia, e risententesi forse di un antico riflesso popolare di *sufficĕre*; *ĕntre* (Bastia) entrare, determinato da *ĕsce*, *inticce* e *-ccid* inciampare (per influsso forse di 'imbattersi' 'investire'); *scuille -iglie* scivolare (num. 105 n). Ma *talle* germogliare, AL 218, moverà da 'tallire'.

(1) Se pur non sia da un *infrĩnd*, e da giudicare perciò come *guadāntu* num. 105.

(2) Se io bene intendo il REW 8315, *stringare* sarebbe da *stringa*. Ma i suoi compagni?

(3) Che pensare di *ōngia* nel Petr. p. inf.? — Circa poi al lomb.-alp. *ōjža* (RIL XLV 279), il Bertoni lo conferma ora (*Atti e Mem. d. R. Deput. di Modena* XI; vedivi l'art. «Ricerche linguistiche varie»). Sgraziatamente poco ajuto ci porta, venendo esso da una valle, la Leventina, dalla quale viene anche *sajžŏz* singhiozzo (v. RIL l. c.). —

116. *innô* no. — Corsica e Toscana hanno in comune una forma proclitica di non (REW 3951), che suona *un* (*un* so non so) *unn* (*unn'* è), e ch'è un accorciamento sintattico, e insieme una dissimilazione, di *nun* (1). Credo che in *innô* ritorni questo *un* combinato con *nô*, quasi un 'non nó'. Quanto all' *in-*, stimo sia altro dei diversi esempi in cui *in-* si sostituisce ad *an-* *on-* *un-* (*Intône* Antonio, *intenna* 'antenna', *inguicula* num. 115) (2), o anche ai semplici *a-* *o-* *u-* *e-* (3): *insignuria* = *oss- vossignoria, *incona* immagine sacra ecc. REW 2833, *imbià* num. 109, *insámina* sciame AL 594, *indjunu* (e *djunu*) ognuno AL 288.

117. *insacciulá* gualcire. — La ragione di questo verbo va cercata nel gallur. *sácciula* log. *sázz-* (4) ceneracciolo; dimodochè *insacciulá* equivarrebbe a 'ridurre come un cencio'. — Il qual *sácciula* sarà poi come un incontro tra 'sacco' e 'bisaccia'; per quanto veramente, già da un **bisácciula*, attraverso **rus-* > **u*]-s-, potevasi giungere a *sácciula*.

118. *insensulí* accapacciare, avere il capo grave per sole preso. — Andrà con 'senso', ma non in quanto questa voce dica 'senso', bensì in quanto valga 'tempia' (cò. *sensi* tempia). E avremo la stessa voce, ma disposata a 'sonno', nel verbo *insunsulí* far venire il sonno per noja.

119. *intippá* pigliar fuoco. — In Corsica, i verbi per

E non so giudicar bene del *sa. inghittai* rubare, spigner coll' unghia, *inghittiu* impulso.

(1) A me pare d' avere talvolta inteso *n védo*, ecc. Il *n*, cioè la nasal sonante, sarà da *un*; ma non potrebb'essere, all' incontrario, che *un* venga da *n*?

(2) Ci sono non pochi verbi composti dove *a-* alterna con *in-* (*incurdá* accordare uno stromento, *abbr-* e *imbrustulí*, *indentá* addentare, *inferassi* e *aff-* 'afferrarsi' acciuffarsi, *ingu-* e *agguantá*, *inghj-* e *agghjunta*, *atračá* e *intr-* Guarn. 112 n, ecc.). Potrebbe darsi che si tratti di composti e con *ad-* e con *in-* (cfr. p. es., *accend-* e *incend-* nelle cc. 56 e 57 dell' AL); ma in parte si tratterà della sostituzione di *in-* ad *a-*; la quale risulta certa in *intastá* (*t-t* da *d-t*? o intrusione di 'attizzare' da cui *tdsta* l' azzuffarsi dei cani, aizzare, dal Guarn., 17, giustamente connesso coll' it. *adastare*?). Cfr. analoghi casi in Mem. Ist. Lomb. xxi 283 n.

(3) L' *in-* così ottenuto può poi venire, come ogni altro *in-*, ad *an-* (*ancèsa* num. 2, *anghjicula* num. 115, *ambréchju* ebreo, *ancona* < *inc-*, *andansciassi* [< *ind-*; cfr. *adansciassi*] abboccarsi).

(4) E, con discrezione del *s-* sentito come l' articeolo, *azzula*.

'dar fuoco', 'pigliar fuoco' son tratti da cïppu (1), onde *incippà acci-*. Dall'altra parte, c'è *attizzà* (2), e dall'incontro delle due basi nasce *intippà*.

120. *intisciàtu* testardo. — Vi vedo un *tensiare, quasi il 'tendersi' l' 'irrigidirsi' di fronte a un discorso, ecc. Per la forma è da ricordare il sic. *tieiu* SS 77, e forse i sa. *tejānu, istrejāre*, RIL XLII 691; poichè *sci* verrà da *ç*.

121. *intrispedighjassi* legarsi, imbrogliarsi. — Per quanto non ce ne sia bisogno, ricordo l'esempio, il solo, del Falc.: *mi s'intrispedeghjanu e gambe*, che vorrà dire 'mi si legano le gambe' 'ho le gambe come impastojate'. Ciò ricorda una famiglia di parole sarde per 'impastojare' e significati affini, alle quali la voce còrsa è strettamente apparentata. Son queste log. *trobeire* campid. *tro-trebiri* impastojare, avviluppare, scompigliare, gallur. *strupi* campid. *strestrobiri* spastojare, sbrogliare, log. *tro-* e *trebèa* (deverbali) pastoja, inganno, log. *tropejale* (Bitti), *-bearzu*, insidiatore, *trebidli* inganno, trama, *trobedda* id., *tro-trebeddai* imbrogliare, *trobeddu* imbarazzo, campid. *stro-stre-strabeddai* districare, log. *trobajare* disordinare, confondere, *-bóju* disordine, tresca. — Di quasi tutte queste voci tratta, in quanto sarde, lo Schuchardt, Roman. Etym. II 63. Ma la connessione da lui vista col sa. *travas* (cò. *trave* AL 570; cfr. sp. *trabas*, donde la voce sardo-còrsa) *pastoje*, non si legittima nè per la fonetica nè nella derivazione; dovendosi tener conto del regolare *-p-* (< log.-camp. *b*) della Gallura, di Bitti e della Corsica. La vera etimologia deve muovere da impedire (REW 4268), cui può essersi associato *travas -ve*, o inter-*-tra*, o qualche

(1) Cfr. *focu inceppatu* un bel fuoco e ben nutrito, che ricavasi da un antico ceppo messo ad ardero. E taccio dell'it. *ceppo*. — Son però da ricordare insieme i verbi per 'accendere' che derivano da *pïceu* (REW 6439; lomb. *pizà*, ven. *impicar*, ecc.), che in Corsica avrebber condotto a **impicèà app-*, di cui sarebbe una metatesi *incippà acci-* (v. num. 54).

(2) Allato ad *attizzà* vive *accatizzà*. Si può rimandare, per questo, al num. 52; ma potrebbe anche darsi vi s'incontrassero 'attizzare' e 'attaccare'; incontro che avrebbe condotto prima ad **attakkizzà*, colle consonanti della seconda e terza sillaba poi invertite, grazie appunto ad *attizzà*. E potremmo anche pensare a una miscela col sinon. *accalivà*; ma io, diversamente dal Guarn. 201 n, riterrei questo dipendente de *accatizzà*; riterrei cioè che *accalivà* sia **accaivà* (del l v. num. 11) risultante da **accavivà* (con *v-v-* dissimilati: cfr. il ven. *vièro vivajo*), e questo da *accatizzà* + 'avvivare'.

verbo sinonimo (cfr. *intricare*, *intralciare*, ecc.) dando luogo a un **tra-* e **trepidire*, ch'è l'immediato punto di partenza per tutte le forme (1). Per *-iri -i* (< *-eire*) v. NS 17; il *j* di *tropejda* toglie l'iato; *trobédà* ecc. si spiega bene da **trobeédà* (NS 108); *trobojare* può esser da **trobejare* (2), e *troboju* ne sarà il deverbale. Quanto alla voce *còrsa* è solo da spiegare il *s* venuto a porsi davanti al *p*; e credo si tratti di **striped-* venuto a *trisped-*; v. num. 52.

122. *inzampà* inzuppare, bagnare. — È appunto 'inzuppare' disposato al quasi sinonimo *trampà* mettere in bagno (REW 8627). Il qual *trampà* si spiega assai bene con mezzi *còrsi*, senza aver ricorso alla Francia.

123. *jèda* idea, opinione. — Ha torto il Guarn., 98, di ripetere di su il Falc., e men chiaramente di questi, che *jèda* sia come l'effetto d'un giuoco di parole determinato da *jèda* gherone (REW 3637). Può darsi che una volta prodottosi un bisenso *jèda*, il popolo abbia scherzato su di esso; ma in origine *jèda*, idea, ha la sua ragione propria e ben chiara, diversa affatto da quella non meno chiara di *jèda* gherone; e il motto *ognunu ha la sò' jèda* non è diverso per nulla dall'it. *ognuno ha la sua idea*. Poichè *jèda* è **ajèda* metatetizzato da *adèja* idea (cfr. *ambréchju* < *-èju* ebreo).

124. *lampatarà* abbattere (AL 468. 45). — Va per la Sicilia, la Sardegna e la Corsica un 'lampare' (3) (REW 4870) per 'gettare, scaraventare' (4), in Corsica anche per 'gettare a terra, abbattere' (AL 468. 50). In quest'ultima accezione c'è anche *lampa in tãra* (ib. 479. 84), e da qui, o meglio da *lampa a tãra*, il verbo *lampatarà* quasi 'lampatterare'.

125. *lanàticu* celibe (AL 281. 62). — È voce sardo-còrsa *lunàdigu -àticu* nel significato di 'sterile', applicato principalmente alle bestie, per la quale accezione a Castro-Volsi hanno *linàra* e negli Abruzzi *lu- lenàre*; REW 5163, 5165. Ora *lanàticu* non è altra cosa. Solo ha avuto luogo un'assimilazione dell'*u* al successivo *a*, assimilaz. di cui la Corsica offre altri esempi: *skaračjãta* (per *sku-* o *sko-* 'scornacciata' senza corna

(1) Anche al lat. *interpedire* il *b* non si opporrebbe inesorabile.

(2) Forse denominale da **trobèja* < *trobèa*; oppure da **trobeare*, derivante da *trobeire* attraverso qualche sinonimo in *-are*.

(3) Alla evoluzione semantica della voce potrebbe aver contribuito 'lanciare'. — Nel Logudoro, c'è anche *lampàda* assalto, afferrata.

(4) C'è un cò. *lampa* fulmine AL 701. 69. Credo provenga da **limpà* < **lèmpà*; e questo avrebbe l'*e* dalle rizotoniche; avendosi dunque un es. per la formola *amp* trattata come *and dnt anz*, Guarn. § 1.

AL 341. 85, *caramusa* cornamusa, *ravand* all. a *ruv-* (e *grusulà*) grugnire AL 359. 69, *ragalone* (e *urg-*) gorgoglione, tonchio, ib. 305. 20 (dove però segue alla voce un interrogativo); e suppongo naturalmente un anteriore **ruga-*; *salaghjolu* granajo (cfr. anche sa. *salāju* NS 46 n) di fronte a *sulaghju* solajo, soffitta, *faciali* laringe (all. a *fuclali* gola, REW 3225), *baciardu* bugiardo (onde *bacia* bugia) (1) REW 1006, *ra-* e *rupata* acquazzone AL 129. 46; 6, 51 (2); *strandazzu* num. 258, *cazzata* (?) num. 172, *scialambātu* dinoccolato **exelūmb-* (o = 'sciancato' + 'slombato?); *santavuglià* sconvolgere, da **suttav-* ottenuto da *suttur-* (q. 'sottovogliare') secondo gli esempi dei num. 222 e 4; *cardascia* lega, che presuppone **cordascione* (< 'accordagione' da 'accordarsi'; cfr. *cavascionu*, q. 'cavagione', certo arnese per scavare il legno), *pjagone* (e *pju-*) pulcino, aquilotto, anatroccolo AL 26, 265 (cfr. anche *pjugu*).

126. cò. *lattificiu* « pianticella che dà un succhio come il latte, irritante per gli occhi e per le mani ». È detta anche *lattone* (3), e suppongo sia l'euforbia. — Non si stacca dall'italiano *lattificio*, latte de' fichi, che nell'it. antico e a Lucca suona *-iccio*, parendo ben naturale che il nome del succo latteo d'un vegetale passi ad indicare quello d'un altro vegetale. Ora *lattificio* è un composto di *lacte* e di **ficeu* (4), un antico aggettivo da *ficus*. La scempia di *lattificio* (5) si

(1) È strano che il Guarn., il quale, ai num. 114 e 192, propone degli es. (illusorio affatto il primo; dubbio assai il secondo) di *a* < *au*, ometta poi *faciali* e consideri *bacia* (num. 31) come un esempio incondizionato di *u* in *a*.

(2) C'è insieme *frupata* n. 45, 62, e *frupu d'akwa* 50, 80. A questo il Falc. contrappone *grupu d'acqua*, e da *grupu* verrà appunto *rupata* (v. num. 104) da una parte e *frupu* (attraverso **er-* < **vuru-* < **guru-* < *gru-*) dall'altra.

(3) Vedi ora, oltre a *lattificiu -vìcju*, altri nomi mettendo capo a 'latte' in AL 620 ('euforbia'). Tra questi, accanto a *latuca-ga*, un curioso *arba catalina*; il cui *catalina* altro non può essere se non 'lattuchina', attraverso **lattachina* (num. 222) e lo scambio di posto tra il *l* e il *k*.

(4) Questo *ficeu* si continua anche nel gallur. *ficiu* gonfiezza delle labbra per aver mangiati fichi non maturi. Sarà il *malum *ficeum*.

(5) Il *-ciu* còrso potrebbe al postutto rappresentare *-cciu*. Anzi, secondo l'AL non vi sarebbe in Corsica *cc.* — Il voc. it. accoglie anche un antico *lattifiggio*, lattugaccia, che sarà suffissalmente divariato da *-iccio*.

spiegherà dalla dissimilazione tra geminate, o anche dalla intrusione del dotto *-ficio* da *facĕre* (non penso naturalmente, qui, al modernissimo *lattificio*) (1).

127. *lauradūra* risciacquatura. — 'lavatura' darebbe *lavadūra*. Forse avremo qui invece un **laulā* < **lavolare*, dal quale, per dissimilazione **laurā*. E il diminutivo converrebbe bene allo special valore di 'risciacquare'. Fors' anche **lavāda* e **lavadura* si fondevano insieme in un **lavadadūra* (2), i cui *-d-* si dissimilavano in *-r-*, quindi **lavar- *lavur-* (*va* in *vu*, secondo gli es. del num. 196) *laur-*.

128. *lĕlu* tonchio (AL 305.63). — Gli vive allato ed è assai più diffuso *bulĕlu* che proviene assai verisimilmente da 'volare' (3). Per la caduta della prima sillaba, avvenuta certo attraverso **ul-* < **vul-*, si può paragonare *vōne* (all. a *vu-buvōne* *buf-* REW 1353) calabrone, pecchione, AL 216, 220; per quanto di *vōne* si possa dare una dichiarazione diversa (num. 227).

(1) Un altro notevole derivato in *-īu* ci conserva forse la Corsica, e cioè **rattīu* (REW 7054.2), in *raza-* e *razicudūtu*, *zigucud-* (< **razz-*), pipistrello, AL 331.82, 85, 86, 87, 88, con cui manderemo *topurazīnu* ib. ib. 84. Quest'ultimo par quasi accennare a un **razzu* pipistrello, in quanto *topurazīnu* *paja* doversi interpretare per 'topo-pipistrello'; ma potrebbe anche esser dovuto a commistione con *razacudūtu* ecc. Quanto a *-cudūtu*, se ha da fare con *coda*, potremo credere che **codūto* sia stata prima una designazione del 'topo', in contrapposizione forse e appunto al 'pipistrello', considerato come un topo scodato. Avremo in tal caso una conferma per **razzu* pipistrello, quasi **avicellus*] *rattius*.

(2) Si può anche supporre un **lavādā* (da **lavāda*) allo stesso modo che il log. *anadādare* (all. a *nadare*), nuotare, presuppone **anadāda* nuotata. Un esempio analogo cōrso sarà, nell'AL 515, *šbuculādā* (inferito dal partic. *šbuculādātu* n. 67, 70) all. a *šbuculā* (inferito da *šbuculātu* 45, 46, ecc.) sbreccare. Ma *šbragadātu* (all. a *sbragātu*) *dé-braille*, AL 456.87, mi par essere piuttosto l'incontro di *sbragātu* con *šbragalādu šbralagādu*, che alla lor volta dipendono da *sbragātu* disposto a *débraille*.

(3) L'idea del 'volare' è attaccata a quella d'insetto, in quanto, allo stato di farfalla, esso voli, e così vola anche la tarma. Del resto, *bulĕllu* -a s'adopera pure per la coccinella (AL 358), e qui, al n. 45, compar anzi *bulabulĕlla* (e *bogab-* n. 44, per la cui ragione può vedersi il Falc. s. 'bacinella'), che a me sembra il principio di una cantilena infantile con cui s'invita la bestia a 'volare'. — Meno probabile mi par quindi che *bulĕlu* sia come una variazione su *buvōne*, e cioè quasi un *buĕllu*, con il *l* del num. 11.

129. *lèsdina* lesina. — Stà nel Falc., ed è confermato dall'AL 35. — Il tentativo di spiegazione che qui si fa, m'è suggerito dal Bianchi, AG. ix 394 n. È in questo passo, ricordato il nl. sanese *Chiusdino* che suona *Cluslinum* nelle antiche carte. Il Bianchi vedrebbe interporci tra le due forme un **Clusdl-*, ma non si scorge poi com'egli si spieghi la sparizione del secondo *l*: se per una dissimilazione dal primo, o come un alleggerimento del pesante e insolito gruppo *sdl*. Ma io penso che una via più semplice per ispiegarci il *d* di *Chiusdino* (*Clu-*) sarebbe quello di considerarlo come un prodotto dissimilativo (*l-l* in *l-d*).

La storia di *Chiusdino* potrebb' essere quella di *lèsdina* supponendo, cosa ovvia del resto, che la Corsica abbia avuto un **lèsda* = **lèsola* (1), onde **lèsda*, associatosi poi a *lèsina*.

130. *lèumu* molenda. — È molto felice il *dècūmu* che propone il Guarn. RIL XLIX 81-2 (2). Solo circa al *l-*, vi ha forse qualcosa da dire (3). Il Guarnerio lo considera insieme a quello di *liccia* (< sp. *dicha*) e *léntra* omento (< *dentro*). Se questa visione d'insieme è, come può essere, giusta, credo dovremmo rifarci ai casi in cui *-d-* scompare (4), e l'iato *surto* per tal via vien colmato mediante *l* (num. 11): **lu dèumu* > **lu èumu* > *lu l-* (5). Se si considerano i tre esempi, come

(1) Questo **lèsola* ci permetterebbe di spiegarci un'altra forma còrsa, ch'è *lèrżina* (AL 35, 65): sarebbe questo un *lèlşa* (< **lèloşa* < **lèşola*) incontratosi poi con *lèsina*.

(2) Con *lèumu* andrà forse il bast. *lumarèta* misurino per i lupini.

(3) Un caso apparentemente inverso, e cioè *l-* in *d-*, ci è offerto, oltre che da *dentaghjine* (Guarn. 222 n; cfr. anche sic *dentaggini* lentaggine), da *denzani* antenati se è **lenzani* = 'anziani'. Ma potrebbe trattarsi di *dianzi* (quei di *dianzi*). Quanto a *lèda* fiaccola, v. i num. 11, 138.

(4) Lo sp. *dicha* dovrebbe veramente esser di troppo recente importazione per supporre sia stato trattato nel modo ch'è accennato nel testo. Ma nulla vieta ch'esso siasi incontrato con un **itta* o **èta* indigeno. — Il Falc. conosce anche *chiccia*, di cui chiedo se sia dalla esclamaz. **ch'iccia* 'che fortuna!', o se non torni a un **caiccia* (< **cadiccia*; cfr. il franc. *chance*).

(5) Si può anche pensare all'articolo agglutinato; v. Guarn. 9 n, dai cui esempi è da togliere *Lellèna*, ch'è un reduplicamento infantile (cfr. bast. *Sesèppa* Giuseppa, *Antontò* Antonio, *Andrindri* Andrea), e ai quali son da aggiungere *lèdju* capretto num. 11, *lìvaru* mammella, *lurca* nome d'un essere fantastico, quasi 'orca', *lencinu* 'uncino', *lumbrellu* ombrello, *lèziu* num. 239, *lòbbiu* num. 132, *ligàstru* AL 761.70 all. a *djargàstru* num. 254 n) gorgozzule, cioè **ig-* < **jig-* < *jirg-*, secondo gli es. dei num. 82, 90, 264.

sarà lecito, singolarmente, potremo, per *léumu*, invocare l'intervento di *liniu* (RIL XLIX 82 n), ch'è un po' un sinon. di *léumu*; per *lentra*, ricorrere a *entro* (cfr. franc. *entrailles*, ait. *interame* (1), tar. *ntramone* budello, ecc. ecc., REW 4487, e quasi a un 'le entra'.

131. *lèzina* seconda buccia delle castagne. — Ben fa il Guarn., 123, a raccostare la voce al tosc. *lèzzora* -la; e ha pur ragione di derivarle insieme da *rētia* bellamente confermato dal montal. *rézza* buccia sottile (di aglio, cipolle, ecc.). Solo io m'immagino diversamente la storia di *lèzina* (2); che per me sarebbe da un anteriore e dissimilato **lèzzola*, mentre il tosc. *lèzzora* vorrebbe dire una metatesi reciproca, e *lèzzola* cōrso-tosc. risulterebbe dall'incontro di *rézzola* e di *lèzzola*.

132. *lōbbiu* gozzo degli uccelli, gozzo. — Il Falc. registra insieme *gōbiu* -piu (cfr. *tripià* trebbiare, ecc.), e molta varietà di forme offron le cc. 749 e 758 dell'AL (*wōpju*, *lūpja*, -*bja*, *būbbja*; le forme femminili col solo valore di 'gozzo'). Insieme c'è *lubbione* ghiottone. — L'etimo della voce (inglūvies), in REW 4424 (3); e circa alla dissimilaz. di *j-j* (**ǵǵōbbjo*) v. il num. 78. Il *l-* cōrso si può spiegare in più modi: dalla intrusione di voci sinonime, dove, visto *lubbione*, penso a *diluviare* -vione, *lupo* (fame da lupo, ecc.); dalla dissimilazione di un **jōbbju* (num. 78) che si ragguaglierebbe allora a *ghj-* (< *gl-*); dalla dissimilazione di *b-b* (o anche *w-b*; cfr. *būbbja*). Nelle quali ultime alternative, s'arriverebbe a **ōbbju*, avendosi il *l* quale articolo concresciuto (num. 130 n).

133. *losa* perizia, lodo degli arbitri. Cfr. anche *lusēru* lo-perito. — Siam sempre a laus (sic. *lausu*, ecc. St. rom. VI 28, REW 4944). La stessa base occorre in Corsica pure in altre accezioni: *losa* pianto, lamentazione (e *lusēru* lo-brontolone, piagnucolone), e *lōsū*, onore, lode, limitato, secondo il Falc., a un proverbio.

(1) Cfr. il lucch. *lontorāmi* tutte le parti interne molli e floscie di un animale. Presuppone un **ontorāme* cioè **lo'nt-* > **l'ont-*, da giudicarsi, cioè, come l'it. *onferno*, ecc.

(2) *lèzina* è forse rappresentato due volte in *linzinōsu* (all. a *liz-*) buccioso. Sarà cioè il metatetico **linizosu* > **linzосу* disposto, quest'ultimo, a *linzinōsu*.

(3) A proposito dell'it. *gubbio* (accanto a cui s'ha del resto anche *gobbio*). Il qual *gubbio* sarà estratto da *ingubbiare*; e a una estrazione sembran pure accennare il genere mascolino e per avventura anche il metaplasma, che sarebbe allora apparente.

134. *macérbu* acerbo. — Se si bada al sa. *pabassare* appassire, che deriva da *pabàssa* uva passa, si potrebbe ritenere che *macérbu* ci riconduca, attraverso *m-b* < *v-b*, a *u]v'acérba*. Sennonchè l'uva passa ha un'importanza specifica che non compete all'acerba. E così preferisco attribuire il *m-* all'antitetico *maturo* (1).

135. *maçi* molti. Viene dall'AL 88. 66, 67; e costituisce un bell'esempio dell'utilità che talvolta realmente si ricava dalla considerazione geografica della parola. Potrebbe cioè la nostra voce altrimenti venir derivata da massa REW 5396. Ma la carta c'insegna altro; c'insegna, poichè *maçi* si trova in punti intermedi tra i territori di 'molto' e quelli di 'assai', che esso rappresenta come l'incontro di queste due voci (2).

136. *massu* mansueto. — Gli vive allato *mansu -zu*, da cui *massu* evidentemente dipende: vuoi per una dissimilazione tra *m* e *n* (num. 53), vuoi perchè avendosi *mansa* (3), massa; all. a *massa*, sia stata esteso questo dualismo a *mansu*. [Ben diversamente il Guarn. 296].

137. *mastracone* uomo grosso e forzuto. — Sarà la stessa cosa che *brastagónu* bracone, e che l'it. *bastracone*, tosc. *mastaccone* (onde *mastacco*), avendosi in *m-* la ben nota assimi-

(1) Un *m* apparentemente preposto a voce cominciante da vocale è anche in *marémbu* schienale della sedia (v. num. 80 n). Io vi vedrei un deverbale da **inarembd* con *n-m* assimilati.

(2) *maçi* non ritorna più nella c. 717; vi troviamo invece, ai nn. 82, 84, 85, 87, un indeclinabile *monda*, che richiama l'emil. *di-mondi* ecc. REW 5749, nel quale io persisto a riconoscere *abūnde* (ib. 53, RDR iv 93), disposato, se si vuole a *mūltum*. — Ma la voce indeclinabile còrsa, in considerazione del pure indeclin. sa. *meda* (REW 5548), potrebbe, per avventura essere altra cosa, offrirci cioè il connubio di 'molto' e di 'meda'.

(3) Cfr. anche cò *mandriselva* e *madr-*; *mitingóne* num. 148 n; *ma-* e *monpàzza* da 'mappa' (num. 196); *nónza* cavalcata in occasione di nozze (cfr. log. *nuntas* nozze, e, per il sing. dal plur. tantum, fr. *noce*, engad. *nozza*; REW 5999, Schuchardt ZRPh. xxxv 91 n), la verità del qual etimo è fortemente misconosciuta dal Guarn. 146; *munḡund* e *mugūñá* (gen. id.) brontolare, mormorare, *munténda* (all. a *mudenda*; REW 5785) abito completo AL 795. 60, *scamónzulu*, avanzo di legno o d'altra cosa, che sembra andare coll'it. *scamozzare* REW 5792, ma anche potrebbe risentirsi di *rónzicu* (alucch. *ronzaglie*) roscchio; *mazone* rupe, masso, AL 275. 42, dove a me par di riconoscere un **manzone* < **manç* = da 'masso' (REW 5296); *muccingu* num. 4.

lazione di *b-n* in *m-n* (v. num. 46). Ad Arezzo, hanno *bastaccone*, uomo grasso, goffo e sciocco, dove manca ancora il *r* assunto dallo *st* delle altre voci (1). La qual mancanza permette forse di veder più chiaro nell'etimo della parola nostra, che sarà come una variazione su *bastagio* REW 980, RDR iv 201. [Altrimenti il Guarn. 246].

138. *matagnùtu* grosso e tarchiato (2). — Si sa che non pur la Spagna, ma e l'Italia conosce i riflessi di *tam magnus*, come si può rilevare da AG vii 586 n, xii 436, xiv 215. Lo possedeva, con altre regioni, Genova, e un'eco di esso, testimonio quindi della sua presenza antica nelle isole tirrene, l'abbiamo in *tamantu* simile, proprio della Gallura e della Corsica (3), e ch'è come la fusione di *tamāno* con *tanto*. Nella Spagna si sa che *tamāno* viene a sostantivo, al valore di 'grandezza, volume', lo che presuppone un *tamāno* col solo valore di 'grande' confermato dal capraj. *tamantu* grande, e dal bol. *tamón* (4), tarchiato, tozzo, che convien così bene al cō. *matagnùtu*. Il quale quindi per me è **tamagnuto*; con un'applicazione di *-uto*, che non è insolita in Corsica, come lo provan del resto il *tozzuto* con cui il Falcucci anche traduce *matagnuto*, e che manca ai vocabb. italiani, e le voci *manischjùta* donna che ha del maschio, *sturditùtu* stordito, *maniscùtu* manesco.

La metatesi reciproca, che in *matagnuto* può essere stata favorita dal quasi sinonimo *mastracone* (num. 137, la constatiamo con una certa frequenza in queste note (vedi i num. 32, 54, 63, 100, 101, 102, 107, 111 n, 119, 123, 129 n, 147 n, 148 n, 164, 170, 207, 215, 216, 226, 247 n, 255, 266, 268, 276, 288); a quegli

(1) Vedi num. 264. Un es, toscano non avvertito parmi l'aret. *bàstriga* (da *basto*) uno di que' due avvolgimenti di fune co' quali si lega il barile sul busto [l. *basto*?] dell'animale.

(2) [V. Guarn., 247, da cui, come si vede, molto divergo].

(3) Lo rilevava già l'Ascoli in Arch. glott. vii 586 n, e lo conferma il Falcucci, che ha pure l'avverbio *tamante* come. Quest'-e va paragonato con quello dell'avverbio *quante*. Esempi analoghi hanno la Sardegna e la Toscana (a tacer di *come*, cfr. il fior. *quande*, che raddoppia la successiva consonante), e l'-e si spiega a veder mio meglio da *est* che non da *et* come vuole il REW 6972.

(4) Nell'-*ó*- di questa parola è forse presente qualche altra voce. Tuttavia è pensabile un **tomañ* (cfr. friul. *tomāñ*), colla metatesi reciproca delle vocali, pensabile ma non probabile. [E poco probabile mi par pure la presenza di *multus* che vedo ora proposta dal REW 8552].

esempi, nonchè a quelli comunicati dal Guarnerio, 64. [e 223 n], e non tutti ugualmente sicuri (1), s' aggiungano qui *cardanila*, allato a *cardalina* cardellino (2) AL 306; *abaracinà* abbagliare AL 237.87 q. 'abbacinerare', quindi una metatesi complessa; *macchjozzu* bastone a guisa di clava per ammazzare i pesci grossi, q. 'mazzocchio'; *teppigliola* cioè *petti- beccamosche, n. d' un uccello chiamato anche *pettibianca*, -iliscia; *baradjina* traveggole, AL 183.84, cioè *balolina (num. 106) >*balolina, con *li* poi dissimilati; *spambàta* all. a *sbampàta* fiammata, vampata; *scassavatu* ingordo, non mai sazio, forse *scazzavatu (con *zz* assimilato al *s*-) da *scavazzatu (scavare); *stradjinèta* bandoliera, AL 159.60, se è quasi 'nastrieglietta' (cfr. *feta -u* e *cordone* nella stessa c.), pur questa una metatesi complessa; *akwandātu* agguantato AL 545.1; *attasanà*, insatanassare, seccare annojare, quasi *assatanare; dove però rimangono al loro posto la geminata e la scempia; *stadjalàta* vaccina, AL 219.64, 65, quasi 'stalleggiata' (cfr. *stallata*, -llatura, *stalla vacina*, nella stessa c.); *ingavizie* e *ingazzibe* inganni (= *ingannizie* + 'gabbare' e *ingavuglià* attortigliare; cfr. lucch. *ingavugliare* gen. *ingauḡà* imbrogliare (3)); *tarafuglia* baruffa che par andare coll'it. *tafferuglio* (cfr. però *trafariu* disturbo, *tafferuglio*); *baracàttula* all. a *carabàttula* sp. di lombrico (da qual parte la metatesi? Poco mi convince l'etimo del Guarn. 55); *sbragalàdu* e *sbralagàdu* scollacciato AL 456, dove veramente s' incontrano il franc. *débrailé* (cfr. *sbralàdu* ib. ib.) e 'sbracato' (*sbragàdu* ib. ib.); ma la stessa c. offre *sbradagàdu* 45, 81, all. a *sbragaditu* 87 (v. num. 127); *smorfàtu* sformato (ma 'v' entrerà *smorfia* REW 5682; cfr. sic. *smurfiari* scomporre le forme del viso, *murfia* sorta di malattia che svisa); *stridu* stretto (AL 545.69) forse per *sdritu (-ittu), s' è lecito inferirne da *desdrutu* distrutto (ib. 478.7) accanto a cui s' avrebbe, in corrispondenza a *stridu*, il pure

(1) Così *stinculu* non è per nulla la metatesi di *lustincu*; *curtalinu* -a saranno da 'coltale' o 'cortale' (corte); e, quanto a *tramàngula*, può bastare *trama*, a cui riverranno *matràcculi* imbrogli, e *madracchju* pasticcio; cfr. il tosc. *tramanaccare*, imbrogliare, che vorrà dire un *tramacchinare (*trama* + *macchinare*).

(2) C' è anche *cardanidula*, che mi pare un **cardanilula* con *li* dissimil. in *d-li* o mercé la soppressione del primo *l* (num. 81), ricevendo poi **cardanilula* il *d* del num. 11.

(3) Il quale *ingavugliare* risulterà da 'ingarbugliare' 'ingannare' composti con 'invogliare' avvolgere.

metatetico *desdrudu* (ib. 479.7); *bernacale* (<v-) carnevale; *puravaglia*, che parmi 'poveraglia', e non sarà forse un errore (Falc. s. 'puvaraglia'); *caravone* (e *caone*), vuoto nel tronco d'un albero per vetustà (Falc.; e AL 422), se mai fosse **cavarone* (ma cfr. pure il camp. *scorrovonai* scavare; e v. num. 48); *sdarigà* e *sradigà* 'sradicare' AL 93.41; *trapetti* bertelle, se rappresenta **pretelli* con *p* < *b* (num. 181) e suffisso sostituito; *figliulaghja* (<**filul*-(1)) l'inacetirsi del vino (cfr. *filachjone* e *filone*, vino guasto che fila come l'olio); *cogliamástica* (Bastia) gomma elastica (<**gommala* <**gomma-jlá*); *lišchinidja* scivolare, AL 755, se lo si paragona col sinon. *sculiscià*, e se non va col sa. *lišighinare* (il cò. *lišk*- potrebbe appunto ragguagliarsi a *lišik*); *burina* pericolo, se è <*ru*- <*ruvina* (REW 7431; o 7328?); *lèda* all. a *dèla* torciavento num. 11 (2); *caçà* calpestare AL 705.80,81, che pare andare coll'it. *acciaccare*; *vulcà* bacchiare (le noci), AL 732.68, <**bulucà* <**buculà* <**ba*- REW 874. — Es. dello scambio reciproco tra geminata e scempia si hanno per avventura in *biliccu* all. a *billicu* bellico, *calunnàssi* bruciarsi (<**callunàssi*, q. 'caldonarsi'), *sbucciachjà* (<**sbuciacchjà*) bocciare (3).

139. *mazzàrdu* - *èrdu* cefalo. — Va coll'it. *mazzone* muggine REW 5425. E alla stessa base ritornerà *mazza-* *mazzi-carone* piccolo pesce di scoglio, dal capo grosso.

140. *mezzu*. — Rilevo dai vóceri e da altre scritture parecchi esempi dell'uso partitivo di *mezzu* (4), per cui pare continuato il corrispondente vezzo latino (*medios in hostes*, ecc.): *a mezu core* in mezzo al cuore, Viale p. 18, *a mezzu pettu* in mezzo al petto, ib. 105, *a meza piazza* nel mezzo della piazza, Fée 257 (5), *a meze pene* in mezzo alle pene, Lucciardi A vindetta di Lilla, 29.

(1) Si può tuttavia chiedere se *figl*- non dipende da **filiare* <-*eg*-giare, con *lj* secondario in *l*. Cfr. *commalástica*, e v. il num. 92 n.

(2) Qui surge legittimamente il sospetto che *daeda* (REW 8520) possa aver dissimilati *d-d* per *l-d*; o anche che il *l*- sia da ragguagliare a quello degli es. del num. 130.

(3) Ma cfr. anche *biuccià* ninnare, per cui c'è pure *bucerà* (Guarn. 198), e che sarà **buccjà* <**buccijà* 'voceggiare'. È assai notevole il *cc*, che par ritornare in *cruccià* (all. a *-cià*) incrociare, incontrare. Che si muova da lat. - volg. **vociare*, **cruciare*?

(4) Il dantesco *in mezza strada* (Purg. XXII 131; v. Meyer-Lübke R. Gr. III § 435) è più probabile dica 'a metà strada' che non 'nel mezzo della strada'.

(5) Ho anche presente, da qualche scrittura, un *a mezza macchia* nel mezzo della macchia.

141. *micca* mica (negaz.). — Siamo a un altro bell' accordo tra la Corsica e la Toscana, la stessa forma *micca* occorrendo in antichi documenti di Lucca e di Pisa (v. Barbi, Miscell. D'Ancona 246, Aruch, nelle note linguist. che accompagnano la *Notizia intorno ad alcuni test. volg. del s. XIII*, in Riv. d. Biblioteche xxvi). La troviam del resto nel suo valore proprio, anche altrove: tosc. *micca* tantino, briciola, venez. *mica* (friul. *mike*) bazzecola, onde friul. *mikul* gracile vizzo, la stessa cosa dunque che il cal. *mikku* REW 5559; e che la doppia sia antica è forse provato anche dall'it. *miccino* (a m-stentatamente, q. 'a briciole'), il cui *cc* passa poi a *briccica* (REW 1306). — Del resto io non vedo le difficoltà semantiche che secondo il REW 5562 s'opporrebbero alla connessione, già ammessa dal Diez, con *mīca* (ib. 5559) del franc. *miche*, lomb. *mīca*, sopras. *metga*, panetto, e quindi del tosc. *micca* minestra (1). La successione 'briciola' 'briciola di pane' 'tozzo di pane' 'panetto' non vedo in che ripugni. Ma allora, il fiamm. *micke*, grano, proposto dal REW per *miche*, non potrebbe esser mantenuto che nella ben inverosimile ipotesi che dipendano dalla Francia le corrispondenze italiane di *miche*. Io credo che già il latino avesse **mīcca*, forse < **mīcica*, forse deverbale di un **mīccare* < **mīcicare* ridurre in briciole.

Con questo **mīcca* è poi venuta disposandosi la base di *bricia* -*ciola* (REW 1306), dando così luogo, — diversamente da quanto io stesso già ammettevo (Ro. xxxi 277; v. REW 1357), quando la voce mi pareva limitata ai Grigioni e alla Valtellina, — al mil. *brik* (*nq vuren brik* 'non volerne punto'), berg. *brika*, gen. *bricca* nulla, niente (2).

142. *miçódju* greggia, mandra, chiuso per le bestie, AL 181. 70. — Il concetto di 'fienile' s'accosta assai a quello di 'stalla' 'cascina', e quello di 'stalla' a quello di 'mandra'. Perciò, vedrei in *miçódju* un derivato da *mëssis* (REW 5543) o da *mëssu* (ib. 5550), diverso quindi, sebben composto cogli stessi elementi, da *mëssōria* (onde il cò. *missóhja* falce da mietere) ib. 5544. — Naturalmente non si potrebbe escludere

(1) Anche = 'meta di merda' (Fanf. U. tosc.). A questo valore potrebbe esser venuto tanto da quello primitivo di 'panetto', come da quello di 'minestra'.

(2) Del cò. *brica*, che ha il valore primitivo di 'briciola', non è certo se il -c- vi valga *hk*. Potrebbe dunque rappresentar l'incontro, anzi che con **mīcca*, con *mīca*; cfr. il prov. *briga* REW 1306.

mìttère, quasi il luogo dove si 'mette', si alloga la greggia.

143. *Migajèllu* Michele. — Per la desinenza, cfr. gli it. *Raffaello*, *Gabriello*. Quanto al resto, vien continuata la pronuncia *Michaël*, con *a* ed *e* distinti, mentre *Miéli* corrisponde a *Mighéli* (num. 240) e va coll' it. *Michèle*. Anche a Mesocco di Mesolcina, dicono ormai *Miké* Michele, ma c'è in paese una cappelletta che si chiama di *S. Mikael*.

144. *mileccu* agnello da latte. — Il Georges non conosce il melina, pecora, dato come di Plauto, e che il Guarn., 137, riporta dal Tola, riferendovi, insieme all' asa. *melica melca*, il cò. *mileccu*. Siamo quindi in cerca d' un altro etimo, ch' io ravviserei in una onomatopeia, in *me*, come può essere inteso ed è inteso, insieme a *be*, il verso dell' agnello (cfr. il lomb. *bèbè* e *bé* agnello).

145. cò. *muca -ga* piaga, guidalesco. — Ritorna la voce nel borm. *mùga* gelone. E Bormio ha insieme, e sempre collo stesso valore, *mugánza* e *bugánza*. Quest' ultima forma si riode nell' ant. italiano e in più dialetti settentrionali e centrali come si può vedere in AG xvi 313 n. Insieme c' è bol. *busánca*, mod. *-sànga*. Di *bugánza* e *busanca* ragionavo io già nel citato passo, ignorando però la voce còrsa e le bormine; e venivo alla conclusione che si dovesse muovere da *buco*. Avessi conosciuto *muganza*, avrei soggiunto esser questo un esempio per *m-n* da *b-n*; e avessi conosciuto il borm. *muga*, avrei detto che fosse da riconoscervi un **buga* 'buca' modificato grazie a *muganza*, o fors' anche una estrazione da questo. Può la forma còrsa infirmare queste vedute? Sì; ma solo nel caso che ci fosse inibito di credere, vista la diffusione di *buganza* dal Piemonte e da Venezia sino alle Marche, che pur la Corsica abbia posseduto (e forse ancora posseggia) una tal forma.

146. *muglicciu* di colore tra il giallo e il bigio. — Bella convenienza lessicale col log. *muзу* rossiccio, REW 5631.

147. *mùlza -rza* scopa AL 149. 41, 42 (1). — La Corsica conosce *mullizzu* (*mullizu* AL 152) immondezze, spazzatura, e così ha *muddizzòsu* sudicio (2); delle quali voci, v. Guarn. 142. Non risulta un verbo **mullizzá* scopare, ma lo potremo tranquillamente arguire (e arguire anzi un **mulzá*

(1) Il Falc. accoglie *murzu*, erba corallina, che s' 'frittà' è presentata come un' erbaccia. e protrebbe perciò spettare qui; e dipenderne poi, per qualche via, anche *murza* sp. d' erba aromatica.

(2) E *mullinzu* letto delle bestie AL 604. 82.

**rzà*) (1) dal nostro *mùlza -rza*, che soltanto può esserne il deverbale. Per la sincope, v. num. 252 (2).

148. *murigónu* che si ferma ad ogni tratto. — Già il Falc. invoca *mōra*. Noi direm forse meglio che stia a base un verbo **murá* da *mōrare*, voce questa che tuttora vive a Lucca (REW 5674) e nella Sardegna (cfr. *moradore* abitante). La desinenza è per avventura determinata da quel 'pedicône' di cui al num. 11; come n'è determinato, con ogni verisimiglianza, quella di *timicône* uomo estremamente timido (*in timiconi* in atteggiamento da uomo timido) (3), che ho dal Lucciardì.

149. *muscéllu* -a fune che si presta a legare. — Va col lucch. *muscéllu* fune a tre capi, e col log. *musciu* funicella. Per quest' ultima sola si potrebbe pensare (e parmi che taluno, forse io stesso, vi abbia pensato) a **remūclum* (REW 7202; e cfr. sa *remusciu* e *murcu* rimorchio); ma la voce toscò-côrsa ce ne deve distogliere. La parola logudora risponde a *mūscūlus* REW 5772, e l'altra a **mūscellus*. Dove, per il senso, son da ricordare il ven. *mūscoli* le parti legamentose d'un animale (Ninni), e l'alb. *narv* 'nervo', tendine, muscolo.

150. *nántu* sopra (4). — I concetti di 'sopra' e 'avanti' sono assai vicini e non istupirebbe certo che l'una parola

(1) L'AL, 149, offre un *cápia* scopa, di fronte al quale il Falcucci ha *cappie* (plur.) mucchj (botanica). L'incertezza dell'etimo toglie di sapere da qual parte stia la metafora. — Viene invece dall'ufficio che compie l'erba, la voce *mòndulu* erba per spazzare il forno, cime punte di macchia.

(2) L'A, 149. 65, accoglie *mázula* scopa. Il fatto che, come risulta dalla carta stessa, *spázula* sia in molti luoghi il nome dello stesso arnese, induce a credere che *mázula* dipenda dall'incontro di *mùlza* con *spázula*. — Dovremmo altrimenti pensare a 'mazzo' (REW 5425), alla qual voce devon tornare il mant., berg., bresc. *mançaról* piccolo mazzo di scope, granatina, mirand. *manzarin* spazzola di saggina, mant. *-çarina* granata (cfr. ferrar. *smazzarina* e mant. *mànça* pannocchia, engad. *manzina* ramo d'alberi). — Si può anche supporre un influsso di *mándula* num. 222, e pure riconoscervi un **mazulá* < **muzulá* < **muluzá* < **mulizá*, e sarebbe allora, in linea etimologica e morfologica, la stessa cosa di *mùlza*.

(3) Con questo *timicône* potrebbe stare, nel rapporto d'una metaresi reciproca determinata forse da *murigónu*, la voce *mitingonu* (< **mintig* -? 136 n) pulendone, sfaccolato.

(4) Nell'AL 507, occorre *a nantu -o -a* (= *a nant' a*); dove la divisione mi parrebbe arbitraria, trattandosi in realtà di *an* = *in*.

passasse alle funzioni dell'altra (1). Sennonchè *nāntu* può spiegarsi da 'iñ alto', coll'assimilazione di *n-l* (v. num. 91).

151. *níccci* dolce di farina di castagne. Corrisponde al tosc. *néccio*, ch'è appunto un cibo di farina di castagne, fatta cuocere ravvolta in foglie secche di castagno. Di più vedine nel Fanfani, Vocab. dell'uso tosc., e nel Nieri, Vocab. lucch. C'è anche *néccia* farina di castagne, farina dolce.

Circa all'etimo, è da ricordare col Nieri l'alucch. *castagniccio* da Aless. D'Ancona giustamente interpretato come 'pane di farina di castagne'; solo che noi si deve muovere da **castanèccio* -*iccio* (2). E circa alla violenta rescissione di metà della parola (3), essa è per avventura dovuta ai venditori di *necci* gridanti alla piazza la loro merce in tal forma accorciata (4). Non altrimenti ha Lucca *máro* all. a *pattumáro* spazzaturajo, perchè questi si annuncia nella via gridando *máro*!

152. *nigiúnu* - *isúnu* nessuno. — L'etimologia di *nessuno* (REW 5883) può ritenersi delle più assodate. Tanto più interessante riesce perciò il problema delle forme còrse che, come si sa (num. 31, 189), provano, colla loro alternativa tra -*giu*- e -*su*-, di muovere da un -*çu*-; un -*çu*- che ci porta molto lontano dallo ps di **ne ips' unus* (REW 5883). E la vicenda còrsa si continua del resto sul continente, ne' dial.

(1) C'è anche, nel Falc., *danantu* davanti, dirimpetto. Ma dei due es. allegati l'uno s'interpreta meglio come *da nantu* = 'di su', il secondo non esclude 'su' (cfr. l'it. *sull'uscio* sinonimo insomma di *davanti all'uscio*).

(2) A voler muovere da *castaña*, farebbe d'uopo ammettere un **nécco* con *ñ-cc* dissimilati. Circa alla tonica, si sa dell'alternare tra -*iciu* e -*iciu*.

(3) Sarà forse di diversa natura l'accorciamento di **ficandianu* in *candianu* (num. 64). C'è insieme *andianu* ch'è semplicemente 'indiano', e *candianu* è come un compromesso tra questo e *fic*.

(4) C'è in Corsica anche *nizzu* riccio di castagna (onde *innizzitu* arruffato nè capelli). La Corsica può benissimo (v. num. 172) avere avuto **rizzu* accanto a *riccu*; e *nizzu* rappresenterebbe il contatto di **rizzu* con un *castanizzu* = riccio di castagna. Sennonchè, *nizzu* è pure il nome dei ramoscelli, qual si sia la loro specie botanica, per bachi da seta. Vien questo nome da *nizzu* *bozzolo, quasi fosse il ramoscello dei *nizzi*? O tra questi arboscelli ve n'ha di pungenti, come p. es. quello di cui il Falc. parla s. 'nizzu'? Nella prima congettura, potrebbe darsi che a *rizzu* si sia disposto *nicchiu* -a; per quanto nulla impedisca che *nizzu*, riccio, abbia potuto applicarsi ad altri tipi di 'guscio'; nella seconda, la dipendenza da *nizzu*, riccio, mi parrebbe chiara.

centrali (1): aaq., march., roman. *nisùno*, abr. *negiune* (il *gi* è nel Finamore), tutte forme cui toscanamente potrebbero corrispondere *neciùno* - *egiuùno* - *esciùno* (con un *sci* dello stesso valore di quello di *camiscia*, ecc.).

153. *nimici* nemico (AL 537. 66, 70, 83). — La bella prova che il lomb. *nemis*, ecc., (Misc. Acc. 96), onde *amis*, ecc., si debba spiegare dal plurale (2), è fornita da questa forma còrsa, che rappresenta il plurale senza più, come, se l'italiano avesse il *nemici*. — Allo stesso modo sono da giudicare *u pontèti* occhiello AL 222. 85, *ndttari* dattero Guarn. 250 (3), e forse (4) *celi* cielo (AL 411. 85), di cui in NS 189 (cfr. anche l'it-mer. *lu celi* in Cas. e Imb., Canti I 280, e forse pure il lomb.-alp. *scei* nella versione bleniese della Parabola presso il Monti e lo Stalder).

154. *nimu* - *mmu* nessuno. — Nel posseder questo pronome nella sua forma nominativa, s'accordano la Toscana (5), la Corsica e la Sardegna (6), e vedine REW 5886. Corsica e Toscana s'accordano anche nell'*i*, non dichiarabile secondo fonetica normale. Si può pensare anche alla proclisia, per quanto quei casi fortemente enfatici in cui può impiegarsi il pronome, avrebbero dovuto intralciare il predominio delle posizioni proclitiche. Ma forse intervenivano insieme *nissuno*, *niuno*, *niente*, ed agevolavano il trionfo dell'*i*.

(1) E nel romagnuolo; poichè, a spiegare *indson* (Mussafia, Romagn. M. § 126), non si può che muovere da *nessuno*.

(2) La Corsica conosce anch'essa *amìcu* AL 63, e, insieme alla Toscana, pure *bruciù* - *giu* bruco Guarn. 48. — È curioso un es. còrso dell'alternativa tra sing. *-ca* e plur. *-ce*, in *òstrica* - *ce* (Falc., Lu. Versi 318).

(3) Circa al *n*-, sarà da tener presente la possibilità di un **luttulu* < *d*-, secondo gli es. del n. 130; e *l-l* poteva facilmente dissimularsi in *n-l*. Il Guarn., movendo dal sa. *lindattuli*, *lindatterì*, vi vorrebbe vedere un altro es. (v. num. 2) per *nd* > *nn*. Ma la voce sarda, che mi ha tutta l'aria d'essere importata, costituisce essa un problema, e forse il suo *nd* dipende per avventura da un incontro tra *datt*- e *natt*-. A proposito del qual fenomeno di *nn* còrso comune < *nd*, il Guarn. non s'è accorto che, se reale, ci avrebbe fornito il miglior etimo per *mullizzu* (num. 147), che sarebbe allora per **munn*- < *münd*- o *immünd*-.

(4) Dico forse, perchè potrebbe anche ragguagliarsi al *gjele* di num. 248. — L'AL conosce però anche *ceu*, di cui al num. 174.

(5) Per esempi antichi, v. il gloss. della Crestom. del Monaci.

(6) Che sarà il sopras. *ninn*? Un **nim* con *n-m* assimilati? O, e forse meglio, un **niin* < **niim*, dall'it. *niuno*?

155. *nóttula* tappo di sughero per turare un buco nell'otre. — Non lo si stacca dal tosc. *nóttola*, saliscendi, e dal log. (Bosa) *lòttura* nottolina (1). Il REW, 5941, pensa, per *nóttola* a *noctua*, ma in modo assai dubitativo. La proposta potrebbe parer suffragata dal sinonimo mil. *morigóla* (pav. *morigóla*) che ha tutta l'aria d'essere una sol cosa con *morigó* (pav. *morigó*) topo (2) REW 5760. Sennonchè, se si può capire che il 'topo', una bestia pur troppo quasi domestica, abbia potuto servire, lo si capisce meno del pipistrello (3); e d'altra parte la base *noctua* manca alla Sardegna e alla Corsica: onde occorrerebbe supporre qui un accatto toscano. Ma da ogni difficoltà dovrebbe liberarci l'etimo che sto per proporre. La *nóttula* è il 'turacciolo' (log. *turázzu*), e ha in comune colla *nóttola* e colla *lòttura* l'ufficio appunto di chiudere, di 'turare'. Ora *nóttola* non è altro per me che il derivale di un **inottolàre*, ottenuto da **inotturàre* mercè la sostituzione di *-olàre* a *-uràre* (4). Se la voce fosse solo còrsotoscana, potremmo anche valerci del semplice **ottolare* (5) onde **óttola* **l' ó- ló-*, con *l-l* poi dissimilati per *n-l*. Ma il sa. *lòttura* non ammetterebbe una tale soluzione (6).

156. *nuírm e* lievito. — Molto si fuorvia il Guarn., 148, col

(1) Lo Spano ha log. *gióttula* nottola, dove il *g-* proverrà o da *giae* chiave, o dal sinonimo campid. *girella*. Dati es. log. come *lompere* e *giomp-*, *lobu* e *gio-*, REW 2101, 2210, si potrebbe accompagnare ad essi *lòttura*. Ma appunto Bosa (v. Biddau, Dial. di Bosa, 18) ignora consimili esempi.

(2) La sola concorrenza ch'io sappia intravedere sarebbe per parte di 'molla'; ma è una concorrenza poco temibile.

(3) Da una bestia, e cioè dal 'merlo', par venire anche il veneto e emiliano *me- marléta* saliscendi. Ce ne sono esempi già antichi, come risulta da una citazione dell'Ungarelli.

(4) Sarebbe un caso come quello del tosc. *pròcolo* mediatore di attori e cantanti, cò. *prúculu* procacciante. Sennonchè, com'è detto in Ro. XLIII 570, qui aiutava la dissimilazione, come ne' casi analoghi dei quali al num. 62.

(5) L' AL 255. 88, accoglie un *ndtula* (fiancheggiato da un interrogativo) lucchetto, che io non esiterei a mandare con *nóttula*, e a spiegare da *attur-* (laz. *atturà*, ecc., REW 6025).

(6) *lòttura* potrebbe esser per un dissimilato **lòttula*, e questo, alla sua volta, rappresentare un pure dissimilato (*n-tt*) *nóttula*. Ma non è da sottacere la possibilità che il *r* sardo continui quello di *obturare*; nè si potrebbe escludere un **rotturare* = **reobtūr-*, onde **róttura*, poi *l-*.

suo nutrīmen. A tacer d'altro, il -tr- > r (1) non sarebbe punto giustificato dagli esempi del suo num. 164, poichè *purri-urī* è la stessa cosa che l'it. *imporrire -are* REW 6670, e gli altri hanno larga ragione, e non dicon nulla per la Corsica in particolare. — In realtà *nuirme* è **arlevime* (cfr. l'it. *allevime* allevata di bestie) **arlur-* (num. 196), con *l-m* in *n-m*, e col *r* riecheggianti dietro la tonica (**arnuirme*) (2) e avente poi per effetto di far tacere il primo (**an-* o **annuirme*).

157. *nūnda* nulla (Falc.; AL 214, 414). — Il raffronto istituito, del resto con scarsa fede, coll'apav. *nunta* (AG xii 417) è perfettamente illusorio. Non riesce di allacciare *nunda* nè a *nunta*, nè a *nulla*. Credo ora bisogni muovere da **nūnna* (onde *nūnda*; num. 2) surto da un incontro tra *nulla* che dava la geminata, e 'nesuno' 'niuno' che davan la nasale; oppure da una assimilazione, forse di carattere infantile, tra il *n* e il *ll* (3).

158. *ocagnānu* sorbo. — Se anche non si trattasse del *sorbus aucuparia*, il nome *ocagnānu* dipenderà in ogni modo da questo, visto che in tutti i dialetti la denominazione sua e quella del *sorbus domestica* si confondono. E allora *ocagnānu* ci riporterà senza più ad *auca uccello* REW 826 (4).

159. *olubārgu* ovile, capanna del pastore, AL 181. 41. — È la rispondenza dell'it. *albergo* (REW 4045), come basterebbe a dimostrarlo *fugulādu*, sinonimo di *olubārgu*. Per l'aspetto fonetico, cfr. l'amerid. *alipergo*, arcev. *aribergo*, sic. *allibrigāri* albergare, RIL xlii 769. In Corsica, l'*i* s'è assimilato al *b* (num. 196) e alla vocal labiale così ottenuta nella seconda protonica s'è assimilata la prima. Escluderei perciò, vista la differenza dei significati, un'influenza del franc. *auberge*.

(1) *cazzariġe*, lenza per pescare occhiate e dentici, vorrà dire con ogni verisimiglianza 'cacciatrice'; ma sarebbe un agen. **cazzariġe* (v. num. 114).

(2) Dato che *-lme* viene a *-lme* (Guarn. 191 n), questi spiegherebbe forse *rm* da *mm*, come spiega da *ll* il *rl* di *anzirla* (falsamente, come può rilevarsi dalle mie SS 101).

(3) L'antitetico di 'nulla' può essere in un certo senso 'molto'; e sovviene allora il *monda* del num. 135 n, che, disposto a *nulla*, poteva produrre *nūnda*.

(4) La Corsica conosce anche *sorbu*; ed è curioso a tal proposito il nl. *Sorbu-Ocagnanu* designante un comune formato dei due villaggi di *Sorbo* e di *Ocagnano*.

160. *ômacu*, -ômm-, odore della preda. — Il Guarn., 149, ricorre a *osmāre (REW 6112), ma l'equazione $m(mm) < sm$ o $< rm$ (quest'ultima in RIL XLIV 1091) non è punto giustificata col log. *immina* (1). Onde gioverà rivolgerci altrove. La Corsica ha anche *ômacu* per 'cosa rivoltante, schifosa' come risulta dall'es. del Falcucci: *bai, chi si un ômacu mi fai schifo* (letteralm.: 'va, che sei uno schifo'). Sinonimo di questo *ômacu* è *bumachêghju* cosa che fa recere, schifezza, e ambedue rispecchian *vomicare (2); né ne staccheremo il nostro *ôm-omm-*, dove da 'odore stomachevole', che sarà stata la prima accezione, si è evoluto verso 'odor della preda'; evoluzione ovvia.

Il nostro *ômacu* sarà poi da confrontare col sarzan. *ombka* il rigettare, bellun. *ômega* nausea, valse. *ônga* id., sensazione alla gola che produce il vomito (cfr. *ômgu* vomito, a Valduggia-Sesia), grig. *sv- schv-* e *sgungar* vomitare, *vungiar*, *vaingiar*, nauseare, *vaunga* nausea (3). Confesso poi di non comprendere le difficoltà che accampa il REW, 210, contro i tosc. *onco*, *aonco*, *aoncare* dal Nigra (ZRPh. xxviii 642) giustamente radotti a *vomicare, e che ricevono una sì bella conferma dalla voce còrsa (4).

161. *orfânû* orfano. — Lo rilevo per la coincidenza, e forse dipendenza da esso, coll'agen. *orfagnôlo* AG viii 375, dal quale è assai verisimilmente estratto *orfânû*.

162. *oscîme* bruciaticcio, odore di bruciato. — Riprendo qui una questione già adombrata al num. 21, la questione di $s < skj$. La voce *oscîme* non pare spettare, o almeno non ispettare esclusivamente, alle sezioni insulari cui quel fenomeno sarebbe proprio (Guarn. § 111). Parrebbe quindi avere *oscîme* una ragione sua, che io troverei in *brušâ* bruciare (5); ricor-

(1) Circa al quale è da ricordare, che lo Spano conosce pure *irmina*.

(2) È base diffusa soprattutto nell'Italia meridionale.

(3) Il plur. tantum *vaungas* (e *vaungias*; -gia) significa anche 'mercorella', la quale è un'erba purgativa, e ben s'accomoda quindi di *vomicare. Nella Muntogna, a questa forma corrisponde *man-gauns* (derivato in -ânû o tipo flessionale -a ânis?), col noto fenomeno dissimilativo di *v-n* in *m-n* (ZRPh. xxxiv 401).

(4) È notevole che anche da vomitare si abbia, con sincope analogica a quella di *aoncare*, l'au. *revontare* vomitare, con cui il Ferri (Laudi di Jacopone, Gloss.) giustamente paragona il cittadicast. *gontare* dar fuori (cfr. anche march. *gontâ* traboccare), abr. *arevundâ* traboccare.

(5) Il Falc. accoglie veramente il solo *brucidâ*, ma *bruscidâ* è pur dato dagli scrittori. Del resto cfr. *brisciôlu* all. a *briciôlu* e *bru- brigiôlu*

dando, quanto all' *o-*, il verbo *oschjâ*, o anche il possibile influxo di *odore*, *ômacu* num. 160. Poichè *oscime* va appunto con *o-* *uschjâ* strinare REW 9097; e v. il nostro num. 285.

Intorno però al fenomeno stesso di *s* < *skj*, e quindi intorno al giudizio da recare su *oscime* e *ascéghju*, son da rilevare dei fatti, che potrebbero indurre nella convinzione che esso fosse un di diffuso su tutta l'isola, eccezion fatta del Capo Còrso (cfr. però più in là il cc. *sciacci*). Come versione di 'garçon', l'AL conosce 'maschio' per una buona porzione dell'isola, e lo conosce quasi dappertutto nella forma di *mâsu*. Così nella c. 530, a 'schiuma' si risponde per *šima* da numerosi punti (1) disseminati su tutta la carta, eccettuato sempre il Capo Còrso. La c. 423 offre *šópanu* 'scoppiano' per il n. 63 (Guagno; oltr.), cui sta allato, geograficamente più interessante, lo *sciuppâ* scoppiare del cism. Mòita (Falc.); e *fisciu* flauto ho dalla c. 681.81 (Conca, in regione cismontana), ed è confermato dal Falc., dove sono *frisciâ* fischiare, senza indicaz. di provenienza, e *fisciulu*, specie di cennamella, indicato come settentrionale. Nel Falc., c'è pure *rasciadori* ferro per pulire il legno scavato ('raschiatojo?'), senza indic. d'origine; *sciaccia* schiaccia, per Alesani (cism.), -*cci* schiaccia fritta, come cc.; mentre *sciasciâ* (*š-č* assimil. in *š-s*) è dato non solo come di Sartene ma pur d' Ajaccio (2).

163. *pacciâli* ovile, capanna del pastore. — È vocabolo del Pomonte, e corrisponde all' int. *pasciâle* pascolo di montagna, log. *id.* mandria (3). Difficile è il *čč*, di cui non capisco perchè il Guarn., 64, affermi d'aversi leggere *č* (4). Io

frignolo, tumore, che, colle sue corrispondenze dell'Italia centrale (RIL XLVI 1007 n), ci riporta a 'bruciare'. L'AL, 248, ha *bružente* -*žubju* (per il cui -*bj*, cfr. forse anche *mančbj* mancino 528.20) bruciante

(1) Il *š-* scompare poi qua e là (p. es., nei nn. 24, 49, 50, 63, che son di quelli dove appunto non ci aspettiamo *š-*) nella risposta di 'schiumare', che è *skju-* e *skumâ*; e per 'schiumajuola' (c. 531), compare *š-* solo là dove lo si aspetta, toltone però il n. 47 (*šumadjola*). Come spiegare la cosa?

(2) Il Guarn., 198 n, che su questa questione dello *š* non mostra di avere idee ben chiare, vorrebbe, seguendo il Viale, da 'schierata' la voce *širda* lamento sul defunto di morte naturale. Ne dubito assai. — Ricordo invece il supposto **šena* schiena del num. 266.

(3) C'è anche un log. *pessiale*, del quale non mi rendo conto.

(4) Un rapporto tra *č* e *š* par esistere in *friciulu* e -*sciulu* diarrea REW 3394), *sgricitu* all. a *sgrasciatu* aggett. di fico morbido, di frutto

ritengo che *cc* sia dovuto alla intrusione di una voce sinonima, e cioè di **stacciù* o **stacciale*. Tali forme non esistono, suonando esse in realtà *stazzu -zzale* (Guarn. § 91; REW 8224), ma risultano quanto mai possibili in considerazione del gallur. *stacciu*, e delle riflessioni svolte nel num. 172.

164. *panciùcula* - *gula* sgabello, panchettino di legno, Falc., AL 588. — Se il *c* deve in questa voce rappresentare il *k* etimologico di *panco* (REW 933) (1), potremmo supporre solo che *-ùcula* si sia sostituito a un altro suffisso diminutivo a *-ina* o *-ella* o *-etta*, che cioè un **pancina* - *-cèlla* - *-cetta* si sia tramutato in *pancùcula*, così come potremmo ritenere che l'emil. *banzól -zòla* sia da **banzino* - *-èllo*. Il *bâsel* del Berry (ib. ib.) potrebbe allora essere il continuatore di un forse analogico (2) **bançèllo*. Ma c'è un'altra soluzione che può convenire a tutte le forme, ed è quella che ci ricondurrebbe a **panc-* risp. **banç-* da un **pankiçc-* *b-*: *banzòla* sarebbe **bançòla* < *bankiçcòla*, e *pancùcula* sarebbe **pankiçcùcula*. Questa soluzione, lo confesso, mi garba meglio della prima. La riduzione che per essa s'ammette, non ha bisogno d'essere giustificata in Francia e nell'Emilia. Ma pure la Corsica offre analoghi esempi. Nel num. 252, già sarà ricordato *pinghèllu* all. a *pendichèlla* (3), e di *burla* si ragiona al n. 40; ma c'è anche *pinciulónu*, penzoloni, *penciulò* e *appinciulàssi* appisolarsi *penciulu* pendolo e *-a* sonnolenza, assopimento, ch'io mi so solo spiegare da **pendiçcòlare*; c'è *mancinu*, dondolo, altalena, AL 591. 52, circondato da sinon. come *mangan-* *manjin-* (num. 46), che ritornano in parte nella c. 151, e coi quali *mancinu* si collega attraverso *mangaçc-* o *manghiçc-* (4);

che per maturanza emette dell'umore, come della 'grascia' (REW 2298), *dicitassi* (AL 633-4. 48) destarsi REW 2515, *suffricina* tormento num. 270, e forse *sculiç-* e *sculiš-* scivolare AL 755. Lo scambio è determinato da ciò che *š* alterni con *c* (*ç*) ne' riflessi di *sj* ecc. (Guarn. § 82), e che l'alternativa è stata estesa a dei *š* d'altra origine. — Cop ciò giustificheremmo un **paççali*. Ma da qui a *paççali* è lungo il passo.

(1) Un ugual problema sembra porsi per *purcùcula* porcelletto (n. d'un insetto). Ma qui è da ricordare il gallur. *pòlcin* porco, BS 36.

(2) L'analogia naturalmente sarebbe quella di *manco*: *mancino*; arca: *arcile* - *cella*; barca: *barcile* - *cella*; vanga: *vangile*; ecc.

(3) Cfr. l'it. *pencolare* REW 6385. E v. num. 40 n.

(4) **manç-* sarebbe naturalmente come il primitivo di *manjan-*. — Da tener presente però anche la possibilità di un **mangaçcìnà* da **manganiçcà*.

c'è *sgrimbà* graffiare, di fronte a *svrimbigà*, e che par essere da **sbringà* (< sv-), con metatesi reciproca facilitata da *grafnà* ecc.

165. *panettà* tirar calci. — C'è anche *panétta* calcio, e il Falcucci dice venire il nome da ciò che il piatto della zampa arieggi un piccolo pane. E parmi spiegazione plausibile. Anche a Belluno, dicono *tirar panète* tirar calci, dove per il ñ, è da confrontare *panète* acetosella, pianta che altrove è chiamata 'pan del cuculo', *pan-e-viñ*; a tacere di *panóta -oka*.

166. *patághjine* zizzania. — Congiungo, nella parte radicale, questa voce con *patèllu* piccolo arbusto che fa male alle capre, facendole gonfiare. Si tratta sempre di piante nocive, che fanno 'patire', e dipendono perciò da questo verbo (REW 6294). La derivazione per *-ághjine* (anzi che per *-íghjine*) non fa ostacolo; tra altro è possibile s'avesse anche un **pataghju -a*; o poteva influire il nome di qualche altra pianta in *-ághjine*.

167. *patèddu* ascella, *-llu* gomito. — È notevole l'evoluzione semantica che ha a Sartene la base *patella* (REW 6286, Zauner, Namen der Körperth., § 54). Si mascolinizza (1), grazie forse a 'ginocchio' 'osso', ma mantiene il suo significato di 'rotella'. Insieme però viene adoperato per altre parti del corpo che possono essere paragonate, se non colla 'rotella', colla parte del corpo di cui la rotella è parte essenziale, cioè col ginocchio. Da qui viene *patèllu* gomito, e, forse, piuttosto per un paragone colla cavità cubitale che non con quella del ginocchio (2), *patèddu* ascella (3). Dove appare solo strano che non ci sia *pateddu* o *-llu* per ginocchio, cavità del ginocchio. Ned è d'altra parte da sottacere la parte che in *patèddu*, ascella, può avere il sinonimo *ti-ditèllu* ascella (Flechcia, AG II 319).

168. *péccia*, *pégge*, regolizia. — Da *píce*a (REW 6479), denominazione giustificata dal colore e dall'appiccicatuccio della regolizia preparata per essere mangiata. La forma *pégge*, ch'è dell'interno dell'isola e ha *-gg-* < *-cc-* (cfr. int.

(1) Al Zauner era comunicato da Ajaccio un *patella* rotella, ch'è però dichiarato sospetto.

(2) È notevole la differenza fonetica tra *pateddu* e *-ellu* posta al servizio del lessico. E naturalmente *-ellu* rappresenterà una tradizione dotta di *patella*. V. anche num. 176 n.

(3) C'è veramente anche *tèdu* gomito num. 227, che va col *titèllu* citato nel testo, e potrebbe accennare, anche per *patellu*, a un trasporto dall'ascella al gomito.

sùggigu, sucido, che presuppone un **succico*, num. 172, ed è in ogni modo diverso dal sic. *sùggica* SS 75; *rógge* num. 214), va senz'altro con *pécce* pece, dove s'incontrano **pècca* e **pèce* (oggi *péca*): un caso, questo, che si paragona bellamente con quello dell'asic. *fèccì*, alto-it. *fez*, che risultano da 'feccia' e da 'fece', REW 3140.

169. *pèrgula* pertica da bacchiare. — Abbiamo qui, con diverso effetto e con una maggiore prevalenza di *vīrga* (cfr. cò. *vèrgula* mazza, gran bacchetta), quell'incontro tra questa base e *pèrtica* (REW 6432) (1), che si nota nel laz. (Castelmadama) *vèrtica* bacchio, nel log. *bèrtiga* pertica, con cui vanno il gallur. *vèltika* e il sass. *vèlpigga* id., AG xiv 177 (2). [Vedi ora Guarn. 257, le cui proposte mi pajono alquanto avventurose].

170. *perù*a paura. Vedi Arch. glott. xlv 140. — Nella Corsica non si hanno gli arditi invertimenti che offre la Sardegna (NS 126), il cui *parù*a (log., sass.), < *paù*ra, par quindi senz'altro giustificato. Per la Corsica dovrem quindi ricorrere (e la spiegazione non isconverrebbe naturalmente nemmeno a *parù*a) a **pavù*ra > *parù*ra > *pe*- (3).

171. cò. *petrèllu* *pi*- ventriglio (AL 749. 63-5). — Da *pètra*, comè le voci continentali accolte in REW 6446. Qui è solo da prospettare il problema se la voce sia indigena, e quindi s'abbia una derivazione in -*ellu*, o se provenga da Genova, dove oggi si ha realmente *peré* (4) (non *peré* come dice il REW), ma dove la esistenza passata d'un **prèru* o **pe-rèru* (5) è facilmente supponibile. In tal caso, il suffisso -*ellu* sarebbe stato introdotto per ragione dissimilativa (*r-r*), preci-

(1) Non fossero le connessioni colla Sardegna, per *pèrgula* si potrebbe anche pensare a un **pèrga* < **pèrtiga* -*iga* (v. num. 164), con successiva aggiunta di *-ula*.

(2) Il Guarnerio ripeterebbe dal Logudoro le voci sardo-settentrionali. Forse non è necessario. E s'intende, d'altronde, che il *b* logudoro potrebbe avere ragioni fono-sintattiche. Ma la voce laziale, e più ancora la còrsa, consigliano l'incrocio ammesso nel testo.

(3) Da *perù*a proviene poi l'*e* di *peù*ra Falc., AL 414.

(4) Fa il pajo con *peré*, se non m'inganno, il pure gen. *in re-vezzon* l. *-šun* < *žžun* in consunzione, che si confronta coll'apav. *in reghecon* all'indietro q. 'retreggioni' (v. Dell'antico dial. pav., gloss.). — Parrebbe ad essi collegarsi il pur gen. *seiga* setola. Ma questo sarà forse **séigwa* (REW 7500), per un alleggerimento del pesante nesso *jgw*, o come un' estrazione.

(5) Che non rivedrem nel cò. *perillu* ecc. num. 177.

samente come dallo sp. *mortero* o dal cat. *morter* (REW 5693) si viene al log. *mortèllu* mortajo (1).

172. *picciòla* piccola focaccia. — Diminutivo di **picca*, che poi non sarà diversa cosa dall'it.-mer. *pizza* focaccia REW 6545. — Già nel num. 163, si toccava della possibilità di un cò. **staççu* in corrispondenza a *stazzu*. La voce *picciòla* sarebbe una seconda prova per lo scambio còrso tra *zz* (*z*), qual pur si sia la sua origine, e *cc* (*c*); ma più altre se n' hanno: *sticcia*, in *piglià la s- andar* via, prender la rincorsa, cioè 'prender la stizza', *stancià* cessare 'stanziale' (REW 8231), *ghjizzu* -*ccu* riccio di castagna, *spizzicà* ecc. pettinare n. 250, *spaccinà* spandere (dei cereali) da *spatium* REW 8129, *buc-cendaghju* pezzente REW 6444 (2), *palicciata* -izzata, *scrizzulu* scricciolo REW 8011, *cazzata* 'cacciata', tirata, soffio, *buzzu* -o all. a *imbuccitu*, *bizzicu* *bè*- becco, e *biccicòllu* beccuccio d'un vaso, *murticciu* e -*tizzu* smorto, *mastorcju* e -*rz*u Guarn. 245, *attrazzi* e -*cci* attrazzi REW 770, *casaccia* e -*zza*, *cagnaccia* e -*azza* sp. di pesce cane (3), *bicczata* e *beccaccia*, *siggicu* < **succ*- < **suzz*- num. 168 (4) ecc.; all'iniziale: *ciampa* (anche lucch.) zampa, *cianca* (anche tosc.) e *zanca*, *ciaffu* zaffo; e, attraverso *z-* (< *s-*) avremo *ciapa* uva molto dolce *sapa* REW 7585, *ciòllulu* sollo (altrimenti, di questa voce, ii Guarn. 4 n.).

173. *piciòttulu* bioccolo di lana indurito (5). — Da *pice*, o da *piceus*, REW 6553, 6379; con quell'applicazione che della stessa base è fatta in *piciàja* sp. di noce tanto dura ch'è difficile cavarne il frutto dal guscio, senza che non ve ne rimanga *appiccicato* qualche cosa.

174. *piládu* calvo AL 330. 1. — Più diffuso è 'pe-

(1) V. anche la serie d' es. di -*ale* per -*aru* in parole il cui tema contenga *r*; Guarn. 248, dove puoi aggiungere *butrigale* bottegajo AL 581, *breviale* -viario ib. 236. E da **brancdru* (AL 244) sarà pure *brancale* barella, franc. *brancard*.

(2) Di *bu-* v. num. 51, 196. Circa alla derivazione, la voce presuppone -*endo* (cfr. l'it. *andar caendo* REW 6923, l'it. *randagio* ecc. num. 209, e il cò. *circandaju* accattonè).

(3) Cfr. lucch. *cagnaccio* ghiozzo, gen. -*açùn* lamia.

(4) **suzzicu* risulterebbe poi da 'sucido' + 'sozzo'. — Circa a *cazzata*, son però da tener presenti *assuccata*, num. 63, e il num. 235; onde la possibilità di un **cuzzata* trattato secondo gli es. del num. 125.

(5) Significa anche 'persona importuna che s'attacca [s'appiccica] ad alcuno per pelarlo'.

lato'. — La forma nostra dipende, naturalmente, dalla stessa base, ma è preziosa quale testimonianza, a mio giudizio, d'un antico plur. *pēli* da *pēlu* (1). È però dubbio, vista la diffusione direttamente o indirettamente testimoniata di '*capēli*' capelli (RDR IV 236), se non piuttosto questo abbia determinato il 7 della voce *cōrsa* (2).

175. *pimācciu* granata, scopa. — Non lo rileva il Guarn. 154, dove è questione del sinonimo *pinnācciu*, il quale non può in nessun modo ragguagliarsi a **pīnnacūlum* REW 6515 (3). La verità è che *pinnācciu* si risente di '*piumaccio*', come chiaramente attesta il *m* di *pimācciu* (4).

176. *piōla* pialla, scure, accetta, picozza. — Per '*pialla*' occorre pure *pianēllu*, la qual voce, a Sartene, s'adopera per '*picozza*' (5). Nell'AL 796 ('hache') è frequentissimo *piōla* (6), ma mancando la carta rispettiva, non è ancor possibile di sapere, se e in quali limiti ricomparirà *piōla* pialla. Confusioni semantiche essendo sempre possibili tra i diversi arnesi, la

(1) Di *caghju* v. num. 43. Un **cēli* 'cieli' (num. 153) ci è forse documentato, attraverso **cēji* (num. 184) e **cēju*, in *ceu* cielo AL 411. 24. E altro es. analogo deve celarsi in *sbrigliulu* (dal plur. **brigli* birilli) che vive accanto a *sbrillulu* birillo, e s'incontra col sic. *brighiu*. Ma il campid. *brillas*, con *ll* assai verisimilmente da *lj*, potrebbe anche far supporre un originario derivato per *ī*.

(2) M'immagino. p. es., uno '*scapigliato*' = 'senza capelli', che abbia attratto parzialmente *pe-* o *pildu*.

(3) Da **pīnnacūlum* vorrebbe il Guarn. il cō. *pinnācu* granata, scopa; ma questo sarà realmente un '*pennāglio*'. Ritoraa invece a quella base latina il friul *panali*, accolto sì nel relativo numero (6515) dal REW, ma insieme anche, e senza nessun rimando, al num. 5204. Un dubbio non mi par possibile.

(4) L'incontro tra '*penna*' e '*piuma*' è pure nel log. *prima* penna NS 151; e lo stesso direi del campid. *spumai* spazzolare, log. *ispumare* spennacchiare, -*madore* spazzetta, dove non dovessimo far la debita considerazione pur dei rapporti che posson correre tra '*spuma*' e '*piuma*'.

(5) Secondo il Falcucci s. '*pianellu*', a Sartene ci sarebbe *pianellu* pialla, ma *pianēddu* piccozza; dualità fonetica combinata con dualità lessicale, quale anche si vede per *patēddu* -*ellu* al num. 167.

(6) '*scure*' manca al Falcucci e all'AL. Solo il punto 68 (= Ajaccio, che ha parecchi italianismi specifici) offre *scūda*. Abbiām qui quasi la controparte, per via analogica, di quegli es. (num. 11), in cui -*d*- appar sostituito da *r*? O, e a questa opinione io propendo, *scure* è stato accolto anche quale **scrūra* (num. 264), e questo poi dissimilato in **scruda* (num. 90 n), venendone poi *scuda* per un incrocio con *scure*?

quistione per noi si riduce a sapere se in *piôla* s'abbia una base etimologica sola, se dipenda cioè esclusivamente dal n. 6580 o, pure esclusivamente, dal 4035, del REW, oppure dipenda, in quanto 'pialla' dal primo, in quanto 'accetta' dal secondo di que' numeri. Pur non escludendo la possibilità che il facile scambio semantico abbia facilitata la confusione tra *piôla* pialla, e *piôla* accetta, io propenderei per la distinzione, fondandomi sul fatto che la Sardegna settentrionale conosca *piôla* (gallur.) col solo valore di 'accetta' (REW 4035), avendovisi invece *piâna* (sassar.) per 'pialla'.

177. *piribi* piccola trottola. — Stà per **piripiri* (1), con quello smozzamento della seconda parte che c'è offerto pure in *mucimù* acqua cheta, dove *muci* è la stessa cosa che *musciu* (num. 31, 189; e cfr. l'it. *moggio* colla frequente reduplicazione *moggio moggio*) zitto, *mogio* (2). Circa a *piri* è poi da ricordare il garfagn. *péro* (e *pirin*) trottola, dovuto a un traslato facile ad intendersi. Anche in Sicilia dicono *pirari* del girar della trottola. Dove però è da ritenere che *pero* siasi disposato al *pirl* del REW 6522 b. Ma forse *pero*, alla sua volta, entrerà per qualcosa nel lucch. *prillo* trottola, e forse anche nell'it. *prillare* (3). — [L' AL 749, mi reca ora *piripi* e *-bi* ventriglio nn. 6, 50, 51, 52, e insieme *piru -i* id. 80, 82, *perillu* e *pirèdu* id., nn. 60, 62, 65, 84. La connessione delle quali forme con *piribi*, trottola, non mi par dubbia; e anzi l'avarsi appunto, pur nel secondo senso, la forma reduplicata, accenna se non erro, che a 'pero', ventriglio, si è venuti attraverso 'pero' trottola].

178. *pisatùra* collina (AL 397). — La Corsica ha comune colla Sardegna il verbo *pesare* (cô. *pisá*) nel senso di 'levare' 'alzare' (NS 158 n) (4). Da esso la Sardegna trae *pesada*, erta, salita, allo stesso modo che da *arzái*, alzare, il Campidano ha *arzadoxa* nello stesso significato. E con questo risulta chiara la storia di *pisatùra*.

(1) Anche secondo la fonetica del Falcucci il *-b-* è normal succedaneo di *-p-*; poichè *piribi* è dato come voce dell'interno dell'isola.

(2) Cfr. anche *filufi* n. d'un giuoco, < **filufilu*, e *stricchistrà*, per **stricchistracchi*, Guarn. 187. V. num. 296.

(3) Non andrà poi cercata in tali contatti la ragione dell'*i* di *piro*, *pero*, in certi dialetti (p. es., poles. *piro* *pero*, *pirolo* ciondolo)?

(4) Da *pisassi*, alzarsi, verrà anche *pisulinu* puntiglioso, quasi chi è 'pronto a sollevarsi', a 'levarsi' per andarsene, a prendersela. Cfr. il sic. *livantinu* pazzarello, vanesio, ma anche (a Chiaramonte, secondo il Guastella) persona facile a prender collera.

179. *piscainu* trota. — Nel Pomonte, vi corrisponde *pescia*, che può essere un 'la pesce' col genere determinato appunto da 'trota' (cfr. il verzasch. *pēça* pesce; il cui genere potrebbe esser dovuto anch'esso a 'trota', visto che ne' torrenti montani, la trota è il solo pesce); ma anche **piscūla* (cfr. *piscūlus*). Quanto a *piscainu*, esso si ragguaglierà a **piscajinu* derivato da 'pescaja', quasi 'l'abitante della pescaja' 'il frutto della p'.

180. *pisciatinu* sp. di fico nero e lungo. — Suppongo una qualità di fico che venga dalla Toscana, da *Pescia*, i cui abitanti si chiamano appunto *pesciatini*. Non diversamente *pisana*, pietra da affilare, è da *Pisa*; *camuglina*, attributo di certe qualità di frutta, da *Cámogli*, ed è veramente un genovismo (gen. *camuġna*); *basilicáta-silgáta*, sp. di susina, da *Basilicata*.

181. *pi-bi-vi-fistúca* specie d'insetto velenoso. — Delle quattro labiali con cui può cominciare questa parola crederei che la etimologica sia *b-* (*v*), e ricondurrei perciò la voce al dotto bestia, applicandole il ragionamento già fatto, per una voce d'uguale origine, al num. 32.

Casi di *b-*, attraverso *v-*, in *f* sono *falcu* (allato a *v-*) violacciocca REW 907, *fólla* polla (cfr. *bóllaru* id.), per intrusione di 'fonte-ana'?, *furlone* comico 'burlone'; a tacer degli altri esempi in cui il *b* (*v*) non è iniziale (num. 245) (1). Più numerosi sono gli esempi per *b-* (*v-*) in *p*; e vedine il Guarn. 162, i cui esempi possono aumentarsi di *pitta* bitta (franc. *bitte*), *paragiu* sbarra, chiusa, dal franc. *barrage* e sotto l'influsso di *parata parr* riparo, ostacolo, dove s'incontrano 'parare' e 'sbarrare', *putadúra* (e *bu-*) germoglio (AL 223; — sotto l'influsso di *puça*, < fr. *pousse*, ib. ib. n. 82?); *picu* num. 94, *pi-lusa* allato a *blusa* spalletta della camicia (< franc. *blouse*?), *purkéta* brocca AL 439.1, *prumesta* bru-, *ba-* e *parastaju* banco da ufficio pubblico, credenza (sa. -staggiu < cat. *parastatge*), AL 598; *petarava*, < franc. *betterave*, AL 188.85, *paina* e *bajina* e *abainu* pietra da tegole che veniva da Genova (cfr. gen. *abaèn* num. 245 n, Guarn. 255), *puretta* e *spurettatu* campo ov'è passato il fuoco, e *sbrettatu* id. (num. 252, 110). Inoltre non più all'iniziale: *pesce sprillu* sp. di pesce cane così detto, secondo il Falc., perchè brilla come argento (< *brillare* + *splendere*?), *sputjá* -*chjá* (e *sb-*) 'sbucciare' diricciare Falc., AL 197, *spuglitúra* num. 245, *sparazzinu* sbarazzino, *spanditu* 'sban-

(1) C'è *malbafischiu* [e -vi-] malvavischio, che potrebbe rappresentare una dissimilazione prodottasi da *v-v*.

bito' solitario, isolato, *spalestrata* sbalzellone (it. *sbalestrare*), *sprinculassi* da *abrinculassi* avvinghiarsi, *aghjelpulitu* e *-bu-Guarn.* 99, *scarpèllu* sgabello (num. 264), *àpiti* abiti *dépiti* debiti *mópuli* mobili *taripulu* (*teripile* Falc.) turibolo, spettanti tutti all'AL n. 49 delle cc. 242, 480 (anche n. 63), 585, 550, *Annipale*; *frépa* febbre AL 7.81 *infrepatura* ib. ib. n. 69, *sciapicottu* e *sciab-* REW 7667, *dôpa* manicaretto di carne ecc. detto anche *carne a l'adôbba* e *buffaladôba*, < franc. *boeuf-en-daube*, (cfr. ait. *addobbo* sapore, salsa, sic. *addubba* sp. di salsa, piem. *dûba* gelatina, ecc. REW 159, RDR iv 98; cfr. ancora cò. *adopitu* ben fornito).

182. *piuvâscu* piovoso. — È qui aggettiva una voce che qual sostantivo, col valore cioè di 'acquazzone, pioggia con vento', ritorna nel gen. *ciuvâscu*. La voce còrsa sarà essa un adattamento alla genovese? O Corsica e Genova hanno derivato allo stesso modo, indipendentemente l'una dall'altra? Certo è che i nnll. (1) fanno fede della esistenza di *-âscu* pur nella Corsica, e vedine *Ciprunâscu*, *Venzulasca*, *Giuvellasca*, *Populasca*, *Guadu-* e *Guarulasca*, *Palasca*; ai quali nomi, che ho dal Falc., l'indice topon. del f. 25^{bis} della Carta d'Italia del Touring Club It. aggiunge: *Aragnasco*, *Bodiciasche*, *Caposciasca*, *Ecilasca*, *Grillasca*, *Martinasche*. Ma *Asco* e *Fasca* non potrebbero spettarvi che supponendo fortemente elaborata la parte radicale. — V. anche Ambrosi, Hist. d. Corses 37.

183. *pjûça* piena, inondazione, AL 441.44. — Dipende da un partic. *piussu*, St. rom. iii 109 n, piovuto, che ricompare qual *pióssu* nel Falcucci. E questo *pióssu* (*piu-*) deve rappresentare un **piotto* corrispondente al friul. *plott* piovuto (cfr. anche, in ordine a *pjûça* soprattutto, friul. *plôte* piova gagliarda e continua), così come *aressu* vive accanto ad *arettu* (-rectu) fermato, mentre la Sardegna par avere solo *arressu* (NS 166) (2). — Circa ai ptep. forti in Corsica, ci si lasci rilevare pure *fértu* ferito (anche sardo,) e *smarsu* smarrito, che si risentirà di 'perso' (3).

(1) All'infuori de' nnll., nulla di sicuro. Poichè *burlasca* scherzare, AL 144, verrà da *burlesco*, (num. 222), e *trascà*, dissodare, può essere allora un **terrescare*.

(2) Ci sarebbe anche *arrettu* secondo il Guarn. 23 n. Ma nei passi ch'egli cita, la forma non compare che munita d'un asterisco.

(3) Per alternare di *-so* e *-to*, sia qui ricordato *scorsu* -to Lu. ii 208, e insieme il sa. *curtu* corso, a tacere di altri esempi allegati nel citato passo delle Note sarde (aggiungi il sostantivato sa. *chêrta*, traccia,

184. *pógliu* poggio. — La dichiarazione di questa e di consimili forme (*piágliu* spiaggia Falc. s. 'pièghja', *scarafá-gliulu* e *skaraválu* -faggio AL 220, *furmágliu* -maggio, *tumágliu* tomaja Falc. e AL 544, *fucarágliu* [-*gja* -*gu*] falò) dev' essere data prendendo le cose ben da lontano; discutendo cioè delle origini e delle vicende del *j* secondario in Corsica. Attenendoci ai punti salienti (1), esso può provenire: a) da *j*, *g̃j*, *dj*, *g̃*, e cfr. intanto i preziosi *majóre*, *gójju* gaudium num. 99 n, *kurjda* (= *curij*-) correggia AL 406.68, *frájá* afferrare *-reggiare', *traja* treggia; b) da *rj*: *frissója* REW 3524, *pajuldcu* pajolajo, *ája*, *tissája* tessitrice, *staccidju*, *str-*, *furnáju*, *buccundju* ghiottone, ecc. ecc. (2), *terajolu*, *erbajolu*, ecc. ecc. c) da *lj*: *ájju* aglio AL 33.68, *majéta* e -lèta innesto, *bajina* paglia da impagliare le sedie, *sgajúffu* gaglioffo, *buscájuli* (e -*luli*) sterpi, cespugli, AL 246, *barbajulá* all. a *barbulá* barbugliare, tartagliare, AL 235; e il *j* è fognato in *ceu* num. 174 n, *còutu* < **còutu* < *cojùtu* (o < **cójutu* < **cójitu*?) còlto AL 443.68, e in *fágulu* (< **fáulu* = **fájulu*; v. num. 206) 'fáglielo' AL 373.21 (3). — Questo *j* però solitamente non si conserva; si tramuta in *g̃* (*ē*), che il Falcucci scrive *ghj* (*chj*), e l'AL rende *dj* (*tj*) *kj* *g̃j* *ēj*; del che diamo gli es. nello stesso ordine tenuto per quelli del *j*: a) *póghju*, *pièghja*

ricerca, ib. num. 47, che si paragona col cò. *chersu* chiesto num. 99. — Con quel *curtu* fa il pajo il regg.-emil. *burt* (infin. *búrre*) di fronte al *bors* di St. di fil. rom. VII 214. Avremo la prevalenza di -so, non dirò nel sen. *viensu* venuto, ch'è forse accorciato da **viensuto* (sul perf. *viense*), ma nel ven. *venso* -so vic. *vinso* *ve-* mirand. *vinz* vinto, levent. *vèrz* aperto, rovig. *covierso* coperto, che presuppongono de' perfetti sigmatici. Circa al tipo -sto (Meyer-Lübke, It. Gramm. § 477, Rom. Gramm. II §§ 341, 334; St. di fil. rom. VII 214), ricorderò l'abr. *scoste* scosso, da aggiungersi al romagn. *arkost* (M.L.), *liesto* letto (e *elliesto* eletto) pure nell' aroman., bresc. *měst* messo. E v. num. 7 n.

(1) Per *furmágliu*, sia ricordato *tunelláju* tonellaggio.

(2) A Bastia, è sempre -ai il pulr. di -*águ*.

(3) Ricorderemo pure il *j* che colma l'iato (*idēja*, *ambréchju* < **abreju* ebreo, ecc.). Due notevoli esempi, che si mandano con *pógliu* ecc., sono, a veder mio, *grigliu* 'grido' num. 11, cioè **griju*, e *gaglinu* ruscello. Quest'ultimo sarebbe **guajinu*, da *gradu* torrente (cfr. *Guarulasca* < **Guaul-* < *Guadul-* num. 11). La difficoltà maggiore al ragguaglio verrebbe dal *ga-*, non offrendo la Corsica nessun esempio di *gw* > *g*. Ma forse la cosa diveniva possibile attraverso *ba-*, se ha qualche valore *gaglione* sp. di marra, paragonato a *ba-* vanga.

lèghje (leggere) *pèghju* peggio, ecc. ecc. b). Vedi Guarn. § 6. c) *muḡère* moglie, *ḡi illi* (dativo) AG xiv 145, *trèghja* triglia, *vèghja* veglia, *caghjā* cagliare, *scāghjulu* num. 222, *trōdju* (-gliu Falc.) tino 'truogolo' AL 449.86, *abadjugā* (e *abał-*) abbagliare AL 237, *bavadjula* bavagliuolo AL 172, *staghju -ghjerecciu* messe abbondante di grano, 'taglio' (cfr. *taddatore* falciatore) (1), *arighjinale* num. 20, *čarnédja* crivello AL 424.87 (del resto *-lu*), *akudje* ferri da calze AL 29 *agughjata -dja-* gugliata Falc., AL 30. — Ora, per tornare a *pōgliu* e al suo corteggio, il *l* non vi è punto fonetico, ma dipende, dal fatto dell'alternare tra *j* e *l*. Il potersi adoperare *pāja* e *pāla* importava che si potesse creare, e si creasse, a **pōju* ecc. un collaterale *pōgliu* ecc.

Le condizioni cōrse sono quelle di Lucca (2); come risulta a chi paragoni quanto è qui sopra esposto colla materia fornita dai num. 56, 57, 57 n del Pieri (AG xii 107 sgg.).

185. *pōma* chioma. — Da coma, onde anche *comma* parrucca. E stimerei dovuto il *p-* a *pilus*, *capillus*, o anche a 'parrucca'.

186. *pōtima* asma, affanno. — Dell'edificio che il Guarn., 116 n [v. ora anche 282], costruisce intorno a questa parola (3), rimane il fatto di *p-* da *b-* e la possibilità che l'*ó* sia dovuto a 'bolso'. Dico possibilità, perché, avendosi pure *putimōsu* affannato nel respiro, non è escluso che l'*ó* sia di ragion fonetica, in quando *pa-* poteva (v. num. 196) venire foneticamente a *po-* (*pu-*) ed estendere poi il suo *o* al primitivo. Quanto al resto, è da tener presente che lo stesso Falcucci registra *spattimātu* ansante, trafelato, che ben s'accorda col sa. *bāttimū* bolsaggine, *battimōsu* ansante. Dove ben potremmo

(1) [Altrimenti il Guarn. 286].

(2) E fors' anche di Pistoja e del contado fiorentino. Parmi assai significante, a tal proposito, il pist. *ājo* aglio. Per quanto possa nascere il sospetto di una dissimilazione avvenuta in l' *ālo*, si può però credere che la dissimilaz. anzichè creare un *ājo* lo abbia solo conservato. E allora potremmo per avventura considerare il fior. *āḡḡo* con non diverso occhio che il cō. *āḡu*. Del resto, sempre per Pistoja, il Petrocchi registra *orgojo* -glio, *sciojere* sciogliere, e *pijāre* -gliare, col quale mi pare di poter mandare il verbo *piare* (e pist. *piire*) germogliare. E cfr. *piasa* num. 54 n, *cōmpulu* num. 231.

(3) Il Guarn. tocca insieme e in modo assai poco convincente di *intima* fiato, respiro; che è semplicemente il fem. sostantivato di *intimo*, cioè, 'ciò che viene dall' interno, dall' intimo'.

attribuire -im- ad *dsima* (1) tosc. *ansimare*, se non ci fosse lucch. *bàttimo* viaregg. -a, detto del batter dell'onde contro la spiaggia (2). — Circa al p-, esso, come ho detto, è, secondo ogni verisimiglianza, il risultato fonetico di b-. Ad abundantiam, sien però ricordati i verbi come sic. *pantaciari* ansare, ecc, REW 6459.

187. *preghénza* tracotanza. — Risulta da *arroganza* (emil. *arghénza*) (3) combinato con *presunzione* o *prepotenza* (4).

188. *prigántula* « augurio di felicità in versi alla sposa nel giorno delle nozze ». — Da praecantare REW 6709, dove aggiungerai il sic. *pricontari* scongiurare (Bibl. trad. pop. sic. xxiii 392), il cal. *precántu* scongiuro, esortazione, ramanzina, il venez. *precándola* lunghiera (5).

189. *prisuttu* prosciutto. — La Corsica s'accorda qui in primo luogo col sa. *presùttu* e col lucch. -sùtto ('s dolce', annota espressamente il Nieri), poi coll'ait. *prosùtto* u. *prinap.* *pre-* sic. *pri-* e *prusùttu*. Si tratta di quel s che può alternare con c (tosco. c) come lo prova direttamente il garfagn., pist., pis. *presciùtto* (6) e indirettamente il sic. *mprijuttàri* (all. a -isu-) improsciuttire. È così rimosso il dubbio che -sùtto possa mai venir considerato quale un -ssùtto dal s scempiato per dissimularlo dall'altra geminata. — Di fronte al quale s, stà il s di *prosciutto confortato* dal c dell'alta Italia (lomb. *percùt*, emil. *parcòt*, *percùt*, ven. *per- parcùto*). Ma l'indigenato delle forme alto-ital. m'è sospetto, giacchè non ho mai inteso in Lombardia quella che, dato l'etimo vulgato di *prosciutto* (REW 6407), dovrebbe essere la forma fonetica locale (cfr. *süc* asciutto), e d'altra parte l'antica denominazione veneta del nostro salume era *bafa*. Ammessa la provenienza letteraria

(1) Nella Sardegna, s'avrebbe *dsima* solo come gallur. (del resto. *dsma*). Ma la stimo un'objezione facilmente rimovibile.

(2) Del qual *bàttimo* potrem però chiedere se non presupponga l'esistenza, poi tramontata, di un *bàttimo* bolsaggine.

(3) *arrogante* poteva dare alla Corsica *arrogghénza* (cfr., p. es., *pitulénza* petulante); e allora *arroganza* poteva venir senz'altro ad *arrogghénza*.

(4) O anche il solo *puténza* come hanno in Corsica per 'prepotenza'.

(5) Cfr. ancora l'abol. *percantegola*, di fronte al moderno *partantùgla* racconto lungo, insignificante, RDR iv 235. Ma Bologna conosce pure *percant* qual prima parola di una formola di scongiuro, e *parcantèlja* bazzecola.

(6) L'alucch. *prociuto*, AG xvi 409, è una svista per *procinto*.

delle voci alto-italiane (1) e riconosciuto che tra il *ç* di queste e il *š* di *prošutto* il ragguaglio è perfetto (lomb. *gũc*, ven. *gũto*, ecc., = it. *asũto*, lomb. *pẽç*, ven. *pẽce*, ecc., = it. *pẽse*, e così via), riman da ragionare appunto intorno alla forma letteraria. Ognuno sa che il *ç* di cui sopra, può essere reso per *sci* (*camiscia* -cia, ecc.; v. num. 27), e vi ha così una coincidenza grafica collo *sci* esponente di *š* (*camiscia* = -*ica* e *piscia* = *piša* anzi *pišša*, così come *prošutto* è realmente *prošš*). Non potrebbe egli mai essere che un *prosciutto* = **proçutto* indugiandosi più a lungo, p. es., sulle insegne dei pizzicagnoli, abbia finito per influire sulla pronuncia della voce e a far leggere come *prošutto* quel *prosciutto* ch'era in realtà un *proçutto*? (2) Non par giusto di separare Firenze dal rimanente dei territori dove son di casa *preçutto* e forme equivalenti; come d'altra parte, negata la mia ipotesi, non si potrebbe ammettere la legittimità di *prošutto* se non ricorrendo all'incontro con qualche altra voce, che potrebbe anch'essere *asciutto* (3). Comunque sia, l'etimo volgato o cade o non si regge che frammentariamente. Poichè, togliti il puntello del *š*, e non sapendone noi altro, gioverà indagare, pur ne' rapporti della prima sillaba e ricordando insieme che *presciutto* è anch'esso nel vocab., se si debba muovere da *pre-per-* o da *pro-por-*.

190. *próna* chiodo grosso. — Il Falc.: « deriva da una voce greca significante punta ». Questa voce non può essere che il *peiron* del REW 6366.

191. *pucchjëtta* sp. di piccolo recipiente. — Possiam rinunciare con cuore tranquillo al franc. *pochette*, a cui ricorre, dubitativamente del resto, il Falcucci, e riconoscere invece in *pucchjëtta* il bel riflesso di *pocũlu*. Una base del resto che

(1) Il gen. *presũtu* (non *prež-* nè *preç-*) rispecchierà il *presutto* delle vicine terre toscane; cfr. la forma lucchese, e il sarzan. *persũt*.

(2) Una pronuncia determinata dalla letteratura riconoscerem pure in *něši* (-*šši*) scritto *nesci* (*fare il nesci*). Poichè c'è anche, nel contado toscano, *něci*; e questo *něci* ha conforto dal cò. *fa nice* (e *niciũ* -*sciu*, *nece* -*ciu*; e insieme un men chiaro *necce*) far finta. Siam quindi ben lontani da *něscio* REW 5899.

(3) Una soluzione potrebbe forse cercarsi anche per questa via: *proššutto* avrebbe dissimilate le sue geminate riducendo la prima a *š*; e l'insolito *š* semplice veniva forse ad avere una pronuncia ragguagliantesi a quella del *ç*. Rimetto il problema ad altri.

io, più coraggioso in ciò del Guarnerio (1) (AG xiv 401), riconosco pure nel log. *póju* pozza d'acqua (*pajóla -joladórzu* fontanella della gola, *ispajoláre* sgozzare). Il REW alloga *póju* s. 'pūteus', considerandolo come un catalanismo. Ora dal cat. *pou* viene sì l'omofona voce campidana; ma per 'pozzo' il Logudoro ha l'indigeno *puttu*; mentre *póju* significa altra cosa, e del resto il REW sarebbe forse imbarazzato a spiegarci come da *pou* si venga a *póju*. Un'altra spiegazione (*póju* = *-foju* REW 3402) è proposta dal Jud, Ro. XLIII 452, e si potrebbe in fondo anche pensare a *puttu* disposto a *calafóju*; ma non ne avremo bisogno. La voce còrsa ci garantisce la continuazione di *pocūlu*.

192. *pućikilla* lenzuola (AL 511.64). — *pulśaróla*, cioè 'pulciajuola', è ai veronesi la camicia da notte, e la ragione n'è facile a intendere. Dalla stessa concezione muove *pućikilla*, la Corsica avendo *pūća*, pulce, in accordo col tosc. *pūce*.

193. *pudēstra* forza, vigore. — Naturalmente dal nominativo potestas, come altre corrispondenze ricordate in REW 6697, dov'è da aggiungere l'it. *podēsta*. Ma qui importa solo di rilevare l'accordo tra Corsica e Lucca, che ha (v. Nieri, app.) *essere in protesta* (2) essere sul suo bello, essere in fiore. Del *r*, v. il num. 264.

194. *purtáju* 'portai', *temēju* 'temei', ecc. — Il Guarnerio §§ 63, 225, vede nel *j* un elemento epentetico. A torto. In più regioni della Corsica, delle quali appunto c'informa il Guarn., la 1ª sing. perf. esce per *-u*, un *-u* che per me è quello della corrispondente voce del presente (3): si hanno così *ábu* ebbi, *gosu* godei (num. 99), e altri es. presso il Guarnerio. Ora questo *-u* nei verbi deboli s'aggiunge ad *-áj -ėj -ij*, venendone *purtáju*, *temēju*, *sintiu* (< *sintiju*). Lo stesso Guarnerio (4), § 214, giudica epentetico pure il *j* di *cantája*, *avēja*, *aija*. Ma qui bisogna distinguere: il *j* epentetico aveva una ragione in *avēja* (< *avéa*), e consimili. Ma *cantája* è analogico su *avēja* ecc.

(1) Il Guarn. e il Jud si mostrano preoccupati dell'evoluzione semantica. Ma si pensi ai vari sensi di *crater* e ai sa. *cántaru* brocca, *polla*, *giarrittu* (da *giarra*) *polla*, piccola sorgente.

(2) Cfr. il montal. *diprotēstāssi* spodestarsi.

(3) Il Guarn., § 63, spiegherebbe quest' *-u* da *sintiu*, dove sarebbe etimologico. Ma etimologico, in Corsica come in Toscana, è solo *-ii*.

(4) Nello spoglio morfologico del Guarn., al § 222, non vedo menzionato l' *-e* analogico (*cānte*, ecc.) della 3ª sing. indic. pres. dei verbi della 1ª. Il Falcucci ne offre degli es. ad ogni piè sospinto.

195. *puséde* possedere. — La scempia proverrà dal sost. *puséssu*, che ci è attestato da *pusessione*; e qui si tratta di una dissimilazione tra ss-ss. Limitata appunto a *pusessu* (e *pusissione* -*sissuri*) è la dissimilaz. in Sicilia, v. RIL XLIV 1000.

196. *puttághju* pettegolezzo Falc., AL 266, dove occorre pure *bud'áci* (num. 35) (1). — Spesso i sinonimi di *puttaghju* vengon tratti da *pēdēre* (2) -*dītum* (REW 6345, 6358), e basti di allegare gli it. *pettologo* -*lezso*, i lucch. *spetenco* chiacchierino, *pitinicca* donnina o ragazzetta chiacchierina, saputina, i gen. *pettò* fanciullo arrogante, *petteléa* pettegola, ecc. ecc. Alla stessa base ci riporta *puttághiu* (3), che formalmente par essere un '*pettájo*' (-*ariu*), o il deverbale di **puttaghjá* (< *-eghjá* -*eggiare*). Escluderei quindi senz'altro il francese *potin*.

Non son pochi gli es. còrsi come *puttághju*, ne' quali, cioè, un *u* surge per gli effetti d'una vicina labiale; parecchi si leggono allegati presso il Guarn. 143 n (4), ai quali qui aggiungo: *muría* luogo molto fresco REW 5530, *bustimá* bestemmia, *spurlecchia* num. 245, *buccendághju* pezzente num. 172, *buculá* cullare (cfr. *bêculu* culla REW 9176), *truvedda* trivello, *frugiá* (e *fri-*) ornare 'fregiare', *frugnulóne* frignoso, *pruncipia* principio AL 369.41, *scupatu* scapato, *muccagná* percuotere 'ammaccare' (5), *mon-* e *manpazza* (v. il Falc.; par essere da 'mappa' REW 5312), *Ruèna* (in *circá Maria pe' Ruèna* cercar Maria per Ravenna; per cui c'è anche *circá Maria Paravena* che il Falc. leggerebbe *c- M pa' Ravena*), *mucóne* e *mogónu* all. a *ma-* AL 257 (v. num. 46), *crupa* crepare, AL 605.62, *imbapuritu* inviper-, *abulanáçi* avvelenarsi AL 546.64, *gru-*

(1) Nell'AL c. c., num. 69, occorre *bucávvari*. Siccome altri sinonimi son derivati da *dīcēre* (*dīcācone*, *dīcarija*) così *bucávvari* risulterà dall'incontro di *butt-* e *dīc-*. Ma non vedo chiaro in quel che segue a *buc-*.

(2) Tenuto conto del num. 11, pare a me che dipenda da *pēdēre* il *puliza* (< **pel-* < **pediccia*) del n. 20 della carta.

(3) Altre fonti danno *puttacchiu*, e l'AL anche *-açu* (= *-accio*). Sono diviazioni suffissali, o anche derivazioni indipendenti di **pettare*.

(4) Dai quali però levarei *prumesta* che va coll'it. *brum-* e per cui mi pare avventuroso l'etimo del Guarnerio, e *prumicciula*, d'etimo troppo incerto e di cui è assai dubbia la connessione con *premicciula*. Quanto a *songhjunu*, non è in giuoco nessuna labiale, e vorrà dire **su-*, con assimilazione alla tonica.

(5) Potrebbe anche trattarsi di *maccagná* con metatesi reciproca tra vocali.

miña gra- (da *gra-* o *gri-* num. 208?) AL 347.61, 68, *puñótu-ótulu* pigna AL 377, *pudonu* 'piede' (nel senso di albero) AL 319.87, *buzđaca* cacciatore e bisaccia AL 184, 269.70, *mulione* mi-, *rimüsciu* -*schju* tramestio, chiasso, che presuppone **rimusciá* ecc., REW 5606, *ru-* e *riminá* 'rimenare' agitare (un liquido), *spuciná* sminuzzare (cfr. il tosc. *spicinare*, il lucch. *picni* bricioli, tritumi), *bullizžigá* allato a *pilli-* solleticare (dove però potrebbe esser presente *sullizigá*) AL 323; ecc. ecc. In qualche esempio, dove nella sillaba successiva c'è o c'era u, questo naturalmente avrà ajutata l'opera della labiale (1).

E ci sono esempi per un verso o per l'altro non chiari: *pu-* e *pappacióla* empiastro di pane e latte per curare i frignoli, forse da 'pappa' (REW 6214), ma fors'anche da *puppa* (ib. 6854); *chjuvellu* all. a *macchjavéllu* furbo, volpone, (cfr. l'it. *máchia* pur esso da *Machiavelli* (2)); *strófulu* pezzo di canapa ecc., per cui già il Falc. rimanda a *strefulá* (che quindi avrebbe avuto allato uno **strufulá*; REW 8898), ma dove potrebb'essere presente *stróppulu*; *scupelli* trucioli, allato a *capédi* (cioè 'capelli'), AL 381, nel quale *scu-* potrebbe però essersi intruso il franc. *coupeaux*; *barùtinu* (cioè *barutinu*) berretto AL 205.24, che vorrà dire **hurrett-* < *berrett-*, colla metatesi reciproca tra le protoniche, un caso analogo quindi a quelli di *colambella* (< **calomb-* < *calamb-* REW 1484) flauto AL 685.50, e di *zaffarunata* che ha color di zafferano (detto della pasta), cioè **zaffuran-* < *zaffe-* (cfr. *zafferdánu*).

197. *rághju* rovaio. — Date le strette relazioni linguistiche che intercedono tra Toscana e Corsica, stimerei inopportuno lo staccare, come fa il Guarn. 174, *rághju* da *rovájo*; tanto più poi che la connessione non è difficile, attraverso **ruághju* < *ruva-* ridotto per apostrofe (3), o perchè al-

(1) Così *vulcá* bacchiare, da **balucá* < **baculá* baculare. — Assimilazione di *a* ad *u* sarà, p. es., in *trusciulone str-* 'trascinoni' (ma cfr. lomb. *strüsdá* trascinare).

(2) Se *chjuvellu* fosse da *Machiavelli*, avremmo il caso curioso di un ritorno al 'chiavello', secondo elemento del composto del np., poiché è noto che *Machiavelli* sia da 'mal chiavello'.

(3) I casi d'apostrofe non sono certo frequenti nella Corsica; non saprei lì per lì ricordare che *crógliulu* (e c'è anche un dissimilato *crógnulu* accolto dal Falc. s. 'palagáru'), che il Falc. già confronta col capraj. *caravóghjulu*, e sarà quindi **craógliulu*; *pagnólu* < *pea-* Guarn. 253; *mori* molto *majóre* (Falc., AL 717); *chile* num. 11; *códi cù-* cipolle AL 208, dove veramente sarà *cjó-* col *j* assorbito

lato a **ruvâghju* abbia esistito un **rav-* ottenuto secondo il num. 125 (1).

198. *rèbbia* soprappiù della misura. — È voce dell'interno dell'isola, vien cioè di là dove ogni sorda intervocalica, anche se geminata, può ricomparir quale sonora; non costituendo un ostacolo nemmeno il *j* (cfr. *sabiente* sapiente, nel Filippi). Si tengano pur presenti gli esempi dove alternano *bj* e *pj* (*tripià* e *-bià* trebbiare, *gopiu* e *-biu* num. 132, sarten. *lùbia* = it. *lipia* tumore), nè si dimentichi che la geminata scritta significa ben poco. E allora ammetteremo senza difficoltà che *rèbbia* sia il deverbale di **rebbji* replère REW 7222 a. Accertato il quale, potremo mandargli fiduciosamente insieme il campid. *arribiri* (non *ribire*), che il REW (7223) fa dipendere dal cat. *rublir* ricondotto anch'esso a replère in Ro. XLII 574. Ma *arribiri* basta a se stesso, e si spiega da **arripiri* < **arripiri*, col secondo *r* eufonicamente immolato (NS 26 n).

199. *rédigu* vecchio. — A orecchio, parrebbe *dēgrē-pitus*; ma la giustificazione fonetica non potrebbe darsi che con argomenti troppo ingegnosi. Molto più ovvio ci si offre invece *vētère*, attraverso un **rede* da **brede* (cfr. *râccu* braccio, ecc., Guarn. 46 n), e questo da **vēdre*. La desinenza *-igu* può rappresentare una derivazione, ma anche esser dovuta ad **antīcu*. — Dalla voce nostra mi pajon poi determinati *scēdicu* fiacco e *nugēdicu* tardo, pigro, inetto, ambedue voci di Moita nel Cismonte. La prima forse fusa col gen. *šacu* fiacco (la Corsica ha *šaccà* < gen. *šakà* 'fiaccare' schiacciare), la seconda connessa col tosc. *logico logicone* REW 5105 (2).

200. *ribârda* chiodo ribadito, ribaditura di chiodo, AL 416.68. — Per 'ribadire' i còrsi hanno *ribatte*, e fors'anche

nel *é*; *arcugidda* (onde *arcōgiu* archibugio) archibugiata, dove avremo **arcuugiata* < **arcuvu-* (num. 196); *spōru* corsa rapida a sbalzi della pecora, tratto forse da *spurita* passeggiata di passi concitati, che io deriverei, contro il Guarn. 282, da 'spaurire' o 'spavorire' (*pavōre*).

(1) Se l'etimo di *rovâjo* (REW 1218) fosse giusto, potrebbe *râghju* rappresentare un **ur-* = **eur-*. Ma quest'etimo ha già giustamente sollevati i dubbi del Meyer-Lübke. Io credo che *rovâjo* vada con *rūbus* (REW 7414) e dica come il 'pungente'.

(2) Potrebbe darsi del resto che *scēdicu* e *nugēdicu* (sulla indicazione del colorito della vocale nel Falc. è poco da contare) fossero una sola e stessa cosa, grazie al possibile alternare nella pronuncia del *g*, che sarebbe allora *ċ* (num. 27,189). Moveremmo in tal caso, per ambedue, da **luċēdicu*.

// V. Arcego
twest.

‘rivoltare’, s’è lecito inferirne da *rivultatu*, *kjodu r-* (1), che occorrono nella stessa carta quali traduzioni del franc. *rivet*. Ma ‘ribadire’ traluce forse da *ribárda*, dov’io vedrei o un **ribádita* (rifatto, se vogliamo, su **ribáttita*) > *ribáita* > **ribárita* (col *r* o *l* di cui al num. 11; e per la sincope, v. num. 252); oppure un deverbale da **ribardá* < **ribaldá* < **ribaludá* < **ribadulá*.

201. *ricciula* pietra, sasso. — Così il Falc., il quale però, come versione francese, dà *caillou*, che più s’avvicina al vero senso originario della parola, quale apparrebbe del resto da *ricciulita* acciottolato, *aricciulá* acciottolare. Anche l’isola conosce dunque questa applicazione di *ericius* (REW 2897) (2), che va attraverso la Liguria (AG xvi 149), il Monferrato (*arsò* selciato, *-surín* solino (3)) e la Lombardia.

202. *rifurmássi* uniformarsi. — Nel trattamento della base letteraria *uniformis*, s’accordano la Corsica e la Sicilia, che ha *riformu* uniforme. Esempio di *n-m* in *r-m* da aggiungersi a quelli del num. 92 de’ miei App. merid., e a BS 11 (4).

203. *rigánza* sansa (REW 7564). — C’è insieme *risánza* (5), e stimo che nella fase di **risánza* il primo *s* sia ve-

(1) *tyodu ribatùltu* n. 49: l’incontro di ‘rivolto’ e ‘ribattuto’?

(2) Il Parodi propone invero la base **roccēolu* (da **rōcca* REW 7357); ben plausibile dal lato dell’idea (cfr. cò. *rukála* ciottolo AL 261), ma un po’ meno per quello dei suoni. Infatti, all’infuori di Arbedo che ha *rušō*, selciato, con un *u* (< *o*) che può esser dovuto all’assimilazione (**rošōlo* da *ri-*) e anche altrimenti spiegarsi (RIL xlv 1012-3), all’infuori d’Arbedo, dico, dappertutto e sin da tempi antichissimi (il Ferraro, Gloss. monf. s. ‘arsò’, allega un *riciolum* dell’a. 893) occorre il *ri-*, che la Corsica ci offre ora pur nella tonica. Si badi anche a ciò, che in Lombardia c’è insieme la forma *arišō*, il cui *a* ben può rappresentare l’*e* di *ericius* (cfr. tic. *arám* rame).

(3) Le voci monferrine possono rappresentare anche un ‘risuolo’ ‘risolino’ (REW 8079). Ma son basi che si troverebbero solo qui, mentre la continuità geografica consiglia ‘ricciuolo’.

(4) L’*arrimigu* qui ricordato, ha una bella conferma da *dsármis* (quasi ‘disinimico’) che il Toppino comunica da Castellinaldo. — La Corsica aggiunge anche per *m-n* in *m-r*, *timurèlla* pertugio ove opera il timone. [Così anche il Guarn. 242 n. Qui è prospettato pure *lémora*, ellera, quale una dissimilaz. di *l-ll*, caso che sarebbe veramente insolito, ma ch’è facilmente confutato colla invocazione di *timaraghju* l’insieme delle ellere o delle *lamme* (*lamma* = rovo, spina)].

(5) La sansa può esser rimacinata per trarne l’olio di sansa. Da qui il *ri-*.

nuto a tacere per dissimilazione dal secondo, quindi **riânsa* (-za) al cui iato venne poi rimediato mediante la inserzione del *g*, di quel *g* che rivedremo al num. 206, e che da quegli esempi, dov'è legittimo, è stato analogicamente portato in voci come la nostra. La quale ha per compagno sicuro *faghe* fave, e, un pò incerti, *righèzza* (all. a *rièzza*) mondiglia, il grano non venuto a perfezione (1), e *zighibu* all. a *zivibu* zibibbo Guarn. 200 (2). La epentesi del *v* in situazione analoga ammette il Guarn., 59, per *chjâvidi* pettegolezzi (placitum REW 6561). Ma qui è da ricordare l'agen. *piao*, *cao*, Flechia, AG VIII 378, Parodi, ib. xv 81 (3), accanto al quale poteva tranquillamente esistere un **çavo*, il cui -v- poi passava a *çaito*.

204. *rigórdiu* ricordo. — Vi mando insieme *vèndia* vendita (Falc. s. 'pizzicu'), *imbástiu* basto (b- AL 168), *ástiu* gara (Guarn. 31), *annástiu* fiuto del braccio (Guarn. 15), e *smendia* (se è *smé-*) dispetto (cfr. sic. *sminnari* tartassare, sciupare; REW 5491, 5494 a), *disândiu* diss- e *tras-* turbamento, confusione, discordia, num. 278. Si tratta di formazioni in -'ito -a, e il tema contiene un'esplosiva dentale (**rigórditu* (4) ecc.). Ne viene che la seconda dentale sia stata soppressa per dissi-

(1) Guarn. 26. Ma non vedo veramente, nè in linea semantica nè in linea fonetica, perchè vi s'invochi *rigidu*. — Le mie esitanze circa al *g* di *righèzza* nascon dal dubbio che esista o abbia esistito un **rigu* o **rego* reo. Dato però il qual **rigu* **ré-*, potremo naturalmente riconoscerlo intruso pure in *riganza*.

(2) Non sicura mi par la natura del *g* di *zighibu* per due ragioni. La prima gli è che possiam facilmente immaginare un **zivibu* da cui, secondo i soliti esempi, era possibile un **zibigu*; o anche possiam credere a un fonetico **zivubu* onde **zigubu*. L'altra ci fa intravedere la possibilità che la forma *ghizibu* che potrebb'esser metatetica da *zighibu* (e tale la giudica il Guarn. 200), sia da dichiarare in altro modo, e cioè da **ghi-* < **ghji-* < **ji-* < **gi-* < *zibibu* (cfr. l'italiano *zelo* e *geloso*, ecc.). E riman aperta pur la possibilità di *b-b* dissimilati, possibilità suggeritami dal trent. *zebigo*. — Un altro curioso esempio di *g* inserto, sarebbe *vighera* fiera feria REW 3250, dato per Ajaccio dell'AL 687, e che per rappresentare il tosc. *fiera* pronunciato come *fiera*.

(3) Questo *cao* (= **çajo*) starà poi a placitum precisamente come il mod. gen. *vou* (ant. *voio*) stà a *vöcitus*.

(4) Cfr. il sic. *rigórditu* ricordo; e anche il gallur. *rigòldia*, ricordo, anellino, potrà spiegarsi come la voce còrsa. Dove ricorderò, insieme il log. *soridu* sordido, gretto, avaro, cui vive accanto il non dissimilato *sordidu* verminoso. E v. anche il num. 2.

milazione dalla prima. — C'è anche *abbreviu* allato ad *abbrevatu* abbrivo (REW 1318), ma dipenderà da un **abbreviā* quasi 'abbriveggiare'. — La stessa dissimilazione, ma manifestantesi nel sacrificio della prima dentale, avremo in *assettd* aspettare REW 3039 (1), *dumaidina* domattina (q. **domatitina*) ib. 5434. 2, *eredō* < fr. *édredon* AL 532. 85 (2).

205. *riguzzulā* rimboccare. — A nord e a sud, l'Italia ha per 'rimboccare' 'rincalzare' una voce risalente a **re-calceare* (tic. *regalzā*, mil. *rego-*, novar., piem. *argauzé*, irp. *recazā*, sic. *arriquasari*; ZRPhil. xxii 470). Una più latina forma della qual base sarebbe stata **recŭlceare* (3). È questo che si cela nella voce *cōrsa*, che vorrà dire o **rigurzulā* o **rigulzulā*, con *r-r* risp. *l-l* dissimilati, come negli es. dei num. 90, 81.

206. *rigūzzulu* pettirosso. — Nell'Italia centro-merid. si hanno, per il pettirosso, i nomi derivati da *rōbus* (4), di cui il REW 7355. Sarà da aggiungere loro la voce *cōrsa* facil-

(1) Lo stesso caso di *assettd* ce l'offrono il gen. *mentdssu* -astro, romagn. *caddssa* catasta (dissim. per altra via nel cal. *catāscā*).

(2) Una dissimilazione di *d-d* per *t-d* ci è forse documentata in *ata habet*, negli scritti del Lucciardi, che rappresentano la varietà nebbigina (v. Vindetta di Lilla, 31, 53, 60, 64; I galli rivali, 20). La forma occorre sempre nella congiuntura *hata dā* 'ha da' (*cumu s'ata da fane?* 'come s'ha da fare?'), e suppongo che *hata* già sia *ha da*, venuto a **hada* in quanto interpretato come *had'a* (cfr. *avere a fare* e *avere da fare*). Ma ottenutosi così un **hada*, questo veniva a reggere nuovamente *da* (*hada da*), e quindi la dissimilazione in *hata da*. — Una più ardita spiegazione potrebbe condurci a ravvisare nel *t il -t latino*, potutosi conservare perchè nella speciale combinazione di **hat a* (*fare* ecc.) era divenuto interno. Dovremmo allora ricordare l' *-a* < *-as* del num. 253.

(3) Cfr. **discŭlceus*, REW 2662, inferito appunto dalle forme romanze. — Certo, non si vorrebbe nè potrebbe escludere **gazzu* (< *-calzu* o *-carzu*) con assimilaz. vocalica sorta prima nelle rizzate.

(4) Questa base è forse rappresentata anche in *rualli* fichi bianchi grossi, ma di dentro rossastri. Dev'essere un derivato per *-aldo*. — L'alig. (v. l'App. al Gloss. mediev. lig. di Gir. Rossi) aveva *rebizzo* pettirosso. Se non è una ricostruzione di **revizzo*, nel qual caso andrebbe, salvo la desinenza, colla voce *cōrso-elbana*, vi vedremo, attraverso **robizzo*, un **robji* da *rŭbeus* REW 7408, o un **robbrizzo* da *rŭbrus*, con *r-r* dissimilati. La stessa alternativa potremo porci per l'it. *rubizzo*, con questo di diverso, che **rubizzo* avrebbe dissimilate le doppie; ma il sinon. it. *rovizzolo* parrebbe proprio portarci a *rōbus*. Quanto a *rubécchio*, rossiccio, potrebbe stare per **rubbr-* o anche per **rubbj-*

mente radducibile, insieme all'elb. *reguzzolo* (Giglioli, Avifauna 106), a **rovùzzolo*. Per il -g-, cfr. *pagône* pavone, *Ligórnu* Livorno (ch'è anche toscano, napol.; e ne proviene l'inglese *Leghorn*); *prigóstu* prevosto, AG xvi 177, *agumintá* aumentare (se non vi abbiamo -gum- da -gm-), *fagulu* num. 184, **agortí* (inferito da *agroti* abortire) num. 8 n, *sógaru* num. 247, *sciugulone* rafica di vento, di fronte a *sciuvulone* grosso buffo di vento ecc., ch'è voce genovese (REW 7890: gen. *šigodá*, agen. *šivorèllo* fischietto); per il ri-: *ribùstu* robusto, *ritóndu*, *risumarínu* rosmarino, *arienti* num. 11, *ariventá* arroventare, arrovellare, REW 7404, e altri.

207. *rilligá* solleticare. — La c. 323 dell'AL è consacrata a 'solleticare'. Una delle voci che vi compajono, ristretta a un sol punto, è *rilligá*, ch'io spiego da *ratá -tulá* (= 'grattare'; cfr. ancora *ratarèlla*, q. 'gratterella', solletico) disposto al diffuso sinonimo *billigá* (cfr. anche *billighi* -*lighèlle* solletico) vellicare (1).

Allato alle quali voci, la carta offre ancora *stuzigá* di facile comprensione; *bullizzigá*, *pilli-*, *pizighillá*, *sullizigá* (i *sulliziki* solletico; cfr. il gallur. *soddizighi* AG II 324 n), *surniculá* 68 (i *surniculi* 64), *dizighillá* 62 e *šduzigá* 80. Per avventura, concorreva insieme 'pizzicare', e, vista la presenza in Corsica di *dit- titèllu*, ascella (REW 6757), anche titillare (**ditillá* o **tit-*). Ora dalla miscela, in varia forma, di parecchie tra le basi prime, si spiegano quelle così diverse forme: *sullizigá* dipenderà da 'solleticare' disposto a 'pizzicare' e 'stuzzicare'; *bullizigá* (cfr. anche *billizighi* solletico) sarà la stessa cosa con un pizzico di *billicá*, e così in *pillizigá* (di cui *pizzighillá* potrebb'essere una variante puramente metatetica) (2) si sente di più il predominio di 'pizzicare'. In *dizighillá* interviene **ditillá*, e *šduzigá* sarà un **diduz-* con *d-d* dissimilati (3). Quanto a *surniculá* vi avremo in primo luogo il suffisso -*illá* di

(1) vellicare sarà da ravvisare certamente (v. Parodi, Ro. xxvii 216) nel gen. *belletegá* (oggi *bulitigá*) e nell'em. *bledghér* (*dgh* da *tt'gh*), che alla voce genovese pienamente corrisponde. Il *t* (< *tt*) proverrà dalla famiglia di cui nel REW 4684.

(2) Il *pillètighi* di Bonifacio sarà la voce genovese disposta a 'pizzicare'.

(3) Si può anche pensare che il **didu-* (surto allora dalla dissimilazione di *t-t* in *t-d* e dalla successiva assimilaz. di queste due dentali) sia tanto antico da aver permesso il dileguo di -*d-* secondo gli esempi del num. 11.

diz'ighillà pizigh- sostituito da -ùlare; e allora penso a un **sulliculà* (< 'solleticare' + *billicà*) venuto da una parte, secondo il num. 252, a **surculà*, dall'altra, dietro alla dissimilazione di *ll-l* per *nn-l*, a **sunniculà*, risultando poi *surniculà* dalla fusione delle due forme.

208. *rimiccia* bene di piccol conto, piccolo pezzo di terra. — Non da rima (REW 7319), come vuole il Guarn. 75 n, bensì da 'gramo' (REW 3834) o da *gramen* ib. 3835. Per quest'ultimo, sarebbe da vedere l'u. e march. *gramaccia*, abr. *ramà-* e *ramenacce*, *gramigna*, e soprattutto il narn. *gramiccia* *gramigna*; per la risoluzione fonetica, cfr. anche *rimina* *gramigna* (Guarn. 87 n, AL 347), che ritorna a Lucca (*gri-*), *milizia* 'ma-' Cirno iv 28, *sgricitu* all. a *sgrasciatu* num. 163, *ghinieciu* (?) num. 92, *spivintatu* disgraziato; e, coll'assimilazione portata su altre vocali che non *a*: *zizzippà* num. 299, *lisingà* *lusingare*, *millizzu* *sporcizia* (v. num. 147), forma che leggo in un giornale còrso, *p- spimpillà -nnà -nà* coprirsi di nastri e di vesti sfarzose, brillare (AL 237), *pimpinella -nn-fettuccina*, che pajon connettersi a 'pompa' (1), ma dove sovrviene pure il franc. *pimpant*, lomb. *spincin* *bellimbusto* (2).

209. (a) *rimònduli*. — Lo si usa nel modo 'andare a r-' *gironzolare*, e c'è insieme un *rimunduli* di cui mi chiedo se non sia un errore per *riminduli*. — Siamo a un caso, dove più spiegazioni sono possibili. Io ne vedo tre. Siccome il 'gironzolare' è, con altre parole, lo 'andare in volta', così può sovvenire senz'altro il *rimundulà* del seguente numero. Poi, può trattarsi di un 'gira-mondo' venuto a **ram-* (onde poi *ri-*, alla stregua degli es. del num. 206, o anche per assimilazione alla prima sillaba) attraverso **iram-* < *jiram-* (v. num. 215). Infine si può pensare, e io vi propenderei meglio che agli altri etimi, a *errabündus*, cioè a **ravòndo* (cfr. *randagio* Ro. XLIII 571 (3)) con *v-n* in *m-n* (num. 46), o col *m* per intru-

(1) In tal caso ne sarebbe tratto *appimpitu*, azzimato attilato, alato a cui stà *impumpitu*. Ben è vero che questo potrebbe stare per *impi-* secondo il num. 196.

(2) Un es. sardo è forse il campid *nischizzu*, *noja*, fastidio, deverbale da *-zzai* *tediare*, *annojare*, *connesso*, questo, con *noscù* *avversione*, *ripugnanza*, ch'io raddurrei a un **noscare* < **nausicare* (*nausea* REW 5857; e num. 21 n).

(3) Da 'errando' sarà il cò. *randaglià* *andare attorno*, *girare*, detto di chi cerca di scoprir terreno. Il qual *randaglià* sarà forse diverso dall'altro che dice 'circondare strettamente' (r. un *scogliu*, p. es.), e che spetta al REW 7042. — Cfr. ancora *circandaju* *accattone* num. 172 n.

sione di 'mondo' come nel 'vagamóndo', -bondo, di qualche dial. italiano (Piacenza, ecc.).

210. *rimundulá*. — Il Falc. s. 'rimundulá schiomare una pianta', che è da remundare, soggiunge che a Rogliano il senso della voce diversifichi alquanto, e allega l'esempio 'môndu rimundulatu! mondo rivoltolato', che pare un'esclamazione come *mondo birbone!*, *mondo perverso!*, *mondo a rovescio!*, ecc. Presuppone perciò, *rimundulátu*, un verbo *rimundulá* rivoltare, arrovesciare. Sarà 'rivoltare' con *l-l* in *n-l* (**rivond-*) e quindi *v-n* in *m-n* (num. 46; e cfr. il sic. *rumuntura* REW 7284). Ma il *d*? Esso non può essere surto che da un *-t* intervocalico (1) e **rivondulá* vuol quindi dire un *revolutulare*; così come a **revolutare* ci riportano il berg. *reboldá* rotolare, voltolare, a *reboldú*, poles. *de remondón*, ruzzoloni.

211. *riviglia* ruga. — È da ruga REW 7426, o meglio dal **rúva* a cui si poteva arrivare in Corsica (num. 240); dove circa al *ri-* è da vedere il num. 206. C'è poi anche *griviglia*, col *g-* come negli esempi del num. 104, o per l'intervento di 'grinza' (2).

212. *rivirzolu* seconda farina. — È vece venuta da Genova, dove occorre *revezzó* (l. *-só* < *-zzó*), crusca, cruschello, semola; donde si arguisce, per la Corsica, *rivirzolu*; con un *rz* che potrem ritenere come la geminazione distratta (3) di *zz*, o

(1) Ritengo quindi che *tangu* e *tancu*, pruno, arbusto spinoso, presuppongano **tdnigu* risp. **tdnicu*, colla sincope compiutasi in momenti diversi mentre *rustingu*, num. 8 n, vorrà dire una deviazione verso il suffisso *-ingo*. Difficile è *fálge* (e *-ce*) falce (Falc., AL 643, 645). Siccome c'è *calge* calice, *lérge* larice, che presuppongo *cdlige* *lárige*, e accanto ai quali si possono ammettere, **calce* **lérce* (cfr. *cherca* e *-gá*), così poteva *fdlce* chiamarsi vicino un *fálge*. Di *ámbula*, *ambulina* boccetta, AL 677.66, vedi NS 10. — Si può poi chiedere se allo stesso modo si possa giustificare il caso inverso di *jantátja* ghiandaja AL 736.45 (REW 3774).

(2) Nel Campidano, c'è *ingrivigliosu* schizzinoso, ritroso, *grivillosu* schifitoso, schifoso. Attraverso 'arricciare il naso' 'aggrinzare il n-', la voce potrebbe ricollegarsi alla còrsa.

(3) Di casi non sicuri di geminaz. distratta si tocca al num. 93 n. Un esempio che potrebbe andare con *rivirzolu* sarebbe *pórzu* num. 79; e, per altre consonanti cfr. ancora *ca-ganórkhja* (< *-occhia*) ramo secco AL 228 (cfr. *ganútja* ib. ib.), *angársa* (ib. 222), occhiello, di fronte all' *angássa* (-ça) del 106 n, dove però si può chiedere se non convenga piuttosto muovere da **angrása* ottenuto secondo gli es. del num. 80; ma cfr. pure tosc. *tarsa* matassa. Circa a *farcera* num. 93 n, potrebbe aver ragione il Guarnerio, dove fosse sicuro il *farcianu* (< *facc-* allora, col *cc* di *faccu* ecc.), facevano, presso l'Ortoli, Voceri 100.

come il prodotto di un metatetico **virzolu* (< **viriz-*) disposto a **riviz-*.

Quanto poi alla voce genovese, mi permetto di qui accordare un articolino, destinato già a veder la luce altrove, che muove dal pav. *argžō*, cruschello, e così suona: In Ro. xxxi 288-9, mi prevalevo di questa forma per ispiegare dalla base onde il tedesco *roggen* (Kluge s. v.) il mil. *ružō* (cfr. anche *ružurin*) (1) cruschello, tritello. Avrei dovuto considerare che il *ġ* pavese può trarre origine da un anteriore -*d*- (v. il mio Dell'ant. dialetto pavese 9-10), e che quindi *argžō*, tenuto calcolo di altri concomitanti fenomeni fonetici, può essere da **re-* o **rodigžōlo*. Il buon fondamento di questa possibilità è dimostrato dal *rodeggiœu* (-*ġō*) del Cherubini (iv, Giunte), dal com. *redešō*, dal berg. *redešōl*, cruschello; colle quali forme può alla sua volta combinarsi anche *ružō*, in quanto il -*d*- possa a Milano sparire, e in quanto da *rove-* o *roe-* era facile il passo a **rovo-* **roo-* **ro-* (*ru-*), e, nella fase di **rode-*, non era men facile a prodursi un **rodo-*. Rivengono alla stessa base il gen. *revešō* (col monf. *ravzurā* impiastro di farina e di crusca) e il romagn. *ruvzōl* (2), coi quali può al postutto ragguagliarsi pure *ružō* (3)? Non si potrebbe escluderlo, nemmeno per la Romagna, visti cersi esiti emiliani di *rotŭlare* (Battisti, Dentali 234 s. 'rotolare'; ma v. il nostro num. 58), visto un esempio come il piac., parm., ferr. *sévola -vla* setola. D'altra parte non si potrebbe escludere che il -*d*- sia di quelli che estirpan l'iato (v. Arch. glott. xiv 296 n, e qui al num. 11; aggiungi ait. *redina* < *reina* regina, trevis. e istr. *orédese* orefice, istr. *ótega* < **óega* < **óvega* Schuchardt, Rom. Etym. n 173, trent. *bidola*, < **biola*, allato a *bigola*, bagattella, REW 1202, cador. [Zoppé] *piodec* lavori stradali imposti ai cittadini del comune, < **pióego* < *pióvego* REW 6805). E c'è anche il sinonimo 'rotondo' (REW 7400: cremon. *redond*, poles. *rondélo*, bresc. *redondél* farina infima di frumento) che avrebbe potuto aver dato il *d*; così come c'è un **revol-* (berg. *regul*, Lorck, Altberg. Spr. 197) froscello, che può aver dato il *v*. Da tutto risulta che la ma-

(1) Un vecchio esempio è *rozui* (l. *rozōi*) in una poesia bergamasca su Milano del 1624, edita e illustrata dal compianto Novati (Arch. stor. lomb., 1912, vol. n pp. 20 sgg.; cfr. il v. 267).

(2) Nel Mattioli, c'è *ruvzōl* da spiegarsi forse come il cō. *rivirzolu*. Sarebbe un **ruurzōl* < **ruvurzōl*.

(3) Naturalmente anche *argžō* potrebbe ragguagliarsi a **roġ-* < **rov-* (e intendo, si capisce, un **rov-* primario).

tassa è troppo aggrovigliata per poterne oggi concludere qualcosa (1). Solo quanto al pav. *aržô* sia detto, a correzione di altra mia sentenza, che *ž* non vi può dipendere dal *š* < -č-, e che quindi la voce tanto può corrispondere, ed è questa la miglior alternativa, ad *aržžô*, come può rispondere direttamente al mil. *ružô*.

213. *rizza* rissa (2). — Abbiamo aperte due vie per ispiegarci la forma: o si tratta di una commistione con *lizza* (3); o il pis.-lucch. e fors'anche genovese (4) *rissa* è stato falsamente ricostrutto sulla norma della equazione cò. *z* = pis. lucch. e gen. *ç*. È questa, del resto, pure la storia di *fiozzu* flosso, e del campid. *nazza* nassa (5); mentre per *milàzzu* melassa, cfr. l'it. *melazzo* (Ktg. 6068). — All'incontrario c'è *Micheldàssu* (< -àzzu < *decio*), Lu. II 22, nel noto modo proverbiale di cui in Ro. XLII 398-9, e dove quindi -àssu ha le ragioni del pure sic. *Micheldàssu* ib. 399 n.

214. *rôgge* recere. — C'è insieme *rucià* e i derivati partecipiali *rôgitu* -ci- vomito. Non singolarmente felice mi pare il ragionamento del Guarn., 169, intorno a queste voci, e non capisco nulla delle differenze ch'egli istituisce tra i -ci- -gi- del Falcucci e i propri *ç ç*. Il *c* di *rôcitu* stà a quello di *recere* (tosc.) in non diverso rapporto da quello che stia quello del cò. *pace* a quello del tosc. *pace*; e il *g* di *rôgitu* n'è semplicemente la sonora. Quanto al -*çç*- (< -cc-; v. num. 168), che vien appunto di là donde *pegge*, esso è particolarmente interessante, in quanto si riannodi all'alto-it. *š* di *reša* (ossol., ecc.), al *c* delle corrispondenze bormina e grigione (REW 7183). Queste forme, come *rôgge*, voglion dire **recere* e rispecchiano il pres. reicio (v. num. 12), mentre *recere* rappresenta le forme senza *j* (6). — L'u (< o; cfr. *rôcia*) e l'o poi, o si spiegano come l'u di *al-*

(1) Vedi REW 7364.

(2) Il Falc. ha anche *riscia* (cioè *riça*, come ce n'avverte il Falc. stesso), che non mi so spiegare.

(3) Il qual *lizza* (REW 5084) non è punto un germanesimo, ma semplicemente un **lîtia* REW 5079 a, deverbale forse da **lîtiare*.

(4) Genova ha realmente *riša*, e così la Sardegna (acc. a *rissa*); dove *š* è il giusto prodotto di *x*. Non così, a Genova e nella Toscana, è *i* il giusto prodotto dell'*i* che attribuiscono a *rīxa*. Se questa attribuzione è giusta, ripeteremo l'*i* da sinonimi come *lite*, -*zza*, *mischia*.

(5) Un caso analogo sarà il versil. *bôzzoro* ZRPh. xxviii 177.

(6) A reicere senza più ritorna per avventura *ricida* diarrea AL 688, 4; a meno si pensi all'olio di ricino (bellinz. *ricit*), o meglio

luccidà num. 12 (e l'o delle rizotoniche dipenderebbe allora da un' analogia proporzionale) o provengon da vomitare; e da qui pure la conjugaz. mutata di *rucidà*. Se si vuole, si può anche pensare all'intervento di *ructāre* REW 7416.

215. *rumbósu* gobbo AL 207. 63, 69, 86, 88). — Va col log. *rímba* gobba. — Dal lat. **gibberūtus* (REW 3754), o meglio da **gumb-* (ib. 3755; cfr. sa. *zumba* gobba), la Sardegna ha *zumburidu* e insieme una forma metatetica *zurumbósu*, nella quale anche è stata sostituita la primitiva desinenza. Da queste diverse forme estraggono poi *zimburu*, *zurímba*, *zurumbóne*, gobba. La forma *rumbósu* (di cui, o di **rumbidu*, sarà come un estratto *rímba*) è la corrispondenza esatta di *zurumbósu*, con questa sola differenza che **gimb-* o *jumb-* n'è il punto di partenza (cfr. *zembu zì-* (1) AL), e da *ju- gimbur-* poteva venirsi a *jimb- jumb- imb- umb-*, e, data la metatesi, a *u- irumb-*, dove la vocale iniziale atona facilmente cadeva (cfr. sa. *níbaru* ginpro, ecc). — Altrimenti prospetta le cose il Guarn. AG xiv 407.

216. *sagramassà* massacrare. — Ne tocca il Guarn., 64, come d' un esempio per la metatesi reciproca, quindi come di *sagramassà* = *massacrà* o *-grà*. Sennonchè, *massacrà* ha tre sillabe, mentre *sagramassà* ne ha quattro. Ci saranno state realmente due metatesi: la prima di *massagrà* in **gramassà*, la seconda di **gramassà* in **sagramà*. Le due forme si fondavano poi in *sagramassà* (2).

217. *ságula -ávula -àula* drizza di paviglione. — È voce assai diffusa per le regioni marinare d' Italia (*ságola* venez.,

che *ricita* sia da un **risci* uscire, con quell'alternanza tra *s* e *c*, di cui al num. 163 n. Cfr. *èscitu* piccola dissenteria ecc. Guarn. 85, e RIL XLIX 80.

(1) Accanto a *zembu* e *c-*, e *zimbudu*; dove la sorda è espressamente guarentita dal Falc. E così anche il *z-* dell'AL potrebbe essere secondario. D'altra parte nulla so circa al valore del *z-* sardo. — Mi chiedo, vista la reciproca influenza di tali voci relative a difetti fisici, che tutte si compendiano nell'accezione generica di 'difettoso' 'storto' (e questo significato il Falc. attribuisce, in un es. allegato, a *zembu*), mi chiedo se la sorda non provenga da *zoppu*. — Notevole assai, a proposito di tali scambi e influssi (ai quali io attribuirei l'*q* di *gqbbu*: cfr. *stórto zóppu, qrbo*), il *zèga* gobba del Falc., ch'io direi da un **zègu* gobbo < *zembu* + *caecus*.

(2) Non vedo che possa aver da fare colla forma còrsa il pis. *marsagrato* massacrato; dove *rs* sarà come la digeminazione di *ss*; o il primo *r* è l'eco premonitrice del secondo.

it., *sàula* gen., *sàgula* campid., *sàula -àvula* sic), e esempi antichi sono forniti dall'apis. *saule* (AG XII 158), che sarà un plurale, dall'apist. *sagora* (Tommaseo). La voce ha applicazioni soprattutto marinaresche, e ha certo emigrato da un posto all'altro. Circa all'etimo, vi vedremo *soga* (REW 8051) (1) disposto a *spago* (ib. 8113) o a *sartia* (ib. 2940). Affatto fuor di strada, col loro ted. *Seil*, mi pajono il Pieri e il REW 7791.

218. *sallà* arrampicarsi. — È salire (REW 7540) disposto a qualche verbo sinonimo in *-are*. Ciò che però qui più importa è il *ll* (2). Il quale non si limita alla Corsica, ma ritorna nel campid. *sàddidu* sbalzo, scossa, in documenti antichi della Toscana, di Roma, delle Marche, come può rilevarsi dal § 233 del Prospetto grammatic. e dal Gloss. della Crestom. del Monaci, e s'ode tuttora nell'u. *sallipora* cavalletta (v. num. 219), nel subl. *salle* salire, e nel *salli* di varietà abruzzesi. A mio vedere, ritorna pure nel log. *siddire* scuotersi (cfr. il sic. *sagghirisi* spaventarsi), dove sentiremo l'*i* radicale dei composti di salire (3). Questo *ll* io me lo spiegherei da un compromesso tra il *sall-* della reale pronuncia di *-l-* (tosco. *palla* non *pàla*, ecc.), del *l* cioè delle forme dipendenti da *salio*

(1) In Toscana (Massa Maritt.) c'è *segolètta* funicella, col quale ben s'accorda il cò. *siul- sigulèta* spago, cordetta AL 663. 45, 60, ecc. Dev'essere **sogolètta* con o-o dissimilati. Per altri riflessi còrsi e toscani di **socà* REW 8051, v. Guarn. 292.

(2) Altri *ll* al posto di *l* ha la Corsica, dei quali è qui opportuno toccare. Intanto *gillone* ecc., geloni, di cui al num. 93; poi *sullinu* solino, con evidente intromissione di 'collo' 'colletto'; *bullacca* e *billaccone* vela da prua (cfr. il lucch. *a belle gonfie* a gonfie vele), che parrebbe **vèlūla*, se non ci fosse l'it. *pollaccone* gen. *bolaccon* vela che si fa scorrere sino al bompresso; *candèlla* -dela, che ritorna nel carrar. *candèda*, Merlo, Candelara 20, e altrove in Toscana (num. 30 n; e cfr. pure il letterario e arcaico *candellaja*), e dove avremo una desinenza sostituita; *paròlla* -rola, che ritorna a Genova (Parodi § 147) e fra i lombardi di Sicilia, e per cui converrà ora, dato che la forma è anche còrsa, ricorrere alla seconda delle alternative proposte in Mem. dell'Ist. Lomb. xxi 284; *ciddà* celare, a Sartene, e v'entra forse 'cella'; *cippullata* la legna che si ha col ceppo, dove il *ll* sarà quasi un'eco della germinata precedente; *fallà* (AL 468) abbattere, allato a *falà* discendere (Falc.), e così *callà* sedere (Falc. App. 'calà') accanto a *calà* calare, per i quali (REW 1487) invocheremo l'intervento di *cullà* salire (REW 3051). Quante a *cantella*, *clientella*, son voci dotte il cui *-ella* ha le ragioni di quello di *candèlla*.

(3) E con *siddire* andrà forse, meno che per il significato e per il *ll*, il cò. *sèle* (AL 209) 'saltare' fecondare (d. bestie).

ecc., e il *l* delle altre. Queste davan l' articolazione, quelle la doppia.

219. *salpulèddu* verme del formaggio. — C'è insieme *sèrpula* da una parte, *saltarèllu* dall'altra; così come c'è *saliscione* (gallur. -ni cacchione) « grossa mosca che va sui prosciutti e sul pesce, e vi lascia le uova che producono un vermicello bianco ch'è il *saltarèllu* », e il campid. *sarta-sarta* vermicelli del cacio. Questo *saliscione* si connette col presente di 'salire' (1), nel senso primitivo di 'saltare' REW 7540, allo stesso modo, p. es., che *abruniṣa* crepuscolo, Guarn. 112 n, va con 'imbrunisce', *arrustisciula*, carne porcina da arrostitire, rappresenta *arrostitisce*, e *spiziṣa*, num. 250, è da **spiziṣe*, e *abbliscimentu*, avviliṣ- è da **abblisce* ecc. (2). — Quanto a *salpulèddu* e a *sèrpula*, che ne pare estratto, esso dipenderà dagli stessi concetto e radice, e vorrà dire **salipp-* o **salupp-*, riportandoci questo a quel tipo derivativo che vediamo nel grig. *salip*, march. *salippo*, u. *sallippora* cavalletta, ecc., dei quali v. Schuchardt, ZRPhil. xxxi 18 (3).

Siccome nella Corsica *serp-* può essere da *sarp-* *salp-*, ma d'altra parte pure *serp-* può venire a *sarp-* *salp-*, così mi corre l'obbligo di avvertire, che anche 'serpe' potrebbe venir considerato (cfr. mil. *biç* pidocchio); ma di avvertire insieme che i sinonimi *saltarèllu* e *saliscione* mostrano più opportuna la prima dichiarazione.

220. *sanguidèllu* sanguinaccio AL 211. 20, 21, 22. — La stessa c., n. 65, offre il semplice 'budello', e *sambudèllu*, sanguinaccio, è voce pistojese. Lo stesso incontro di 'sangue' e 'budello' ce l'offre la voce *còrsa*.

(1) Dal Guarn., AG xiv 198, non risulterebbe per la Corsica il tipo incoativo. Ma in realtà e dal Falc. e dall'AL esso risulta non meno vivo che nell'italiano; risulta anzi che, in moltissimi casi, l'infinito stesso è in *-iṣe* (*parturiṣe* partorire, *bulliṣe* bollire, *ffuriṣe* fiorire, *capīṣe* capire, *veziṣa* avvizzire AL 638, e persino *ebliuṣe* = fr. *éblouir*). V. anche num. 250.

(2) *arrustisciula*, rosticciana, è anche log., ed è forse voce importata dalla Toscana, dove occorre un *rostēscia* (aret.), coll' *e* non ben chiaro e col significato di 'pezzi di porco cotti arrosto alla spiedo'.

(3) Che però, nella famiglia di voci di cui tocca lo Schuch., 'salire' (risp. 'saltare') sieno stati introdotti secondariamente, è cosa che poco persuade, e non ne è convinto neppure il Meyer-Lübke (REW 7540). — Circa a *salp-*, è ben probabile che vi ritorni anche il tosc. *salpuga* sorta di formica velenosa (Petrocchi).

221. *sbórtu* smorto. — A 'smorto' s'è qui venuto dispo-
sando 'voltare', nel senso di voltare, cambiare il colore. Non
abbiam perciò bisogno del fonetico *sb* < *sm* del Guarn. 282.

222. *scalladjátu* (1) sbreccato, sbocconcellato, intaccato.
AL 515.42. — Ai n. 24, 44, ricorre '*scatoláto*' (cfr. anche
scalulá fendere c. 249. La nostra voce è la stessa cosa, e
lo conferma bellamente, col suo *dj*, lo *scághjulu*, fragile,
del Falcucci (v. num. 184), dipendente da REW 7971. Ma
scalladjátu s'è visto invertire l'ordine delle consonanti della
2ª e 3ª sillaba, avendosi il *ll* in giusta corrispondenza all'antico
jj di **scajjoldto*, poichè come di doppia è storicamente la pro-
nuncia centromeridionale del *j* (< *l*) intervocalico. Quanto all'*a*
(< *o*) della seconda sillaba, si tratta d'un'assimilazione agli *a*
circonvicini, e la Corsica n'offre parecchi altri esempi, e per
l'*o* (*u*) e per altre vocali: *barbajulá* all. a *barbulá* balbettare (per
influsso di 'tartagliare?') AL 235, *abalagá* e *-lugá* abbagliolare
AL 237 (2), *pignaláta* pentolata (ma cfr. *pignattata* id.) da *pignula*
pentola, *ravaná* all. a *ruvulá* grugnire AL 359, *barba-* e *barbu-*
tulá balbettare 235; *vaculá* cullare, forse dal pure vivo *vuculá*
(all. a *ve-*) REW 9176; *incanóld* risparmiare AL 578.75, ch'io
manderei col log. *cunzare* campid. *incungiui* chiudere ecc. REW
2392; *pallróccu* gravaccione, che andrà con 'poltrone'; *sfjám-*
bula fionda, AL 715.60, che presuppone **sfjambulá* < *sfjumb-*;
casadó cose dolci, *ragalóne* gorgoglione num. 125; *carculunatu*
(*ranu* c- grano in cui è entrato il gorgoglione) AL 305.45;
mandulátja (all. a *monduláju* e *móndulu*) spazzaforno, AL 526.
49, onde poi *mándula* id. ib. ib. 50, 60, 61, 65, e in fondo pur
l'*a* di *mandéra* (all. a *mu-*) vento propizio al mondare e
spulare Guarn. § 6; *palátji* pettegolezzi, se è direttamente da
pu- num. 196. In *zácculu* zoccolo, l'*a* proverrà da *scarpa*, o
anche da *zampa*, *zanca* (3). — Per le altre vocali che non
sieno *o* *u*, mi limiterò a ricordare *lagá* legare AL 108.66,
metafura metafora Lu. II 153, III 112, *stralata* num. 162,
abratlá affrettare il passo, *fragá*, assalire alcuno, e *fraji*
afferrare, da **afferricare* risp. **afferreggiare*, *baccadella* 'vac-
chitella' coccinella (cfr. *vaginella* AL 358.46, che andrà col

(1) C'è anche *scalladjódu* 41, dove interviene il sinonimo *rótu*;
cfr. *scornorótu*, 5, all. a *scurndu*.

(2) La stessa cosa sarà *abalacá* AL 562.64.

(3) Non so quanto possa valere il supposto di un *zoccolone* -lotto-
-lino che avesse dato *za-* coll'*a* passato poi al primitivo. Cfr. qui
mándula, con cui andrebbero *nátula* num. 155 n, e *mázula* 147 n.

bacinella del Falc., nome d'insetto esso pure, e dove avrem **vaccinella* colle doppie dissimilate), *granacella* cocca del lentisco, -icella, *capacellinu* 'capice-' testolina, *cantalèna* canti-, *imbacille* che mi par muovere da **a-*, *abbalend* AL 546, 48 (e *abeland* ib. 52, 80, ecc.) avvelenare, *arlacchinu*, *inchjarasci* farsi chiaro (cfr. *inchjarisce*), *burlascà* scherzare (da 'burlesco'), ecc. ecc. (1). — [V. anche num. 125].

223. *scàncùla* scalino AL 518. 65. — Dato il modo com'è trattato l'accento nell'AL, non vi sarebbe da stupire che la voce nostra fosse in realtà *scancùla* (= -*ola*). Ma fosse pur sincero *scàncùla*, gioverà sempre ritenere che -*ula* vi abbia sostituito -*ola* o -*elta*. Poichè la spiegazione di *scàncùla* risulta ovvia, per dissimilazione, attraverso **scalcòla* **-cèlla*, < **scallicòla* -*cèlla*, intendendosi che -*lc-* sia da -*licc-* o -*lic-* secondo gli esempi del num. 252 (2).

224. *scane* zanne, -*nu* dente che si mette l'ultimo. — È noto il dantesco *scane*, ch'è quasi un ἀπὸ λέγομενον, non occorrendo di esso, nella letteratura antica, che un secondo esempio. Benvenuta perciò la vivente testimonianza che ci vien dalla Corsica, quale una particolarmente cospicua consonanza còrsotoscana. — Circa all'etimo da me già proposto in Bull. d. Soc. dant. it. xii 365, esso mi par sempre buono. Qui ricordo ancora, a tal proposito, che le zanne sono, con altro termine, i denti *canini*.

225. *scàppulu* vetrino. — Siam davanti a parecchie possibilità. Può essere secondo gli es. del num. 83 per **schiap-pulu* (it. *schiaappare* ecc. REW 4706 a, dove son da riportare pure *scappiere*, *scappia*, recati al num. 7975); e può essere da un metatetizzàto **spàcculu* ib. 8114, metatesi determinata per avventura dal sinonimo *scàghjulu* num. 222. Anche è da tener presente *scuppià* scoppiare (num. 83 n), e la possibilità di uno **scappulà* da *scuppulà* (ib.), secondo gli es. del num. 222. Per la parte morfologica, la Corsica offre altri consimili esempi: *scàghjulu*, v. qui sopra, *càndulu* Guarn. 222, *càttulu* proclive a, avente disposizione a, detto principalmente di persone soggette

(1) [Nel correggere le bozze, mi accorgo della svista d'aver alle-gati nel testo es. come *mandulàtja* ecc., ne' quali l'*a* è per dissimilaz. dal vicino *o*].

(2) Un'analogà storia ha il brianz. *sganzèll* (Cherub. IV Giunte) scalino; del grado del cui *s* però non ho informazione: se sordo, saremo a 'scaliccello' o a un molto antico **scalcello* (< -*icello*); se sonoro, a **scališèllo* < **-licello*, colla sincope relativamente fresca.

ad infermare, cioè che facilmente 'accattan' de' malanni, *scrignulu* ridanciano REW 7999 [ma v. ora Guarn. 275], *vôgliula* girella, bandiera, da *vôlvère*, *malméttulu* mettimale.

226. *scavulátu -furátu* calvo (AL 330. 67, 70; 67). — Presuppone un anaptittico **cáluvu* (1) susseguito da un metatetico **cávu*. La forma *scafurátu* moverà invece da **cárvu* passato poi per le stesse vicende che **cálu*. Per il *f*, v. num. 10.

227. *scazzátu*. — È un aggettivo che s' applica agli occhi guasti, e dirà o avrà detto in primo luogo l'occhio cisposo, e si ritorna così a quel *cazz* = *cacazz* o *caccazz* di cui si legge in RIL XLVI 1011 (cfr. ancora sic. *cacázza* sterco; u. *scazzeria* cispa), e che doveva avere una ben larga diffusione, poichè ad esso saranno pur da ricondurre il piem. (Alba) *skacia*, cispa, e il franc. *chassie*. — Lo stesso sdoppiamento la Corsica ce l'offre in *scatu* sterco (2), che sarà lo **scacatu* o **scacc-* (3), e che s'accompagna al cal. *garidda*, sic. *jariddi* (plur. tantum) cispa, cioè 'cacherella -e', con un *g* (onde *j*) non surto forse, per quanto cosa non impossibile, all'iniziale, ma dipendente da un dissimilato **ca*g-. [Lo *σκάρος* del Guarn., 270, mi pare quantomeno superfluo].

228. *scentrie, nescentrie*, ragazzame. — È probabilmente un plurale; e il sing. non si capisce se sarebbe *-ia*

(1) Cfr. *falú* (< **fáluu* [cfr. *cuntinu* -tinuo, *vésu* vescovo; v. num. 111 n.] < **fáluvu*) falvo. — La fase **cáluvu* è provata del resto anche da *cáldu* che la stessa carta dell'AL presenta al n. 85, e il cui *d* è da spiegarsi come negli esempi del num. 11.

(2) Cfr. *cagátu* sterco AL 219, 437 664. E, per simili formazioni mascholine, *cuntátu* racconto, *scullátu* bassura, *acquátu* beverone, *perdátu* tramezza num. 252, *spicátu* slancio, spicco, *serinátu* serenata, *cascadu* di a sera crepuscolo AL 421, *parlátu* -a, favella, *sprufátu* sbruffo d'acqua, *niulátu* nebbione AL 245, *pendu* pena, castigo (così interpretato il passo cit. dal Falc.), *papadu* sterco di mulo AL 437. 22 (cfr. *pappacciola* empiastro ecc. num. 196), *trombadu* (e -a) capitombolo AL. 447; *spentu* estinzione, fine, *côrsu* corsa, *spôrtu* sporgenza. — All'incontrario, *suminata* (Cispra 22) di fronte all'it. *seminato*.

(3) Altri es. còrsi dello sdoppiam. sillabico sono *incaroñdçi* accoccolarsi AL 13. 66, per cui gli altri punti della carta hanno *incacar*, *vône* moscione, calabrone, di cui v. però il num. 128, *tèdu* gomito (num. 167; cfr. cittadicast. *sotto il tello*, castelmad. *sottu tiju* sotto l'ascella); *crela* pallore del volto < **crurella* = *cultur*? (cfr. *fa li culóri* impallidire) E taccio di es. come *buziu ba* = *babuziu* zio. *bucaru* all. a *babucaru* nonno, dove la caduta della sillaba iniziale può aver ragioni proprie.

o -ia (cfr. il sa. *livria* ragazzaglia, Ro. XLIII 392). Sarà in ogni modo e originariamente un astratto (cfr. *niscentria* ignoranza, innocenza, Lu. v 167) da *insciens* o *nesciens*.

229. *sciaridulu cia*- staccio di fil di ferro. — Una prima quistione, in questa voce, riguarda il *š*. Il Guarn., 71 n, vedrebbe nel *š*, contrapposto a *č*, un'alternativa fonetica regolare. Ma gli esempi ch'egli arreca a sostegno di una tale concezione, sono quantomai problematici. La verità è che *šari-dulu* dipende da *ex-cerněre* (cfr. it. *scernere*) e *čar-* invece da *cerněre* (cfr. lomb. *šern*; log. *cherrere* stacciare). — Un'altra quistione concerne il -d- (1). Si può connettere la nostra voce direttamente a *cernicŭlum* (REW 1833), ricordando *čarilulu čarni-* ecc. nelle cc. 353 e 424 dell'AL, onde **-ijulu* (2) **-iulu* (num. 184), coll'iato risolto mediante *d* (num. 11). Oppure moveremo da un **cernitoriu* (cfr. l'aret. *cernitōjo* il bastone con cui si dimena lo staccio nella madia), disposatosi a *čarilulu*.

230. *sciònnia asc*- federa. — Non può esservi dubbio che sia dal gen. *šónja* (3). Questa voce è allegata in forma dubitosa dal REW 3392; ma essa spetterà lì di certo, ritenendosi però che sia un gallicismo (4) e rispecchi un franc. **flóine* < **flóisne* (5). La storia di *šónja* è ben corroborata poi dal menton. *funia* che vorrà dire **fjunja*, con *j-j* dissimilati, o anche avrà *jú* in *ú*, come parrebbe consigliato dal pure menton. *púma* piuma (6).

231. *sciòppulu* morbido, floscio, arrendevole. — Va col gen. contad. *sciòppuo* debole, fievole, fiocco, ed è forse d'importazione ligure. La connessione della qual voce col franc. *souple*, nel senso di una proprietà originariamente comune a Liguria, (Corsica?), e Francia, non mi pare dubbia; visto che per il *š* è facilmente supponibile un composto con *ex-*. Circa all'etimo, il REW, 8467 (7), fa buon viso al vulgato *sūpplice*,

(1) In AL 353 e 424.65, occorrono *kriidu* risp. *kruvidone*; che deve risultare da 'crivello' disposato a 'cernidolo'.

(2) Per questa fase fa prova *čarnédja* (< *-ēja*) AL 424.87.

(3) Non vi ha invece motivo per ripeter da Genova il sinonimo *intima* Guarn. 116.

(4) Sarebbe un gallicismo già antico se il *fl-* vi ha potuto seguire le vicende del *fl-* delle voci indigene. O fosse mai un adattamento?

(5) Circa all' *ó* si può ricordare che, secondo il Thomas, *Mélanges* 77, pure il guasc. *flójno* par postulare un *ó*.

(6) Che però potrebbe giudicarsi come il sa. *spumai* ecc., num. 175.

(7) È qui accolto anche un imol. *sopse* che non so donde venga, e mi ha un aspetto poco verosimile.

al quale non mi riesce di acconciarmi, ritenendo io più opportuna l'invocazione di *sūplare (1) soffiare (REW 8430, che sembra aver avuto in passato un dominio più esteso. Poiché a sūfflare (ib.) ritornerà l'it. *sōffice* (2) malgrado l'ò, che si rivede del resto in *sōffro*, *sōffoco* ed è dovuto forse a una falsa interpretazione dell'ò delle rizzate. E cfr. del resto pure l'ò del montal. *bōffice* soffice.

232. *sciùblicu* sgombro, libero, vuoto (v., p. es., *cámara sciùblica* camera libera, vuota). — Non è altro che il participio accorciato di un **sciublicatu* 3) corrispondente all'it. 'disobbligato', con s- (<ex-) negativo venuto a porsi, come in più altri casi (4), pur davanti a verbi dotti (5). E stimo ne sarà persuaso anche il Guarnerio (179), che tentava una ben diversa spiegazione, caduca per la sua stessa eccessiva artificiosità.

233. *sciurbetta* vinuccio che si beve di solito sui marroni. — Il Falc. rimanda ad *agrazzu* (gen. *agracju*) che

(1) Molto facilmente, nella fase di **sōppjulu*, il j è stato soppresso per dissimilazione dal s. Fosse solo còrsa la voce, il pp < pj potrebbe anche altrimenti spiegarsi; tenendo cioè presenti gli esempi come *stōpa* stoppia AL 329. 67, *sappitu* allato a *sappiutu* saputo, *trōppulu* all. a *strōppiu* (e log. *troppiare* torcere, ecc., AG xiv 406) storpio. Coi quali casi, sarà lecito di chiedere se non sia da mandare *cōmpulu* (e *cōmplu*) circolo, chiuso in giro per le pecore; una voce dunque ch'io trarrei da **compiulā* < **compijulā* < *com-* e *cunpigliulā* il raccogliere che fa la mamma i bimbi intorno a se per acchetarli, riunire, metter d'accordo, indurre alcuno al nostro volere. Vi si tratterà di 'pigliare', come in *piasa* num. 54 n (v. anche num. 184, dove il pist. *pijare*). Tuttavia, visto il primo significato di *compigliulā*, che par essere il primo pur nell'ordine della evoluzione semantica, potrebbe entrare in rango, trattato come negli es. del num. 82, la base **pūllius* REW 6826.

(2) *sōffice* vorrà dire **sōffice* < sūff-, nè vi contraddice il sic. *sufficiuni* soffione. In Corsica c'è *sōffice*, col l di *sollo*, *sollevare*.

(3) Per il c, cfr. *oblicā* obbligare, a tacere di *casticu*, *litica* contesa, *necā* negare.

(4) In Jacopone, p. es.: *sciamare* odiare, da amare, con cui andrà il cremon. *samaa* dispiacere, essere in uggia; *scialbergare* sgombrare REW 4055. Cfr. es. come au., laz. *sciarmare* disarmare ex-armare, e simili, da cui partiva la spinta per le altre formazioni.

(5) O anche davanti a voci esotiche come in *scialbergare*. Del resto, visto che qualche dialetto continua popolarmente obliḡare (REW 6012 a), è facile pensare a nn **subbidare* risentitosi poi del dotto *obligare*.

significa 'agresto', liquore che si cava dall'agresto, e infine anche 'vinuccio'. Ma *agrazzu* va con *agru* (REW 92); e *sciurbetta* esprime una concezione assolutamente analoga, andando esso con *sōrbam* sorba (REW 8095), munito di quel *s-*, al posto di *s-*, ch'è offerto dal gen. *šōrbua* sic. *sciorva* sorba. Per il significato, cfr. tosc. *sorbitico*, irp. *sorvigno* aspro, sic. *sūrbulu* lazzo, afrigno. E nello stesso Falc. 467: *gattivu stu vinu, pare succhju di sorbe*.

234. *scōtanu* scotano, sommacco. — Nel riflesso di *cōtīnus* (REW 2285), l'Italia offre costantemente un *s* preposto al *c-*, come si può vedere da Post², aggiungendo l'a. ligure *scodano*, il venez. *sguōdano* *sgō-*, piac. *scōdan*, parm. *scōdan*, veron. *scōna*. Questo *s-* non è il solito *s-* rafforzativo o negativo (1), che qui non avrebbe scopo, bensì proviene da *rhus*, che, qual voce dotta, si vede nel berg. *rōs* piem. *rūs* (2), e che s'adoperava appunto nella combinazione *rhus cotinus*.

235. *scōzzulu* scusso. — Falc.; AL 234, dove anche occorrono *scōçulu* e *shūçu* (3). — L'it. *scusso* è certamente *excūssu*, non forse dotto, ma risententesi nella tonica di qualche sinonimo, forse di *nudo*. E a *excūtere* ci porta *scōzzulu*, com'è provato da *scuzzulā* scuotere (4), e insieme da *scutichju*, persona mezzo nuda per miseria o per leggerezza di vestiti, vestito troppo leggermente, paragonato con *scutichjā* scuotere le piante per farne cadere i frutti. Dall'incontro del quale

(1) Il cō. *scurpettu*, corpetto, sottoveste, proviene per avventura da 'soccorpetto' (num. 256).

(2) Dalla forma concorrente *rōs* o *rhōis* proverranno, sempre qual voci dottrinali, l'ait. *ruoso* (all. a *rus*), l'alig. *roso* (Rossi, Gloss. mediev, lig. 'rosus').

(3) L'AL, n. 70, ha anche *scūnzū*, con intrusione forse di 'conciato' 'malconcio'.

(4) Risaliemo alle forme presenziali come *excūtio*, e alla Corsica s'accompagna in tal derivazione la Sardegna (NS 123 n). — Un altro es. cōrso analogo potrebb'essere *serzi* se il *z* vi è sordo. La Sardegna avrebbe *sarziire* secondo il REW 7599. Ma donde gli consta che il *z* vi sia sonoro? Se il *z* è reale (e in tal caso avremo la sonora pure in Corsica) non lo staccheremo dal *z* alto-it., ch'io spiegherei come quello dei pure alto-it. **vengere*, **stōrgere* (il secondo anche pis.-lucchese). Come questi son delle formazioni moventi da *vinto*, *storto*, cui fu adattato il tema sul modello di *pianto*: *piangere* (AG xvi 472), così avremmo un **sargire* movendo dal partic. *sartus*. Nella Sardegna e nella Corsica, il *z* riassumerebbe la sonorità di **sargj-* e l'articolazione di *sarz-* (< *sarcj-*).

sculichju con *scûçu*, nasce *scûcchju* scusso, che potrebbe però anche essere da **excütülare*.

236. *sericitu* stracciato. — S'è da interpretarsi, come pare, quale un participio, presuppone l'inf. **sericire*, che risulterebbe da 'scucire' e 'sdruscire' (REW 7253), così come, a veder mio, *cucire* fornisce l'*u* di *sdruscire*. Le rispondenze côrse di *sdruscire* sono *sdrici* (lucch. *sdricare*), e *strige* (1) (con *str-* da *sr-* come negli es. del num. 262 (2)), e ne viene *strigionculu -iscionculu* straccione.

237. *scuttelloni*. — Occorre in *andà sc-* andare rasente alla costa. Sarà un **costelloni* aumentato del *s*; oppure la stessa forma disposatasi a uno **scotelloni*, surto per la metatesi del *s* (3): quindi **scostelloni*, che poi dissimilava *ss* per *sr* (4), riducendosi insieme il *r*, in quella posizione, facilmente a *l*.

238. *scûru* imposta interna di finestra, anta. — Vedi AL 379; dove si legge anche *oscûru* n. 48, *-ra* n. 20, 23, 41 (5). Stimò che queste ultime forme abbiano a togliere al REW 8016 ogni dubbio, — dubbio che secondo me non aveva nessuna ragione d'insorgere, — circa alla vera origine del tanto diffuso *scûro* (6); che, insieme allo stesso aated. *skûr*, dipenderà da REW 6020.

239. *sdraziu str-*, pigro. — Non si scindon queste voci da *slaziātu* svogliato, *sdilaz-* sfacciato, la cui connessione con *laziu* e *aziu* (*lâžju*, *â-*, AL 505), voglia, è evidente.

(1) Il Filippi, che rappresenta la varietà interna, ha *strigge*. Qui *-gğ-* può essere da *-cc-* (num. 168), onde moveremo da **stricce*, nel quale sarà da riconoscere l'influsso di 'stracciare'.

(2) O *str-* < *sdr*? V. num. 239.

(3) Cfr. *stacca* tasca, e v. il n. 52.

(4) Cfr. *sr* da *rr* in cò. *astro* < *artr-* Ro. xxxix 565; *ricascatûra* (cioè **ricarcat-*; cfr. *incalcat-*) contusione, AL 568. 2, dove però avrebbe potuto aiutare 'pestare'; *astricula* ortica num. 80 n; *Cistrà* Geltrude Lu. iv 204, 249, 432 (cfr. *Certruda* Falc. App.).

(5) *oscûra* dipende secondo ogni verisimiglianza da *ascûra*, e qui il genere dipenderà dall'*a-*. Veramente, l'AL non conosce *ascûra*, ma *scûra* (v. i nn. 1, 5, 21, 22, 52, 80, 82, 88) è sempre preceduto da un *a* che, essendo scritto separato da quel che segue, mostra essere stato inteso come l'articolo, se non dall'escusso, dall'escussore. Ora, nè *scûru*, nè *oscûra*, nè gli altri sinonimi della carta, sono in questa accompagnate dall'articolo: segno evidente che a *scûra* bisogna intenderlo e leggerlo *ascûra*.

(6) È anche march., irp. e nap. (*li scure de la fenestra* le imposte). E ritornerà qui il sic. *scurétta* assicella (poles. *scuréta* id).

In un dialetto, che, come il còrso, ha tanti esempi di *u-* ('o-') in *a* (Guarn. 25 n), non istupirà un *áziu* venuto dal dotto otium attraverso **aziñ* oziare, **aziòsu* ozioso, allo stesso modo che da *asci*, uscire, si viene ad *áscita* 'uscita' sterco d. beccaccia (Guarn. 85, RIL XLIX 80). E chi non se n'accontenta, pensi pure, se vuole, a una commistione con 'agio' (REW 168); tanto vicino al valore di 'ozio' che da esso ci vien ajuto per la spiegazione semantica di *áziu*, in quanto 'aver l'agio di fare una cosa' è in una certa misura 'aver l'ozio [il tempo] per farla', aver la possibilità, la disposizione, prima materiale poi morale, per farla. Da qui la 'voglia'.

Quanto a *stráziu*, potremmo pensare a un **ráziu* surto nella combinazione **lu láziu*; e da lì **sraziātu* (e **sráziu* qual partic. accorciato) *str-* (num. 262). Ma meglio crederemo all'intervento di voci quasi sinonime come *straccu*, *stragiu* uomo da nulla, *strinātu* (ib.). *strasandatu*, *tránghju -nchju* pigro, molle. Anche su *sdráziu* (se non è **sdláziu*) potrebbero aver influito, per il *d*, *sderinā* romper le reni, *sdragāci* sdrajarsi AL. 398 (1).

240. *sēla* segale. — Sarà da un anteriore **sēla*, < *seġ-*, contratto in *sēla* (2); o fors'anche un **sējla* venuta a *sēla*, come occorrono *zānu* e *ciāti* all. a *zāinu* e *ciāti*. Per la risoluzione di -*ġ-*, primario o secondario, v. Guarn. §§ 159 (3), 161, e 172, e cfr. ancora *sialinu* segaligno, *Mieli* (all. a *Migajellu* num. 143) Michele, *liā* legare, *streja* strega; e, per casi dov'è compromessa una vocale labiale: *avūriu* augurio, *aōstu*, *Austinu*, *auzīnu* aguzzino, *spau* spago, *frāulu -a* fragola, *sāula* num. 217, *dōla* num. 11,

(1) Non mancano veramente esempi in cui alternino *tr-* *dr-* e *str-* *sdr-*. Allato a *sdrici* sdruscire, c'è *strige -gge*, per cui v. però num. 236; ci sono *sdruttu* (Falc. s. 'strughje') distrutto, dove potrebbe aversi una dissimilazione; *sdridi* strida, dove può essere in giuoco una assimilazione (come nel sinon. *strite*); — *Treja* e *Dr-* Andrea, *tra- tri-* e *dragulinu* portatore d'olio, merciajuolo ambulante, (cfr. campid. *tragai* e *tragulai* trasportare, trainare, portare, AG XIV 406; ma in *trigulinu* merciajuolo ambulante, sentiremo anche 'trecca -ccone' REW 8892); *tracia* e *dr-* ragia (+ *trementina*); *dragante* triganto.

(2) La storia così concepita di *sēla* non sarebbe quella di *fietu* (che suppongo essero *fiētū*) fegato, del quale è ragionato, come di voce nota allora solo quale gallurese, in NS 78?

(3) In questo num. il Guarn. allega il sass. **mañu* mani[c]o (al quale è poi riferito il gallur. *maññu*). Il lettore mi perdonerà di avere (NS 78) interpretato per 'manico' sostantivo, mentre ora, ripensandoci meglio, parmi che debba intendersi come voce del verbo 'manicare'.

tróvula e *tróula* truogolo *truuláda* intruglio per il majale, **bi-vula* num. 288, *maunatu* stregato (da un **maone*, da *mago* disposto a *stregone*; cfr. l'it. *magone* sapiente), *riviglia* num. 211, *afuá -fuwá -fujá* soffocare AL 650, *fuone* all. a *fugone* tosse canina (REW 3225), *lavu* lago Cispra 6, *intrévu* < **intrégu* (REW 4479) intiero, *léumu* num 130. Altri es. non sono tanto sicuri: *petrutya cutéola* ciottolo (AL 261), dove *c-* potrebb'essere *cōtīcūla* (REW 2284); *citróulu* cetriolo (= **citrólu* + *ci-trigulá*?); *ciúda* nome d'un'erba zizzaniosa (*cicūta*?); *gúfa* cima d'un albero (< **gúva* REW 4610, q. il 'giogo', detto prima della cima d'un monte? o da 'ciuffo'?,;) *ráula rávana* (e *rágana*) raganella.

241. *serázzula* nervo cui sta attaccata la vescica (nelle bestie). — Manderei la voce col campid. *zira*, log. *sirile*, verga, nervo dei vitelli, agnelli, ecc., dei quali il secondo par come un derivato dal primo, e questo risulta come un deverbale da **ziriri* (cfr. il gallur. *ziri* germinare). Il *z-* lo spiegheremo da un' anteriore *in]zir'* < **insir'*. Credo anch'io, col Guarnerio, Misc. Asc. 241-2, che alla famiglia nostra spetti pure *siridu* pullulato, che ha fatto cima; ma ne vedrei l'origine (diversamente dal Guarn. e dal REW 7844) in *insērere* (REW 4457).

242. *serchjò* chivistello. — Ha un'area assai limitata di fronte a *ferchjò -chjone* (Ro. xxxix 473); e il suo *s-* ripeteremo da 'serrare -tura' [v. ora anche Guarn. 222 n] o forse meglio da *sèllula*, ferro inchiodato dentro il quale scorre il chivistello. In questa voce mal so decidermi a vedere 'sella'; ma devo invece rievocare l'aret. *sierla* nottola, serratura, (ZRP. xxxv 487), e chiedermi se già il latino volgare non avesse un **sèlla* < **sērūla* o **sērr-* (REW 7871), così come già dubitavo che il sen. *postiella* (ZRP. l. c.) non fosse **postēlla* (1) < **postērla* < *postērūla* (2).

(1) Credo sia poca cosa l'asen. *Callo Carlo* (ZRP. ix 553) per deciderci ad ammettere nel *U* di *postiella* un fatto fonetico sanese, poichè quel np. poteva in fondo venire tal quale da Francia (v. Meyer-Lübke, Rom. Gramm. I § 528). E quindi *postiella* potrà considerarsi alla stregua non solo del cò. *sèllula*, ma e del sic. *fella*, del log. *istèlla*, gall. *isteddu*, SS num. 23 n.; tutti *U* che ci riportano all'ugual formola (< r l) del latino volgare. Mentre l'irp. *matrapedda*, madreperla, sarà **madreperlla* con *r-r* dissimilati.

(2) Con *postiella* andrà l'*utiello* ricordato come sanese dal REW 9100, e deve dipendere da *üter* (ib. 9102), supponendo allora una flessione *üter* genit. **ütēri*; o da *ütēru*. La obiezione circa

243. *sérsa* arsurà, sete, campagna arsa. — È 'arsa' disposto a 'secca' e fors'anche, insieme, a 'sete'. — Da **ex-ardere* (RDR iv 185) ci aspetteremmo piuttosto *šersa*.

244. *sévaru* traccia, odore della preda che il cane ricerca. — Adoperano anche *séguitu*, e la voce nostra sarà dalla stessa base etimologica; sarà anzi addirittura l'infinito **sévere* (REW 7839) sostantivato (1). Per il -v-, cfr. *avàle*, adesso, aequale ib. 238.

245. *sfunga* spugna. — I contatti ideali tra 'fungo' e 'spugna' sono evidenti, e si sa, tra altro, che c'è un fungo chiamato *spugnola*, e che il ted. ha *schwamm* fungo e spugna. Potremo dunque considerare *sfunga* come un incrocio tra 'fungo' e 'spugna' (REW 8173). Ma la Corsica permette di spiegare *sf-* da *sp-*, per via meramente fonetica, se voglion dire qualcosa *sfundarola* sponderuola REW 8170 e *sfirlecchja* (all. a *spirlecchja spu-*, e *spurletta* (2)) spilla, ai quali potremmo aggiungere *sfagliu* sbaglio (dove può essere intervenuto 'fallo') nonché *sfugliatu*, svogliato, e *sfugliatura* slógatura, che ri-vengon qui attraverso *sb-* (cfr. *sbulitura*, = 'svolgitura', AL 568) e *sp-* (*spulitura* Falc., e AL 568. 1) (3). — [La materia di questo num. vedila ora parzialmente anche in Guarn. 282].

all' *u-* si snerva coll' invocazione di *utensile* (di spesso la voce che dice 'utensile, arnese' si specializza nei recipienti); e quella relativa al significato, non mi par punto grave. Circa al dittongo toscano da *é* di sillaba chiusa (ZRPhil xxxv 486), è da ricordare anche l'etimologicamente oscuro *muriella* (all. a *murella*) piastrella adoperata per giocare intorno al Sussi, di cui il Caix num. 420; e ne saranno esempi pure *ubbidiente* bidente RDR iv 206, afor. *aviento* avvento (Krit. Jahrb. ix, p. 1^a, 90), dove naturalmente si può pensare all' influxo di *viene* ecc.

(1) Un sostantivato infinito, fatto femminile e metaplasmato in conseguenza, s'ha in *a pudéra* in abbandono, cioè 'a potere' (cfr. *pudé* potere) 'in balia'; che riman notevole se anche il mutato genere possa ascriversi a sinonimi come 'balia, forza, potestà'.

(2) Si tratta assai verisimilmente di **spilluleta* > *spirrul-* > *spirt-*. Per l' *u*, v. num. 196, e cfr., se mai, anche *puntaròlu* spillo.

(3) Ci sono veramente anche esempi di *sf-* in *sp-* (*sprómbula* frombola, *spacciutu* sfacciato, *spiatà* sfiatare, *spagellà* num. 86 n, *spundà*, AL 459, Lu. n 336, 356, m 205, dissodare, sfondare, *spundau* ghiottone AL 764.89), e ciò rende possibile che *spulitura* venga da *sf-*. — Per i rapporti tra *sf-* e *sp-*, cfr. ancora *spogliu* e *sf-* la consegna delle lettere all' arrivo del corriere ad un altro corriere, dove potrebbe entrare in scena 'foglio'; e per quelli tra *sb-* e *sf-*, a *sbéla* (e a *sv-*) di sghebo, allato ad *a sf-*.

246. *siò nu* cinghiale. — Vi corrispondono il log. *su-lône* (1) e il campid. *sirbóni*. Quest'ultimo è considerato dal REW 513 s. 'aper', e ha forse ragione il Wagner, Lautl. d. südsard. M. pag. 67, di riconoscervi l'intervento di *silva*, o meglio, secondo me, di *silvaticus* (cô. *salbáticu* cinghiale), fors'anche di *singularis* (REW 7940.2). La desinenza ricorda *sulône*. Il quale per me altro non rappresenterebbe se non uno svolgimento semantico parallelo a quello di *cinghiate* ecc.: come questo è da *singularis*, così *sulône* da *solus* (REW 8080), avendosi l'*u* per dissimilazione di *o-ó*. Il sarten. *siò nu* poi sarebbe questa stessa cosa ma dispostato a un **si-* o *cĩndle*. Il connubio conduceva a **siñónu*, il cui *ñ-n* veniva dissimilato per *j-n* (cfr. *gadadjône* num. 53 n) onde **sijónu* poi *siò nu*.

247. *sógaru-sógaru* alla chetichella (2). — Corrisponde al sic. *súvuli-súvuli* leggermente, appena, rigidamente; e se ne sale a *subĕre* sughero REW 8357. Che se, ad indicare la materia stessa, la Corsica adopera *sívaru*, non si dimentichi tuttavia la duplicità (3), ne' riflessi della tonica di questa voce, per la quale è da vedere il REW; e si badi insieme che c'è, allato a *súghero*, un ait. *sovero*.

248. *spá de* dorso. — È dato come un mascolino in AL 506.82. Fu forse in origine un **la spalle* dal plur. *le spalle* (4), da giudicarsi quindi come il pure cô. *gámmare* camera AL 293.60.61, come l'it.-merid. *la lettere* Miscell. accad. 91 (5), come gli it. *arme*, *ale*, *redine* (REW 7261) (6), o il fior. contad. *la sagréte* (cfr. l'it. *le segréte* più usato che *la segréta*) carcere segreta (cfr. l'it. *le carceri* sinon. di *la carcere*), tutti singolari

(1) Significa anche 'cervo bienne', e deve trattarsi, qui, di etimo diverso; v. Jud, Ro. XLIII 601.

(2) C'è insieme un metatetizzato *sóragu-sóragu*.

(3) Duplicità ch'io attribuirei a *rōbur* (REW 7354). Infatti le attinenze tra la 'rovere' e il 'sughero' sono assai strette, quest'ultimo altro non essendo che una varietà di quercia. — Il tipo **sōbere*, che potremo attribuire al lat. volgare, è anche nell'engad. *šúver*, che non vi ha ragione di far venire col REW, dal ven. *sūro*, e nel mater. *sófre*.

(4) Cfr. e *schiene* (montal. *le s-*) la schiena, Lu. n 382, Versi 259.

(5) In una nota a questa pagina sono allegati i laz. *vecce*, *verte*, *tenaje*; i quali non sono forse tanto sicuri come singolari, visto che questo carattere io non posso dedurlo se non dal fatto che l'aut. del glossarietto di Castelmadama traduce quelle voci con dei singolari.

(6) Il sanese Politi attribuisce ai fiorentini *la porte*, dove intravediamo la porta a due battenti.

provenienti dal plurale per ragioni ovvie (Meyer-Lubke, It. Gramm. § 340). Il mascolino sarà poi stato determinato da *ermu -mone, doçu, spinu* (1) che compajono, gli ultimi due, sulla stessa carta.

Un secondo es. cōrso, analogo a *u spade*, parrebbe essere il masc. *candèle* -ela Lu. II 229, AL 296.50, 65, 84, dove il prevaler del plurale sarebbe abbastanza giustificato, e dove il mascolino si potrebbe ascrivere a 'cero'. Sennonchè c'è anche, e non solo in Corsica, *candèlu* AL ib. 69, 83, 86, e allora viene il sospetto di un metaplasma simile a quello, assai curioso, che notiamo in *ijjele* cielo AL 411.49, 82, 87 e in *ghjele* gelo.

Più fem. ha la Corsica che offrono -e al posto di -a, per ragioni diverse: *persone*, di cui v. NS 140; *mente* (anche calabrese) *menta*, deviato su *mente* mente; *asùne* sugna AL 769; *nasse* nassa (Falc. s. 'nassa'), forse da un uso di 'le nasse' come plurale tantum (cfr. *le reti* sinon. di *la rete*); *crescènze* luna crescente AL 431.2, dove s'incontrano 'crescenza' e 'luna crescente'; *pégge* num. 168; *fidùge* -cia (cfr. lucch. *felùce*); il cui -e potrà essere da *fède*, come ammette il Pieri, ma anche può giudicarsi con *camige* camicia AL 334.68, lecc. *balice* sic. *bilici* alto-it. *valise* e *valis* valigia, sic. *cinisi*, march. *cinice* roman. *scinise* (Belli v 105) vic. *zenise* cinigia, trev. *ci-mase* -sa; v. St. di fil. rom. VII 190, SS 57 n.

E così son parecchi gli apparenti trapassi dalla 2^a alla 3^a, oltre ai già ricordati: *core* (asic. *cori*) -o deviato su *core* cuore; *ghjaule* (anche lucch. *diaule*) diavolo, fatto su *domine*, che poi è un vocativo; *fumme* fumo (con -e pure toscano); *prufite* -o, tirato sui nomi in -ile; *attente* (messin. -i) attento, Lucciardi Vindetta di Lilla 42, *scuntenti*, AL 629, che presuppone *cuntènti* < -e contento, forma pure it.-merid. e sic., tirati sugli aggettivi partic. in -ènte; dei quali si risentono anche *strumènte* -to AL 595.70 e il gallicismo *abulamènte* éboulement ib. 514.49; *seròtine* (anche tosc.) bimbo dall'intelligenza tardiva.

249. *spazuntà* spolverare (i mobili) AL 585.68. — Per lo stesso concetto la stessa carta offre *spazulità* e *netà* (n. 45). Dall'incontro dei quali verbi nasceva uno **spazzonettàre*, di cui è riflesso il nostro *spazuntà*. Della sincope, v. num. 252.

250. *spiziša* pettine (AL 464). — La stessa carta offre *spiz-zicà* pettinare, e *spizzica*, pettine rado, ha il Falcucci, voci che

(1) *spinu*, dorso, spina dorsale, è pure nel Falc., e, come il sic., cal., arom. (Vita di S. Franc. Romana, gloss.) *shinu* -o schiena, è determinato da 'dosso'; vedi SS 114.

trovano il loro riscontro nel log. e sass. *ispizziga* pettine. Di esse v. il num. 256. Quanto a *spiziša*, esso pressuppone uno **spizi* o meglio **spiziše* pettinare (num. 219), di cui *spiziša* non è che un deverbale femminile (1).

251. *squirlàcciu* straniero. — Dipenderà da *querinu* quartiere Guarn. 165; è cioè uno *squirlàcciu* colui che è estraneo al proprio quartiere. Il *s-* ha valor negativo, e per il resto si tratterà di uno **squirulàcciu* sostituito a **squirinàcciu* (2). Potrebbe anche trattarsi di **quirulàcciu* abitante del quartiere, col *s-* negativo, e coll' *-àcciu* del num. 25.

252. *starbà - lbà - lvà* accadere (3) — L'es. con cui il Falcucci correda la voce suona: *duv'è stalbātu?* 'dove è accaduto?'; e di esso o meglio della frequenza della formola 'è accaduto (che)' mi prevalgo io per l'etimo di *starbà*, che avrebbe giustamente qual punto di partenza un 'è *starbātu*'. Questo poi altro non sarebbe alla sua volta che un *est'arbatu* 'è arrivato'. La Corsica possiede appunto quali riflessi di *est* le forme *è* e *este* (v. Falcucci p. 428, col. 2^a, Ascoli St. rom. III 108 n). Siccome però è s'adopera assai più, così ne venne la facile e falsa interpretazione di *est'arbatu* come di un *è starbatu*.

L' **arbà* **alvā* che così s'ammette qualo riflesso còrso di **arrīpare* (REW 675), ha solo bisogno d'essere giustificato quando alla sincope della protonica interna, ed è una giustificazione che facilmente riesce. Già il Guarnerio, 6 n, ha riferito alcuni esempi per la sincope delle atone in Corsica. Arricchisco la serie con questi altri: *pardātu* tramezza 'paretato', *partina* casa rovinata di cui non restano che i muri 'paretina' (REW 6242), *spurletta* num. 245, *intargā* interrogare, *curghjōlu*, correggiolo, ecc. AL 159, *arghitu* all. ad *arraghītu* Guarn. 114, *cermōnia* ceri-, *armētica* aritm-, *armuniata* (< gen. *ramon-*) popone, *merdā* meritare, *spermentā* esperim-, *parlāru* sorta di doppio nodo ecc. (da **parularu* REW 6219), *trincā* num. 277, *alpale arp-arpāgna* rupe, balza, se da *rīpa*, *malticciosu* malaticcio, *malta* buccia, presupponente un **maltā* o **sm-* (< **maltittā*) smallare, *vassilgu b-* basilico, *basilgāta* all. a *basilic-* specie di susina, nl. *Bastēlga* Bastélica, *pinghēllu*, allato a *pendichella*

(1) Vedi num. 219, 270. — Invece il gen. *brustolisci*, tostino, sarà una 2^a imperativo.

(2) Si può pensare a un **querōlu* che andasse parallelo a *querinu*.

(3) All. a *starbatōghju*, avvenimento, c'è *sb-*. È una dissimilazione di *t-t* combinata con un'assimilazione di *t-b*, o v'interviene *abbēni* avvenire? O un metatetico **sbartat-* misto con *starbat-*?

mazzo, *salga* -gastrone *sali* -*sálge* salice, *lérge* larice, *cálge* calice, *pancastréllu*, n. d'un'erba, forse 'panic-', *affangatu* affaccendato 'affannicato', *camancella* num. 46, *zárlu* cioè 'rulu, da *zárú* nome d'un pesce, *S. Chirgu*, nl., che sarà *S. Quirico*, *bacirla* all. a *bacirula* giramento di testa (*bacirulá* aver le traversgole AL 183), *Ghjirólmu* Gerolamo, *chjilga* -rga chierica, -rgu chierico, nl. *Ghjirlatu* Girolata, *furcione* forra 'forricione'; *crídóre* corridojo, *Nicrósu* Nicoloso, *prígulu* pericolo AL 450, *frabúttu* farabutto, *frustéru* forestiere, *branu branáta* (cfr. gallur. *branu* primavera) e *veranata* primavera (Falc. s. 'veranu'), *ineruccátu* coricato, *prínulu* pero selvatico, *sbrillulu* -lulu birillo, *trampá* mettere in bagno 'temperare', *prione* all. a *purione* bernoccolo ecc. 'porro', *crógliula* cercine REW 2244, *crógliulu* num. 197, *scrusíná* all. a *sculish* scivolare AL 755, *cróstola* num. 62, *sbrettátu* all. a *spurettátu* (cfr. *puretta* campo ov'è passato il fuoco, facendo netto: da **būrere* bruciare, come parrebbe consigliato dal sinon. *ardétta?* o da *pūrus?*), *fraidá* afferrare, 'afferreggiare', *abrigulí* (da *biga* num. 288, secondo il Falc. cui si può dar ragione) allato ad *abigulí* mettere insieme una quantità delle cose che occorrono (da **abigri* = **gli* -guli? o meglio = **arbigulí?*); *abrináci* avvelenarsi AL 546.63, *gribizzatu* screziato, variegato, (da 'ghiribizzo' Falc.), *próna* num. 190; *sumbrinu* (*cardu* s- Falcucci s. 'zuccachju'), cioè 'sumerinu' (1), pianticella di zucca selvatica di cui mangiano i somari; il cui *b* non credo tolga. com'è possibile, l'iato tra consonanti, ma rappresenterà per avventura un **sumbéri* (cfr. cò. *rámula* e *rambèlla* ramo secco AL 228, e v. Guarnerio § 200); mentre il *b* estirpator d'iato è forse in *fróllu* midollo (p. es., del sambuco), che potrà esser per avventura la stessa cosa che 'frollo', ma anche rispecchiarci **bróllu* < **mbróllu* < **mróllo* < **meróllo* midollo REW 5463.2; *imbrascatu* burrascoso; *vulcá* bacchiare num. 196; *naplitánu* Falc. s. 'imbrucculá'; *complu* num. 231 n; *abblisciméntu* avvillimento; *zantaria* (e s- < di/ss-) dissenteria AL 688.88, da d'-; *pipilla* pipita (< **pipil'la*); *cértu* germe AL 748.44, che par essere da un **gértá* = 'germitare' (cfr. cal. *ñermitare*; e per il *é-* num. 67, e *cestu* gesto, smorfia, AL 785, *Cistrú* Geltrude num. 238 n); *cucciólu*, grumolo di farina di castagne, che, dato il sinon. *cuticciulu* (REW 2275), potrebb'essere **cut'ccólu*; ecc. ecc. E v. ancora i num. 14 n, 16, 40, 41, 46, 64, 65, 90, 129, 131, 147, 182 n, 200, 219, 223, 249, 255, 274, ecc.

(1) Cfr. *puncicula sumerina* ortica 'probabilm. perchè le foglie grandi e pendenti somigliano le orecchie del somaro' (Falc. App.).

253. *stáva* 'stavi' ecc. — Rilevo il fatto che, in parte della regione cismontana (Bastia, Nebbio), la 2^a pers. sing. dell'imperfetto esce per *-a*. Tra le diverse possibili spiegazioni, è da prospettare quella che *-a* rappresenti un *-as*, col *-s* venuto a tacere in età relativamente fresca, e si abbia così un indizio per un *-s* sardo-côrso più lungamente conservato. V. anche il num. 204 n.

254. *stèllu* fronte, parte anteriore della fronte. — Anche qui, come nell'ist. *stil* (Ive 124), levent. *stel* e mesolc. *steil*, fronte, AG xvi 372-3, la 'stella' o macchia (1) che stà sulla fronte di qualche bovina o cavallo, estende il proprio dominio fino a significare 'fronte'. La Corsica ha infatti *steddàtu*, aggettivo di cavallo che ha una macchia bianca in fronte; e analoghi esempi in REW 8242. — Si può chiedere se 'stello' sia qui come l'aggettivo partic. 'stellato' (cfr. sic. *stiddu* stellato), rimasto da una più piena locuzione che sonasse 'fronte stellato', o se si abbia una modificazione nel genere di 'stella' determinata dal nuovo significato (2).

(1) Cfr. cal. *stilla* la macchia che hanno in fronte alcuni cavalli, onde *cavallu stillato*.

(2) In Corsica c'è *stèllu* stella piccola meno brillante; ma in Calabria *stillu* vale quanto *stilla*. — Altre voci còrse che o hanno mutato genere o quanto meno hanno genere diverso che non nel toscano, sono *zuccu* (*zùku* AL 352. 5, 6) zucca, *spinu* dorso num. 248 n, *scarpu* scarpa (SS 114), *scrofulu* (AL 529) scrofola (anche sic. SS 114), *undju* artiglio, *còppiu* coppia, *pajo*, *scarsellu* -a, *bunnedru* gonnella (l'it. *gonnello* ha valore leggermente diverso da -a), *solu* suola (AL 544. 48) cuojo per le suole, dove si vede appunto l'influsso di *coghju*, ajacc. *solu* sogliola (REW 8064. 2), che riman degno di considerazione pur se dipendente dal franc. *sole*, *facendu* faccenda, *arcoiu* alcova, *cullànu* collana (+ 'vezzo'?) AL 366. 68, *carubinu* carabina (+ 'schioppo'?), *furndce -gu* fornace fucina (+ 'forno') AL 328. 60, 62, ecc., 696. 41, *restu* (anche sarzan. *restu*) resta REW 7251, dato dal Falc. e dall'AL 208, *fètu fi* - 'fettucia' coreggia AL 406. 67, 84, ecc., *ròku* 'rocca' rupe AL 275 (REW 7357), *curèdju* coreggia AL 406. 66, *àcu* accia ib. 519. 52, *palèllu* padella (+ 'pagliuolo'), *gattachjòlu* gattajuola, *andjivu* gengiva AL 738. 81 (+ 'dente'?), *grànġju* < fr. *grange* AL 782. 68, *càvu* cava, *grigliu* -a, graticola (o < frc. *gril*?), *višjone* fantasma (+ 'fantasma' 'spirito'), *cavascionu* num. 125, *bàrcu* imbarcazione (pur gen.) (1). — Son mascol. che passano al fem., o quantomeno che corrispondono a femminili toscani: *sole* (s'è *scurata la s*-) in un vótero presso il Fée, Vo-

(1) *misuru* strum. per misurare, *misturu* (sa. *ammesturu*) miscuglio, saranno dei deverbali.

255. *sticà* correr dietro. — Va con *seguitare*, col sic. *sichitari* -*quitari* -*cutari*, tar. *suticare*, ecc. REW 7839, dove però di tutta questa compagnia non si legge verbo. Colla forma tarantina va la nostra, che vorrà perciò dire un **siticà* = **sichitā* (v. num. 138, 253). Come nella Toscana, la Corsica conosce la sincope dell'atona nella formola *s + voc. + cons.*, e ne sono esempi oltre a *sticà*, a *strigliu* num. 264 e a *büschju* num. 41, *s'tu* se tu, *pos'tu* 'possa tu' Falc. s. 'quattru', *angàsta* (allato a *gāca* ecc., num. 106 n) occhiello AL 222, cioè **angāssita*, *stacciu* REW 7499, *toscu* tossico, toscu, *riscā* rischiare, risicare, REW 7269, *stimétte* fermare, 'sottomettere', *scurpéttu* num. 234 n, *svénasi* ricordarsi, 'sovvenirsi', AL 558. 88, 89 (1), *visghjola* sportello < **visighj* < **visaghj*- q. 'visajola' (num. 82).

256. *stīla* pettine rado. — AL 364. 1, dove c'è anche *stīlāci* distrigarsi. Ma più diffuso vi è il tipo *spīla* (*šb*-; cfr. *sbiglia* pettine Cispra 11), e c'è *spīlone* al n. 84. Gli si manda insieme il log. *ispizàre* pettinare (NS 103), e tutti ci portano a 'spigliare' (REW 6503) (2), concepito come il contrario di

ceri, p. 184, e certo per influsso di 'luna'; *grilla* gambero, dove il mutamento di genere dipenderà dal nuovo significato); *ālā* -o (anche sa. e sic.) AL 251 (RDR iv 105); *pétta* -o AL 597. 85; *bajōcca* -o; *quattrina* -o; *puntiglia* gara 'puntiglio'; *risa* riso (ridere), ch'è pure it.-merid. e dipende forse dal plur. (cfr. it. *le risa*); *péta* -o; *talla* germoglio REW 8695; *bucāta* -o, come in tanta parte d'Italia; *staccio* AL 428. 87 (v. REW 1833. 1); *pachjōla* pentola 'pajuolo' REW 6245; *prōva* vantaggio REW 6766, e v. num. 11; *sassa* -o (su 'pietra'); *cardalina* -dellino AL 306 (anche sardo); *cantina* -o; *tannutu* tannuta (aret. *tanuda*); *pozza* -o; *timora* tumore (in e *timore frede* scrofole AL 529. 62); *bajina* ecc. (num. 181), col genere mutato, come in *ascura* num. 238 n, e in *altéra* -are, grazie all'*a*-; *kwartu* 'quarto di luna' in *a prima k*- (e *u prima k*- n. 60) *l'ultima k*- luna crescente (per influsso di *crescenze*, 'luna crescente' 'falce' AL 431; ma in Cispra 8, leggo *lu prima duvere*, onde parrebbe da inferire l'avverbio *prima* fatto aggettivo e rimasto indeclinabile; e da lì *ultima*); *a djargāstru* (AL 761. 45) gorgozzule REW 3685, e il femminile par dovuto ai sinon. 'gola' 'cannella'; *rōnda* ranno num. 45 n; *trēcca* (non -u) sterco num. 68, fem. grazie a 'merda', se non è da un pl. **stērcera* (< *stercōra*) dissimilato (num. 90).

(1) Cfr. *suwēneši* ecc. ib. 5, 42, ecc. E c'è anche *vēnāši* n. 66, 82, che potrebbe però andare col sinon. e omoradiale *invēneši* 80, 69. Questo da invenire, il ricordarsi essendo q. un 'ritrovare'.

(2) Cfr. anche *spizzica* pettinare AL 464, *spīzzica* pettine Falc., -*zīsa* id. num. 250; che ci portano a 'spicciare' (REW 6479).

'impigliare'. Quanto a *st-*, esso dipende dalla immissione di 'strigare' (cfr. lucch. *strigone* pettine rado), 'strecciare' (1). — Al nostro *stila* si riannoderà, non senza l'intervento di *tinza* tigna, il log. *tiza*, forfora, sporcizia del capo, del quale parmi non ragioni bene il Jud, Ro. XLIII 453 n.

257. *stinzà* stirare, stendere, *-zi* intirizzare, aggrandire. — Alla seconda voce s'accompagna un aggettivo participiale *stinzu* (cfr. *cómpiu* compito, finito, Lu. II 262, III 280, Versi 348, Cirno II 32, tosc. *fino* da *finito*, pist. *gremo* da *gremito*). — Ambedue ritornano a un **tesare* **tesire* da *tensu*, al quale s'è venuto disponendo *tendere*, da dove quindi ripeteremo il *n*; rimanendo esclusa la prosecuzione di un *tensu* d'origine dotta. Per la conjugazione di *stinzi* saranno da ricordare *intrighinù* assiderato, *sticchi* = it. *stecchire*, ecc.

258. *stóna* breve spazio di tempo. — Cfr. ancora *stundà* -*deghjá* perdere il tempo in chiacchiere, *stundaghju* fannullone (2). — La voce va col log. *istunda*, tratto di tempo, e col livorn. *stóna*, di significato certo identico, poichè il Falc. non lo traduce, a quello còrso. Ma sul continente, la voce ha più larga diffusione, come si può vedere dal Lorck, Altgergam. Sprachdenkm., pag. 177, cui segue il REW 7400. Ma questo avrebbe dovuto seguire il Lorck pure per la voce sarda e il cat. *estona*, i quali sono invece accasati in un lor proprio articolo (8329). L'aberg. *stondera* (Lorck, pag. 105) è tradotto dal medievale compiler del glossario che ce lo offre, per *cerebrivagus*, e da un tal significato (3) si deve muovere pure per *stóna*, ecc. Poichè il cat. *estona* è dal REW tradotto anche con 'Weile', giova ricordarsi de' vari valori che ne' composti di questa voce si hanno (*verweilen*, *Kurzweile*, *Langeweile*), e trarne le opportune conclusioni pure per *estona* ecc.

259. *stracquà* sdrajare (4). — Il Falc. accoglie questa voce s. 'stracqvù' (num. 260), da cui s'intende, è cosa diversa. Va cioè, attraverso **straccuvà* < **stravuccà* < **stravaccà*, col

(1) Cfr. l'u. *stréccio* pettine rado.

(2) Combinando insieme i fatti contemplati ai num. 264, 222, mi parrebbe di poter porre 'qui anche *strandazzu* dappoco; per cui si posson del resto pure invocare i sinonimi *straziu* -*giu*.

(3) Cioè da quello di 'vagare, andare in giro, andare in tondo' (cfr. il cò. *stundulātu* rotolato). — Cfr. il posch. *i in tondana* = lomb. *anda iu stondéra* girovagare.

(4) L'AL, 298, conosce pure *stakwàci* di cui v. num. 264.

lomb. *stravacà*, (1) ecc. (cfr. *stravacaš-jó* sdraiarsi), di cui il Flechia AG III 151 (2).

260. *stràcquu* avanzo di naufragio che il mare spinge alla costa. — Sarà il deverbale di **stracquare*, che è documentato nell'alig. *straquare* ritirar dalle acque (Rossi, Gloss. mediev. lig., s. v.). Modernamente hanno, a Genova, *straquà* rigettare, essere buttato alla riva del mare, essere trasportato dalla corrente (3). — Il Flechia (4), AG III 151, manderebbe la voce con quella stessa base onde *stracquà* (num. 259). Ma io credo che possiam più fiduciosamente attenerci ad *aqua*, se anche l'agen. abbia *aigua*, *egoa*, ecc., AG VIII 320, e il moderno gen. *égwa*, ecc. [Ne tocca anche il Guarn. 288].

261. *straglieri* legaccioli delle scarpe. — È voce diffusa su gran parte dell'isola, come risulta dall'AL 107 (5). Ha le sue risposdenze in Sardegna (campid. *trans-* e *tranzillèris*, log. *trinzillèris* legaccioli della sella) e a Genova (*strallèa gómbina*, *stril-*

(1) Genova ha *stravacà* come termine delle stamperie, adoperato cioè della pagina che riesce storta per essere stata male indirizzata o legata. In tal senso, anche la lingua ha *pagina stravacata*, e sarà, come altri termini della stamperia (v. D'Ovidio, Ro. xxv 297 n), e come già avvertiva il Flechia, passato da Venezia (cfr. *pagina stravacada* nel Boerio) ad altre parti d'Italia.

(2) Il Flechia, nel suo ball'articolo, tratta dei due significati dell'alto-it. '*stravaccare*': quello di 'rovesciare, versare, capovolgere' e quello di 'sdraiare', che gli però radduce ad una sola etimologia, **extravacuare*. Forse però vanno tenuti distinti. E *stravacà*, rovesciare, capovolgere, versare, risponderebbe a **traboccare* (> alto-ital. **travoccare* > **trava-*, con un *o* assimilato, nelle rizzate, agli *a* tra cui si trovava frequentissimamente chiuso); mentre l'altro andrebbe, come già voleva il Galvani, col franc. *avachir* e parecchie sue risposdenze alto-italiane (v. Zeitschr. f. franz. Spr. u. Litter. xxxviii, 2, 271). — Non isconnesso dalla questione di *stravacà* ecc., mi par poi l'ait. e italiano-merid. *stracquare* (cfr. anche it.-merid. *stracquo* OM 13 n), sic. *stracquari* mettere in riposo gli animali che trebbiano (onde *straccuu* tre bestie legate per trebbiare), e quindi *straccare*, che il REW accoglie nel num. 8835.

(3) I vocabb. marinareschi conoscono un it. *straccare* nello stesso senso. Ma lo ignorano il Tommaseo e il Petrocchi. Se genuino, sarà per avventura la voce genovese tirata su *straccare* stancare, in quanto siasi avuto pure *stracquare* stancare (num. 259).

(4) Il senso di 'cadere' attribuito, insieme coll'altro, alla voce genovese dal Flechia, non risulta dal Casaccia.

(5) Nella c. 702. 63, occorre *u stredjère* coreggiuolo dello scudiscio. È un caso di *lj* secondario in *j*; v. num. 184.

laèn coreggiuolo, legacciolo delle scarpe). La Sardegna conserva forse e la forma e il significato primitivi. Infatti, il Porru spiega la voce come 'accappius postus in su derrèri de sa sedda po accappiai roba', e così possiamo renderci conto di *trans-* (1), mentre *-sill-* sarà 'sella', rimanendo però inesplicito perchè non s'abbia *-sidd-* (2). È poi avvenuto, secondo me, che un **tras-seller-* venisse, a Genova e in Corsica, a **trasl-* quindi *strall-* (3). Il *l* còrso o proverrà dal sinonimo *stringagliuli* (cfr. la fusione di 'stringa' e *straglieri* in *stringaleri* AL ib. n. 1), o dall'*ait. usoliere*, o vorrà dire la intrusione di *lià* legare (Falc., AL 108, dove, al n. 80, c'è *la*), onde **stralièri* (4).

262. *stralata* sterile. — Ha per sinonimo *stredata* ch'è quasi uno **sredata* 'senza eredi' (5). Considerate le vicende del *-d-* quali sono esposte al n. 11, *stralata* potrebbe essere, pure etimologicamente, la stessa cosa che *stredata*. Senonchè è lecito di pensare anche a *sterilis* REW 8246.

263. *stratalà* atterrare, buttar per terra. — È difficile

(1) S'intende che *trans-* è un **tras-* ricostruito.

(2) Il *-ll-*, che, si noti bene, è tanto logudoro che campidano, sarebbe del resto difficilmente spiegabile pur supposte altre etimologie. Per il solo Campidano, si potrebbe muovere da *-lèri*, dichiarabile come in Corsica (cfr. campid. *liai* legare). Ma occorrerebbe allora supporre che la voce sia passata al Logudoro. — Circa all'*i* della seconda sillaba nelle forme sarde, esso sarà dovuto a una dissimilaz. dall'*e* della tonica; e l'*i* logudoro nella prima sillaba vorrà dire un'assimilazione a quello della seconda; mentre l'*i* del gen. *strillaèn* (cfr. *strallarìn* gombina, a Molare d'Acqui) proverrà dal sinonimo *strinca*.

(3) Il *ll* di Genova (che ora non è più se non una reminiscenza grafica, ma dipende veramente o da *ll* o da un *l* prodottosi di fresco) conserverà la tradizione dell'origine o presuppone **starll-* (come *grillanda* presuppone **ghirll-*) L'AL, c. c., n. 50, ha *stralleri*, forma o anteriore al comune *straglieri*, o dovuta anch'essa, a **starll-*.

(4) Per *l* da *li* + *voc.* in formazione secondaria, cfr. *accagliassi* accanto ad *accaliassi* (Guarn. 201), e *lāmu* letame nel dial. ligure di Bonifacio (AL 307. 89). La prova che il *l* di *stralièri* è recente, risulta da ciò, che non s'abbia *stradèri* *-ddèri*, là dove ci aspetteremmo tali forme dato un più antico *stral-*.

(5) Per *str* da *sr-*, cfr. *strindtu*, sfilato, per cui il Falc. giustamente invoca 'srenato' (cfr. il tosc. *srenirsi*) REW 2581, 2685; *stripà* 'sripare' togliere una ripa ecc. per appianare il luogo; *stradigà* sradicare AL 93. 22, 21; *strinnùra* tempo freddo e chiaro, se è 'serenùra' o non piuttosto da *strind* (REW 9096); cfr. *strindtu* bruciato, spaccato dal freddo.

deciderci tra *straterrare o *straatterrare (con *r-r* in *r-l*) da una parte, e *stratalare (< *tulare) da stratu (REW 8292, 8248 (1)), che la Corsica continua in *stradà* distendere, sdrajare, dall'altra.

264. *strigliu* stretto e lungo. — Ha le sue rispondenze nel log. *istrizile* sottile, svelto, snello, gen. *stigliu* secco (2), magro, segaligno, campid. *stingu* sottile (3). La comun base dev'essere uno *stiglio (< *stigliato) tratto da *subtiliare REW 8398, e qui num. 255. Lo *str* è da *st*, come in tanti altri esempi it. e romanzi, ne' quali un *r* è chiamato dalla formola *s + espl.* Per la Corsica v. il Guarn., 16, 72, ai cui esempi aggiungo *strúfa* capriccio, da 'stufo' (cfr. *saziate* fantasie, capricci), *strakwina* (allato a *stakina*; cfr. cò., gen., monf. *stàka* tasca) bisaccia AL 184, S. Sistro nl. di una punta, *pudèstra* num. 193, *strinculu* (e *st-*) lentischio REW 4982, *strúzzu* gran palo di ferro (e *sturza* pertica ecc.) di fronte a *stúzzu*, (hasta REW 4072), *strandázzu* num. 258 (4), *scrundaglia* e *scu-* ripostiglio, REW 41, *scrizzà* schizzare ib. 8001, *sgrunchjèghju* aborto (< *scunchj- < *scuncèghju, con assimilaz. di *č-ġ* in *č-ġ*;

(1) In questo secondo passo, il tosc. *sterta* è spiegato da *sternere + stratum*. Io crederei che basti *sternita.

(2) Con questo *stigliu* andrà il sic. *tigliu* snello, con *s-* rimosso perchè ritenuto ascittizio.

(3) Questo *stingu* ricorda, nella sua desinenza, il pav. *šneng* REW 8080, che può valere 'sottile', in quanto lo si dica p. es. dello spessore d'un panno. Forse 'solingo' aveva un giorno lo stesso senso nella Liguria e nella Toscana, e quindi la possibilità della sua presenza (e fusione consecutiva con *sillu < *stilu) nel Campidano.

(4) Un esempio di *str* < *st* parrebbe essere pur *djargàstru lig-* gorgozzule, di cui al num. 130 n. La voce va col gallur. *valgastòlu* ecc., AG xiv 395; e se questo è *garg-* (REW 3685), come vuole il Guarn., potrebbe aver perso il *r*, ch'è nella voce corsa, per dissimilazione (num. 90), e il *r* potrebbe essere dovuto all'incontro col medicale *gaster* (cfr. il dotto *epigastro*). Non saremmo dunque a un *r* inorganico. Sennonchè c'è il log. *irgustòlu* (e *arġentòlu*, che si lascia ridurre, per ispinta dissim., ad *arġer- < arġest-, secondo gli es. di NS 130, Wagner RDR n 101, e quindi *argast- con *a-a* dissim. in *a-e*. E naturalmente abbandoneremo, anche per *arġenthola*, l'etimo del REW 638, tanto più che il valore di 'bicchier d'argento' è solo congetturato), che il REW 2923 a, radduce a *gurgustiolum*. Ce n'aspetteremmo veramente altro, trattandosi di *stj*; onde occorrerebbe in ogni modo muovere da *gurgustolum. Ma sarà necessario, visto che l'*u* può rappresentare un'assimilazione o all'*ó*, o anche all'iniziale **u-* non escluso da *irgustòlu* e che richiamerebbe *gurges*, *guttur*?

cfr. *scunciassi* sconciarsi abortire. Ben diversamente il Guarn. 279); *sgrundjulà* (all. a *skuñ-*; Guarn. 78) smallare AL 516.47, dove è da notare che un sinonimo di *sgr-* è *scurzà*; *scurzàle* grembiale (< **scruc-*? ma vedi anche Guarn. 251 n); *scuda* (< **scrura*? num. 176); *scarpéllu* (< **scr-*) sgabello AL 588.22 (v. num. 181); *préscà* (gallur. *préscà* AG xiv 142), che stà all. a *pèrsica* e parrebbe **pèsca* corrispondente al tosc. *pesca* (1); *scalavestràtu* scapestrato (< **scara-* < **scra-*? Cfr. l'irp. *scrapestrato*); *scruffignà* all. a *scu-* tronfiare (dei porci); levarsi il prurito, nella quale accezione e supposta la priorità di *scuff-*, il *r* proverrebbe da *grattà*; *scarlamazza* (< **scra-*?) e *scallamazzu* movimento un po' vivo delle acque, ecc., (= 'scal-maccia?'); *sprignòlu* sp. di fungo, che poi sarà lo *spugnuolo*; *sparavéntula* spauracchio (< **sprav-* < *span-*?; o intrusione di 'parare', dato si tratti dello spauracchio per gli uccelli?); *spretju* e *spe-* mallo, guscio dell'aglio, AL 243, 251 (ma quale l'etimo? E quindi da qual parte l'alterazione?) (2).

265. *strótji* grucce AL 178. — La stessa carta accoglie *trúce* e *tró-*, e insieme *skrotji*, *krótje -ce, -cje*, *grocje*. — Nelle diverse forme della seconda sillaba son presenti i tipi *croccia* e *crocchia* (u. e march. *crocchie* grucce) REW 4785; mentre del *t-st-* (e anche del *s-* di *skrotji* (3)) farem rispondevoli 'stampella', 'trampolo', 'scaccia' (REW 7984), e anche il *trapète* che l'AL accoglie al n. 63 e va forse con 'trampolo'.

266. *struzzicóne* osso sacro. — Attraverso una metatesi mutua complessa, questa voce riverrà a quelle stessa base che vediamo nel sic. *cutruzzu* e *crud-*, ait. *codrizzo*, coccige; le quali voci, se è attendibile (4) la spiegazione che il REW

(1) Potrebbe però anche andare, senza dipenderne, collo sp. *prisco* REW 6427.

(2) A caso vergine e dato un doppione di cui uno abbia e l'altro ignori il *r*, si deve ritenere che primitiva sia la mancanza. Gli es. in cui *paja* essere sparito un *r*, hanno tutti una ragione speciale: *sbillulente*, all. a *sbrill-*, scintillante, splendente si risentirà di 'bello'; di *scifuli* scrofole è tentata una spiegazione al num. 65; *filastócca*, -strocca, sarà la forma originaria, che anche compare in Sardegna (*filistóccu* pretesto, scusa), in Sicilia (*filistóccchi* sotterfugi, lezzi, smancerie, nella Mesolcina e nell'Engadina (*fa-* e *filistochas* fandonie); *stakwáci* (AL 398) sdrajarsi, all. a *stra-* (num. 259) determinato forse dall'avversità e *strákicina* e simili (v. qui indietro).

(3) Cfr. anche gen. *scróssoa*, piac. *scrózla*, mil. *scrózzul* (Cherubini v), novar. (Borgomanero) *skròšla*, ossol. *skròša*.

(4) Si può obiettare che posterione (REW 6688) conduce all'italiano *postione*, dove non è luogo per il *r*. Ma questo potrebbe es-

(1774) fornisce di *codrione* (lucch. *-trione*), dovranno a questo il loro *r*. — La Corsica moverebbe da un 'cottrizzone' (< *codrizzo* + *codrione*) (1).

267. *stulitùra* slogatura AL 568. 7, 42. — È lo *sbulitùra* del num. 245 disposto a *sturcitùra*, *t-*, offerti dalla stessa c. dell'AL. (2).

268. *stupà* sputare AL 412. 44, 45, ecc.. — Lo si rileva non tanto quale altro esempio della metatesi reciproca, ma per avvertire che nella metatesi s'accordano Sardegna e Corsica. Lo Spano registra infatti un log. *istuspiare* sputare, che si spiega molto bene dall'incontro di **istupare* con *ruspiare* sputare (REW 7461).

269. *succhju* tronco dell'albero. — Ne vengono *succhjassi* arrampicarsi, salire sopra un albero, *dissucchjassi* rompersi il collo per una caduta. — Ci sta davanti, sotto le vesti di un già antico diminutivo, quella stessa voce che l'it. *ciocco*, ecc., num. 300, REW 8411 (v. anche Schuchardt ZRPh. xv 106 n). Dove, circa alle ragioni della tonica, è da considerare il lombardo *šuk*, e da leggere quanto s'espone in RIL XLIV 935. Piuttosto, a non ammettere che la sola Corsica continui quello che secondo il REW sarebbe il *s-* etimologico (3), è da ricercar la ragione perchè la voce non suoni **čukku*. E crederei di poter rispondere, senza ricorrere all'ipotesi di un influsso del franc. *souche*, che *sukku* rappresenti appunto **čukku* con *č-kkj* dissimilati. — E potrebbe anche risentire, e nel *s-* e nella parte derivativa, l'influsso del sinonimo *scucchju* (e *scuc-*

sersi poi svolto inorganicamente dietro a *st* (num. 264). D'altra parte, posteriore potrebbe spiegarci ovviamente il *tr*, e al postutto anche il *s*, della voce còrsa.

(1) L'AL, 506, 49, ha *trušunale di u spinu* échine. Mi chiedo se non vi s'incontrino la voce nostra e un **šena*, schiena, da giudicarsi alla stregua degli es. del num. 162.

(2) Altri es. apparenti di *sp-sk-* in *st-*, sono ai num. 256, 265. C'è anche *strùfuli*, *stròvuli*, scrofole, AL 250, dov'io vedrei la presenza di 'tumore' le scrofole essendo appunto chiamate in quella carta anche 'tumori freddi'. L'AL, 498. 81, ha *distùtini* = 'disputano' o 'discutono'. Il primo *t* vi sarà per assimilazione al secondo, ajutando per avventura 'litigare'.

(3) Avrà ragione il REW (di cui per avventura gioverà tener presente anche il num. 8053) col suo *sücca*; ma certo le lingue neolatine richieggono *z-* o *č-*. Lo stesso franc. *souche* non ci offre altro nel suo *s-* (cfr. *saper* di fronte all'it. *zappare*). E infatti nella stessa Francia, in Picardia, dove si possono avere delle forme critiche, occorre *chouque*.

chjassi arrampicarsi su un albero). Il quale io raddurrei allo *scùcchju* ch'è considerato al num. 235. Sarebbe cioè la parte nuda 'scussa' dell'albero in contrapposizione ai rami rivestiti di fronde.

270. *suffricina* tormento, doglia crudele. — È molto verosimilmente un esempio còrso di *-ina* nelle funzioni di *-mento -zione*, quale occorre in Calabria, Sicilia e, per pochi esempi, pure in Sardegna (NS 70, BS 93) (1), e di cui un secondo es. còrso sarebbe *ticchina* satolla (da *ticchjà* sattollarsi). Potremmo veramente muovere da un **soffra* deverbale da *suffri*; ma il significato di *suffricina* non ammette un diminutivo. Onde penso piuttosto a **suffriše* soffrire (num. 219, 250) derivato poi mediante l' *-ina* di cui sopra. Quanto al *é*, v. num. 163 n.

271. *surpà*, *insulpà*, sorbire assorbire. — S'accorda qui la Corsica, in primo luogo colla Sardegna (*suspire* sorbire, *bi a solpu* centellinare), poi con parecchi dialetti meridionali e settentrionali del continente. Vedi OM 93. — Da aggiungere alla famiglia è il ted. *zulpen* (e *zùlp* Kluge⁷) succhiare, che dal Pauli (Principien der Sprachgesch.⁴ 178) è giudicato onomatopeico; la quale spiegazione riterremo buona pur per le nostre voci. Il *z-* e il *s-* potranno essere originari ambedue, ma nel secondo potrebbe pur sentirsi 'sorbire' 'succhiare', (2); come a 'sorbire' dovrem forse l'*o* del *sa. solpu*.

272. *tanquà* spacccone. — Sono noti gli italiani *quàmquam* (*stare sul q-* mostrar albagia, stare in sussiego), *protoquàmquam* sopracciò. Qui c'è, messo in burletta, il lat. *quamquam* (3). La Corsica tratta ugualmente *tamquam*.

273. *tardavèlla* tremarella. — Non lo stacco da *tardellà* tremare, nè dal bast. *tartènnula* tremarella (4). Questo

(1) Un esempio n'è anche il log. *faddina* fallo.

(2) Accanto a *zulp-* *s-* vivono *supp-* *s-* (friul. *cupà* succiare, ven. *zuegar* su- id., abr. *zuppià* e *zupprà*, ted. *suppen*; e potrebbe andar con essi l'it. *inzuppare*, e dipenderne il *z-* di *zuppa* REW 8464); la qual base potremmo anche riconoscere nel cò. *suppulòsu* saporoso (quasi 'sugoso'), e in *sùppulu -a* pochino, momento, quasi 'sorso'. Ma è anche possibile che si tratti di **sùlpul-* con *l-l* dissimilati.

(3) Circa al *proto-* (che poi è il gr. *πρωτος*) di *protoquàmquam*, cfr. venez. *proto* il primo in un mestiere (*protomurèr* capo muratore, ecc.) e ne viene all'it. il *proto* delle stamperie. Ma cfr. soprattutto venez. *sproto* salamistro, *sprotar* salamistrare.

(4) *tartènnula* sarà forse **tarièllula*. Ma potrebbe anche esservi presente 'tentennare' (num. 277).

ritorna a **tratéllula* con *ll-l* dissimilati, e così *tardavélla* è **tardulélla* con *l-ll* pure dissimilati mediante la soppressione del *l* (num. 81). E da **tarduella* si veniva senza più a **tarduvélla* -*davélla* (num. 222). La base *tardellá* poi non sarà diversa cosa dall'aret. *dardellare* (tolto dal vocabolarietto aretino inedito del Redi da Fr. Corazzini, Appunti stor. e fil. su la Valle Tiberina Superiore; gloss.) e dal bellinz. *dardelá* rabbrivire, tremare dal freddo. La base sarà un onomatopeico *tr-tr* o *dr-dr*; così come da *br-br* devv'essere il lomb. *barbelá* -*ezá*, sinonimo di *dardelá*. Quanto a *t-d*, esso è per dissimilazione o di *t-t* o di *d-d*.

274. *tarfèlle* magagne, acciacchi. — Moverei da **tareffèlle* (num. 252), da un derivato cioè di quel *tarèffe* debole, che s'ode in più parti d'Italia (piem. *tarèf*, ecc.), e anche a Pisa e Pistoja, ed è dall'Ascoli (Studi or. e ling. III 402; vedi però REW 8662) ricondotto a una base ebraica. C'è poi insieme *tafèlle* che io mi spiegherei col supposto che esistesse un **traffèlle*, dall'incrocio del quale con *tarfèlle* poteva nascere *tafèlle*.

275. *témia* timore. — Non credo che si abbia qui uno di quegli esempi di *-ja* nè etimologico nè organico come sarebbero il montal. *lístria* lista, il pis. *salivia* saliva. Ma certo *témia* è un deverbale sul tema del presente **témio* *tímeo* ecc. (1), precisamente come *séggio* si riallaccia a *sedeo*, ecc.

276. *téppa* masso, balza. — Vi mando insieme *attippá* salire pel monte, e il sic. *tippu* erta, poggetto, balza, rupe, sic. e cal. *tímpa*, cal. *trempe*, id., che per me sarebbero come la metatesi (cfr. *teppigliola* num. 138) del primitivo del tosc. *pittona* -*tone* (2) macigno, sasso (3), AG Suppl. v 160. E in

(1) Questo presente si continua a Maglie, da dove il Panareo allega *tīna tīmēat*.

(2) Il *t* scempio sarà dovuto a *petra*. — Nel cò. *pentone* grossa pietra, rupe, può per avventura intervenire il sinonimo *cantòne* -*u* (Falc., AL 275), ma anche può essere da *pēnta* parte scoscesa di colle, acquatella che scende dei monti. Il qual *pēnta*, insieme alla famiglia di cui in AG xiv 400, REW 6383 (*pēntina* tar., ecc), alla sua volta poi, se può essere da *pendere*, non è escluso entri in linea con *téppa* ecc. Una metatesi di *pentòne* par poi rappresentata da *tempione* grossa pietra, ma sarà forse attraverso un **tempajone* (num. 82), la cui base ci è offerta per avventura anche dal sa. *tap-* e *tampáju* (< **te-*, con assimilaz. della proton. alla tonica; cfr. *saláju* so- num. 125) falco, quasi l' 'uccello delle rupi'.

(3) Per il significato di 'sasso', cfr. il cò. (Corte) *mònte* pietra alquanto grossa.

pittone vedrei io 'pettone' da *petto* (REW 635). Giova cioè rifarsi dal cò.-tosc. *pettata* erta, grande e aspra salita, cal. *appettata* sic. *appittata* salita faticosa, sic. -*tu* erto, ripido. L'oggetto della salita faticosa prende il nome da questa (cfr. il sic. *tippu mpa* tradotto per 'erta' 'pendice' e 'poggetto'); ma, formalmente, *tèppa* ecc. presuppongono un 'pettare' 'appettare' nel senso di 'dar di petto' 'lavorar di petto'; e qui la metatesi poteva più facilmente prodursi che non movendo da **petta* ecc. Anche l'*i* sic. e cal. s'accomoda bene di un *e* arizotonico, mentre la nasale (1) di *timpa* può accennare a un **intippà*-, trattato secondo gli es. del num. 4, e il cal. *trèmpa* conserva per avventura la tradizione, come dell'*e*, così del *r* di *pectore* (q. **impettrare*) (2).

277. *tinga* dondolamento, oscillazione. — Deverbale di un **tingá* che alla sua volta vorrà dire **tinigá* (o **tinn-*) da giudicarsi come *bassílgü* basilico, ecc. num. 252; trattandosi appunto in *tingá* di **tinnicare* o **tintinnicare*. Questa seconda base è messa avanti, non solo in vista di voci come l'it. *tentennare* (cò. *tenténna -énmula* campanaccio AL 357), bresc. *stintinà* scuotere, *tentennare*, ma pure in considerazione di voci còrse come *trincá -gulá* (3) *trinnicá* (cfr. *trinigá* AL 179.70 -*nicáci* ib. 151) cullare, -arsi, dondolare, muoversi; colle quali manderemo *tre- tri- trunigá* (4) (AL 229) ciurlar nel manico, e insieme *trená* (5) (ib. n. 66, 88) id., da non scindersi dal lucch. *trennare* -arsi muoversi, commuoversi, sobbalzare, -*nnatura* dondolatura, modo di muovere la persona. Il *r* di queste forme tutte, me lo spiegherei da **tintr-*, in conformità agli esempi addotti

(1) Questa può provenire anche da una intrusione di 'spingere' 'spinta', che sarebbe come un sinonimo di 'dar di petto'. Dove gioverà insieme ricordare il tosc. metatetico *stempeggione* urto REW 3048.

(2) [Ben diverso è l'etimo che per la nostra famiglia di voci accetta il REW 8739. Se le parole catalane come *timpes* non sono accattate dall'Italia, certo esse impugnano l'etimo almeno di quelle fra le voci italiane che offron la nasale; chè quanto alle altre e l'*e* e la mancanza del *m* ci discostano da **timpa*. La qual base però, se legittima, ben avrebbe potuto determinare *pett-* > *tepp-*].

(3) Di *tringulá* giudicano altrimenti il Guarn. AG xiv 406, e il Jud Ro. XLIII 456 n.

(4) Cfr. anche *turnigá* e *turná* sulla stessa carta; da dove si capisce la ragione dell'*u*.

(5) Potremo forse porre qui anche *trená* crepare, scoppiare 'craquer' (AL 418.66). Cfr. il sa. *tinniare* crocchiare (di stoviglie filate), e *chinnire* (+ *crēna* o + *crepare*?) che dice insieme 'fendersi' e 'tinnire' (sa. id. suonare, tinnire).

al num. 80. Certo si può pensare anche alla intrusione di 'tremare' (1), ma il *r* ricorre pure là dove, come in *trinniri* (2), esso non avrebbe ragione, e tuttalpiù potrebbe invocarsi qualche onomatopeia.

Per tornare al *tre-trinigá* di cui qui sopra, ricorderò che esso fa capolino, disposto a *ru-rimindá*, nei *triminegá* e *ruminigá* della stessa carta. Quest'ultimo, insieme a *riminigá* (e a *ri-rumindá*), compare pure alla c. 232, col senso di 'rimestare, sciaguattare' (3).

278. *trasándu* -*diu* gran quantità, sterminio, turbamento, confusione, discordia. — Non mi par possibile prescindere dall'it. *trasandare* trascurare (cò. *strasandátu* di rimessa vita, molle), che anticamente significò anche 'andar molto oltre' 'uscir dai termini' 'andare in dimenticanza'; e che questo *trasandare* venga da 'andare', è reso certo dalla forma finita *trasvanno* (3ª plur.; v. il Petrocchi) e dal cò. *disándiu* diss- (cfr. *dissandiatu* disordinato) ch'è il sinonimo di *trasándiu*, e vorrà dire 'disandare' (4), con -*iu* da spiegarsi come al num. 204. Se non che, la Corsica ha pure *trasalecciu* (Guarnario 75 n.), strage, scempio, che non vien fatto di riconnettere con *trasandare*, ma che pure ci porta alla stessa idea, se io ho ragione di vedervi *transire*, invocando il lomb. *traśá*, sciupare, di cui, in Boll. stor. d. Svizzera it. xix 168-9, è indicato che dipende da *trans* (5). E mi sorge il dubbio che pure in *trasandare* (e quindi in *trasándiu* -*du*) sia compresente *trans* o *transire*.

(1) La c. 229 conosce pure *strĩna* n. 67, 83, dal quale trae conforto *strindy*, n. 24, che l'AL fiancheggia con un interrogativo. Dev'essere *trent* disposto a 'stringere', nel senso che il ciurlar nel manico venga considerato come un sottrarsi alla stretta, un 'distringersi'. Il *s*-vi avrà quindi un valore privativo.

(2) Un ricordo di *tintr-* potrebbe aversi in *drinniri* (*t-t* in *t-d*). E la stessa base vedrei io nel breg. *triñól* sonaglio. Accanto al quale può suppersi un **trũñól* (RIL XLVI 1012-3), da cui sarebbe allora estratto il valtell. *trũñ* campanaccio.

(3) C'è anche *rumigá* n. 21, del quale, avendosi anche *rimuocá* (< 'rimuovere'? o < fr. *remuer*?), è difficile decidere; potendo esso ragguagliarsi a un **rimugt* < -*ud*.

(4) Non credo necessario ricorrere, per *disándiu* (su cui in tal caso sarebbe tirato *trasándiu*), al gen. *disandia* sviare, pervertire (RDR iv 174).

(5) Potrebbe essere senz'altro *transire*, supponendo allora qualche verbo sinonimo che l'abbia deviato sulla prima conjugazione. Si può anche pensare *traśá* da *traśá* deverbale di **traśi* *transire*.

279. *trivimba* capra trienne. — È nel Falcucci, ma non compare nella c. 233 ('jeune brebis') dell'AL, dove s'hanno invece *bima* pecora bienne n. 20, p- d'un anno n. 6, e *trima* pecora bienne n. 6. E di *bima*, v. anche Guarn. 42. — È difficile dire se *trivimba* rappresenti la fusione di *bima* e di *trima*, REW 8907 o se sia *bimba* composto con *tres*.

280. *troita* trota. Falc. s. 'truta'. — In AG xiv 234 è parlato dell'aait. *truta* e del lomb. *trújta*, *trúta*, come di un gallicismo della cucina e della tavola. In qualche posto, debbo pure avere stampato che lo stesso it. *trota* (lucch. *truota*) deve stare per **trójta* e avere la stessa storia di *trújta* (1), evoluzione che per la parte fonetica (2) si può corroborare con *vuoto* < *vuojto*. La forma còrsa di Rogliano, che ritorna nell'aberg. *troyta* (Lorck, Altberg. Sprachd. 148), conferma in bel modo quella ipotesi. La forma còrsa *trúta* può essere il fonetico equivalente di *tróta*, o anche ragguagliarsi a **trújta* e rappresentare così lo schietto afr. *truite*.

281. *trúgnu* grosso. — Il Falcucci, che avrà avute le sue ragioni per affermarlo, vuole questa voce dall'isola di Capraja (3). Ma alla Capraja essa sarà per avventura giunta da Genova, dove appunto c'è *trúnnu* grasso, paffuto, corpacciuto (4).

282. *truvacci*. — Può parere 'trovassi' nell'es. ch'è nel F. s. 'tia', e che deriva da una serenata in dialetto di Zicavo, stampata fino dal 1835, e di cui il passo citato nel F. rappresenta i due ultimi versi. I quali ebber l'onore di essere testualmente citati nel 1840 dal Mérimée nel 2º capitolo della *Colomba*, dove però si legge *truvassi*, con una emendazione

(1) Di diretta tradizione latina è invece il march., merid. e sic. *tróttta*.

(2) Circa all'ó di *tróta*, non lo si può in nessun modo confrontare colla tonica francese quale è o quale era al momento dell'accatto (*trújte*). Ma non si dimentichi che il franc. -*újt* può rappresentare -*öct*- (cfr. *luit*); e che allora potremmo postulare pure per la Francia un **tröcta*; e quindi *truite* s'accorderebbe bene con un it. **tróttta*; la vocale del quale si sarebbe, a parer mio, conservata disponendosi la voce per il resto al francese *truite*. Circa al qual **tröcta* poi, non si dimentichi che il lat. *tructa* dipende dal greco *τροκτήης*.

(3) Infatti nella Parabola caprajese (Arch. stor. sardo ix, facs. 1º) si legge due volte *trúgniu* grasso, e una volta *intrugniidu* ingrassato.

(4) Se, come vuole il Rolla (presso l'Accattatis, p. 867), fosse una stessa cosa il cal.-sic. *trugliu -gghiu*, dovremmo ammettere, o da una parte o dall'altra, un'alterazione d'ordine non fonetico. — **trúnnu* si rivede nel bar. *trínùte* (i < e < u) grassoccio.

forse dovuta a qualche altra redazione della serenata, una redazione in ogni modo alterata, come la prova l'avervi anche, con conseguente ipermetria del verso, *indru per in*. Il passo genuino suona: *s' intrassi in paradisu santu, santu | E nun truvacci a tia, mi n' esciria*. Ora, già il postillatore dell'ed. del 1835, traduceva *truvacci* per 'trovarci'. Siam di fronte a un vezzo sintattico, ricorrente altrove, di cui è ragionato in Giorn. st. d. Lett. it. XLII 375 n, AG xvi 274-5 (1), e del quale i testi còrsi mi danno questi altri esempi: *s' eju avessi un figliolu.... e tagliammi u miò grembiolu* (Viale, Canti pop. còrsi, 2ª ed., pag. 7); *ch' ell' un si stringa troppu e dopu venesi menu* Cispra 12 (2).

(1) Aggiungi l'es. *ha la toglia la croce e seguir lu* nella Pass. di Como (AG ix 16. 7).

(2) Poiché mi è avvenuto di toccare di un fatto sintattico della Corsica, mi s'acconsenta di qui rilevarne un altro ben curioso. Il perfetto perifrastico di un verbo che regga il dativo può avere il participio in *-i* quando l'oggetto indiretto sia rappresentato dal pronome proclitico di 3ª persona, che, a Bastia, è sempre *li*. Son frequenti gli es. nelle commedie del Lucciana (*l' aveti fatti ammassa u vitellu* 'gli avete fatto...' nella versione D [bastiaccia] della Parabola, Arch. st. sardo ix, fasc. 10): *l'è ghia passati* gli è già passato [il furore] in 327, *ch'è poi l' unico esempio del costruito coll' ausiliare 'essere'*; *u rigore chi l' ha mustrati* il rigore che gli ha mostrato in 296, *li l' aghiu prumessi* gliel' ho promesso in 182, *l' aghiu affugati a dichiarazione* gli ho soffocata la d- in 50, *l' ha prumessi in moglie a figliola* gli ha promesso in m- la f- in 134, *li l' averà difesi* glie l' avrà proibito in 346, *l' ha scumbussulati u cerbellu* gli ha scombussolato il cervello in 210, *li avia racummandati di vruscialla* gli avevo raccomandato di bruciarla in 124, *cosa l' hai purtati?* cosa hai loro portato? in 381, *cosa l' hai fatti?* c- gli hai fatto? in 432, c- *l' aghiu f- iv 60*, *li l' avia cunsigliati* gliel' aveva consigliata in 210, *quella chi l' ha binduti* quella [lepre] che Le ha venduto in 14, *quella chi l' ha b- a levra* colei che Le ha venduto la lepre in 38, ecc. ecc. (cfr., invece, *mi l' ha prumessu* in, 185, *l' agghju offesa* in 187, ecc. ecc.). Si tratta qui assai verisimilmente di un vezzo nato nel plurale dell'oggetto dativo, e, siccome *li* tanto è sing. quanto plur., portato da questo a quello. Nel plurale poi il costruito nasceva dalla fusione di modi come *li ha dati i libri* e *li ha datu i libri*; e ajutava, per un'eco meramente materiale, l'avarsi *li ha visti* li ha visti, ecc.

Sempre nel campo della concordanza del participio, mi si lasci rilevare questi es. dell'AL: *a tara kacèduta* (l. *k* a c-) la terra che ha ceduto, (v. qui pag. 710); e nella c. 372 alla domanda: «les cerisiers ont déjà commencé», i nn. 82, 85, 88 rispondono con 'già cominciati'; ma non si capisce se per avventura l'ausiliare non fosse 'essere'.

283. *Tumò* Tommaso. — Stà a Thomas come stà Nicolò a Nicolas (cfr. *Nicoldo* (1)), *Barnabò* a Barnabas (cfr. *Barnabà*), ven. *Almorò* a Ermolao. — E c'è anche *Tumè*, indicato come vezzeggiativo di *Tommaso*, che già il Falc. manda col cognome *Tomei*. Cfr. tosc. *Tommè* AG x 346 (2).

384. *uccidu* ucciso. — È certamente *uccisu* su cui ha rifluito il tema *uccid-* (3); e un analogo esempio sarà il vic. rustico *persuado* -so (4). In St. di fil rom. vii 214, è ricordato un ver. *mèto* messo, cui ora accompagno *promèto*, -sso, col quale andrà il sa. *promittu* (e *prommitta*, sost., promessa) NS 166 n. Lo si giudica come *uccidu*? O rispecchia un *-ittitu? O è semplicemente la sostituzione di -tto a -sso (num. 183)?

285. *uschju* puzza d'abbruciato, usta, sito lasciato dalla fiera. — Cfr. ancora *oscime* bruciatuccio, odore di bruciato, num. 162. — Del ven. e ait. *usta* (e quindi di *ustolare* schiattare del cane che sente l'odor della fiera; Caix, num. 650), il REW, 5836, ammette meco, che dipenda dall'incontro dell'alto it. *nasta* (REW 5836) con *osmare (ib. 6112). Se non che, abbiamo ora questo cò. *uschju*, che il Falc. connette con *uschjù* bru-

(1) Altra cosa da *Nicolao* è, come si sa, l'avenez. e agen. *Tomao* che stà per *Tomado* (AG iii 283, xv 79, Krit. Jahresber. vii, p. 1^a, 122) e rappresenta un tipo flessionale Thomas -atis (v. AG. x 347). Infatti m'è ignoto un venez. *Tomò*.

(2) Alle prove qui allegate dal Bianchi per *Tomè*, si aggiunga che la rima ci ha conservato *Tomè* in un proverbio toscano allegato nel Meschieri (Vocab. mirandol. s. 'zèa') e che dice: *per San Tomè piglia il porco per lo piè*; proverbio che dev'essere già nel Sacchetti, secondo quanto riferisce il Tiraboschi, Vocab. berg., Append. s. 'Tomè'. Il qual rimando al Tiraboschi valga pure come prova della diffusione di *Tomè* nell'alta Italia. Anche a Milano, del resto, la chiesa di S. Tommaso si chiamava, come riferiscono gli scrittori di cose milanesi, S. *Tomè* o S. *Fumè* (Ro. xxxvi 237).

(3) C'è *credu*, creduto, nell'AL 429. 84, e parmi non possa accennare se non a *creto, che risulterebbe allora da un *cretto, <creditus, disopato a 'credere' ecc. — Ma vi sono accenni, che qui non posso sviluppare, secondo cui i partic. in -tto potrebbero assumere in Corsica il -to dei partic. deboli.

(4) È tuttavia da tener presente che il vic. rustico ha esempi di *ś* (<*ž*) in *d* (*dògo* giogo, *dùdola* giuggiola); per cui non è escluso *persuado* <-*šo*. — Qui in nota ricorderò, qual forma giudicabile forse come *uccidu*, l'alb. *ppuf* piovuto (Toppino § 55 n), con vocale che accenna alle arizotoniche del verbo.

ciare (REW 9097) (1). E invero non si potrebbe negare che un nome per 'puzza, odore', surto da quella special forma di 'puzza' che conduce a scovrire il fuoco, abbia potuto estendersi ad altre 'puzze'. In tal caso, anche *usta* andrebbe giudicato alla stessa stregua di *uschju*; e lo stesso *nasta* risulterebbe allora come l'incontro di 'annasare' con 'usta'. Ma mi chiedo anche se l'it. *ustolare*, da spiegarsi al modo vecchio, non sia, con *usta*, ben antico, e rispecchi un **ustulare*, da cui dipenderebbe pure il cò. *uschju*, diverso quindi da *uschjà* bruciare.

286. *vedrina* latrina. — È il bel riflesso di *lavatrīna*, distoltone il *la-* perchè sentito articolo (2), e colla parziale assimilazione dell'*a* all'*i*, come è anche nel dotto *letrina* *la-* della Sardegna (3).

287. *ve-vi-binice* cicatrice. AL 148 (4). — Ritorna *vinici* nella Gallura, e credo vi vadano fondamentalmente insieme il march. (Grottammare) *saneice* cicatrice guarita, abr. *sanice* cicatrice, e con altro ma pur facilmente spiegabile significato, i lucch. *se-sinice* -cia screpolatura, fessura (5). Il

(1) Circa ai riflessi còrsi di *ustus*, sarà da ricordare anche *allusticà* strinare, bruciacchiare, che si dice anche di frutti venuti male. In questo significato, si ha pure *allusca*, che può essere una riduzione fonetica, secondo il num. 252, di *allusticà*. Circa al *ll*, esso può rappresentare un raddoppiamento analogico, essendo *allusticà* per un **alusticà*, < **ausi-* < **adust-*, col *l* del num. 11. Anche si può supporre un sostantivo **ustu*, onde **lustu* num. 130 n, poi il verbo.

(2) Vi manderei insieme *vangarōnu* forra, presupponente per avventura **vanga* = **lavanga* valanga (cfr. irp. *lavānga* lavina, sic. *lavānca* dirupo, ecc.) REW 4807. Vi credo meglio che non a un derivato da *vanga* (quasi, il luogo dove ha lavorato la vanga, il luogo 'scavato'). — Anche son da ricordare: *zitella* num. 23, *madja* prūnajo, rosa canina, onde *matjonu* prunajo, AL 535, 250, accanto a *lamādja* sterpame, ib. 246, e a *lamma* rova, spina, nel Falc.; e forse vi ha uno zampino *macchja*; *nassa* -u la quantità di lana che si tosa da una pecora, forse un gen. **landssa* (= -zza); o anche un **lanīssa* indigeno, dipendente allora da un incrocio tra **lanacća* -zza e **tosa* tosatura. — Un esempio toscano è *vanda* lavanda, datomi dal Targioni-Tozzetti.

(3) La base di *latr-īna*, si scorge anche in *lādria* fosse d'aisance AL 698. l. Cfr. il sa. *ladrinu* -drdu fango, pozzanghera.

(4) L'AL offre anche forme coll'accento sulla prima sillaba; ma potremo prescindere.

(5) Il Petr. annota lucch. *sénice* e l'ait. *sénici* gangole, grumi di sangue. Ma il Nieri, Vocab. lucch., giustamente vede in tale accen- tuazione un abbaglio; così come, basandosi nel lucch. *brunice*, con non minor ragione, corregge il *brūnice*, che dal Fanfani passò al Caix, e da questi al REW 6797.

Bartoli, che vorrebbe mandarvi insieme il serbo-croato *sinigle* emorroidi (Dalmat. n. 431, REW 7819), pensa a un *senecia*, *detractio*, *vacuitas*, che occorre in vecchi glossari. Lasciamo stare il serbo-croato e l'antico *senecia*, cui quantomeno dovrebbe corrispondere un *sineccia*, e vediamo se non si può proporre altro. Ora, secondo me, la desinenza *-ice* verrebbe da *cicatrice*, e *ven-* da *vēna* nel senso di 'fessura', screpolatura (cfr. il cō. *abbenassi* e il gen. *avenāce*, citato dal Falcucci, 'venarsi' incrinarsi, far pelo; e dall'altra parte *grípimu* venato num. 103). Quanto a *sen- san-*, vi riconosceremo l'intervento o di 'segno' o di 'sano' (cfr. più sopra la traduzione di *saneice*; e la cicatrice poi non è che una ferita guarita 'risanata') o d' ambedue insieme.

288. *vibule* catasta di legne (1). — Va con *viga* = tosc. *bica* REW 1094, RDR iv 207; e sarà più precisamente **bīgūla* diminut. di *bīga* (2), e cioè **bivula* (num. 240) colla metatesi reciproca tra il *b* e il *v*. Lo stesso diminutivo dà luogo al verbo *abiguli* (3) mettere insieme una quantità delle cose che occorrono.

289. *vigāme* tegame. — Il *v-* sarà dovuto all'influsso di voci come *veggio lavaggio*. Quest'ultima voce suona in Corsica *lavezzu*, ma sentendovisi 'lavare', significa anche 'catino per lavare i piatti'.

290. *vince*. — Il Falc. accoglie il modo *a le vince* da cui rimanda ad *a le bracciate*, che poi manca. Possiam però facilmente indovinare di che si tratti: *a le bracciate* vorrà dire 'alle braccia' (*fare alle braccia*) nel senso di 'a gara, a chi vince' (cfr. *imbreccicassi* azzuffarsi), e lo stesso dirà 'a le vince'. Dove è da ricordare il log. *fagher andare a binchidās* gareggiare, e più ancora, poichè vi si tratta di un deverbale analogo in tutto al cō. *vince*, il piem. (Castellinaldo) *vānça* sassajuola fra ragazzi di due comuni vicini sul confine di essi (Toppino).

291. *vinici* giovenca (AL 741. 82, 84, 88). — Si ragguaglia

(1) Non è indicato il genere. Quanto all' *-e*, dato non si tratti d'un plurale, nulla so dire.

(2) Penso al lat. *bīga*, l'evoluzione del cui significato non parrà più strana che quella di *barca* venuto a dir suppergiù quello che *biga*. Che poi *bārca*, catasta, sia la stessa cosa che l'altro *barca* (REW 952, RDR iv 199-200), è provato dal sinonimo valtell. *ndula* mucchio di fieno, q. 'nāvola' (REW 5863).

(3) C'è pure *abriguli*, di cui al num. 252.

a **inici* < **ji* < **ghjin* < lat. *jūnice* (o meglio **jenice* Meyer-Lübke, Einf. § 119) REW 4626; e il *v*- proviene dal sinonimo *vitella* o anche da *vacca* (cfr. *vacatella* giovenca AL 741. 7). — Un antico derivato, conservante però il valore del primitivo, è *vinicāstra* AL 741. 81.

292. *vorōcciu* mostro immaginario, nemico dell'uomo. — Ritorna a **bob*-, e questo va coll'aret. *bōbo* orco sa. *bobbōi* biliorsa, befana, risalenti tutti a *bau-bau* (1) REW 999, RDR iv 202. L'AL 434 (2) offre, tra altro, *momó* n. 62, che serve a spiegarci perchè allato a *māgu*, nn. 47, 52, ci sia *mōgu -ku* 48, 66, 85, ecc.

293. *ziga* capra. — L' hanno concordemente il Lucciana e il Falcucci; ma è ignoto all'AL 340, che però ha *zighinu* capretto ai nn. 45, 46. Il Guarn., 199, ragguaglia la voce all'ait. *zeba* (3); il che potrà andare, dove ci fossimo resi ben conto di ciò che sia il *-b*- in questa voce. Certo in Corsica, un *-b*- secondario poteva al postutto venire a *-v*-; e che *v* poi possa venir sostituito da *g* pur tra vocali di cui nessuna sia nasale, è dimostrato al num. 203. Ma il Guarn., in nota, ricorda pure lo sp. *chiba* capra, lo ricorda per escludere la connessione colla voce cōrsa, con una ragione che, come si vede da ciò ch'è detto in nota circa alla natura del *z*- cōrso e toscano di *ziga* risp. *zeba*, vale realmente poco. Ma il ragguaglio cōrso-spagn. è ora ripreso dal Jud (Ro XLIII 452), il quale reca in campo una serie di es. nei quali il sardo risponderebbe con *z* allo sp. *ch*-. La serie, messa insieme molto ingegnosamente, non è però altrettanto sicura (4), e vorrebbe dire tutt'alpiù

(1) Della stessa origine, naturalmente, *borōchjulu* lupo mannaro, qualcosa da far paura, *borōcciu* detto di certe maschere carnevalesche, che incutono spavento.

(2) A illustrare questa carta servono molto bene parecchi articoli del Falcucci (v. 'stregone' 'ligramanti').

(3) Il Guarn. segue il Petrocchi nel leggere *zeba*, non avvedendosi ch'è un pò difficile sapere, senza sincerarsene con ispeciali ricerche, di qual natura fosse il *z*- d'una parola nota solo ai libri. E quanto al *z*- di *zighinu*, non c'è nessun assegnamento da farvi, potendo esso essere da *z*-. [Il Guarn. si riede ora in RIL XLIX 85].

(4) Circa a *tuncar* (l. *tunciare -chiare*), non vedo donde il Jud abbia lo sp. *chōncar* che vi è contrapposto; contrapposizione che andrebbe del resto giustificata anche per rispetto ad altro che non il *z*- *t*-; circa a *tuccare*, la voce sarda non significa punto quello che *chocar*, e assai verisimilmente torna a 'toccare' (cfr. l'it. *toccar via a far qualche cosa*, ecc.); circa a *ziccu t*-, è da ricordare il nap. *zica*

che un *é* spagnuolo, come del resto anche un *é* toscano, può venire a *z* (cfr. nel caso nostro, i campid. *zerriai* gridare, *zunchiai* nicchiare, *zicchettu* pocolino, e *ziccu* id. nello stesso Logudoro) e quindi a *t*. Ma, data quella rispondenza, il Jud acutamente rintraccia due voci sarde (log. *tiva* capriuolo, nel senso di 'viticcio', e campid. *zivina*, chiamata anche *cabriola* secondo il Porru, e da questi tradotta per 'panconcello, travicello, capretta d'albero'; cfr. ancora eng. *chavret* REW 1647, lomb. *cavriada* RDR iv 239) che andrebbero con *chiba*; io vi aggiungerei il log. *zimbiga* capriccio, un ragguaglio che rimarrebbe legittimo, se anche risultasse non suffragato dall'it. *capriccio* (REW 1668). Ma prima e meglio che con *chiba*, tali voci vanno col *cô*. *ziga*, il cui *-g-*, come già s'è detto più indietro, risulterebbe perciò secondario.

294. *ziglia* tegola, focolare (1), casa, casato. — Al significato di 'casa' si può venir tanto da quello di 'tetto' (tegola) che da quello di 'focolare'. Deciderci per questa o quella delle alternative è difficile nel caso nostro. Infatti da una parte il Viale (allegato dal Guarn. xiv 408) c'informa essere il focolare còrso formato d'argilla impastata e assodata al fuoco entro una cassa quadra; dall'altra il Falcucci (s. 'teghja') ci avverte che in Corsica il tetto si copra non con tegole a mattone ma con pietre a lastra. Il che naturalmente non esclude che il nome di queste lastre possa essersi loro esteso, vista l'identità dalla funzione, da un tegolo d'altra materia, dal tegolo di terra cotta; come d'altra parte è possibile che il nome della lastra del tetto sia passato alla lastra del focolare. — Questa premessa è necessaria in ordine all'etimo che di *ziglia* dà implicitamente il Viale ed è accolto dal Guarnerio (l. c. e RIL xlix 46 n), e che ci porta ad *argillea* (REW 642) (2). Ora, che questa sia in ultima istanza il punto di partenza, lo credo anch'io. Ma son pur da prospettare non lievi difficoltà. In primo luogo il *z-*, del quale potremo ritenerci tranquillati

cicca, nonnulla, *cô*. *zicca* pocolino, a tacere del bellinz. *zik* micino pocolino, dubbio per il suo *z*; circa a *tirriare*, l'*i* radicale vi sarà da *e*, come par provato dal campid. *zerriai* confrontato col nap. *zerriare* stridere, fischiare (Jud, l. c., pag. 455).

(1) Forse anche 'forno' a un dato momento, come risulterebbe da *disziglià* levar dal forno.

(2) Il Guarn. allega le forme pomontinche *zidda -ônu*. Bisogna supporre provengano da territori dove *lj*, attraverso *ll*, viene a *dd*; chè altrimenti bisognerebbe muovere da *-illa*.

mercè la invocazione di *arzilla* argilla *azirlôsu* (1) Falc. App. s. 'anzirlôsu' argilloso, con un *r* che il Falc. (s. 'arzilla') ha udito pure in Toscana, e ritorna nell'abr. *rezzêlle* argilla. Qui il *zz* (doppio perchè si tratta di **arzz-*) è sordo, mentre manca ogni indicazione circa al grado del *z* nella corrispondenza còrso-toscana. Potremmo attribuire la sorda abruzzese a ragioni locali (cfr. p. es. *zânne* 'zanni' maschere, *-nnere* saltimbanco, di fronte a *zânne -nnone* bontempone, bighellone), e ritenere sonoro il *z* di *arzilla*, ricondotto in tal caso a una base dotta, o derivato da regioni, come Genova, dove s'aspetta normalmente **arzilla*. Dovremo allora staccare le ragioni del presunto *arzilla* da quelle di *ziglia*. Il quale sulla c. 106 dell'AL, compare colla sorda in quindici punti (compresi i due dov'è *zilône*, ragguagliantesi a *zila* disposto a 'focône' altro de' termini diffusi sull'isola per 'focolare' (2)), e solo in due (47, 49) con *z-*, e in uno (24) con un suono incerto tra i due gradi. E anche il Guarnerio contrappone il cism. *zila* al pom. *zidda*. Mancano elementi sufficienti per giudicare dei rapporti tra *z-* e *z-*. Siccome *-z-* (< *-zz-*) può ridursi a *z-*, così è possibile che ragioni di fonetica sintattica spieghino il *z* di *zila* (cfr. *zuka* e *z-* zucca AL 352); e allora sarebbe anteriore il *z-*; come, in tesi generale, sarebbe possibile una estensione oltre gli originari limiti, assegnati dalle diverse posizioni sintattiche, vuoi di *z-* vuoi di *z-* (3). Ma io credo meglio, tutto considerato, di spiegare la sorda di *zila* in altro modo. In quanto dice 'tegola', esso ha per concorrenti *tégla* (4) e *tittèlla* (da *tetto* REW 8609). Dato un originario *zila*, non

(1) Dall' **azirla* attestatoci da *azirlôsu* bisogna muovere per ispiegarci *anzirla* (an- < a-); v. Guarn. RIL XLIX 76.

(2) I n. 20, 42, 48 danno *astragu*: bella conferma per l'etimo del franc. *âtre* (REW 6118), e altrettanto bella luce, se non m'inganno, per lo sp. *lastra* lastra.

(3) La sola c. 207 dell'AL, riferendosi a una base etimologica nota, permette d'essere qui interrogata. Reca essa i riflessi di *gibbus* (REW 3755), che danno la sorda in dodici punti (tredici, se vi comprendiamo *cémbu*, n. 20, che però potrebb'essere da **gêmbu*; cfr. *ciogliu* all. a *g-* gioglio), e la sonora in due soli (4, 60). Disgrazia vuole che un unico punto (49) si presti a una comparazione; ma, ahimè!, con questo esito: *zila* da una parte, *zimbidu* dall'altra. Anche il Falc. dà *zêmbu* e *zi-* con *z* aspra, cioè sorda. Ma il Guarn., AG xiv 408, accoglie *zimbind*, lavorare assai, cioè 'sgobbare'.

(4) *tégla* significa, s'intende, anche 'lastra', e da qui il valore di 'schiaccia' che gli è proprio pure nella Gallura (Guarn. AG. xiv 405) e nel Campidano (*tèlla*).

potrebbe la sorda provenire dalla sorda iniziale (1) di queste due voci? Rimarrebbe certo da confrontare il caso di *zila* < **gila* con quello di *zèmbu* < *gèmbu*, e vedere se non vi sia per questo secondo, come per il primo, una speciale ragione, e quale essa sia. Chè altrimenti rimarrebbe solo da pensare a un fonetico *z* < *g*.

295. *zinu* zinco. — È una curiosa forma che non riesce di allacciare nè all'it. *zinco* nè al franc. *zinc* (*šēk*) (2). Una sostituzione con *-inu* può parere strana in un paese che ha tanti *-incu*, e d'altronde non si vedrebbe il movente per un diminutivo. Onde è da vedere se non abbia ragione chi manda insieme i ted. *zinn* stagno e *zink* zinco, e se *zinu* non rappresenti, mediatamente, il primo.

296. *zinzi* riccio di mare. — Ha per sinonimo *zinu* (che suppongo essere *z-* come suppongo *zinzi* essere *zinzi*), il quale pare poi un'evidente riproduzione del gen. *šin* (< *šin*) riccio di mare (REW 2825). La forma *zinzi* è bastiese, la fonetica della qual parlata permette di ricostrurre *zinzi* in *zinzinu* (3). Questo vorrà poi forse dire **inzinu* con *in-* da *e-* (cfr. il nap. *ancina* Merlo, Miscell. Scherillo 32; e v., per la Corsica, num. 116) (4), e colla ripetizione del *z-* in principio della parola, come vedremo in *zirzolu* num. 298 (5).

(1) Si può andare più oltre, e ripetere da *teĭa*, anzi che da *argillea*, il *-la*.

(2) Rimarrebbe da vedere, il che credo poco probabile, se *zinu* non rispecchiasse mai il franc. *zinc* falsamente letto (num. 26) come *šē* (cfr. *blā blanc*) e adattato alla fonetica còrsa.

(3) Infatti, la sparizione, in una parola, di quanto segue alla vocaltonica, la riscontriamo alla Bastia non solo ne' nnpp. in funzione vocativa o anche fuor di questa (cfr., p. es., *Maddalē* -lena Viale Canti pop. 47, *Bincē*, Lu. iv 125, Vincenzo), ma anche in nomi comuni: *gherbē* rigogolo (ma cfr. gen. *garbē*, donde forse proverrà la voce bastiaccia), *organī* (all. ad *organizzu*) regolizia Lu. iv 191, *casadō* cose dolci, *folā* e *fuldru* foulard, *balzebū* guazzabuglio, *piribī* ecc. num. 177, ecc. Cfr. ancora *stretta d'a Misericō* vicolo d. Misericordia, *Ficaghjō* e *-ōla* n. d'una fontana pubblica. — Fuor del sostantivo: *tinō* di nuovo, *majō* maggiore.

(4) Il quale *in-* potrà per avventura render testimonio per un gen. **inšin*, come lasciar supporre un cō. **incinu* che siesi disposto alla forma esotica.

(5) Un terzo esempio còrso di tale ripetizione vedrei io in *mermuracciu*, ramolaccio, cui vive accanto *ermuraccia* (REW 660). Il Guar., 160, pensa a un incrocio con *mermu*. Ma che ha da vedere il marmo col 'ramolaccio'?

297. *zipara* 'ciò che avanza dopo la prima stretta del frantojo'. — Presuppone un **ziparà* separare, che potremo spiegarci, quanto al *z-*, da un **inz-* = **ins-* = **assiparà*. Vedi num. 116.

298. *zirzòlu* orzajuolo. — Da **urzòlu* col $\frac{z}{z}$ della seconda sillaba ripetuto all'iniziale, come nel gen. *sersebin* fignolo, bottone, gemma, e nel sanfrat. *zarzuou* (Note lomb. sic., num. 87) e in analoghi es. còrsi ricordati al num. 297 (1). — Allato a *zirzòlu*, si hanno *ghjrgjhjónu* e *chjirchjónu*, col valore anche di 'frignolo', e dove -*ónu* pare avere funzione diminutiva, essersi quindi sostituito a -*òlu* (cfr. tuttavia l'it. *ciccione* RDR iv 225). Il problema di queste forme può del resto esser risolto in doppio modo. Da *rj* (**orjòlu* < hordj- REW 4179) si può arrivare anche a *rghj* (num. 19), quindi **urghjolu* onde poi *ghjurghj-* per quello stesso procedimento per cui si ha *zirzòlu*. Ma parallelo a *ghj* corre in Corsica *chj*; onde **urchj-* e quindi **chjurghj-*; e del resto una dissimilazione già poteva condurre da *ghjurghj-* a *chjurghj-* o *ghjurchj-*, e una successiva assimilazione a **chjurchj-*. Sarebbe così giustificata la connessione di *ghjirghj-* *chjirchj-* con *zirz-*. Sennonchè c'è altro. Nella Versilia, c'è *céccchio*, frignolo fi-, giudicato in RDR iv 225 come il riflesso di *caecūlu*. Da questa base, la Corsica poteva avere un **céccchju*, da cui poi **chjécchju* per la stessa spinta che porta, p. es., da **cérchju* a *chjérchju* (SS 97), e, per quant'è del *r*, da **nóccchia* (REW 5984; non 5947) a *nórchia* (Guarn. 251; e v. SS 193). — Forse però vi saranno stati ineroici; e così l'*i* della protonica potrebbe accennare all'*e* di **céccchio*, come il *r* provenire da *hordeolu*.

299. *zizzippà* 'puntellare, sostenere i muri cadenti, mettervi delle pietre, come si mettono a un dipresso delle zeppe ai lavori di legno'. — Il Falc. colle 'zeppe' l'azzecca. Chè la voce nostra sarebbe toscanamente 'sozzeppare'. Il *z-* per assimilazione al *zz*, come in *zinzàle* (< *sinz-*) sensale, *zirzì* rammendare num. 235 n, e in *spizéza* 'spessezza' spessore, AL 575. 83, 85, con un -*z-* che da qui portano anche in *spezúra* 'spessura' ib. ib. 2. Del resto, v. num. 208.

300. *zòpu* ceppo AL 403.46. — Anche qui, come in

(1) Cfr. anche il gallur. *sulzolu*, che la solidarietà gallur.-còrsa vorrà accolto qui, e il cui *s-* (*c-* o *ś-*?) sarà in ogni modo dovuto a una dissimilaz. di $\frac{z}{z}$. Ritiro così la dichiarazione che parmi aver dato altrove, e del resto sempre possibile, che *sulzòlu* forse un ora scomparso o ignoto logudorismo, nel quale *s-* rappresentasse l'articolo.

altre parti d'Italia, l'incontro tra *cippu* e quella base ch'è nell'it. *cocco* fr. *souche* ecc. (cfr. num. 269); v. RIL XLIV 935. — Con *cippu* potrebbe entrare in concorrenza 'toppo', che nella Corsica si continua qual *trôpu* sgabello e *trôppulu* id. e anche 'ceppo', num. 64 n. — Gli stessi rapporti troveremo nel Logudoro: dove *zippu*, ceppo, si risente della base onde *cocco* (z-). come se ne risente *zûmpulu* ceppo, sedile, tronco; dove, per la nasale, è da confrontare il sinonimo *trum-pèddu* (di fronte a *trôpulu*). E *trumpèddu* potrebbe anche spiegarci l'*û*.

INDICE

- | | | |
|----------------------------|------------------------------|------------------------------|
| <i>abachjâ</i> 11 | <i>abulanâçi</i> 196 | <i>acquilottu</i> 11 |
| <i>abadjône</i> 6 | <i>abûnde</i> 135 n | <i>âcu</i> 254 n |
| <i>abadjugâ</i> 184 | <i>aburâ</i> 110, 112 n | <i>acu</i> 49 |
| <i>abâinu</i> 181 | <i>Aburi</i> 90 n | log. <i>addoare</i> 71 |
| <i>abâlagâ</i> 222 | <i>accagliassi</i> 92, 261 n | ait. <i>addobbo</i> 181 |
| <i>abaracinâ</i> 138 | <i>accaliâ</i> 11 | sic. <i>addubba</i> 181 |
| <i>abastumâ</i> 26 | <i>accalivâ</i> 119 | <i>adduigliâ</i> 111 n |
| <i>abbalenâ</i> 222 | <i>accampâ</i> 1 | <i>adîtu</i> 16 |
| <i>abbenâssi</i> 287 | <i>accatizzâ</i> 119 | <i>adjône</i> 6 |
| <i>abbentâ</i> 1 | <i>accêde</i> 1 | <i>adopitu</i> 181 |
| <i>abbliscimentu</i> 219 | <i>accêdere</i> 1 | <i>adrazôni</i> 26 |
| sa. <i>abbôja</i> 82 n | <i>accêndita</i> 2 | <i>adûncu</i> 11 |
| <i>abbréviu</i> 204 | <i>accênnita</i> 2 | <i>aemûlu</i> 90 n |
| <i>abbucinâ</i> 38 | <i>acchjêra</i> 3 | <i>aequâle</i> 244 |
| <i>abbuglinâ</i> 108 | <i>accinnâ -cce-</i> 2 | <i>affaccâ</i> 1 |
| log. <i>abburare</i> 110 | <i>accinnata</i> 2 | <i>affalâ</i> 1 |
| <i>abbuschjâ</i> 41 | <i>-âcciu</i> 25, 251 | <i>affangatu</i> 252 |
| <i>abelanâ</i> 222 | <i>accippâ</i> 119 | aven. <i>affitto</i> 84 n |
| <i>abigone</i> 6 | <i>accunduni</i> 4 | <i>afflictu</i> 84 |
| <i>abiguli</i> 288 | <i>accûrrere</i> 4 | <i>afuâ</i> 240 |
| <i>abilucciulâ</i> 38 | <i>accunzulâ</i> 4 | <i>afujâ</i> 42 n, 240 |
| <i>abortire</i> 8 n, 11 n | <i>accusente</i> 53 | lu. <i>agarelli</i> 49 |
| <i>abôrtulu</i> 62 n, 80 | <i>accuzzulâ</i> 4 | tosc. <i>agghiaccio</i> 31 n |
| <i>abrattâ</i> 14, 222 | <i>acêre</i> 23 n | <i>agghjstâ</i> 7 |
| <i>Abricciani</i> 8 | * <i>acêteu</i> 23 | fior. <i>âggo</i> 184 n |
| <i>abriguli</i> 252, 288 n | <i>acînu</i> 100 | <i>agguachjâ</i> 106 |
| ment. <i>abrîle</i> 8 | it-mer. <i>acizzo</i> 23 | <i>aghigialâssi</i> 106 |
| <i>abrinâçi</i> 252 | <i>acquagnôtu -île</i> 5 | <i>aghigliula</i> 49 |
| <i>abrunîsa</i> 219 | <i>acquâgnu</i> 5 | <i>aghjelpulitu</i> 181 |
| <i>abulamênte</i> 248 | <i>acquâtu</i> 227 | <i>aguerla</i> 31 n |

- aguliata* 19
agumintá 206
 gen. *agrdéju* 233
agrazzu 233
agregghjá 8
agrire 8
agrolí 8 n, 206
 pist. *ájo* 184 n
áju 184
aküdje 184
akwandátu 138
ála 254 n
álaba 9
álba 9
 arb. *álba* 10
 it. *albagia* 10
 lomb. *álbera* 10
 pist. *albòro* 76
-ále 171 n
aléta 9 n
álfa 10
 trent. *álfa* 10
 * *álfa* 10
 amer. *alipergo* 159
alivógnu 11
alleccitá 12
 sic. *allibrigari* 159
allicere 12
allucidá -lá 12
alluccitá 214
alluscá 285 n
allusticá 285 n
ar- alpale 252
alterá 254 n
altredi -doni 90 n
áltru 80
amaciulá -giu- 13
amándulu 62 n
ambréchju 11 n, 14, 116 n
àmbula 210 n
amícu 153 n
 lomb. *amís* 153.
 sa. *ammácciu* 109 n
ammantá 1
ammasciulá 13
 sa. *ammesturu* 254 n
amurdá 112 n.
 log. *anadaðare* 127 n
ancèsa 2 n, 116 n
 log. *anchitròddinu* 82
 nap. *ancina* 296
-ánciu 81
-ánciulu 81
-áncu 81 n
ancona 116 n
andacciánu 53, 81
andansciassi 116 n
andía 11 n
andiánu 151 n
andjivu 254 n
ándju 53
Andrindri 130 n
anèscu 15
 piem. *àngáça* 106 n
angársá 212 n
angássa 106 n
angásta 255
anghjícula 115, 116 n
angŭlu 53
 piem. *ánlié* 4 n
 piem. *ánña* 19 n
annástiu 204
annurátu 11
antáchju 16
 lev. *ántik* 16 n
Antontó 130 n
anivijáçi 26 n
anzirla 294 n
 tosc. *aoncare* 160
aóstu 240
apacióné 6
apatjóné 34 n.
ape 6
apèrere 7, 9
ápiti 181
appadéllu 26 n
appellare 26 n
 cal. *appettata* 276
 arcev. *appesso* 17
appiccichèlla 54
appimpátu 208 n
appinciulássi 164
 sic. *appittatu -a* 276
appóssu 17
appumèssu (all') 17
 abr. *appummètte* 17
 sarz. *áppe -vre* 9
apucóne 6
aqua 260
 tic. *arám* 201 n
 piem. *arcin* 69
arcógiu 197 n
arcoiu 254 n
arcugiáta 197 n
area 19
arechjóné 18
areñá 1
aressu 183
 abr. *arevundá* 160 n
 piem. *argauçé* 205
 log. *arğenthola* 264 n.
 log. *arğentólu* 264 n
 em. *arghénzia* 187
arghitu 252
argilla 294
argilleu 294
árgħja 19
 pav. *arğzò* 212
 arcev. *aribergo* 159
aricciulá 201
 gall. *arici* 20 n
arienti 11, 206
arighjinále 20, 184
arimbá 80
arimbatódju 80
 lomb. *arishó* 201 n
 romagn. *arkost* 183 n
armácu 67
armética 252

- sa. *arminzos* 67
armuniata 252
 piem. *arñiftù* 97
 vales. *arnōgè* 107 n
 alb. *arñūfè* 97
arpagna 252
arrabbià 1
 it. *arrembarsi* 80
 sa. *arressu* 183
 sa. *arrettu* 183
 camp. *arribiri* 198
 sa. *arrimigu* 202 n
 **arripare* 252
 sic. *arriquasari* 205
arriventà 206
 log. *arrumbare* 80
arrusti 1
arrustisciula 219
 monf. *arsò* 201
 monf. *arsurin* 201
artìcula 67 n
 aret. *arucinère*
àrva lig., ecc. 9
 log. *àrvu* 9 n
 camp. *arzadroxa* 178
arzilla 294
 pav. *arzò* 212
ascatu 83
àscheru 21 n
ascèghju 21
asciònia 230
àscita 239
asciulà 11
-àscu 182
Asco 182
ascura 238 n, 254 n
assénacu 65 n
 ait. *assento* 105
 **assiderare* 11
assinò 11
assuccata 63
àstiu 204
àstragu 294 n
- astrìcula* 80 n, 237 n
astru 237 n
asūne 248
-ātu 227
 fr. *âtre* 294 n
atru 109 n
attasanà 138
attente 248
 mess. *attenti* 248
attippà 276
atracci 172
auca 158
 piem. *àuça* 77
audire 11
aùncu 11
 piem. *autria* 80 n
auzinu 240
avàle 244
 gen. *avenāce* 287
 afior. *aviento* 242 n
avùriu 240
avvizzu 35 n
azézu 23
àziu 239
azirlòsu 294
 log. *àzzula* 117 n
baccadèllu 232
bacchipènzulu 46 n
bachillu 24
bachjillu 24
bacia 125
baciardu 125
bacinella 222
bacirla 252
badjòlu 35
bàdju 35
badràdu 106
 ven. *bàfa* 189
baglile 135
baglione 24 n, 92 n
 bresc. *bagòc* 25 n
 gen. *bagùn* 46
baile 11
- baina* 254 n
 oss. *bajèll* 24 n
bajina 181
bajocca 254 n
bàla 106
balalìmu 11 n
baldrakinu 80
balolà 11 n
 mil. *baltravèl* 80 n
balzebu 296 n
banchigliacciu 24
 gen. *bandèta* 90 n
bandile 46
banganiolu ecc. 82
banghñàci ecc. 46
bànni 35
bantiera 106
 em. *banzòl* 164
baracadtula 138
baradjina 138
barastàju 35, 181
barbajulà 184, 222
 lomb. *barbelà -zà* 273
 it. *barca* 288 n
bàrcu 254 n
baromma 35
barutinu 196
bàscu 106 n
 berry. *bâsel* 164
basilgàta 180, 252
b- vassilgu 252
 aret. *bastaccone* 137
basté 112 n
bastèlla 106
bastidèciu ecc. 25
 it. *bastraccone* 137
 aret. *bàstriga* 137 n
bàstu 106
batìllu 24
 viar. *bàttima* 186
 lu. *bàttimo* 186
 sa. *bàttimu* 186
bavadjula 184

- bavwâr* 26
bazâla 79 n
baziu 227 n
 lomb. *bę* 144
 lomb. *bębę* 144
 fior. *bécero* 27
bêculu 196
bégiu -sciu 27
beje 6
 lu. *belle* 218 n
 gen. *belletegâ* 207 n
bère 11, 28
bernacale 138
 com. *bertarêl* 11
bertarëllu 11
 log. *bértiga* 169
 verz. *bertöld* 29
bertölli 29
 tosc. *béseio* 27
 it. *besso* 27 n
bestia 32
 gen. *betórdo* 29
bëttu 35
bëzzicu 172
 sill. *biâcće* 31
 gall. *bialôru* 64 n
biarôta 31 n
 mil. *biç* 119
 it. *bica* 288
biccazza 172
biccicöllu 35, 172
bichjêrchja 31
 **bide* 11 n
bidërba 30
 trent. *bídola* 212
biêghja 31, 34 n
biêghju 34 n
biêgiu -ghju 31
bîga 288
bighinu 82 n
bigliôlu 82 n
biglittina 82 n, 106
bigógnulu 64 n
bilëllu 11 n
biliccu 138
 sic. *bilici* 248
billaccone 218 n
billigâ 207
bîma 279
bîma 279
binale 35
 log. *binchidas* 290
b- vinice 287
binziglione 35
biscátulu 32
b- vistuca 181
bitânza 33
biliga 82 n
bitrógnulu 29, 35
biuccia 138 n
bivêta 26
bizânza 33
bizzicu 172
bjatêla 35
bjola 35
bjódu 34
 em. *bledghér* 207 n
blicchi 35
 sa. *bobbòi* 292
 aret. *bóbo* 292
 montal. *bóffice* 231
 cal. *bofúscu* 64 n
bokamandulâ ecc. 46
 gen. *bolaccon* 218 n
bóllaru 181
 berg. *bóra* 42
borga 106
bortëlla 35
bóschja 41
 tic. *bôt* 48 n
bováchjulu 292 n
 vers. *bózzolo* 213 n
braccaciôlu 36
bracáda 26
bracanátu 36
braccágnulu 36
braccóttula 36
braccu-braccu 36
 **bragère* 82
 arb. *braghîn* -ida 36 n
 posch. *braghîr* 36 n
 grig. *brainta* 42
branâta 252
brancâle 171 n
branu 252
 **brasias* 37
brazêra 8 n
 sass. *bręa* 82
breviale 171 n
 gall. *brîanciu* 81
brica 141 n
 gen. *bricca* 141
 it. *briccica* 141
briciôlu -sô- 82 n, 162 n
 sic. *brigliu* 171 n
 mil. *brik* 141
 berg. *brika* 141
 camp. *brillas* 174 n
 ment. *brinsâj* 4
brisca 90 n
briunâ 82
brivjale 35
brocu 26
brúciu -giu 153 n
brūcu 60 n
brunâza 37
 it. *brúnice* 287 n
 it. *bruscare* 83
brustágia 37
 gen. *brustolisci* 250 n
bruwulêta 26
bružúbju 162 n
búbba 106, 132
bûbi 106
bucâru 227 n
bucâta 254 n
bucâvari 196 n
buccenághju 35, 172, 196

- bucchjèscu* 82 n
buccunàju 184
 march. *bùchero* 60 n
bùcinu 38
buculà 196
budjunà 111 n
budláci 35, 196
buffaladóba 181—
buffu (a) 3
 ait. *bugánza*
bugàrdu 39
bugliata 106
buglittinátu 106
buju 42
bulabulèlla 128 n
bulándja 106
bùle 106
bulèlu 128
 gen. *bulitigà* 207 n
bullacca 218 n
bullaccóne 35
bullise ecc. 219 n
bullizigà 196, 207
bulóne 106
bùlpitru 35
bùnta 35
būrere 110
 sa. *burgaju* 82 n
burgògnulu 64 n
burgonése 106
burgulóne 106
burina 138
būriu 42
bùrla 40, 164
burlascà 182 n 222
 em. *burt* 183 n
burtèllu 35
burtina 40
 em. *busanca -nga* 145
buscàjuli 184
buschju 41
bustimà 196
butàrbula 30 n
butrigale 64 n, 171 n
 sass. *buttrèa* 64 n
buracciuli 292 n
b- wuvédja 42
buritjone 42 n
bužàka 196
buziu 227 n
buzzu 172
 em. *bvida* 31
bvata 106 n
 camp. *Cabriola* 293
caçà 138
cacanzenu 81
càcara 90
cacare *cacc- 227
 sic. *cacàzza* 227
cadarinèta 44 n
caderazza 44 n
cadugina 11 n
caelu 153
 it. *caendo* 172 n
cafèta 10 n, 26
cafola 10 n, 82 n
cagátu 227
caghju 43, 174 n
 lu. *cagnaccio* 172 n
 gen. *cagnaçun* 172 n
cagnazza 172
 cal. *càja* 78 n
 aret. *cajo -jone* 48
calafrone 10 n
càlaru 44
 sa. *calafòju* 82
 sa. *calàšu* 91
calaticcia 69 n
calciulèllu 90 n
càldu 11 n, 226 n
callà 218 n
 asen. *Callo* 242 n
calónca 45
calunnàssi 138
calvu 13 n, 226
camancella (a) 46, 252
 berg. *camì* 96
camige 248
Campodondico 2
camuglina 180
 mod. *canàpa* 96
 piem. *canàpja* 96
canascione 91
 carr. *candèda* 218 n
candèle 248
candèlla 218 n
 pis. *candèlla* 90 n
 it. *candellaja* 218 n
candèlu 248
 ver. *càndevo* 47
candiànu 64 n, 151 n
càndulu 225
cànga 79
 bresc. *canipa* 96
 borm. *canipja* 96
cannabe 47
canórka 212 n
cantalèna 222
cantandjolu 53
 sa. *càntaru* 191 n
cantinu 254 n
 agen. *cao* 203
caone 48 n
capannàccia 47
capèdi 196
capivóglie 90 n
 it. *capriccio* 293
capu-rechjundèciu 25 n
carabàttula 138
 lug. *carabòta* 48 n
caramusa 125
 capr. *caravóghjulu*
 197 n
caravone 48 n 138
carcà 1
carcère 90
carculunátu 222
cardalina 254 n
cardanidula 138 n

- cardanila* 138
cardascia 125
 abr. *care* 50
 camp. *cariccia* 11 n
carie 48
caritulu 229
čarnédja 229 n
čarnitulu 229
caro 50
carogna 48
carògnu 48
carola 49
 tosc. *caroliccio* 48 n
 tosc. *carolo* 48 n
čáru 50
carubinu 254 n
carújula 81 n
casadò 222, 296 n
 tic. *casandà* 80 n
casandrinu 80
casádú 227 n
cáschita 51
cáscia 51
casciáppule 51 n
cásta -*ula* 52
 alu. *castagniccia* 151
castanea 151
castanu 151
castizzá 52
 vest. *caštrar* 52 n
catágnu 53
catalina 126 n
catalinétta 53
catañóne 53
catarócchju (*in*) 53
cáttulu 225
catújura 11 n
caújula 81
cavascionu 125, 254 n
cavéstru 6
cavizáre 6
cavone 48 n
cávu 254 n
- cazzarige* 114, 156 n
cazzata 172
 vers. *cécchio* 298
céciana 90 n
céciu 58
celi 153
čémbu 215 n, 294 n
céndora 2
céppita 54
čépu 55
cepùlla 6
cerasea 56
cěrnere 229
cěrnículu 229
 aret. *cernitojo* 229
čértu 252
cestu 252
čeu 153 n, 174 n, 184
 fr. *chassie* 227
 sa. *cheja* 78 n
cherbugiu 64 n
chěrciula 62, 90
 log. *cherrere* 229
chersu 99 n, 183 n
 sa. *cherta* 183 n
 u. *chiarácia* 56
 sp. *chiba* 293
chiccia 130 n
 ait. *chieggia* 63 n
chienare 57
chile 11, 82 n, 197
 log. *chilinzona* 65 n
 sa. *chiliru* 65 n
chiná 57
 sa. *chinnire* 277 n
 it. *chioma* 61 n
 gall. *chiprà* 60 n
chiragia 56
Chirgu (S.) 252
 sen. *Chiusdino* 129 n
chjadore 90 n
chjanugia 56
chjappa 55
- chjaragia* 56
 it.-mer. *chjatro* 60
chjávidi 203
 abr. *chjchjérchie* 31 n
chjilga 252
chjinassi 57
chjirchjonu 298
chjóva 11 n
chjuvéllu 11 n, 196
chjuvóne 11 n
 sp. *choncar* 293 n
 pic. *chouque* 269 n
ciaffu 172
ciampa 172
cianca 172
ciapa 172
ciaridulu 229
cicēlbitra 80
cicērcula 31
čicula 58
ciculá 58 n
ciddá 218 n
 it.-mer. *cieli* 153
 cal. *ciffa* 79
čigú 82 n
 trevis. *cimáse* 248
 march. *ciníce* 248
 sic. *cinisi* 248
činfriñára 98
činfriñána 98
cinnarágu 2
ciogliu 294 n
cióllulu 172
 it. *ciompacu* 45 n
cióttula 82 n
 vers. *cipella* 54 n
 sen. *cipicchia* 54 n
cippitella 54
cippu 119, 300
cippullata 218 n
circandáju 172 n, 209 n
circulu 58
cisimu 59

- atosc. cisma 59
 cispra 91 n
 Cistru 237 n, 252
 citróulu 240
 it. cittarella 11 n
 ciúda 240 n
 gall. ciudda 6
 ciuttassi 82 n
 civa 67 n
 civòlla 6
 claudere 11
 clinare 57
 còda 6
 còdi 197 n
 it. codrione 266
 ait. codrizzo 266
 còdru 60
 còdule 60
 cogliamàstica 138
 cola 90 n
 colambèlla 196
 cōlare 65
 cōlma 61
 colōstru 62
 cōma 66, 185
 it. come 138 n
 comma 66
 compigliulà 231 n
 cōmpiu 257
 cōmplu 252, 231 n
 cōmpulu 184 n, 231 n
 cōmula 61 n
 alaz. conchieni 57 n
 *conchylium 106 n
 ven. contrirse 68
 cōppiu 254 n
 core 248
 asic. cori 248
 cori- 11
 corrigia 70
 cōrsu 227 n
 piem. còt 82 n
 còta 60
 cōte 60
 cōtìcula 240
 lu. cotrone 266
 còutu 184
 rovig. covierso 183 n
 crabrone 10 n
 fr. craqueler 103 n
 cràsta 52 n
 crate 44, 60 n
 crèca 61
 credànciulu 81
 creditu 284 n
 crela 227 n
 crēpare 60 n, 103, 196
 crescenze 248
 crià 1
 cribru 65
 'crididimu' 11 n
 cridóre 252
 gard. criòla 30 n
 sic. cristiari 112 n
 berg. cristunà 112 n
 erizina -zi- 103 n
 erocchie u., ecc., 265
 erògliula 252
 erògliulu 197 n, 252
 erògnulu 197 n
 eróstola 62
 erótje ecc. 265
 cruccià 138 n
 sic. cruduzzu 266
 cruèllu 65
 cruellà 11
 cruidu 229 n
 crupa 196
 crupócchju 63
 crutònu 64
 cruvidóne 229 n
 log. cuare 5
 cūbare 5, 11
 cūbītu 31, 34
 cucciòlu 252
 cucèllula 49
 cuchjerehja 31
 cudògliu 6 n
 cuedu 65
 log. cuèlla ecc. 5
 piem. cujòjra 69
 culà 11
 modic. culàtru 62 n
 sa. culiri 65 n
 cullànu 254 n
 cumentu 45, 53
 cumissàru 66
 cuncéghju 67
 cuncigliulu 106 n
 cunšèju 67
 cuntàtu 227
 cuntinu 226 n
 cuntrissi 66
 log. cunzare 222
 fri. çupà 271 n
 cūrator 62
 curatu 49
 curátulu sic., ecc., 62
 curbaghjina 69
 curculione 106,
 125, 222
 curdiola 70
 curédimu 11 n, 70
 curédju 254 n
 curette 11
 sic. curriòla 30 n
 curtalínu -a 138 n
 sa. curtu 183 n
 cutalellu 60
 cutèula 240
 cutrigeilu 60
 cutrògnulu 60
 sic. cutruzzu 266
 cutuccìulu 60
 gen. cūvāscu 182
 piem. kwaj 43
 cwartódju 6
 cwartu (fem.) 254 n
 daeda 11, 138

- danantu* 150 n
bellinz. dardelà 273
aret. dardellare 273
mil. daz 30 n
it. dazzajuolo 78 n
romagn. dbeñ 31
romagn. dbu 31
it. debbio 71
dëbiu -bbiu 71
dëca 72
dëcũnu 130
dëla 11
deládiga 35 n
sic. dentággini 130 n
dentághjine 130 n
denuzziá 53
denzani 130 n
depanare 46 n
dépiti 181
dëra 11
derazólu 35 n
desdrutu 138
ven. desio 92 n
piem. desnò 11
it. destare 83 n
destrudu 138
sa. desuppettoni 14 n
devölvere 111
vers. diácio 31
lu. diaule 248
dicacone 196 n
dícere 196 n
dicitássi 163 n
lu. diècolo ecc. 31
sa. dimanare 46 n
em. dimondi 135 n
gall. dipiá -biá 71
disándiu 204, 278
aret. disento 105
mont. disprotestássi
 193 n
dissándiu 204, 278
disseculássi 74
dissucchjássì 269
distut- 267 n
ditálba 30 n
ditárbula 30 n
ditellu 167
divéllu 82 n
divóida 35 n
dizighillá 207
dizzigliá 294 n
djálle 93
djambitriánu 82
djardja 19
djargástru (fem.) 254 n,
 264 n
djidálba 30 n
djóitu 31, 34
djótu 31, 34
djunu 116
log. doare 71
alog. doha 71 n
dóla 11, 240
lomb. donzéna 4 n
dôpa 181
dragante 239 n
dragia 239 n
dragulinu 239 n
sa. drinniri 277 n
drumbásciu 19 n
alb. dsarmis 202 n
piem. dúbá 181
mant. dvida 31
ecclesia 78
echĩnu 296
éghju 11 n
tosc. éndrice 80 n
énfula 62 n, 75
entre 112 n
erbòriu 76
erĩciu 201
ermuraccia 296 n
erodō 26
errabũndu 209
ërza 77
ëša 78
ëscitu 214 n
cat. estoña 258
exarmare 232 n
excërnëre 229
excũtere 235
exire 15, 239
faccëra 90 n
facendu 254 n
faciali 125
log. faddina 270
faghe 6, 203
'fagulu' 184, 206
sic. fajuna 78 n
falchjina 82 n
falcona 82 n
falcu 181
fálge 210 n
eng. falistochas 264 n
fallá 218 n
fálu 226 n
fálzina 79
fanganica -ita 79
farcëra 90 n, 212 n
farò 10 n
Fasca 182
fatédru 90 n
sa. faulánciu 81
asic. fecci 168
aret. felcèllo 80 n
sic. fella 242 n
fèllru 80
lu. felice 248
fëra sill., ecc., 88
ferchjone 142
fèrlu 90 n
fermá 1
**fërtu* 80
fërtu 183
lat. fertum -ctum 80 n
fërru 88
fëruła 90 n
fëta 10 n

- alto-it. *fez* 168
 it. *fiàle -lone* 11 n
ficchettu 86 n
 gall. *ficciu* 126 n
 **ficeu* 126
fidùge 248
fiera 31 n
fietu 240 n
figliulaghja 138
fikrînu 11
 lu. *filanciano* 81
filánciu 81
filáncu 81 n
 lu. *filándra* 80
filandrina 80
filastócca 264 n
 sic. *filistóccchi* 264 n
 eng. *filistochas* 264 n
 sa. *filistóccu* 264 n
filufi 177 n
 tosc. *fino* 257
fiótica 82
fiozzu 213
fiscá 83
fischjá 1
fisciu 162
fisciulu 162
 gen. *fiská* 83
fistúca 181
fttu 84
fítu fé- 254 n
fulánciu 81
fiuzzá 85
flëxu 86
 **fliscare* 83
 **flocces* 85
 **floces* 85
 guasc. *flájno* 230 n
 tar. *fóggja* 82
fólla 181
 ait. *forci* 40 n
fórdigi 11 n, 89
förfice 11 n, 89
 arcev. *förmesce* 89
 it. *fötta* 80
fötru 26 n
fövea 82
fragá 222
fragium 14
frájá 222, 252
 abr. *frajarse* 14 n
francá 26 n
Francárdu 26 n
 valm. *franzá* 14 n
frápa 14
fráulu -a 240
fréciu 11
 verz. *frejá* 14 n
 bol. *frénna* 88
frepa 181
frescinélla 86
frincá 8 n
fringhjula 90 n
frissója 184
fróllu 252
frúciulu -sciu- 163 n
frugidá 196
frugnulóne 90 n, 196
 it. *frullana* 88
frulu 111 n
frupáta 125 n
frupu 125 n
frúschjuli 87
frustá 63 n
fucarágliu 184
fuciali 125
fugone 240
fume tosc., ecc., 248
 mil. *Fumè* 283 n
fumme 248
 ment. *funia* 230
fuone 240
 sa. *furánciu* 81
furcione 252
furluna 88
furlone 181
furmáglju 184
fürmiçe 89
furnágu 254 n
futúdu -ólu 26
gàca 90
gaça 255
 gen. *gaça* 106 n
gàcera 90
 fr. *gàcher* 106 n
gadadjóne 53 n, 67
gaglióne 24 n
gaitellu 6
gáde 63
galli 43 n
 it. *gallione* 53
gàloni 93
gámmare 248
gána 91 n, 92
ganascióne 91
 gen. *garbúžu* 64 n
Gardenazza 25 n
gargione 14 n
 cal. *garidda* 227
 arcev. *garmogná* 89 n
gattachjólu 254 n
gaudere 99
gaudium 99 n
 alu. *gessare*
gherbè 296 n
 ven. *ghërla* 31 n
ghèsa 78 n
 camp. *ghiaggianti* 31
 lu. *ghiaule* 31 n
ghicciu -zzu 94
ghidálba 30 n
 tosc. *ghiècolo* 31
 it. *ghiera* 31
 pis. *ghierla* 31 n
ghinícciu 92
Ghisonaccia 25 n
ghiulicá 11 n
ghizibu 203 n
 gall. *ghizzu* 106

- ghjalá* 93
ghjaraváddulu 39 n
 gall. *ghiastimánciu* 81
ghjaule 248
ghjele 248
ghjerba 92 n
ghjesse 92 n
ghjestimá 31
ghjestra 92 n
ghjicciu -*zzu* 94
ghjiéccu 172
ghjirghjónu 298
Ghjirlátu 252
ghjizzu 172
ghjuppu 95
 ait. *giaccio* 93
 pis. *gialare* 93
 sa. *giarrittu* 191 n
 **gibberútu* 215
 **gibbu* 215, 294 n
giciulá 58
gigá 82 n
gillone 93, 218 n
gioelliere 26 n
 log. *gióttula* 155 n
giuellu 42 n
 sass. *giustu* 7
gjele 248, 153 n
glacie 31
glarea 19, 31, 114
glömere 95
gnappóne 99
gnestru 92 n
 mil. *gniffignarri* 98 n
gnifgná 97
gnifgnéra 98
góbiu -*piu* 132, 198
 sa. *góculu* -*ggü*- 31
góju 99 n, 184
 march. *gontá* 160 n
 cittacast. *gontare* 160 n
gósu 79
gósu 99
- gráginu* 100
grágnulu 104
gramáccia u., ecc., 208
 u. *gramiccia* 208
granacélla 222
granau 42 n
granóju 254 n
granici 100
granitula 101
grázera 8 n
 pist. *gremo* 257
gribizzatu 252
griculu 94 n
grigliu 11, 254 n
grilla 254 n
grimáza 26
grimidila 102
 lu. *grimiña* 208
gripinu 103, 287
griviglia 211
 camp. *grivillósu* 211 n
griscéllu 104
gróccje ecc. 265
 sa. *grogánciu* 81
 sa. *grogánzulu* 81
gronda 45 n
gróndina 104
grugnóne 8
grumésu 8
grumíñá 196
grungóttu 8 n
grunijá 92
grunnire 92 n
grunnulá 92 n
guadántu 105
guagliula 106
guagliulu 106
guagná 11
guáita 91 n
guála 106
gualagnu 11 n
guanciu 106 n
guantu 105 n
- guara* 106 n
guastá 1
Guarulasca 11
 it. *gubbio* 132 n
guéclju 67
gudatóghja 107
guduppá 11 n, 108
guerla 31 n
 nap. *guérula* 31 n
gúfa 240 n
guizzu 106
gūla 106
gulintéri 106
 aret. *guluppère* 108
gutupóne 108 n
 sa. *guventu* 53
gwála 35 n
gwálula -*ala* 19
gwáscu 106 n
gviirlánda 26
haedu 11 n
hamūla 210 n
hasta 264
hastūla 63 n
hordeōlu 298
 sp. *hoyo* -*a* 82 n
 sp. *huyar* 82 n
imbacille 222
imbadatjá 11
imbapuritu 196
imbaratjá 11
imbástiu 204
imbía 109, 116
imborracciato 91 n
imbracaméntu 53
imbragiassi 14 n
imbrascátu 252
imbreccicassi 290
imbrustulí 116 n
imbuccitu 172
 log. *imbudada* 107 n
imbuginá 38
imburita 110

- imbutulà* 38
 log. *immina* 160
impèdire 121
 ven. *impigâr* 119 n
impumiptu 208 n
-ina 270
incañolà 222
incataròcchju -òghju 53
inchjarasci 222
incimpà 4
incippà 54 n, 119
incona 116
incrisciassi 82 n
incruccātu 252
incruscassi 82 n
 camp. *incungiai* 222
incurdà 116 n
 sa. *indàttili* 153 n
indentà 116 n
indiziu 2
indjunu 116
indru 80
 romagn. *indsón* 152 n
indulatūra 111
infalzatinātu 79 n
inferassi 116 n
 sa. *inferchire* 80
infèrtu 80
inferu 75
infèste 10 n
infigātu 53, 112 n
 lu. *infigere* 112
 it. *infigersi* 112
infighjassi 112
infintu 4
infra 75
infragiātu 14 n
infringà 113
infringere 113
infungà 4
infutratu 80
ingarlà 81 n
ingavizie 138
ingavuglià 138
ingazzibe 138
ingegnòla 67
ingeràssi 114
 sa. *inghittai* 112 n
 sa. *inghittiu* 109 n,
 115 n
inghjicula 115
inghjuliata 92 n
inghjuntà 116 n
inglūvie 132
 cittacast. *ingonzata* 4
 camp. *ingrivigliosu*
 211 n
ingrintu 105
inguantà 116 n
inguernu 106
inguicula 115
inguluppà 108
ingutupà 108 n
ingwilla 106
inhibere 71 n
inimicu 202 n
inkaròndaci 227 n
innò 116
insacciulà 117
insàmina 116
insanicciata 92
insensuli 118
 tosc. *insento* 101
insèrere 241
insignuria 116
insuffrettu 14
insulpà 270
insunsuli 118
intalascà 11
intastà 116 n
intègru 240
intenna 116
 ait. *interame* 130
interpedire 121 n
interu 91 n
inticce 112 n
intighjata 90 n
intima 186 n
intima 230 n
intippà 119
intisciātu 120
Intône 116
intraçà 116 n
intrèvu 240
intrispedighjassi 52 n,
 121
 capr. *intrugniatu* 281 n
inturzātu 63
invènesi 255 n
invènire 255
investire 10 n
invindècu 69 n
inzampà 122
 it. *inzuppare* 271 n
 log. *irgustolu* 264 n
 log. *irmina* 160 n
 sa. *iscónniu* 109 n
 log. *iskisare* 83 n
 log. *ispizare* 256
 sa. *ispizziga* 250
 log. *ispojolare* 191
 log. *ispumadore* 175 n
 log. *ispumare* 175 n
 gall. *isteddu* 242 n
 log. *istella* 242 n
 sa. *istrejare* 120
 log. *istrizile* 264
 log. *istunda* 258
 log. *istuspiare* 268
-ivu 11 n
 nap. *jaccio* 31 n
 sic. *jaciu* 31
 nap. *jacco* 78 n
jantàtja 210 n
 sic. *jariddi* 227
jaróta 31 n
 tar. *jascio* 31
jaule 11, 31 n
jéda 123

- jėsja* 78
jóvitu ecc. 34
jūgu 11 n
jūnice 291
'junse' 1
log. jussorgia 7 n
kiöi 26 n
la 92 n
piem. lăçră 30 n
lactuca 126 n
lacu 240
sa. ladrău 286 n
lădria 286 n
sa. ladrinu 286 n
lagă 222
com. laghë 83 n
lamădja 286 n
lampă 1
log. lampăda 124 n
lampare sa., ecc., 124
lampatară 124
lămu 261 n
lana 286 n
lanăticu 125
laneu 19
fr. lange 19 n
it.-mer. langella 4 n
piem. lăni 19 n
lăniu -nniu 19
piem. lănnă 19 n
vest. lăñól 19
lapini 43 n
laquëu 30 n
sp. lasca 294 n
latjone 6
lu. lattificio 126
lattificiu 126
ait. lattifiggio 126 n
lauradura 127
laus 133
lavatrina 286
lavezzu 289
lavone 6
lavu 240
lăziu 130 n, 229
it. lazzo 23 n
lazzu 23
reat. lecina 11 n
lêda 11, 138, 130 n
laz. lëddrica 80 n
lédju 11 n, 130 n
legamăchja 30 n
ingl. Leghorn 206
Lellëna 130 n
lêlu 127
lémora 202 n
abr. lenăre 125
lencinu 130 n
lêntra 130
vest. lëñúžq 19
lérzina 129 n
lésdina 129
it.-mer. lettere 248
lëumu 11 n, 130, 240
lëzina 131
lëzzola 131
tosc. lëzzora 131
liă 240
liămu 11 n
liccia 130
lidjone 6
mat. liembre 102
abr. liesto 183 n
lomb. ligabósk 30 n
sic. ligára 30 n
ligastru 82 n, 90 n, 130 n
Ligórnu 206
limpa 124 n
laz. lindára 125
sa. lindáttili 2 n, 153 n
līneu 19
nov. linghë 4 n
liniu 19, 130
linsulone 26
linzinósu 131 n
apis. Lisca 83 n
liškinidja 138
mont. listria 275
**lītia* 213 n
litigginë 53
sic. livantinu 178 n
livôgnu 11
sa. livria 228
piem. livu 30 n
it. lizza 213 n
lobbiu 130 n
lu. lontorâmi 130 n
losa 133
losu 133
log. lottura 155
lozagósu 79
lubbione 132
libia 198
luğă 112 n
lukwëtu 26
humarëta 130 n
lumbrellu 130 n
sa. lunădigu 125
lupja -bja 132
lurca 130 n
sa. lurzina 79
luseru 133
livaru 130 n
sa. luzzina 79
macchjavëllu 196
macchjozzu 138
macëndula 2
macërbu 134
it. măchia 196
Machiavelli 196 n
măçi 135
march. măciolo -gio- 13
macône 46
mădja 286
madracchju 138 n
magghjêra 67 n
majêta 184
majóre 184

- maladicà* 112 n
malbafischju 181 n
maligēnce 11
malméttulu 225
malónna 11 n
malta 252
malliccinà 80
mallicciosu 252
maltracinà 80
mañaconi 67 n
mant. mança 147 n
mant. mançarina 147 n
mançaról em., ecc.,
 147 n
mancibju 162 n
mancinu 164
mandarinu 2
mandèra 222
mandriselva 136 n
mándula 222
mandulàtja 222
mangandçi ecc. 46
grig. mangauns 160 n
manghjazzona 90 n
tosc. maniòlo 82
maniscùtu 138
mañña 67 n
manpazza 196
mansu 13
mántacu 69
tosc. mántrice 80 n
mantucata 69 n
mañu 240 n
mir. manzarín 147 n
eng. manzina 147 n
mappa 96
marémbu 80, 134 n
marlèta ven., ecc.,
 155 n
lu. máro 151
fior. marmata 60
marmöre 60
pis. marsagràto 216 n
- marsulinu* 11
sopr. márvel 60
maschjùta 138
másku 83
massu 53, 136
tosc. mastacco 137
tosc. mastaccone 137
mastracone 46, 137
mášu 162
matafura 222
matagnùtu 138
matjónu 286
matrácculi 138 n
irp. matrapedda 242 n
maunatu 240
mazzacaróne -zzi- 139
mazzárdu 139
ferr. mazzarina 147 n
mazone 136 n
mázula 147 n, 222 n
cal. mazzúne 53
laz. mbelementi 11 n
mèciarù 27
megisca 83 n
asa. melca 144
vell. melementi 11 n
asa. melica 144
mena 57
mente 248
mergánu 90 n
merlèta ven., ecc.,
 155 n
mermurácciu 296 n
mësse 142
aost. messondze 53
messōria 142
bresc. mēst 183 n
sopr. metga 141
ver. méto 284
mezzu 140
mīca 141
ven. mica 141
**micca* 141
- micca* 141
it. miccino (a) 141
fr. miche 141
Michelássu 213
micisca ecc. 83 n
miçódju 142
Mièli 143, 240
Migajèllu 143
migràna 90 n
mes. Mikaél 143
cal. mikku 141
fri. mikul 141
mīlázzu 213
mīleccu 144
milizia 208
millizzu 208
minà 1
mingóna 91 n
missóchja 142
misturu 254 n
misuru 254 n
mingónu 136 n
mogónu 196
mòku -gu 292
momó 292
monda 135 n
monpazza 196
mónte 276 n
mópuli 181
sa. moradore 148
mōrare 147
pav. morjòla 155
mil. morijòla 155
mori 197 n
log. mortèllu 171
mōru 102
sic. mprijuttari 189
muca -ga 145
muccagnà 196
muccigone 4
muccingu 4, 136 n
mucimù 177
mucógnulu 46

- mucóne* 196
borm. muga 145
borm. mugánza 145
muglicciu 146
mulione 196
mulleu 146
mullizzu 147, 153 n
mülza -rza 147
mundéra 222
munḡuná 136 n
munténda 36 n
sa. murcu 149
sic. mürfa 138
muria 196
tosc. muriella 242 n
murigónu 148
murticciu -zzu 172
murtulinu 80
murtulissi 80
muscá 83
**müscellu* 149
muscellu -a 149
ven. müscoli 149
müsculu 149
log. muzu 146
n 116 n
sic. naguni 6
ndntu 150
nápa ven., ecc., 96
nápia gen., ecc., 96
alb. napjuñ 96
it. náppa 96
bres. napü 96
narita 101
alb. narv 149
mil. narvi 9 n
tosc. nasópia 96 n
nassa -u 286 n
nasse 248
alto-it. nasta 285
nastorciu -zu 172
náttari 2 n, 153
nátula 152 n, 222 n
valt. náula 288 n
.nausea 21 n, 208 n
camp. nazza 213
log. neare 112
necce 189 n
tosc. néccio -a 151
nece -ciu 189 n
tosc. nèci 189 n
nèghe 11 n
ne ips'ünu 152
lomb. nemis 153
nēmo 154
cal. ñermitare 252
mil. ñervi 9 n
it. nesci 189 n
nescientrie 228
něscio 189 n
nescire tosc., ecc., 15
něskola 15 n
it. nicchia 35 n
nicci 151
nicie 189 n
nicu -sciu 189 n
Nicrosu 252
lucch. niffare 97
it. niffo 97
gen. ñiffrá 97
nigiunu 152
nimici 153
nimiskulu 46
nimu -mmu 154
sopr. ninn 154 n
niscentria 80, 228
sa. nischizzu 208 n
nisuno laz., ecc., 152
nitárbula 30 n
niuládu 227 n
nizzu 151 n
non 116
nónza 136 n
norchia 298
sa. noscu 208 n
it. nótola 155
nóttula 155
vest. nqzq 21 n
tar. ntramone 130
piem. nüffjé 97 n
nugedicu 199
nuirme 156
nulu 111 n
núnda 157
apav. nunta 157
nüptiae 136 n
mil. nüs 21 n
mil. nušaria 21 n
obligare 232
obscūru 238
obtūrare 155
obviare 82 n, 109
71 n
ocagnánu 158
occire 28 n
istr. ótega 212
óitu 34 n
lomb. ójza 115 n
pad. oltriga 80 n
olubárgu 159
ómacu ómm- 160
sarz. ómbka 160
bellun. ómega 160
valses. ómgu 160
tosc. onco 160
valses. ónga 160
it. óngia 115 n
-óñu 11
oprá 11
camp. orciau 67 n
órcu 130 n
ven. orédese
agen. orfagnólo 161
orfáñu 161
organí 296 n
pist. orgojo 184 n
log. orizu 20
óru 20
oschjá 41 n, 162

- oscime* 162, 285
oscuru -a 238
ôstrice 153
Pacchjara 67 n
pacciâli 163
pachjôla 254 n
pagnôlu 11, 197 n
paina 181
pala 109 n
anap. palagra 11 n
palêlla 11
palêllu 254 n
sa. pâlia 109 n
palicciata 172
paltrôccu 222
pâna 92 n
pâna 92 n
fri. panâli 175 n
pancastrêllu 252
pâncula 86 n
bellun. panête 165
panettâ 165
pânu 92 n
papadu 227 n
pappacciôla 196
paragiu 181
'parangone' lomb.,
 ecc., 4 n
sa. parastâggiu 35, 181
parastâju 35, 91 n
bol. parcantêlja 188 n
pardâtu 252
parlâ 1
parlâru 252
parôlla 218 n
bol. partantâigla 188 n
partina 252
'pârtoro' 62 n
camp. partoxa 109 n
sa. parûa 170
pasciâle 163
passarêna 57
passeghjâ 1
- Patâghjine* 166
patâtji 222
patêddu 167
patella 167
patêllu 166, 167
**patêre* 166
Pattona 53
verz. pêça 179
pêcce 168
it. pecchia 6
pêccia 168
pêctus 276
lomb. pêdek 11 n
pêdere 11 n, 196
pêditu 196
**pêdiciôlu* 35 n
pêgge 168 n, 248
gen. pelôja 26 n
penâtu 227 n
pênciulu 164
it. pencolare 164 n
pendichella 252
pênta 276 n
pêntima, it.-mer. ecc.,
 276 n
pentone 276 n
bol. percant 188 n
abol. percantegola
 188 n
perçuto ven., ecc., 189
perdâtu 227 n
perdiusantâ 112 n
pêrgula 169
perillu 177
garf. pêro 177
persone 248
vic. persuado 284
sarz. persût 189 n
pêrtica 169
perûa 170
pesada 178
pešalfinu 11
sa. pesare 178
- pêscia* 179
log. pessiale 163 n
arcev. pesso 17
pêta 254 n
petarava 181
pêtra 171
petrêllu 171
pêtta 254 n
pettata 276
it. pettegolo 196
gen. pettelêa 196
gen. petto 196
pêura 170 n
gen. pervè 171
tosc. pezzalagna 19
piâglia 183
pianêddu 176 n
pianêllu 176 n
agen. piao 203
pist. piare 184 n
piâsa 54 n, 184 n, 231 n
sa. pibiânculu 81 n
picciôla 172
picciôlu 35 n
piccitêlla 54
tosc. picciuolo 35 n
pîce 173
pîceu 54, 119, 168, 173
pîciaja 173
lu. picini 196
piciôttulu 163
piçu 94, 181
sa. pidânciula 81
pientâ 1
pigliâncu 81 n
pignalâta 222
pist. piire 184 n
pist. pijare 184 n, 231 n
pilâdu 174
sen. pilicône 11 n
pillêtighi 207 n
pillizigâ 207
it. pilota 11 n

pilusa 181
pimdcceulu 175
 fr. *pimpant* 208
pimpillà 208
pimpinèlla -nné- 208
pinciulónu 164
pinghèlla 252
pinghèllu 40 n, 164
pinnàcū 175 n
 cad. *piodec* 212
 lu. *piòdola* 11 n
piòla 176
 lu. *piòlola* 11 n
piore 90 n
pióssu 183
pīpa 11
pipilla 252
pirèdu 177
piribì 177
piridenga 11 n
 garf. *pirin* 177
piripi 177
 poles. *piro* 177 n
 ven. *pirolo* 177 n
 log. *pirone* 11 n
pīru 177
pirula 6, 11
pisà 178
pisana 180
pišatūra 178
piscaīnu 179
 it. *pisciancio* 81
pisciatinu 180
pīsculu 178
pistūca 181
pisulīnu 178 n
 lu. *pitinicca* 196
 tosc. *pitone* 276
pitrellu 171
pitta 181
 tosc. *pittone* 276
piuvāscu 182
pivarèlla 6

pivaróne 6
 lomb. *pizà* 119 n
 it.-mer. *pizza* 172
pizighillà 207
pjagóne 125
pjāncula 86 n
pjūca 183
 alb. *pjuf* 284 n
placītu 203
 **plancūla* 86 n
 fri. *plóte* 183
 fri. *plott* 183
pōculu 191
 it. *podèsta* 193
pógliu 184
 log. *pojòla* 191
 log. *póju* 191
 rom. *polāgra* 11
 gall. *polciu* 164 n
 it. *pollaccone* 218 n
 lu. *poltrigno* 80 n
pōma 185
pontēti 173
 fior. *porte* 248 n
 it. *portolano* 80
pōrzu 79
 'posca' ecc. 73
 **postēlla* 242
 sen. *postiella* 242
 it. *postione* 266 n
potēstas 193
pótima 186
praecantare 188
praeda 11
 ven. *precándola* 188
 cal. *precāntu* 188
 tosc. *preciutto* 189
predachja 90 n
predaghja -u 11
preghénza 187
premicciula 196 n
prerādju 11
prēscā 264

gall. *prēscā* 264
 it. *presciutto* 189
 gen. *presūtu* 189 n
prete 6
 sic. *pricontari* 188
prigāntula 188
prigione 64 n
prigóstu 206
 it. *prillare* 177
 lu. *prillo* 177
prima 254 n
 log. *prima* 175 n
prione 252
 sp. *prisco* 264 n
prisuttu 189
 sa. *prodānzulu* 81
 alu. *prociuto* 189 n
 tosc. *pròcolo* 155 n
prōde 11
 it.-mer. *profico* 64
 sa. *promittu* 284
 sa. *prommitta* 284
próna 190
 it. *prosciutto* 189
 prosutto ait., ecc., 189.
 lu. *protēsta* 193
 proto ven., ecc., 272 n
 it. *protoquāmqūam* 272
prōva 11, 254 n
prūculu 155 n
prufile 248
prumesta 181, 196 n
prumicciula 196 n
pruncipia 196
 laz. *prungo* 8 n
prūnu 8
prūnulu 252
pucchjēta 191
 tosc. *puce* 38, 192
pūcia 38, 192
pucikilla 192
pucino 38
pudēra (a) 244 n

- pudèstra* 193
 tar. *pudicône* 11 n
 sa. *pudijoledda* 82 n
pudónu 196
 pūgnu 8 n
 abr. *pulácre* 11 n
 pūlice 38, 192
puliza 11, 196 n
 pūlliū 231 n
pūlpitru 80
 pūlte 80 n
 arb. *pultrishēla* 80 n
 ment. *pūma* 230
puncicula 67 n
punghjiū 11 n
pungu 8 n
puñōtu 196
puntiglia 254 n
puppacciōla 196
puravāglia 138
purēucula 164 n
purede 90 n
purēta 110, 181, 252
purione 82, 252
purkēta 181
purī -rrī 156
 'purtāju' ecc. 194
purtulēse 80
pusēde 195
pusessione 195
 sic. *pusessu* 195
putadira 191
putimōsu 186
puttāghju 196
puzzinōsa 90 n
 laz. *quaju* 43
 it. *quāmqum* 272
 fior. *quande* 138 n
quante 138 n
quellazione 26 n
quatrāmu 26 n
quattrina 254 n
quērūla 31 n
 nap. *quērulu* 31 n
racurdānciulu 81
radēnte 11
ragalōne 125, 222
raghju 197
ragiunā 1
 abr. *ramdēce* 208
rambēlla 252
rāmbula 252
 abr. *ramendēce* 208
 it. *randagio* 172 n
randagliā 209 n
ranfañā 90 n
ranucja renēta 26
rapāta 125
rasciadori 162
rāstolo 62
rastru 62
ratarēlla 207
 *rattiu 126 n
rāula 240 n
rāvana 240 n
ravanā 125, 222
 monf. *ravzurā* 212
razacudūtu 126 n
rēbbia 198
 alig. *rebizzo* 206 n
 berg. *reboldā* 210
 *recalceare 205
 irp. *recazā* 205
 it. *recere* 214
rechjone 18
reclinare 69
 *reculceare 205
 com. *redejō* 212
 berg. *redesōl* 212
rédiugu 199
 ait. *redina* 212
 crem. *redond* 212
 bresc. *redondēl* 212
 mil. *refiñ* 97 n
 mil. *refiñā* 97
 lomb. *regalzā -go-* 205
 apav. *regheçon* (in) 171 n
regiōne 18
 aberg. *regul* 212
 elb. *reguzzolo* 206
reicere 214
 aber. *rekerse* 99 n
 poles. *remondōn* (de) 210
 *remūlelu 149
 sa. *remusciu* 149
 fr. *renifler* 97
 campid. *repēsū* 109 n
replere 198
 oss. *rēsa* 214
restā 1
 sarz. *rēsto* 254 n
rēstu 254 n
rētia 131
rēu 203
 gen. *revēzō* 212
 gen. *revēzōn* (in) 171 n
 au. *revontare* 160 n
 abr. *rezzēlle* 294
rhus cōtinus 234
riāndu 11
riaria 11
riauli 11
ribarda 11, 200
ribatūltu 200 n
ribūstu 206
ricascatūra 237 n
ricciula 201
ricida 214 n
 bellinz. *ricit* 214 n
 amonf. *riciolum* 201 n
ricuzzulā 4
 it. *ridanciano* 81
rifēssu 90 n
 sic. *rifōrmu* 202
rifurmdssi 202
rigānza 203
rigella 104

- righèzza* 203
 gall. *rigòldia* 204 n
rigórdiu 204
riguzzulà 205
 gall. *riguzzulà* 4
rigùzzulu 206
 pis. *rikierse* 99 n
rile 11 n
rilligà 207
rimburàdu 80
rimbutà 38
rimiccia 208
riminà 277
rimina 208
riminigà 277
rimònduli (a) 209
rimundulà 46, 210
rimuscìu -schju 196
rimuwa 112 n, 277 n
 fri. *rinchin* 4 n
riòndu 11
 roman. *riòne* 18
rire 28
risa 254 n
riša gen., ecc., 213 n
risanza 203
risca 83, 255
riscia 213 n
 it. *rissa* 213 n
 sic. *ristollu* 63 n
risumarinu 206
ritella 104
ritòndu 206
riviglia 211, 240
rivirzòlu 212
rizza 213
rōbu 206
 nap. *rociello* 58
rócitu -gi 214
 **röclare* 58 n
 mil. *rodegò* 212
rógge 214
 alto-it. 'rogolare'
- róku* 254 n
rónda 2, 45 n
 poles. *rondelo* 212
 alig. *roso* 234 n
 aret. *rostescia* 219 n
rotündu 212
róule 11
 it. *rovajo* 197 n
 alto-it. *rovèda* ecc., 102
 it. *rovizzolo* 206 n
 berg. *rozòi* 212 n
 it. *rubecchio* 206 n
rūben 206 n
 it. *rubizzo* 206 n
 cat. *rublir* 198
rūbu 197 n
 abr. *rucelà* 58
 irp. *rucelejà* 58
 irp. *rucelone* 58
ruchjone 18
rucià 112 n, 214
 tosc. *ricolare* 58 n
Ruèna 196
rūga 211
rūina 138
rukāla 201 n
 log. *rumba* 215
rumbòsu 215
 lecc. *rūmele* 102
rumigà 277 n
ruminà 277 n, 196
ruminigà 277
 sic. *rumuntura* 210
 ait. *ruoso* 234 n
rupāta 125
 romagn. *rurzol* 212 n
 ait. *rus* 234 n
 arb. *rušò* 201 n
rustingu -cu 8 n, 210
 romagn. *ruvzól* 212
ruzecà 69 n
 mil. *ružo* 212
 mil. *ružurī* 212
- Sabiente* 198
saccà 199
 gall. *sacciula* 117
 fr. *sacrer* 112 n
 camp. *sàddidu* 218
saetula 212 n
sàgola it., ecc., 217
 apist. *sagora* 217
sagramassà 216
 tosc. *sagrète* 248
 lomb. *sajžqz* 115 n
sakuminutu 46
salaghjolu 125
 sa. *salàju* 125
salbàticu 246
 lu. *salèggiara* 23
 lu. *salicchia* 23
salippo march., ecc., 219
salire 218, 219
saliscione 219
 gall. *saliscioni* 219
 pis. *salivia* 275
sallà 112 n, 218
 subl. *salle* 218
 abr. *salli* 218
 u. *sallippora* 218, 219
 tosc. *salpuga* 219 n
sa/pulèddu 219
saltarèllu 219
 sa. *sàltiu* 109 n
 crem. *samaa* 232 n
 pist. *sambudèllu* 220
sangudèllu 220
sanice abr., ecc., 287
 istr. *sansèin* 4 n
santaria 252
santavuglià 4, 125
 sic. *santiari* 112 n
sapa 172
 fr. *saper* 269 n
sàppitu 231 n
 ait. *sareppolare* 11 n
sarcire 235 n, 299 n

- camp. *sarta-sarta* 219
 sa. *sarzière* 235 n
 sassa 254 n
sdula 217, 240
 apis. *saule* 217
sdvula 217
saziate 264
 log. *sàzzula* 117
sbarbatoghju 252 n
sbau 35
sb- sfèla (a) 245 n
sbiglià 35
sbila 256
sbillulente 264 n
sbione 35
 vest. *šblākár* 8
sbliccà 35
sbórtu 221
šbraġagàdu 26, 127 n, 138
šbradagàdu 138
šbragadātu 127 n
šbragaġdū 127 n
sbrettātu 110, 181, 252
sbrigliulu 174
sbrillulu 252
sbucciachjà 138
šbuculadà 127 n
šbullà 112 n
šburà 26
šbutà 26
 lu. *scacancioro* 81
scafandulu 62 n
scafurdātu 10, n 226
scāghjulu 222, 225
scala 223, 81 n
scalavestrātu 264
scalladjātu 222
scalladjódtu 222 n
scalulà 222
scamónzulu 136 n
scāncula 223
 it. *scane* 224
scānu 224
 chian. *scappia* 225
 chian. *scappière* 225
scāppulu 225
scarafāgliulu ecc. 184
scavarócchjulu 63
scarellu 81 n
scarlamazza 264
scarpèllu 181, 264
scarpione 63 n
scarpu 254 n
'scarsellu 254 n
scassavātu 138
scatizzulu 52
 irp. *scatozzà* 53
scatu 227
scavulātu 226
scazzātu 227
 u. *scazzeria* 227
scèdicu 199
 lomb. *scei* 153
scentrie 228
 it. *scernere* 229
Scherpinu 52 n
scherpónchju 63 n
schiene (e) 248
 lu. *schilone* 11 n
schinudà 112 n
schjuzzà 85
sciacci 162
sciaccia 162
scialambātu 125
 an. *scialbergare* 232 n
 an. *sciamare* 232 n
sciapicottu 181
sciaridulu 229
sciarmare an., ecc., 232 n
sciascià 162
 it. *sciatto* 35 n
 rom. *scinisce* 248
scioffrèr 26
 pist. *sciojere* 184 n
sciònia 230
sciòppulu 231
 gen. *sciòppuo* 231
 sic. *sciorva* 233
scisimnu 59
sciùblicu 232
sciugulone 206
sciuppà 162
sciurbà 112 n
sciurbetta 233
sciuvulone 206
scóçulu 235
 piac. *scòdan* 234
scófuli 65 n
scoglinculu 29
 ver. *scóna* 234
scornorótu 222 n
scorpionè 63 n
scorpiu 63 n
 camp. *scorrovonai* 138
scorsu 183 n
 abr. *scoste* 183 n
scótanu 234
scózzulu 235
 irp. *scrapestrato* 264
scriçitu 236
scrignulu 225
scrire 28
scrizzà 264
scrizzulu 172
scrófulu 254 n
scrophula 65 n
 it. *scroscio* 82 n
 gen. *scróssoa* 265 n
 piac. *scrózla*, 263 n
 mil. *scrózzol* 265 n
scruffignà 264
scrundaglia 264
scrusina 252
sciúchju 235, 269
sciuda 90 n, 176 n, 264
scuèlla 11
scuffignà 264

- scüfuli* 264 n
scuiglie 105
sculič- 163 n
 tosc. *sculiscio* 11 n
scullātu 227
scultelloni 237
scuncignulu 106 n
scunfundātu 112 n
scunternata 52 n
scünzu 235 n
scupatu 196
scapelli 196
scuppà 83 n
scuppulātu 83 n
scupulà 83 n
 sic. *scuretta* 238 n
 it. *scuriscio* 11 n
scurpettu 234 n, 255
scuru 238
scurzàle 264
 it. *scusso* 235
sculà 112 n
sculichjà 235
sculichju 235
scuzzulà 235
šdarigà 11 n, 138
šdilažiatu 239
šdiuzigà 207
šdrazju 239
šdrici 239
 lu. *šdricire* 239
šdridi 239 n
 it. *šdruscire* 236
šdruttu 239 n
secale 240
 eng. *secastrìa* 60 n
 lomb. *sedenò* 11
 tosc. *segolètta* 217 n
seguitu 244
 gen. *seiga* 171 n
sèla 240
sèle 218 n
 **sèlla* 242
sèllula 242
 lu. *senice* 287
 ait. *sénici* 287 n
 abr. *sèpare* 15
 **sēquere* 244
serázzula 241
serchjò 242
serinātu 227 n
 lomb. *šęrn* 229
serótine 248
sèrpula 219
sèrsa 243
šeršelün 298
serzi 235 n
Sesèppa 130 n
sèvaru 244
sfagliu 10 n, 245
 mont. *sfiammicà* 86 n
šfirlecchja 245
sfuzzà 85
sfjámula 222
sfogliu 245 n
 lu. *sframmicolare* 86 n
sframmigulà 86 n
 piem. *sfrasé* 14 n
sfugliatu 245
sfuglitura 245
šfundaróla 245
šfunga 245
sgajúffu 184
 bri. *sganzèll* 223 n
šġinàssila 106
 ven. *sgnéfo* 97 n
 ciitacast. *sgonzata* 4
sgrasciatu 163 n
sgricitu 163 n, 208
sgrigià 14 n
sgrimbà 164
sgrunchjèghju 264
sgrundjulà 264
sgualdossu (a) 106
sguallissi 106 n
sguduppà 108
 grig. *sgungar* 160
 ven. *sguódano* 234
sgioillisce 26 n
sialinu 240
 lu. *sicchia* 109 n
sicchja 109 n
 log. *siddire* 218
sièra 11
 aret. *sierla* 242
sigulèta 217 n
 gen. *šin* 296
 lu. *sinice -cia* 287
 serb. *sinigte* 287
siñò 92 n
siònu 67, 246
širàta 162 n
 camp. *sirbóni* 246
siridu 241
 log. *sirile* 241
 it.-mer. *siscare* 83 n
 posch. *šišma* 59
Sistro (S.) 264
siulèta 217 n
 alb. *skaçia* 227
skaffjà 83
škáfju 83, 109 n
sharaçjata 125
škinu sic., ecc., 248 n
skive 28 n, 65 n, 90 n
 oss. *škréza* 61 n
škrìe 6
 oss. *škròša* 265 n
sküçu 235
 aated. *skür* 238
slaziātu 239
smarsu 183
smendia 204
 sic. *sminnari* 204
smorfātu 138
 lu. *smostacciata* 52 n
 lu. *smottacciare* 52 n
 sic. *smurfiari* 138
smustacciata 52 n

- smuttacciata* 52 n
 it. *sneci(e)* 189 n
 pav. *šneng* 264 n
 **sōbēre* 247 n
 **soca* 217
 gall. *soddizighi* 207
 it. *sōffice* 231
 it. *sōffoco* 231
 it. *sōffro* 231
 mat. *sōfre* 247 n,
sōgaru-sōgaru 206, 247
sōku 26
sole (fem.) 254 n
sōlfice 231 n
 rom. *solomita* 11 n
 sa. *solpu* 271
solu 254 n
sōlu 246
 mil. *songa* 4 n
 fr. *songer* 19
songhunu 196 n
 gen. *šōnja* 230
 em. *sonzon* 4 n
sōragu-sōragu 247 n
 gen. *šōrbua* 233
Sorbu-Ocagnanu 158
sōrbu 233
 log. *sordidu* 204 n
 log. *soridu* 204 n
 irp. *sorvigno* 233
 piem. *sqt* 82 n
 tic. *šqta* 82 n
 fr. *souple* 231
 fr. *souche* 269 n
 ait. *sóvero* 247
spacciātu 245 n
spaccinà 172
spade 248
spagellà 86 n, 245 n
 sic. *spagghiari* 109 n
spalestrata 181
 sic. *spaliari* 109 n
spálu 11
spambàta 138
spanditu 181
sparaventula 264
sparazzinu 181
sparturi 62 n
spatiu 172
spattimàta 186
spazuntà 249
spentu 227 n
 lu. *spertemparsi* 40 n
 lu. *spetenco* 196
spelju 264
spezura 299
spiatà 245 n
spiccatu 227 n
spila 256
spimpillà 208
spimpinà -gnà 208
 lomb. *spincin* 208
spingare 113
spinu 248 n, 254 n
 camp. *spirigai* 11 n
spirlecchja 245
 it. *spiuma* 61 n
spivintatu 208
spiziša 919, 250, 256 n
spizzica 250, 256 n
spizzicà 172
spóglie 105
spogliu 245 n
 sen. *spolto* 105
 cittacast. *spopòrchio*
 63 n
 sen. *spòrre* 105
spórtu 227 n
spóru 197 n
spretju 264
sprignólu 264
 gall. *sprikkà* 35 n
sprillu 181
sprinculassi 181
springare 113
sprómbula 245 n
 ven. *sprotar* 272 n
 ven. *sproto* 272 n
sprufātu 227 n
spucinà 196
spuglitura 181, 245
 it. *spugnola* 245
 ver. *spulсарóla* 192
 camp. *spumai* 175 n,
 230 n
spundà 245 n
spundau 245 n
spurettatu 181
spurita 197 n
spurlecchja 196, 245
spurletta 245, 252
sputjà 181
squiglie 105
squirrelàceiu 251
 gall. *stacciu* 163
stadjalàta 138
staghju 184
stakwàci 259 n, 264 n
stalbà 252
 sic. *stampachiaravàllu*
 39
stancià 172
stangaghjòlu 82
stanghjòla ecc. 82
starbà 252
statio 163
 'stava' ecc. 253
 lev. *štel ecc.* 254
stèllu 254
 tosc. *stempeggione*
 276 n
stentà 1
stèrile 262
 **stèrnitu* 263
 tosc. *sterta* 263
sticà 255
sticcia 172
 sic. *stiddu* 254
 gen. *stiggiu* 264

- stifale* 10 n
istr. stil 254
stila 256
cal stilla -u 254 n
stimette 255
stinculu 138 n
camp. stingu 264
bresc. stintinà 277
stinzà 257
stinzi 257
stinzu 257
it. stollo 63 n
stonda tosc., ecc., 258
aberg. stondera 258
stopa 231 n
pis.-lu. storgere 235
sic. strabbudiri 11 n
camp. strabeddai 121
it. straccare 250 n,
 260 n
lu. straccurare 52 n
sic. straccuu 259 n
stracquà 259
stracquare ait., ecc.,
 259 n
sic. stracquari 259 n
it.-mer. stracquo 259 n
stracqvu 260
stradà 263
stradigà 262 n
stradjère 261 n
stradjinèta 138
straglieri 261
strakwina 264
stralata 11, 222, 262
monf. strallarìn 261 n
gen. strallèa 261
stralleri 261 n
strandàzzu 125, 258 n,
 264
strapalà 90 n
gen. straquà 260
alig. straquare 260
- stratalà* 263
stratu 263
lu. straurire 11
alto-it. 'stravacare'
 259
it. stravacata 259 n
straziu 239
camp. strebeddai 121
camp. strebiri 121
u. stréccio 256 n
stredata 262
streja 240
stricchistrà 177 n
stridu 138
strige 236, 239 n
strigge 236 n
strigionculu -sciò- 236
strigliu 264
it. strigolare 35 n
lu. strigone 256
gen. strillaèn 261
strilulà 106 n
striña 277 n
strindtu 262 n
strinculu 264
strindje 277 n
stringalèri 261
stringare 113
strinnura 262 n
stripà 262 n
mont. striso 99 n
strite 239 n
camp. strobbeddai 121
camp. strobiri 121
march. stroffo 63 n
strófulu 196
strótji 265
stróculi 267 n
strufa 264
strúfuli 267 n
strumènte 248
gall. strupi 121
strusciulone 196 n
- struzzà* 1
struzzicone 266
struzzu 264
stuchjà 41 n
stulitúra 267
stundaghju 258
stundulátu 258 n
stupà 268
sturditútu 138
sturza 264
sturzone 90 n
sturigà 207
stuzzu 264
siara 254 n
subère 247
subrèpere 14
**subtiliare* 264
succhjassi 269
succhju 269
sucuanghja 11
sic. sufficioni 231 n
suffrattura 14
suffrettu 14
suffricina 163 n, 270
sic. suggica 168
suggicu 168, 172
lomb. šuk 269
šulimèntu 92
log. sulone 246
sullinu 218 n
sullizigà 207
sulu 11
gall. sulzolu 298 n
šuma 162
šunadjola 162 n
sumbrettu 4, 14
sumbrinu 252
lomb. sumelegà 2
suminata 227 n
sunnià 19
ven. supegar 271 n
ted. suppen 271 n
**süplare* 231

- suppulôsu* 271 n
sùppulu -a 271 n
 sic. *sùrbulu* 233
surniculà 207
surpà 271
šurtia 65 n
 sa. *suspire* 271
šutia 65 n
 tar. *suticare* 255
 eng. *šüver* 247 n
 sic. *sùvuli-sùvuli* 247
švénaši 255
 lu. *sverlare* 40 n
 grig. sv- *schvungar* 160
šacca 26
tafèlle 274, 65 n
talla 254 n
tàlle 112 n
tamante 138 n
tamantu 138
 tam magnu 138
 bol. *tamón* 138
 sa. *tampáju* 276 n
tancu 210 n
tangu 210 n
tanquá 272
tannutu 254 n
 aret. *tanuda* 254 n
tanzoni 53
 sa. *tapáju* 276 n
tarafuglia 138
tardavèlla 81, 273
tardellà 273
 tosc. *tarèffe* 274
tarfèlle 274
taripulu 181
 tosc. *tarsa* 212 n
tarténnula 273
tasta 116 n
tazzoni 53
tèdu 167 n, 227 n
tégliu 294
tēgula 294
 sa. *tejànu* 120
 camp. *tella* 294 n
 cittaast. *tello* 227 n
témia 275
tempíone 276 n
 laz. *tenaje* 248 n
 *tensiare 120
tēnsu 257
tenténdula 2
 it. *tentennare* 277
téppa 276
teppigliola 138, 276
terípila 181
ticchina 270
 log. *ticcu* 293 n
 sic. *ticciu* 120
tighjata 90 n
tigliu 90 n
 sic. *tigliu* 264 n
 laz. *tiju* 227 n
 cat. *timbes* 276 n
tīmēre 275
timicóne 148
timora 254 n
timore frede 254
timpa sic., ecc., 276
timurèlla 202 n
 magl. *tiña* 275 n
tinga 277
 sa. *tinviare* 277 n
tinténnula 2
 sic. *tippu* 276
tirnò 296 n
 log. *tirriare* 293 n
tissája 184
titéllu 167
tītillu 207, 227 n
tittèlla 294
 log. *tiva* 293
 log. *tiza* 256
tjakèna 79
tjapa 55 n
tjarjáta 19
tjarúda 90 n
tjudu 34
tobuminùtu 46
tolla 63 n
 fri. *tomáñ* 138 n
 Tomao ven., ecc., 283 n
 lomb. *Tomè* 283 n
 tosc. *Tommé* 283
topurazinu 126 n
 trent. *toçcaina* 67
toscu 255
 sa. *tracheddare* 103 n
trácia 239 n
tradūce 11
 camp. *tragai* 239 n
 camp. *tragulai* 239 n
tragulinu 239 n
traghjá 112 n
 it. *tralcio* 11 n
trálici 11
 tosc. *tramanaccare*
 138 n
tramángula 138 n
trampá 122, 252
tránchju -ghju 45 n
 trans 278
 camp. *transilleris -zi-*
 261
transire 278
trapéte 265
trapetti 138
 lomb. *trásá* 278
trasalècciu 278
 it. *trasandare* 278
trasándiu 204, 278
trasándu 278
trascá 182 n
 sa. *travas* 121
trave 91 n, 121
 log. *trebéa* 121
 log. *trebiali* 121
 camp. *trebiri* 121
trecca 63, 254 n

- trédanu* 13 n
Treja 239 n
 cal. *trempe* 276
 it.-mer. *trena* 57
trená 277; 277 n
tre-trinigá 277
trenna -na 57
 gen. *trenna* 57 n
 lu. *trennare* 277
treppicciu 11
trèttu 14
 bar. *trignute* 281 n
trigulinu 239 n
trima 279
trima 279
triminegá 277
trincá 80, 252, 277
tringulá 277
trinnicá 277
 sa. *trinniri* 277
 breg. *trĩnõl* 277 n
 log. *trinzilleris* 261
tripiá 71 n, 132, 198
trisore 64 n
 sa. *tristanzu* 81
 it. *tristanzuolo* 81
trivimba 279
triviná 63
triziná 103
trizinátu 103
trizinu 103 n
 log. *trobéa* 121
 log. *trobearzu* 121
 log. *trobédde -u* 121
 log. *trobéire* 121
 camp. *trobiri* 121
 log. *trobójare* 121
 log. *trobóju* 121
 * *trōcta* 280 n
 sa. *troddiánciulu* 81
 sa. *troddiánculu* 81
 sa. *troddiare* 81
 log. *trōddinu* 82
- trógliu* 26 n
tróita 280
trombadu 227
trónchju 45 n
 log. *tropejale* 121
 log. *troppiare* 231 n
tróppulu 63, 64 n,
 231 n, 300
tropu 64 n, 300
 log. *trópulu* 64 n, 300
 it.-mer. *trotta* 280 n
 it. *trōta* 280
tróvula 249
 aberg. *troyta* 280
trúce tró- 265
tructa 280
 sic.-cal. *trugliu -gghiu*
 281 n
trugnu capr., ecc., 281
 aait. *truita* 280
 fr. *truite* 280 n
 lomb. *trújta* 280
 ait. *trullare* 81
 log. *trumpeddu* 300
 valtell. *trũn* 277 n.
trunigá 277
 gen. *trũnu* 281
 lu. *truota* 280 n.
 sic. *truppeddu* 64 n
trusciulone 196 n
trusunale 266 n
truta 280
 lomb. *trúta* 280
truulada 240
truvédde 196
tuccánciulu 81
 log. *tuccare* 293 n
tumáglia 184
Tumè 283
Tumò 283
 log. *tunciare -chia-*
 293 n
tunelláju 184 n
- log. *tura* 109 n
 log. *turazzu* 155
 istr. *turiçi* 2 n
turná 277 n
turnigá 277 n
 istr. *turtiçi* 2 n
turzone 63
 tosc. *ubbidiente* 242 n
uccidu 284
ultima 254 n
ũlu 106
umbillicu 4
un 116
ũndju 254 n
ũngue 115
urgulone 106
urige 20 n
urtica 67 n, 80 n
 sopr. *urtschiclas* 67 n
 subl. *uru* 11 n
usceghju 21
 sa. *uscicareu* 63 n
ũschju 285
usta ait., ecc., 285
 it. *ustolare* 285
ũstulare 162
ũstu 285 n
 sen. *utiello* 242 n
-ũtu 138
vacca 222
vaculá 222
vacuu 82 n
 piac. *vagamónd* 209
vaghigliu 24
vaginella 222
 grig. *vaingiar* 160
valbu 81 n
 gall. *valgastolu* 264 n
 alto-it. *valise ecc.* 248
 alb. *vânça* 290
vançu 106 n
 tosc. *vanda* 286 n
vangarónu 286 n

- nap. *varacco* -*chie* 36
varghjòlu 19
 it. *variegato* 36
variegatu 36
variulatu 19 n
varin 19
 grig. *vaunga* 160
 grig. *vaungas* -*gias*
 160 n
 laz. *vecce* 248 n
vedrina 286
vehiculu 31, 196
vele 11 n
 vellicare 207
 gall. *vèltika* 169
 sass. *vèlpigga* 169
vènaši 255 n
vènderi 2
vèndia 204
 alto-it. 'vèngere' 235
venice 287
 ven. *venso* -*zo* 183 n
veranàta 252
vérgula 169
 it. *vergato* 36 n
 fri. *verneglād* 36
 laz. *verte* 248 n
vèrtere 90 n
 laz. *vértica* 169
 arcev. *vertiero* 90 n
vertilla 14
 lev. *verz* 183 n
 fri. *verzelād* 36 n
 istr. *verzón* -*zaro* 8
vescu 226 n
vètère 199
vibule 288
 aret. *viègueto* 31
 sen. *viénso* 183 n
 it. *viera* 31
 ven. *vièro* 119 n
viga 288
vigame 289
vighera 103 n
vince 290
vincere 290, 235
 alto-it. 'vincibosco' ecc.
 30 n
vinicastra 291
vinici 291
 gall. *vinici* 287
 vic. *vinso* 183 n
 mir. *vinz* 183 n
vīrga 169
virgula 90 n
visghjola 82
višjone (masc.) 254 n
visku 83
 sic. *vistiòlu* 32
vītellu 11 n
vilèrbura 30 n
vīte alba 30
viulare 82
 nap. *vocare* 31 n
vōcītu 31, 34
 nap. *vocoliare* 31 n
vōglica 82 n
vōgliula 225
vōju 99 n
 **vomīcare* 160
vomītare 160 n
vōla 106
 arcev. *vollā* 90 n
vōlvere 225
vōne 128, 227 n
vovōcciulu 292
 nap. *vracco* 36
vraganātu 36
vrapa 14
vreba 14
vronda 14
vrusta 14
vuculā 31 n
vulcā 138, 196 n, 252
 brianz. *vultiga* 80
 grig. *vungiar* 160
Wiçu 94
wōlitu 11, 34
wōpju 132
wutārbula 30 n
Zācculu 222
zaffarunata 196
 abr. *zānne* 294
 abr. *zannere* 294
 vers. *zāno* 92 n
zantaria 252
zanu 92 n
zānu 92 n
zānulu 90 n
zarlu 252
 sanfr. *zarzuou* 298
 sa. *zea* 98 n
 ait. *zeba* 293
 trent. *zebigo* 203 n
zēga 215 n
zembu 215 n
zēmbu *zi-* 215 n, 294 n
 vic. *zenise* 248
zenise 92 n
 camp. *zerriai* 293
 nap. *zerriare* 293 n
 lu. *zēzōra* 223
 lu. *zēzōrone* 23
žgwāldjara 18
 nap. *zica* 293 n
zicca 293 n
 camp. *zicchettu* 293
 log. *ziccu* 293
zidda 294 n
ziga 293
zighibū 203
žighinu 293
ziglia 294
zigucudūtu 126 n
žila 294
zilōne 294
 bellinz. *žik* 293 n
 log. *zimbiga* 293
žimbind 294 n

simbùdu 215 n
 ver. *zina* 30 n
zinu 295; 296
zinzàle 299
zinzi 296
zipara 297
 sic. *ziparu* 15
 log. *zippu* 300
 camp. *zira* 241
 gall. *ziri* 241
zirlone 294 n
zirzi 299 n

zirzòlu 298
zitella 23, 286 n
zivibu 203
 camp. *zivina* 293
zizzippà 208, 299
zopu 300
 log. *zotta* 82 n
zuccu 254 n
zufenà 4
zufuèllu 81
zulfenà 4
 ted. *zulpen* 271

sa. *zumba* 215
 sa. *zùmburu* 215
 sa. *zùmburidu* 215
 log. *zùmpulu* 300
 camp. *zunchiai* 293
 it. *suppa* 271 n
 ven. *zupegar* 271 n
 abr. *zuppià -pprà* 271 n
 sa. *zurumbòsu* 215
 sa. *zurumbu* 215
 abr. *zèzanne* 294



47087

Pa-Opusculo 20h-

